CMB
cooperativa muratori e braccianti di Carpi s.r.l.
IMPRESA GENERALE DI COSTRUZIONI

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 67°, n 97
Spedizione in abb post gr 1/70
L 1000 / arretrati L. 2000
Mercoledì 25 aprile 1990 *

Editoriale

25 aprile Nostalgia di diritti negati

STEFANO RODOTÀ

Ogni grande evento costituisce insieme un compimento e una promessa. Così è per la Resistenza italiana, la cui vittoriosa conclusione ricordiamo oggi, quarantacinque anni dopo. Non era stata soltanto lotta armata in essa iniziava la costruzione della moderna democrazia in Italia, che avrebbe avuto il suo grande approdo nella Costituzione, per questo, e non per retorica, «nata dalla Resistenza»

La promessa possiamo scorgerla nei versi aspri di Franco Fortini. «Ma noi s'è letta negli occhi dei morti / E sulla terra faremo libertà / Ma l'hanno stretta i pugni dei morti / La giustizia che si farà». E possiamo leggerla nelle formule felici di Piero Calamandrei. la Costituzione «presbite», il testo costituzionale come luogo in cui, «per compensare le forze di sinistra di una rivoluzione *mancata*, le forze di destra non si opposero ad accogliere una rivoluzione *promessa*». Si guardava lontano, si parlava al futuro; si scopriva un uso pacifico del termine rivoluzione, si pronunciavano le grandi parole di sempre, giustizia e libertà.

Ora il tempo è trascorso, una distanza è stata colmata, quel futuro è il nostro presente. Dietro di noi stanno anni intensi e difficili. Quella Costituzione – per lo spirito che l'animava, più che per le istituzioni che seppe costruire – non ci ha soltanto schiuso una porta ci ha dato cultura e strumenti per entrare in quel mondo della libertà in nome della quale la Resistenza era stata fatta. Così la Costituzione ha rappresentato l'aggancio sicuro per una grande e comune educazione alla libertà: quella che ci ha variamente sorretto nel tempo della sua inattuazione e poi finalmente nel «disgelo» costituzionale, nella stagione feconda delle lotte per i diritti civili, negli anni terribili del terrorismo. Non era, dunque, una pretesa celebrativa quella che, ad ogni 25 aprile, ci faceva mandare alla Resitenza come ad un momento di ricchezza, un grande lascito.

Oggi di nuovo ci accorgiamo che la promessa dei diritti è difficile, che le conquiste di libertà sono fragili se non viene continuamente riproposta con intransigenza la denuncia delle molte illibertà che ancora rimangono, e delle nuove che si aggiungono. Si ha la sensazione che un filo si sia spezzato, uno spirito perduto.

Se le ricorrenze hanno un senso e una forza, e non si sono ridotte ad un rito, devono spingere alla riflessione, al confronto. Oggi da tutte le parti si insiste, con sincerità o sfrontatezza, sulla necessità di rimettere al centro dell'attenzione la questione dei diritti. E questo non accade per spingersi più avanti, per conquistare più larghi territori all'eguaglianza, per consolidare diritti primari, come quello al lavoro No. Oggi siamo costretti a ripiegare sull'affermazione di diritti elementari, che la quinta o sesta potenza industriale del mondo neppure dovrebbe discutere, a chiederci quale sia, dove sia e per chi sia la Repubblica

Il cittadino rischia di scomparire, e con lui lo Stato. In intere regioni la fedeltà non è dovuta alle istituzioni repubblicane, ma alle organizzazioni criminali che, giorno dopo giorno, assumono i tratti nettissimi di veri e palesi ordinamenti giuridici Il rapporto tra Stato e cittadini è stravolto dalla qualità pessima dei servizi, dall'uso privato delle risorse pubbliche, da una corruzione non solo largamente praticata, ma spudoratamente esibita Il fatturato delle attività illegali è calcolato con impassibilità da autorevoli centri di ricerca. Nello spirito della Resistenza e nella promessa della Costituzione è scritta una democrazia diffusa, innervata dai diritti, liberata dalle costrizioni materiali. Ma tutto questo è negato da un crescente accentramento dei poteri, da una invincibile propensione a considerare le garanzie delle libertà un lusso o un eccesso, da un primato del calcolo economico che pretende ormai d'essere cultura egemone ed unico stile di vita. Il cittadino regredisce a suddito, viene considerato solo come consumatore. Ritorna così il tema al quale resistenti e costituenti avevano posto mano non l'illusoria creazione dell'«uomo nuovo», ma la nascita faticosa del cittadino.

Parole, dirà qualcuno, prediche della domenica Ma pure di parole abbiamo bisogno, se possono restituirci la nettezza delle intenzioni, la convinzione necessaria perché queste possano divenire fatti concreti. E abbiamo soprattutto bisogno di idealità grandi, che non sono tutte da reinventare, ma pure da riscoprire in una storia irriducibile alle favolette variamente raccontate di questi tempi Può sorreggerci solo un'idea severa della politica, un'intransigenza che sembra divenuta merce rara mancando le quali non solo saranno retorica le celebrazioni del 25 aprile, ma riusciranno vani i tentativi di rifondare politica e «cittadinanza», e di liberarci dei nuovi mostruosi connubi tra politica e amministrazione, tra affari e politica, tra politica e mafia

ALLE PAGINE 6 e 7

Raid in un bar e nelle vie di Castelvolturno. I killer hanno sparato all'impazzata
Un italiano tra le vittime. Sette feriti, anche un ragazzo di 13 anni

Camorra scatenata

Strage di spacciatori neri: 5 morti

L'interno del bar di Pescopagano dove è avvenuta la strage

Cinque morti e sette feriti, fra i quali un ragazzo di tredici anni: se sopravvive, resterà paralizzato. Così la camorra ha imposto l'altra notte a Castelvolturno, sul litorale casertano, la sua «legge» sanguinosa. Un vero e proprio raid contro gli spacciatori neri, probabilmente colpevoli di aver «sgarrato». Ma i killer hanno sparato anche contro gli avventori di un bar.

DAI NOSTRI INVIATI
VITO FAENZA BRUNO MISERENDINO

CASTELVOLTURNO (Caserta). Ancora una strage di camorra Era diretta contro alcuni spacciatori tanzaniani, ma la ferocia del commando è andata oltre L'altra notte nove sicari hanno assaltato il «bar Centro» di Bagnara, nel comune di Castelvolturno, sul litorale casertano· una sparatoria forsennata che ha lasciato a terra due morti, un idraulico italiano e uno studente iraniano e sei feriti, quattro tunisini, il gestore del bar e il figlio di tredici anni. Appena fuori dal locale, la seconda fase del raid, contro cinque spacciatori tanzaniani fermi dentro una 127 ancora tre morti, e un ferito.

Non sono ancora chiare le ragioni del massacro Forse la camorra ha voluto «punire» gli spacciatori neri per aver messo in giro una partita di eroina avariata Ma forse le intenzioni sono più complesse su questa fascia di litorale, la gente di colore, che si arrabatta fra mille mestieri, è malvista dai turisti, dai pochi abitanti stabili, da chi ha interesse alla speculazione edilizia. Un particolare agghiacciante· l'italiano ucciso, Alfonso Romano, in un'intervista a Samarcanda un mese fa aveva detto· «Qui la polizia non ci aiuta, ci vorrebbe la camorra per salvarci dagli spacciatori di colore e dalla prostituzione».

MORELLI, MORPURGO ALLE PAGINE 3 e 4

È ufficiale Dal 2 luglio un solo marco per le Germanie

Dal 2 luglio le due Germanie avranno un marco unico La data del via all'unione monetaria è stata comunicata ieri al termine dell'incontro tra il cancelliere Helmut Kohl e il premier di Berlino est, Lothar de Maizière (nella foto) Il testo di un primo accordo dovrebbe essere pronto entro dieci giorni Non se ne conoscono ancora i contenuti ma dovrebbe ricalcare la proposta presentata due giorni fa da Bonn cambio 1 a 1 per salari, pensioni e per i risparmi fino a 4 000 marchi

A PAGINA 11

Occhetto celebra la Liberazione: «Serve un risveglio di energie morali»

«Per rinnovare la democrazia occorre una coalizione di coloro che si battono per l'onestà e la giustizia, occorre un sussulto di energie come nel '45» Occhetto ha mosso una dura critica al potere dc celebrando ieri a Torino, in piazza San Carlo, l'anniversario della Liberazione Il leader del Pci, riferendosi alla stagione contrattuale, ha detto che bisogna rompere il «muro di indifferenza e di silenzio» che circonda le rivendicazioni dei lavoratori

A PAGINA 5

Aprile «freddo» L'inflazione cala dal 6,1 al 5,8

In aprile si raffredda la tensione sui prezzi, per la prima volta da 14 mesi sotto il 6%. Nelle otto città campione l'Istat ha registrato un'inflazione tendenziale annua del 5 8% contro il 6,1 di marzo. In un mese i prezzi sono cresciuti mediamente dello 0 1%, specialmente nelle bollette energetiche e l'abitazione (0 7% a marzo) Diventa meno fantasioso l'obiettivo governativo del 5% nel '90, ma il dato di aprile non eviterà la stangata del dopo elezioni

A PAGINA 15

LIBRI

Per motivi tecnici il consueto inserto-libri oggi non esce ma sarà pubblicato con l'edizione di venerdì

Da domani per 48 ore nuovo stop ai treni

PAOLA SACCHI

ROMA Il ponte tra il 25 aprile ed il primo maggio è ancora a «rischio». A meno che non ci siano colpi di scena nelle prossime ore, treni nel caos per altre 48 ore dalle 14 di domani alla stessa ora di sabato 28 aprile. Dopo una frenetica giornata di trattative informali avviatesi in seguito ad alcune aperture dei Cobas, di pressioni sulle Fs da parte dello stesso Parlamento, il risultato è stato un nulla di fatto. I Cobas ieri pomeriggio hanno consegnato ai presidenti delle comissioni Lavoro di Camera e Senato un documento in cui dichiarano lo sciopero sospeso a patto però che le Fs li riconoscano come un reale soggetto contrattuale Ma la risposta dell'amministratore straordinario delle Fs Schimberni è stata ancora no Le Fs chiedono una revoca e non una sospensione del blocco per poter ricevere i Cobas

A PAGINA 17

Il presidente Bush rinuncia alle sanzioni economiche contro Mosca
Intervista all'«Unità» di Andrej Ghirenko della segreteria del Pcus

«Vilnius, devi trattare»

«Non c'è nessun blocco della Lituania, Gorbaciov sta agendo con cautela e sangue freddo». Così dice in un'intervista al nostro giornale il membro della segreteria del Pcus Andrej Ghirenko. Che aggiunge: «Landsberghis fa allarmismo, Vilnius non è una città estera». Intanto, contrariamente a quanto si aspettava, Bush non ha fatto scattare nessuna sanzione economica nei confronti dell'Unione Sovietica.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. È vero che la Repubblica lituana è paralizzata dal blocco economico? «Si può parlare di blocco – risponde Ghirenko – quando non arriva nessun rifornimento. Ha detto Gorbaciov poiché la dirigenza della Repubblica ha assunto una posizione inaccettabile che non promette nessun miglioramento, il presidente è chiamato a difendere la Costituzione dell'Urss Gorbaciov ha deciso di limitare i rifornimenti di gas e petrolio ma le altre merci continueranno ad arrivare». Lei smentisce assolutamente, allora, che sia scattato il blocco totale? «Ai dirigenti lituani piace usare parole dure come blocco e occupazione Ma come si fa a parlare di occupazione da parte dell'esercito sovietico di una delle Repubbliche dell'Urss? È una assurdità totale». Il presidente Landsberghis dice d'essere pronto alle trattative. «Lui propone un tipo di negoziato che si svolge tra paesi stranieri. Io credo che il presidente Gorbaciov non possa accettare, e non accetta, questa base per la trattativa». Ma qual è la proposta concreta per uscire da questa situazione? «Né lo Stato, né il partito né il presidente negano il diritto di una Repubblica a lasciare l'Urss. Ma non si può farlo con un colpo di testa. In Lituania vivono 800mila persone che non hanno intenzione di andare da nessuna parte e noi dobbiamo tenere conto dei destini di questa gente. Bisogna tornare alla situazione del 10 marzo, prima della decisione del Soviet supremo lituano In questo modo potrà cominciare il processo di secessione. È questo il compromesso possibile Siamo disposti a trattare su tutto ma nell'ambito della Costituzione dell'Urss»

E della Lituania si è occupato nuovamente ieri a Washington il presidente americano George Bush Contrariamente a quel che i suoi stessi collaboratori davano per scontato, il capo della Casa Bianca ha annunciato che per il momento non ci saranno ritorsioni contro l'Unione Sovietica, perché «potrebbero provocare una escalation e non vogliamo che ciò avvenga» Bush ha spiegato questa sua decisione ai capigruppo del Congresso «C'è una posta molto alta.. non voglio fare involontariamente qualcosa che costringa l'Urss ad azioni che facciano tornare indietro la situazione che si è venuta a determinare sul piano mondiale» Per giustificare la propria prudenza lo stesso Bush ha citato gli orientamenti dell'opinione pubblica americana, decisamente contraria a sacrificare la distensione per le impazienze dei nazionalisti lituani

SIEGMUND GINZBERG A PAGINA 12

La Direzione del Pci avvia la costituente

Ora la fase costituente ha i suoi strumenti operativi. La Direzione del Pci, infatti, ha varato i gruppi di lavoro per l'elaborazione del programma e per il rapporto con gli esterni. Li coordineranno Bassolino e Petruccioli. Intanto, di fronte al crescere della pressione mafiosa in questa vigilia elettorale, i comunisti propongono un «decalogo» agli altri partiti Si tratta di regole alle quali vincolare gli eletti...

ROMA. Il gruppo di lavoro per la Convenzione programmatica e l'elaborazione del programma sarà presieduto da Antonio Bassolino e composto da Borghini, Maria Luisa Boccia Cazzaniga, Cotturri Marta Dassù, De Giovanni, Di Siena, Ghezzi, Claudia Mancina, Magri, Mussi, Laura Pennacchi, Reichlin, Rieser, Tronti, Livia Turco e Zanardo Del gruppo di lavoro per il rapporto con gli esterni (sarà coordinato da Claudio Petruccioli) fanno invece parte Andriani, Angius, Adriana Cavarero, Chiarante, Cossutta, Fassino, Mariangela Grainer, Morelli, Napolitano, Ottolenghi, Pajetta, Marisa Rodano, Ersilia Salvato, Tatò, Vacca, Doriana Valente e Veltroni

Le dieci regole antimafia per il voto, proposte dal Pci per candidati ed eletti, puntano – con vincoli verificabili – a combattere la corruzione specie dove domina la criminalità organizzata Il decalogo illustrato ieri in una conferenza stampa

FABIO INWINKL A PAGINA 5

Londra approva una legge tra mille polemiche

«È legittima la ricerca sugli embrioni umani»

È arrivata ad una svolta importante, anche se non ancora definitiva, le legge che permette in Gran Bretagna la ricerca su embrioni umani. L'altra notte, in un clima teso e reso fortemente drammatico dalle polemiche del «gruppo per la vita», la Camera dei Comuni ha fissato un termine, quello del quattordicesimo giorno dalla fecondazione, entro il quale la ricerca sarà consentita.

LONDRA. Tra lacrime e insulti, dopo un drammatico dibattito conclusosi a notte inoltrata, la Camera dei Comuni inglesi ha approvato ieri una legge che permette la ricerca su embrioni umani fino al quattordicesimo giorno dopo la fecondazione. È la prima regolamentazione specifica, su una materia così delicata, che un paese al mondo abbia espresso. L'approvazione della legge non è ancora definitiva e vi saranno altre votazioni alla Camera dei Comuni e a quella dei Lord Tuttavia, l'indicazione è chiara l'altra sera i «sì» hanno avuto una maggioranza schiacciante, 364 contro 193 I legislatori non hanno sbarrato la strada all'ingegneria genetica, ma hanno indicato esplicitamente quali dovranno essere gli scopi di una simile regolamentazione prevenzione delle malattie ereditarie, cura della sterilità, perfezionamento delle tecniche di contraccezione La legge prevede la costituzione di un'autorità, la «Human fertilisation and embriologhy authority», che dovrà regolare la ricerca, il trattamento e il congelamento degli embrioni oppure solo il trattamento e il congelamento. Sarà proibita la creazione di specie ibride, come pure saranno vietate forme di pagamento per ottenere sperma e uova

Sebbene i parlamentari avessero libertà di voto per tutta una serie di punti cruciali della legge, il ministro della Sanità, Kenneth Clarke, ha affermato che il «bando» alla legge avrebbe danneggiato le ricerche su un vaccino contraccettivo, che egli invece appoggia Per Robert Edwards, il «padre» della fecondazione in vitro, il risultato del voto «è meraviglioso per la scienza».

Sindacato, non ti dimenticare degli operai

ADALBERTO MINUCCI

La stagione dei contratti si prolunga ben oltre i limiti della ragionevolezza Le maggiori categorie dell'industria, metalmeccanici e chimici non hanno ancora rinnovato i loro patti scaduti da molti mesi Solo in questi giorni i ferrovieri giungono a concludere una vertenza che sembrava interminabile È ancora aperta quella dei lavoratori del commercio

Si potrebbe pensare che anche nelle vicende sindacali e nel complesso dei rapporti di lavoro stia ormai prevalendo la logica del rinvio, dello sfilacciamento, della necrosi dei problemi, così come avviene da tempo nel sistema politico che fa perno sulla Dc e che tende nella sua inefficienza e corruzione a paralizzare l'intero paese E in effetti questa logica è comprensibile quando alla protervia dei Romiti dei Mortillaro, delle organizzazioni padronali si unisce il vuoto di iniziativa del governo, la mancanza di una politica economica degna di questo nome, la connivenza della Dc e dei suoi alleati con i gruppi più potenti e prepotenti dell'imprenditoria italiana

Siamo di fronte a un nuovo capitolo dell'offensiva conservatrice che si è sviluppata lungo l'arco degli anni Ottanta e che in Italia ha avuto il suo principale strumento politico nei governi di pentapartito una offensiva che ha teso in primo luogo a sottrarre ai lavoratori e ai loro sindacati ogni possibilità di esercitare un potere di contrattazione e di condizionamento sui grandi processi di ristrutturazione e innovazione avvenuti in questa fase, e a scaricare così sullo stesso mondo del lavoro i costi economici e umani (non sempre visibili a occhio nudo) della grande metamorfosi in atto negli apparati produttivi e nei rapporti sociali

Non parliamo soltanto delle situazioni più acute dei disoccupati, dei giovani senza prospettive Parliamo anche dei cosiddetti «garantiti», della gente che lavora Da più parti si riscopre oggi che classe operaia e mondo del lavoro non sono continuano a esistere (non erano recentemente scomparsi nel magma indistinto della società post-industriale e di un'unica classe media?), ma vivono una condizione assai pesante, che tale è rimasta

Dati recenti dimostrano che negli stessi settori industriali più caratterizzati dall'innovazione l'incremento della produttività, generalmente assai forte, non è solo effetto delle nuove tecnologie ma è dovuto anche a un notevole aumento delle ore lavorate per operaio e a una forte intensificazione del lavoro I dati ci dicono anche che la dinamica salariale, come reale potere d'acquisto, non ha segnato una crescita proporzionale e in vari settori è rimasta addirittura ferma Questo spiega perché per molte famiglie il maggior «benessere» e l'accesso a nuovi consumi – che pure ci sono stati – abbiano significato un ricorso eccessivo agli «straordinari», la rinuncia di molte donne a una prospettiva professionale seria per ripiegare sul lavoro nero, una vita convulsa ed estenuante

Lo sforzo di aggiornamento dei sindacati, incentrato su una certa ripresa della contrattazione aziendale e sulla questione dei diritti, ha prodotto risultati apprezzabili, ma non è riuscito a invertire la tendenza negativa del decennio Il progresso compiuto nell'elaborazione di nuove tematiche non si è ancora tradotto in movimenti e acquisizioni reali La stagione dei contratti non è stata né la stagione dell'orario né la stagione delle riforme L'impegno stesso sui diritti è sembrato assumere un carattere troppo «individuale», come uno stillicidio di contenziosi destinati a essere risolti dinanzi alla magistratura

Si sente spesso sostenere che le difficoltà hanno le loro radici nella disarticolazione, nella vera e propria frantumazione che le nuove tecnologie comporterebbero nella forza-lavoro provocando fenomeni corporativi e individualistici Ma la divisione, così come l'unità nel mondo del lavoro, non sono processi scontati, o appunto oggettivi Nell'America del fordismo prevalse la frantumazione mentre nell'Italia del fordismo ha prevalso l'unità. L'esempio serve a dire che ciò che decide è la capacità del movimento operaio di far fronte alla politica di divisione delle classi dominanti con una strategia e una cultura capaci di «governare» l'innovazione e di tradurla in crescita sociale

Possiamo certo comprendere le ragioni che spingono gran parte dei mass-media a far pensare che le figure centrali dell'attuale fase sindacale siano costituite dalle pur insostituibili professioni degli anestesisti e dei controllori di volo Ma ciò è possibile, a mio avviso anche perché fra le forze di sinistra e nel movimento sindacale stesso c'è stato in questi anni un qualche appannamento del ruolo dell'industria e del lavoro industriale di una problema analisi di classe, delle nuove possibilità di unità o di alleanza con impiegati, tecnici quadri, e con vasti settori di terziario e di lavoro autonomo

Mi si lasci dire che non si tratta solo di buona o cattiva volontà, o di semplici (pur essenziali) confronti di idee Nell'Italia dell'ultimo mezzo secolo, nell'Italia delle grandi modernizzazioni, i progressi del mondo del lavoro, le conquiste sociali, sono sempre stati indiscutibilmente legati all'unità delle forze democratiche e, prima ancora, al consenso elettorale del Pci.

Ogni volta che il Pci è andato avanti è andato avanti l'intero mondo del lavoro. E viceversa Non si tratta di un legame deterministico ovviamente né tanto meno di una sottovalutazione del ruolo e dell'autonomia di altri soggetti del mondo del lavoro Ma delle conseguenze logiche di un clima politico e culturale

Negli anni Ottanta questo nesso ha avuto un'evidenza clamorosa L'attacco all'unità e all'autonomia dei lavoratori, l'offensiva contro le condizioni di lavoro e contro lo Stato sociale, non sarebbero spiegabili senza la virulenta campagna per dividere a sinistra e per ricacciare indietro i comunisti italiani Ecco perché occorre guardare al voto del 6 maggio anche sotto questo profilo come a una occasione da non perdere per aprire un nuovo ciclo politico a favore del mondo del lavoro

l'Unità
Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Berlusconi

ANTONIO ZOLLO

«Attenzione, non sottovalutate la potenza di fuoco del mio gruppo». È una frase che Silvio Berlusconi ha ripetuto spesso in questi anni, di fronte ad antagonisti insensibili al suo fascino di grande comunicatore o all'arma delle blandizie. Si è trattato di situazioni nelle quali Berlusconi parlava con la spavalderia del vincitore, dell'intoccabile. L'altro ieri, per la prima volta egli ha dato di sé una immagine diversa, di chi si sente simultaneamente nel mirino di forze che, non organicamente alleate, hanno in comune l'interesse a ridurre cospicuamente le dimensioni del suo impero. A distanza di 24 ore Berlusconi ha cercato di cancellare questa immagine, rimproverando i giornalisti di non averlo compreso. Eppure qualcosa spinge a non archiviare l'ipotesi fatta balenare dalla sua inedita invettiva. Infatti, l'ipotesi è sorretta da un insieme di fatti e indizi che inducono a svilupparla. Con una avvertenza decisiva: non bisogna immaginare i conflitti interni al sistema imprenditoriale e tra questo e il sistema dei partiti come liti tra parenti o condomini, per cui ci si toglie il saluto. Se è il caso – vedi la *joint-venture* che sta per nascere tra Fiat e Berlusconi nel campo della radiotelefonia – si continuano a fare affari insieme e, al tempo stesso, ci si misura spietatamente laddove gli interessi entrano in conflitto. È nel quadro di questa logica che, poco più di un anno fa, quando De Benedetti divenne azionista di riferimento della Mondadori, gli osservatori del mondo dei *media* fecero una considerazione ovvia: un mercato presidiato in maniera preponderante (fatta salva la zona pubblica affidata alla Rai) da tre soggetti – Agnelli, Berlusconi e De Benedetti – vive alternativamente di fasi armistiziali (una politica di cartello non dichiarata ma praticata) e di fasi conflittuali; nel secondo caso due soggetti fatalmente si trovano schierati contro il terzo, almeno sino a quando ciò torna utile. Allora sembrò inevitabile, per vecchie vicende e nuove convergenze di interessi, che fosse De Benedetti a doversi misurare con un asse Agnelli-Berlusconi. Certamente la questione si ingarbugliò allorché De Benedetti si trovò ad assommare in sé il controllo del settore informatico, della Mondadori e del sopraggiunto gruppo Espresso-Repubblica. Sicché, nell'autunno scorso parve che il *blitz* berlusconiano su Segrate godesse di un evidente viatico politico (quello di Andreotti) e della benevolenza della Fiat. Ma la missione, per così dire, affidata a Berlusconi, poteva comprendere anche la piena disponibilità dell'intero bottino?

Se l'ipotesi di partenza ha un fondamento, ciò che è accaduto dopo, ciò che, in particolare, è capitato a Berlusconi – al di là dell'imprevedibile evoluzione di certe situazioni: ad esempio, le vertenze giudiziarie – fa dubitare che così fosse; fa immaginare che per Berlusconi sia scattata in qualche misura la medesima legge applicata a De Benedetti: una legge non scritta, come è di un paese nel quale sembrano ridursi sempre più gli spazi della democrazia politica e di quella economica. In definitiva, bloccato l'espansionismo di De Benedetti, sarebbe giunto il momento di riperimetrare anche lo sconfinato impero berlusconiano.

Qui sta il punto: Berlusconi è cresciuto troppo e troppo in fretta. Non per nulla nel mondo della finanza è ormai di uso comune la definizione «sindrome di Berlusconi» per indicare un gruppo o un intero mercato che si siano espansi in forma esorbitante e per effetto di «drogaggi»: situazioni che alla lunga anche il mercato più sregolato (è il caso nostro) non tollera. Per di più, il gruppo Berlusconi è ancora poco diversificato e deve la sua rapida ipertrofia anche alla interessata complicità di un pezzo del sistema partitico; è oligopolista sul mercato italiano, ma ancora gracile sui mercati stranieri. Per queste ragioni strutturali l'impero berlusconiano può entrare in sofferenza se il gruppo *leader* del sistema finanziario e industriale italiano, la Fiat, segnala che l'equilibrio del mercato è stato alterato e va, dunque, ripristinato; se il sistema dei partiti di governo segnala, come sta accadendo da qualche anno, che vuole riacquisire il primato nei rapporti con la finanza e l'industria e non gradisce, dunque, che alcuno si espanda al punto tale da sottrarsi a ogni servitù partitica. Nel caso di Berlusconi il segnale è persino più crudo: noi ti abbiamo creato, noi possiamo fermarti. Probabilmente, non accadrà niente di catastrofico e Berlusconi non farà la fine dei dinosauri: ma, tra conflitti e nuovi affari, la geopolitica dei *media* troverà nuove combinazioni e assestamenti, un nuovo armistizio, in attesa di altre esplosioni di guerra.

Ps. - Può sembrare paradossale che questa ipotesi prenda corpo dopo una sconfitta su un campo di calcio. Ma è un altro segno dell'anomalia italiana, che è fatta anche di questo: il peso strategico che il calcio ha per il gruppo Berlusconi; l'efficacia, più unica che rara, del sistema di regole – ancorché vecchie e discutibili – che governa il mondo del pallone. Regole che neanche Berlusconi è riuscito, sino ad ora, a schivare.

Il disegno legislativo è coerente con gli intendimenti affermati dai comunisti quando contribuirono a promuovere i referendum

Non c'è truffa sulla caccia La nuova legge è buona

LAURA CONTI

In base al principio generale del diritto di proprietà il proprietario di un terreno ha il diritto di vietare che un estraneo vi metta piede, ma in epoca fascista l'art. 842 del codice civile limitò questo diritto, stabilendo il diritto del cacciatore a entrare nei terreni di proprietà privata per esercitare l'attività venatoria. L'art. 842 del Cc instaura dunque un conflitto tra due interessi *privati*, quello del proprietario e quello del cacciatore. Per esercitare il proprio diritto il proprietario deve però sottostare a certe condizioni, per le quali l'art. 842 rinvia alla legge sulla caccia; e la legge attuale, la «968», stabilisce diverse condizioni: una di esse è la presenza di coltivazioni, in una fase del ciclo biologico nella quale l'attività di caccia possa danneggiarle; in assenza di questa condizione il proprietario, per esercitare il proprio diritto, deve soddisfare un'altra: deve dotare il proprio fondo di una recinzione effettiva, cioè di un muro o di una rete alti m. 1,80, oppure di un fossato ad acqua perenne di una certa larghezza e di una certa profondità. Si tratta di una condizione molto onerosa finanziariamente: è chiaro che, se il fondo è destinato a produzione agricola, il costo della recinzione diventa una parte del costo di produzione, si scarica sui prezzi e lo paghiamo tutti noi; ovviamente, la legge del mercato spinge l'agricoltore a diminuire i costi di produzione e quindi a non recingere il fondo: preferisce correre il rischio di riportare un danno, per il quale chiederà di venire indennizzato. Invece il proprietario di un terreno non destinato alla coltivazione, che vuole precluderlo alla caccia per fruirne più liberamente a fini di diletto, quando decide di costruirsi una villa decide comunque di sottrarre alla produzione una certa parte delle sue risorse: l'obbligo della recinzione effettiva lo indurrà a chiedere all'architetto di realizzare un corrispondente risparmio su altri costi. Niente di più.

Da questa situazione, un po' più complicata di quanto in genere si immagini, discende che l'abrogazione della sola 968, senza l'abrogazione dell'art. 842, lascirebbe intatto il diritto del cacciatore di entrare nelle proprietà private per cacciare, e renderebbe necessario approvare, con una nuova legge, altre condizioni per l'esercizio del diritto di proprietà. Invece la semplice abrogazione dell'art. 842 metterebbe il proprietario in condizione di chiamare i carabinieri ogni volta che un cacciatore entra sul fondo, e di fare scacciare l'intruso: si può presumere che la gran parte dei proprietari lo farebbe, e così la caccia sui terreni privati non ci sarebbe più, e rimarrebbe soltanto sui terreni di pubblica proprietà; praticamente, sparirebbe.

Il progetto della commissione

Vi sono, nel comitato promotore dei referendum, dei gruppi che si sono sempre dichiarati per l'abolizione della caccia, e perciò sono più interessati all'abrogazione dell'art. 842 che all'abrogazione della 968; preferiscono il referendum a una nuova legge, perché il referendum orienta il legislatore nella sua attività successiva: non può elaborare una legge sostitutiva della legge abrogata, se non accoglie almeno in parte l'orientamento indicato dai quesiti abrogativi, e perciò la vittoria del «sì» nella votazione referendaria obbligherebbe il Parlamento a sostituire la 968 con una legge di maggiore tutela della fauna ma non alla sua abolizione (anche perché l'art. 117 della Costituzione assegna alle Regioni competenze autonome in materia di caccia, che sono considerate anche dal Dpr 616 del 1977). Ai movimenti abolizionisti il fatto che il progetto elaborato dalla commissione parlamentare sia profondamente innovativo e ampiamente migliorativo rispetto alla legge vigente non interessa; quel che li interessa è l'abrogazione dell'art. 842, che abolirebbe la caccia in fatto se non in diritto, in parte stragrande anche se non totalmente.

L'ostruzionismo dei Verdi

Nella loro mentalità semplicistica l'art. 842 o si abroga o non si abroga, se non si abroga bisogna cercare una strada che concilii (certamente in maniera diversa da quel che fa la 968) il diritto del proprietario e quello del cacciatore, ma se lo si abroga viene affermato senza mezzi termini e senza limitazioni il diritto di proprietà; e, nella loro sostanziale impreparazione, ritengono che l'abrogazione mediante il referendum sia più utile dell'abrogazione mediante legge, perché il referendum è più vincolante. Scontata l'impreparazione giuridica e la totale indifferenza alle questioni sociali dei movimenti animalisti, la loro indignazione nei confronti nostri perché ci stiamo impegnando in una «buona legge» che eviti il referendum, è logica, comprensibile, e pienamente rispettabile. Meno logica meno comprensibile è la posizione della Lega ambiente, che si accoda agli animalisti in manifestazioni di indignazione nei nostri confronti, pur senza essere mai stata per l'abolizione della caccia, e pur avendo dato prova in tutto il suo precedente operato di un vivo interesse per gli aspetti sociali delle questioni ambientali.

Il Pci si è sempre dichiarato contrario all'abolizione della caccia, eppure ha chiesto, insieme agli altri promotori del referendum, l'abrogazione dell'art. 842: il fatto è che il Pci, a differenza degli animalisti, è ben consapevole del fatto che nella nostra Costituzione, e in tutto il nostro ordinamento giuridico, il concetto di «proprietà» non è così rozzo (e reazionario) come nel pensiero degli animalisti. Basti pensare che, nel corso della storia, il diritto di edificare si è trasformato in concessione. Il progetto di legge che la Commissione ha elaborato, e che quasi certamente non farà in tempo a diventare legge prima del 3 giugno per l'ostruzionismo che i Verdi hanno praticato (a meri fini elettoralistici) inquadra la caccia in una complessa attività di programmazione ambientale della Regione, e quindi – in luogo del conflitto fra interessi *privati* instaurato dall'art. 842 – instaura un confronto fra interessi privati e funzione *pubblica*, perciò trasforma il «diritto» a precludere un fondo alla caccia in una «concessione», che viene accordata o negata secondo circostanze che il disegno di legge specifica. Il referendum quasi certamente si terrà, l'art. 842 verrà certamente abrogato, ma non ne seguirà la scomparsa della caccia, che gli abolizionisti prevedono. Infatti la nuova legge, – che si dovrà pur fare per evitare venti leggi regionali scoordinate e contrastanti – ribadirà nelle grandi linee la proposta che la Commissione ha approvato in sede referente, e quindi il concetto di «concessione» da accordare o negare. Per il Pci si tratta di coerenza non solo con gli intendimenti affermati quando contribuimmo a promuovere i referendum, ma anche con una visione generale del diritto di proprietà e della sua evoluzione storica. Per gli animalisti invece si tratta di un raggiro, di una legge truffa: perciò vanno in collera e ci insultano. Li capisco. Non capisco quelli che si accodano a loro pur non condividendo i loro presupposti.

ELLEKAPPA

Walesa ha vinto ancora Quell'elettricista è un maestro di politica

ADRIANO GUERRA

Ma chi è dunque, un istrione, questo Walesa che ancora una volta ha battuto sia gli «operai radicali» che i «radicali governativi» ed è stato rieletto alla presidenza di Solidarnosc? Quel che è difficile accettare di Walesa è quella sua insistenza a parlare di sé, quel suo mettere sul piatto, e nel modo più esplicito, i suoi pensieri, la sua fede religiosa, e anche i desideri più riposti. «L'auto della lotta – ha detto al congresso – l'ho sempre guidata io. Ho sbagliato? Forse, come tutti quelli che guidano». E ancora: «Sarebbe formidabile se diventassi presidente della Polonia. Un elettricista nel palazzo del Belvedere... Vi inviterei tutti e vi offrirei un caffè».

Demagogia, si dirà. E c'è anche in Polonia chi, e certamente non del tutto a torto, parla del pericolo di un «ritorno a Pilsudski», sia pure ad un «Pilsudski in tuta». È forse bene, però, non affrettarsi a vedere nero. Del resto, a ben riflettere, è forse proprio quel suo modo di parlare di politica senza nascondere se stesso, ivi comprese le ambizioni e i sogni più proibiti, non soltanto a rendere credibile Walesa e a spiegare il suo successo ma anche a rendere oltre che efficace anche alto e nobile il suo discorso politico. Intanto perché gli aspetti privati del cammino e della politica di Walesa – quella sua parlata, appunto, quel suo presentarsi in ginocchio davanti al sacerdote che gli offre l'Ostia consacrata su una grande piazza piena di gente – non sono qualcosa *di separato rispetto al campo dell'attesa della gente*. C'è insomma, nelle parole e negli atti di Walesa, uno straordinario senso della realtà. Ma da dove viene tutto questo? Dall'aiuto dei «consiglieri»? Certo. È anche vero però che egli ha saputo sempre distinguere tra consiglio e consiglio. Dal sostegno della Chiesa? Certo. Walesa senza dubbio è uomo di chiesa. Ma è anche espressione, in un paese dove c'era chi pensava che la classe dovesse inevitabilmente identificarsi col partito unico e con lo Stato, di nascere e dell'affermarsi di una particolare autonomia operaia. E lo ha dimostrato disubbidendo – come è accaduto – ai cardinali che in nome di un «superiore» realismo, lo invitavano a sospendere gli scioperi quando invece occorreva aumentare la pressione. La storia del rapporto di Walesa con la Chiesa è ancora tutto da scrivere. Sta di fatto che quando in Vaticano si pensò un certo giorno che ormai il ruolo dell'elettricista di Danzica fosse finito, a perdere il posto fu il direttore dell'*Osservatore Romano* che aveva scritto un articolo di benservito a Walesa... Per individuare le ragioni della straordinaria tenuta di quest'uomo bisogna dunque cercare altro. Quel che si può dire è che in primo luogo ci troviamo di fronte ad una straordinaria capacità di fare politica. Si pensi a quando si trattava contemporaneamente di tenere in piedi le fila dell'opposizione politica e sociale del paese e quelle della politica del dialogo col potere. Alla fine tutti coloro – gli uomini del golpe militare e i radicali di Solidarnosc – che non vedevano altra strada che quella dello scontro frontale, hanno dovuto dargli ragione, e così si è giunti alla «tavola rotonda» e poi al governo Mazowieski.

Certo oggi la situazione è tutt'altro che facile. Le proposte del governo per sanare l'economia sono ad un tempo obbligatorie e inaccettabili. Si vorrebbe fermare l'inflazione aumentando il numero dei disoccupati e mantenendo il blocco dei salari. Che fare? Ma Walesa respinge ancora una volta i consigli e propone la scelta più difficile. «Non possiamo – afferma – permetterci di essere soltanto un sindacato. Così facendo dovremmo proclamare subito lo sciopero generale e sarebbe la fine di tutto. Non possiamo neppure però fare nostre le scelte del governo. Come dice mia moglie, la gente non ne può più. Bisogna dunque sforzarci di trovare altre soluzioni».

Se si riflette un po' si vedrà che non siamo di fronte ad un gioco di parole ma, ancora una volta, ad una lezione di politica. Teniamone conto, combattendo laddove ci sono incomprensioni e settarismi antichi e difficoltà ad individuare, a sinistra, i nuovi orizzonti e i nuovi protagonisti della lotta. Anche per impedire che si guardi a Walesa con gli occhi di Forlani, come ci dicono i manifesti elettorali di una Dc che cerca di appropriarsi della parola *solidarietà* non certo per mandare gli elettricisti nel palazzo del Belvedere.

Così hanno «piegato» il Sud

FRANCESCO BARBAGALLO

C'è, in questi giorni, una particolare attenzione ai rapporti tra ceto politico di governo, spesa pubblica e criminalità a Napoli e nel Mezzogiorno. Vale forse la pena di rammentare qualche elemento del quadro storico nazionale per non perdere la stessa specificità dell'attuale condizione meridionale.

Il processo di industrializzazione che ha avviato, un secolo fa, la modernizzazione del nostro paese a partire dalla più avanzata area settentrionale non ha avuto affatto il carattere di diffusione «naturale» propria dell'inattingibile modello inglese di economia di mercato, libero e liberistico in quanto primo e unico. Si è configurato invece, quello italiano, fin dal principio, come un capitalismo di Stato: anche le nuove attività industriali furono avviate, un secolo fa, per impulso determinante della spesa pubblica. E si è andati avanti così, fino ad oggi.

Il circuito degli affari indotti dalla spesa pubblica è quindi un carattere nazionale sperimentato nelle aree e nei settori più avanzati del paese.

In questo quadro va collocato il carattere dell'intervento pubblico nel Mezzogiorno repubblicano. Oggi è difficile sostenere che la modernizzazione capitalistica della società meridionale si sia realizzata attraverso un processo di sviluppo produttivo autopropulsivo. Da un lato, invece, è stata piegata alle esigenze economiche della accumulazione capitalistica nel Centro-nord; dall'altro è stata perseguita aggiornando il vecchio modello politico giolittiano: costruire mediante interventi legislativi una larga base di consenso in un'area decisiva per l'equilibrio governativo del paese.

Artefice di questa operazione è stato il ceto politico espresso dalla Dc meridionale, che ha prodotto un'opera costante di mediazione, politica ed economica, tra sistema di interessi e azione politica. Mediatori politici e «imprenditori parassitari» si sono così diffusi nel Sud, configurandosi come i principali ostacoli all'innesco di un processo di sviluppo produttivo.

L'insistenza sulle condizioni istituzionali dello sviluppo, sulla influenza decisiva delle premesse socio-culturali e politiche per la formazione di una imprenditorialità del tipo innovativo-schumpeteriano e non del tipo parassitario-politico ha prodotto efficaci risultati di diffusione in diversi ambienti imprenditoriali, e in settori rilevanti della Chiesa cattolica. Così, in un recente documento dell'episcopato italiano, si è potuta leggere l'impegnativa affermazione che «l'ostacolo forse principale a una crescita autopropulsiva del Mezzogiorno viene quindi proprio dal suo interno e risiede nel peso eccessivo dei rapporti di potere politico».

Esemplare, da questo punto di vita, è stata la gestione politica del dopo-terremoto in Campania che ha squarciato il velo dei guasti e dei pericoli enormi prodotti da un sistema di potere che agli interessi e ai servizi collettivi ha sostituito obiettivi e metodi privatistici e illeciti.

Il ministro Cirino Pomicino non si sente toccato da questi problemi. E propone, tra ammiccamenti e avvertimenti, una sorta di *union sacrée* di partiti, sindacati e imprenditori per riprodurre all'infinito il meccanismo infernale legislazione di emergenza-lavori pubblici, attraverso cui rimane bloccata ogni possibilità di sviluppo dei settori e delle forze produttive e si dà spazio all'intreccio tra mediatori politici, imprenditori parassitari e criminalità organizzata nel Mezzogiorno.

Politica dei lavori pubblici e legislazione d'emergenza costituiscono un'alternativa allo sviluppo produttivo; rappresentano una forma di espansione assistita, che si regge su un mercato del lavoro controllato in modi illeciti. La visibilità sempre più scarsa in Italia del confine tra lecito e illecito ha provocato nel Sud il consolidamento di rapporti di scambio illegali tra ceto politico di governo e larghe fasce sociali e professionali; e ha inserito tra i protagonisti della particolare modernizzazione meridionale le più attrezzate organizzazioni criminali.

Per spezzare questa spirale sono necessarie chiare e nette distinzioni di interessi e di ideali.

l'Unità
Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Cari,
Massimo D'Alema, Enrico Lepri,
Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/404901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/ 64401.
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato
n. 1618 del 14/12/1989

La direzione dell'Unità non garantisce
la pubblicazione degli articoli non richiesti

IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINGUER

Un Amore d'amico, suffraghiamolo

Il *fax* del mio ufficio è Roma 6867554. Ieri, su questo filo del telefono scrivente, il compagno Geraci mi ha fatto pervenire da Caltanissetta un volantino elettorale firmato *Gli amici di Luigi Amore*, candidato dc. Essi cominciano col dichiararsi felici perché la Dc ha coniato per queste elezioni lo slogan *Solidarietà cambia il mondo*. La ragione di questa felicità è piuttosto circoscritta, in rapporto ai problemi del cambiamento del mondo: lo slogan «ci rende più agevole il compito che ci accingiamo a svolgere, indicare il candidato Luigi Amore, n. 2 della lista dc».

Il compito è chiaro, lo svolgimento è il seguente: «Luigi Amore è l'uomo che ha fatto della Solidarietà la sua prima regola di vita. Infatti, quante volte ci siamo rivolti a lui per problemi di carattere personale e familiare (Inps, Inail, Comune, Provincia, ecc.) e l'amico Luigi si è sempre messo a disposizione!!! Chi di noi, trovandosi in ospedale non lo ha visto fermarsi e domandare cosa avessimo di bisogno, e Luigi si è recato di persona dove di dovere, ed ha sempre ottenuto per noi un pronto interessamento... E ancora, una visita urgente, una ecografia, una radiografia, una trasfusione, un'analisi e tante e tante altre cose ancora. Ecco, noi vogliamo additarvelo perché continui ad essere per tutti noi punto di riferimento, e rifugio sicuro ogni volta che ne avremo di bisogno. Per questi motivi, riteniamo sia giusto e doveroso suffragarlo alle prossime elezioni del 6-7 maggio».

C'è quindi un candidato-rifugio a Caltanissetta. Temo che ce ne siano molti, dalla Sicilia alle Alpi, che altri amici chiedono in questi giorni di suffragare con volantini similmente allettanti. Suffragare è dare il voto, ma soprattutto, nei vocabolari, significa «implorar da Dio, per mezzo di preci ed opere di pietà, il perdono per sé e per le anime dei defunti». Temo che proprio di ciò abbia bisogno, nell'oggi e in un domani che gli auguro lontanissimo, il nostro candidato, per la somma dei precetti cristiani che ha contemporaneamente violato. Cito soltanto, per non far sfoggio di erudizione (confesso la fonte: un amico valdese mi regalò tempo fa un'ottima Bibbia e un libro intitolato *Chiave biblica ossia concordanza della Sacra Scrittura*, che è in sostanza un indice per argomenti), quel che l'apostolo Paolo scrive nella prima epistola ai corinzi, 13, 4-5: «La carità è paziente, è benigna; la carità non invidia; la carità non si vanta, non si gonfia, non si comporta in modo sconveniente, non cerca il proprio interesse...».

La *Chiave biblica* mi permetterebbe di aggiungere un'altra ventina di citazioni simili; ma in verità mi sento un po' a disagio, perché il mio sdegno verso gli Amici dell'Amore (Luigi) ha ben altre radici. Deriva dalla conferma che a Caltanissetta, ma anche altrove, Inps, Inail, Comune, Provincia, Ospedale e ogni altro ente pubblico hanno bisogno, per riconoscere quel che è un qualsiasi diritto dei cittadini, che ci sia un intermediario, al quale va poi espressa la riconoscenza del voto: perfino una visita urgente o una trasfusione, cioè un caso di vita o di morte, deve passare attraverso questo scambio che umilia il richiedente e che cancella la sua libera scelta elettorale. Quando ci chiediamo perché in Italia tanti servizi pubblici funzionano così male, una delle risposte più vere e brutali può essere: funzionano bene, anzi benissimo, nell'assicurare una crescente soggezione dei cittadini al potere e nel garantire la *continuità del consenso*.

La crescita contemporanea della soggezione e del consenso estorto (non a caso è minore nelle votazioni europee, dove i candidati sono di meno, e non possono promettere a tutti il posto di usciere a Strasburgo o a Bruxelles) è uno dei fenomeni più gravi dell'ultimo decennio. Lo sdegno non è soltanto verso gli Amici dell'Amore (Luigi) ma verso lo slogan ipocrita della solidarietà, prescelto dalla Dc alla fine di un decennio che ha visto smantellare molti diritti sociali; quel che è forse più grave, ha visto erodere in molte coscienze il senso stesso della convivenza, dell'aiuto reciproco, dell'interesse comune a frenare gli egoismi che rischiano, alla fine di travolgere chiunque.

Erodere, non cancellare. Ho visitato nei giorni scorsi, in varie località della Toscana, i servizi promossi dalle amministrazioni locali per gli anziani, per l'infanzia, per gli handicappati. A Piombino, in una cooperativa dove lavorano insieme handicappati e no, che riciclano carta e allevano fiori e piante, mi ha avvicinato la madre di uno dei ragazzi che aveva potuto innalzarsi, con quel lavoro, dalla passività alla coscienza di sé, per dirmi: «Mio figlio è morto da pochi mesi. Io continuerò a venir qui, ogni giorno, per aiutare gli altri. Ma che succederà dopo?». Non ho saputo darle risposta. Avrei potuto parlarle della legge di riforma dell'assistenza, che il giorno prima avevamo presentato in Parlamento, di quel che abbiamo ottenuto e vorremmo ottenere con le leggi finanziarie, e anche delle elezioni di maggio e della loro rilevanza ai fini di una reale solidarietà. Spero che altri lo faccia, ovunque.

P.S. Qualcuno si chiederà perché ho dato il numero del fax, all'inizio dell'articolo. Semplicemente per dire ai lettori quel che intendono i siciliani con l'espressione cortese «sono scarso di vostri comandi». A quel numero, o al Senato, o al giornale, scrivete, segnalate, proponete

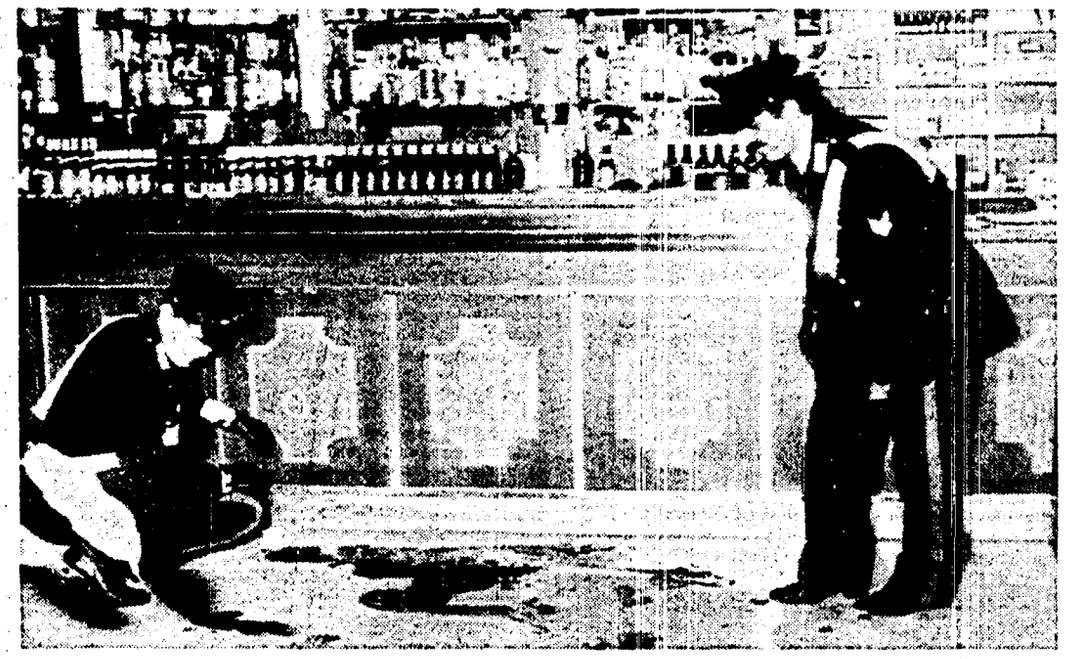
Agguato a Castelvolturno

Cinque morti e sette feriti nel raid di Castelvolturno
Fra i «bersagli» il figlio tredicenne del gestore del bar
nel quale i killer hanno fatto le prime due vittime
Un feroce «avvertimento» agli spacciatori di colore

La strage per punire uno sgarro

Cinque morti e sette feriti di cui due gravi. È il bilancio dell'ennesima strage di camorra, che ha avuto come obiettivo, a Castelvolturno, un gruppo di immigrati di colore. Un ragazzino di appena tredici anni è in fin di vita. Le prime vittime in un bar dove il commando ha sparato oltre cinquanta colpi (solo 7 sono andati a vuoto). Cento metri più in là, i killer hanno poi trucidato tre tanzaniani, spacciatori di droga.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA



CASTELVOLTURNO (Caserta). Ancora una strage di camorra. L'obiettivo del raid, un gruppo di spacciatori tanzaniani, ma la ferocia dei sicari ha coinvolto anche persone innocenti: un idraulico, un immigrato dall'Iran, un ragazzino di 13 anni, suo padre, quattro tunisini. Cinque i morti; sette i feriti, due dei quali gravi. Altre due persone sono scampate per puro caso alla furia omicida del commando. La sparatoria è avvenuta in località Bagnara, nel comune di Castelvolturno, al confine con «Torre di Pescopagano», frazione di Mondragone.

Due auto ed una moto si fermano davanti al «bar Centro». È mezzanotte e un quarto. Nel locale, ancora aperto, ci sono nove persone. Sei uomini del commando si infilano passamontagna e caschi integrali rossi, imbracciano le armi e fanno irruzione nella sala. Cominciano a sparare, con lupare, pistole e una mitraglietta, appena entrati.

La prima raffica colpisce il proprietario del bar, Vincenzo Bocchetti, 47 anni, denunciato nel '73 per spaccio di droga, e che da anni, però, «rigava dritto». Ora è ricoverato in ospedale con prognosi riservata. I colpi raggiungono poi Alfonso Romano, 34 anni, un idraulico, sposato e padre di sei figli, che abita di fronte al bar. Morirà alle nove del mattino dopo, nel reparto di rianimazione dell'ospedale Cardarelli. I colpi dei killer feriscono a morte Nay Man Fuj, 23 anni, iraniano, uno studente che stava per far ritorno nel suo paese per sposarsi. Portato in una clinica di Mondragone muore subito dopo il ricovero.

Giocava nei videogame del bar figlio del proprietario, Francesco, tredici anni compiuti il 3 gennaio scorso. I sicari non hanno pietà nemmeno per lui: una pallottola lo colpisce alla spina dorsale, un altro colpo alla mandibola. In ospedale dicono che se si salverà rimarrà comunque paralizzato. I proiettili trafiggono anche due fratelli tunisini di 19 e 20 anni, Aphelay Hab e Abdelhawala Boudhiba, e due loro connazionali, Gharsallah Chedili, 31 anni, e Ismail Benoduiba di 19 anni. L'unica persona ad uscire illesa dalla sparatoria è Domenico De Luise, 55 anni, gestore del lido «Bora Bora», che stava cenando ed era seduto accanto al gestore del Bar, al momento dell'irruzione. Appena ha visto i killer si è infilato sotto un bancone, ed è rimasto immobile fino a quando il commando è andato via.

La sparatoria dura pochi secondi, i killer escono di corsa, risalgono in auto. A retromarcia percorrono 70-80 metri, si fermano presso una 127 di colore rosso. All'interno ci sono cinque tanzaniani. Uccidono sul colpo Hamdy Salim Mohamed Kindy, 35 anni, seduto al posto di guida, ed uno degli occupanti del sedile posteriore, arrivato da poco in Italia: se ne conosce per ora solo il nome, Arubu. Hally Khalifan Khanjsi, 28 anni, che è accanto al guidatore cerca scampo nella fuga, viene raggiunto dai proiettili mentre cerca di nascondersi in un canneto poco distante. Un quarto occupante dell'auto, Ali Almusunati, 23 anni, resta ferito: in ospedale, gli verrano trovati nel retto 10 ovuli pieni di eroina. Arrestato, ora è piantonato nella camera del nosocomio. Resta illeso, invece, James Mansfield, 23 anni. Rimane inebetito sul sedile posteriore della 127, a casa sua i carabinieri troveranno alcuni milioni ed un bilancino. E' stato arrestato sotto l'accusa di spaccio di droga.

I killer fuggono a bordo delle auto e della moto. Nei pressi di uno stabilimento chiuso da tempo, in località Pantano, nel comune di Mondragone. Danno fuoco all'«Alfa 33» targata Milano, rubata il 18 agosto dello scorso anno a Baia Domizia, un villaggio turistico al confine fra Campania e Lazio, ed alla Kawasaki targata Napoli, rubata sei mesi fa. Della seconda auto si perdono invece le tracce.

Cominciano le indagini; i carabinieri dopo aver soccorso il bambino ferito (l'ambulanza arriverà però solo un'ora e mezzo più tardi), interrogano l'unico superstite del bar e gli abitanti delle case vicine. Tutti dicono di non aver visto nulla, di aver sentito soltanto gli spari. Una donna racconta: «Ho svegliato mio marito, gli ho detto: stanno sparando i fuochi artificiali. E lui mi ha risposto: "Ma che fuochi, queste sono fucilate"». Gli investigatori hanno una testimone di cui si conosce solo il soprannome: «La francese». Cercano di proteggerla: «Se vi diamo le generalità complete e ve la facciamo incontrare, la camorra l'ammazza».

Il nodo della vicenda, è evidente, è la 127 rossa, ferma in una strada, «Viale dei sogni», che notoriamente è un punto di spaccio degli stupefacenti. Il bilancino ed il denaro trovati a casa di James Mansfield, gli ovuli nel retto di uno dei feriti, danno una prima conferma. Poi viene a galla che anche il bar era un punto di incontro con gli spacciatori. Qui si trattava l'acquisto dell'eroina, che veniva poi consegnata nella stradina poco distante. Non è ancora chiaro il ruolo del gestore del locale, da tempo fuori dal giro. Gli investigatori, in queste prime ore di indagini, tendono a ritenerlo una delle vittime innocenti della strage.

Si fanno intanto le prime congetture. La camorra ha inteso punire uno sgarro (forse la fornitura di merce non «di qualità»), oppure svolgere una azione intimidatoria, ha sparato per mandare via dal litorale domiziano i tanzaniani e gli extracomunitari che in quella zona controllano non solo il traffico di stupefacenti, ma anche la prostituzione delle donne di colore. «Parlare di *"camorra nera"* per le organizzazioni criminali degli extracomunitari è eccessivo – affermano gli investigatori, che nel pomeriggio hanno tenuto un summit con il vicecapo della polizia, Lamberto Mosti – anche se ormai siamo certi che il 90% degli immigrati abbia (o come spacciatori o come corrieri) almeno un contatto con il mondo dei trafficanti».

Ghrs Allah Chedli, uno dei feriti, ricoverato all'ospedale Cardarelli. In alto, l'interno del bar dove è avvenuta la strage

All'ospedale Cardarelli sono ricoverati, invece, il proprietario del bar, Vincenzo Bocchetti ed il figlio tredicenne Francesco. Dalla gamba di Bocchetti è stata estratta una pallottola calibro nove, gli altri proiettili lo hanno colpito alla schiena e sono fuorusciti dal torace. La prognosi è riservata, ma, dicono i medici, se non insorgono complicazioni dovrebbe cavarsela. Più gravi le condizioni del ragazzo. Fino alla tarda mattinata è stato tenuto sotto osservazione, poi è stato operato. La prognosi è riservata e le sue condizioni preoccupanti. Potrebbe farcela, ma resterà sicuramente paralizzato. Tre colpi lo hanno raggiunto alla spina dorsale, alla guancia e alla gabbia toracica.

□ V.F.

Martelli: «In malafede chi imputa la criminalità del Sud agli immigrati»

Al vicepresidente del Consiglio Claudio Martelli (nella foto) a Palermo è stato chiesto un commento del raid contro un gruppo di immigrati compiuto nel Casertano, alla luce della valutazione secondo la quale ormai tra gli extraeuropei sono state costituite delle bande criminali. «Mi pare veramente prova di una singolare malafede – ha detto Martelli – imputare il tasso di criminalità feroce e spaventosa che c'è in alcune province meridionali alla presenza di immigrati. Questa è una grande mistificazione, una delle tante alle quali si è assistito in questi mesi specie nel giorno in cui vediamo altre vittime tra gli immigrati per mano della criminalità italiana, oltre a quelle, altre vittime di raid razzistici nel Centro e nel Nord del paese. Che poi vi siano tra gli immigrati anche i delinquenti come ci sono tra gli italiani, tra gli americani e tra i cinesi, beh, questo sorprende solo chi vive tra le nuvole».

La Malfa: «I fatti smentiscono l'ottimismo del governo»

«Neppure 24 ore sono passate e i fatti drammatici di Pescopagano si sono incaricati di smentire l'ottimismo con il quale il governo aveva cercato, ancora una volta, di minimizzare la questione dell'immigrazione extracomunitaria». Lo afferma, in una dichiarazione, il segretario repubblicano on. Giorgio La Malfa. «Solo lunedì – ricorda La Malfa – il presidente del Cnel De Rita aveva dichiarato che la questione è sotto controllo e che "non dovrebbe suscitare ansie". Oggi il governo è costretto ad inviare il vicecapo della polizia dopo una strage efferata. Anche il dramma di via Trentaparole a Milano conferma che mancano le case e le uccisioni di Pescopagano che i senza lavoro aumentano il racket della criminalità. Questa la dura replica che i fatti oppongono agli ottimisti».

I sindacati: appello per il riscatto del Casertano

«Le segreterie Cgil, Cisl, Uil dei comprensori di Caserta, Capua e Aversa esprimono forte raccapriccio, allarme e preoccupazione per la feroce esecuzione avvenuta l'altra notte a Castelvolturno». Così inizia un comunicato sindacale, che prosegue: «Quest'ennesimo atto di violenza e di sangue testimonia ancora una volta la situazione di emergenza sociale e civile della nostra provincia. Infatti, "l'emergenza immigrazione" si somma ad antiche contraddizioni dello sviluppo, al degrado urbano ed alle condizioni di arretratezza e di invivibilità in alcune aree, diventando una vera e propria miscela esplosiva. Di fronte a questa situazione allarmante e drammatica, Cgil, Cisl, Uil per l'ennesima volta ribadiscono la richiesta al prefetto di Caserta di promuovere un incontro urgente tra forze sociali, politiche ed istituzionali. Nello stesso tempo, chiedono al governo e agli organi dello Stato di adeguare la lotta contro la camorra». Infine Cgil, Cisl Uil lanciano un appello accorato ai lavoratori, alle forze sociali più sensibili, al mondo cattolico, alle forze della cultura e della scuola, perché si levi alto e forte un fronte unitario di mobilitazione per il riscatto civile e morale delle popolazioni casertane e meridionali, per isolare, colpire e battere le manovre della camorra e della criminalità organizzata.

Padova Minacce a studenti africani

Sono firmate dal «Ku Klux Klan veneto» le lettere di minacce ricevute da una quindicina di studenti e studentesse africani residenti a Padova. Nelle missive, tutte scritte a mano in stampatello, contenenti offese e minacce di morte, erano contenuti brandelli di carta igienica sporchi di escrementi e alcuni spilli. Le lettere cominciano con la frse «salve sporco negro» e si concludono con la frase «se proprio sono un ariano vero devo ammazzare l'uomo nero». Tra gli insulti, la frase «siete voi che portate la droga, l'Aids, un casino di malattie contagiose, siete voi che vi divertite a dar fuoco ai nostri boschi per far avanzare fin qui il deserto. Fuori dall'Europa, sozzi indesiderati». Secondo la Digos di Padova, l'estensore delle lettere avrebbe utilizzato l'elenco telefonico per individuare i destinatari. In due casi, infatti, le lettere sono state recapitate a due persone di razza bianca e, in uno di questi casi, il nome scritto sulla busta riporta un errore presente nell'elenco cittadino. Non risulta che le lettere siano state spedite in altre città. In precedenza, invece, alcune ragazze nere avevano ricevuto telefonate anonime di insulti e minacce.

SIMONE TREVES

Le testimonianze drammatiche dei feriti nel raid

«Quanto sangue dentro quel bar Sembrava di essere in guerra»

«Vivo in Sicilia, ero venuto a trovare un mio cugino, siamo entrati nel bar per prendere un caffè. Non ho visto chi ha sparato, sembrava di essere in guerra». È il racconto di uno dei sette feriti nella strage di Castelvolturno, il tunisino diciannovenne Abdelhawala Boudhiba, ricoverato assieme a tre suoi connazionali all'ospedale Nuovo Pellegrini di Napoli, dove è spirato ieri mattina Alfonso Romano, uno degli avventori.

DAL NOSTRO INVIATO

CASTELVOLTURNO (Caserta). «Quando Romano è arrivato qui non aveva ancora perso conoscenza. Abbiamo scherzato con lui anche se ci rendevamo conto che le sue condizioni erano disperate, infatti dopo un po' è entrato in coma ed è spirato alle 8,45». Luigi Maria Borrelli è un «cardiorianimatore» dell'ospedale Nuovo Pellegrini di Napoli dove sono ricoverati alcuni feriti della strage della camorra. È stato lui ad assisterli appena sono giunti, nel corso della notte. «Le pallottole avevano raggiunto Romano alla schiena, ed erano uscite dall'addome. Era in uno stato indescrivibile – conclude il medico –, solo in tempo di guerra si vedono ferite di questo genere».

E di guerra parla uno dei quattro tunisini feriti nel raid, il diciannovenne Abdelhawala Boudhiba, sistemato su una barella in un corridoio accanto ai suoi connazionali: «Vivo in Sicilia, era arrivato l'altro giorno a Cancello Arnone – racconta in un italiano stentato – per cercare un lavoro come bracciante. Eravamo ospiti di mio cugino. Abbiamo visto il bar aperto, ci siamo fermati per bere un caffè, era l'unico aperto. Eravamo al banco quando sono entrati gli uomini mascherati. Non so quanti erano, quattro, cinque. Hanno sparato all'impazzata, sembrava una guerra. Per terra quando tutto è finito c'era tanto sangue, una cascata di sangue».

Sulla barella accanto è sistemato Aphelay Hab Boudhiba. È triste, proprio l'altro giorno aveva trovato il sospirato lavoro: «Era un posto che mi avrebbe permesso, finalmente, di regolarizzare la mia posizione in Italia. Era tanto che lo cercavo e finalmente l'avevo trovato». È un clandestino, lo ammette senza difficoltà, dice che spera che questa tragedia non gli faccia perdere la possibilità di restare legalmente in Italia. I due fratelli ne avranno per una ventina di giorni.

Poco più in là, gli altri due feriti tunisini. Anche per loro la prognosi è favorevole. «Sparavano all'impazzata, sembrava una guerra», raccontano quasi all'unisono. Uno di loro, Ismail Benoduiba, abita a Cancello Arnone, il secondo, Gharsallah Chedli, 31 anni, invece ha una abitazione a Casal di Principe, ad una quindina di chilometri dal luogo del ferimento. Nessuno dei due vuole parlare della propria posizione in Italia, Chedli afferma soltanto che abita in provincia di Caserta già da qualche anno.

Un altro ferito ricoverato al Nuovo Pellegrini è un tanzaniano, quello a cui sono stati trovati in corpo dieci ovuli pieno di droga. È impossibile parlargli: è appena uscito dalla sala operatoria ed è in stato di arresto.

Parlano Ali Baba Faye, senegalese del Cism e Saida Ali Ahmed, somala della Focsi

«L'impossibilità di scegliere non può essere l'alibi per un crimine»

Quattro extracomunitari ammazzati e uno ferito per il controllo del traffico di droga è una di quelle notizie destinate ad avere un lungo strascico di commenti, polemiche e interpretazioni anche strumentali. Ne parliamo a caldo con Ali Baba Faye, del coordinamento senegalese, membro della presidenza del Cism e con Saida Ali Ahmed, della comunità somala e appartenente alla Focsi.

ANNA MORELLI

ROMA. **Anche un qualsiasi commento può essere male interpretato e poi bisognerebbe conoscere a fondo i fatti e i retroscena. Quale reazione può avere un extracomunitario che nel nostro paese vive e combatte per affermare la cultura «dei diritti e dei doveri», quando un sanguinoso fatto di cronaca può demolire in un sol colpo il lungo faticoso lavoro di mesi?**

Credo che droga e prostituzione – dice Ali Baba Faye – siano mali che in Italia fossero preesistenti all'immigrazione massiccia, così come so di certo che sono presenti anche in Africa. E non credo neppure che sia una questione solo di povertà o di emarginazione, anche se questi due fattori per un nero oggi in Italia sono molto condizionanti. Contano molto scelte e cultura individuali. Fra di noi tanta gente cerca lavoro e opportunità e non le trova. Magari continua a fare l'ambulante clandestino, che pure è un reato. Vendere la morte invece è un'altra cosa, è sintomo di una disperazione individuale, un disprezzo per le «regole del gioco». Non avere possibilità di scelta non può mai essere un alibi».

Non crede che ci sia anche un atteggiamento psicologico di «indifferenza» nei confronti del cittadino bianco, ricco, egoista e magari razzista che possiede soldi «pure» per comprarsi l'eroina, mentre l'immigrato affronta problemi di sopravvivenza?

Questa è una valutazione estremistica, anche se il modello consumistico di una società opulenta, dal cuore dell'Africa ha un potere attrattivo assai forte. A Dakar si guardano «Dallas» e «Dinasty», l'Europa è un mito e la gente sogna di fuggire dalla miseria. Ciò che non si può fare a casa propria, sembra raggiungibile altrove. E questo vale anche al negativo, in un paese straniero, dove non c'è nessun controllo sociale. Credo che dobbiamo fare anche noi lo sforzo di «autoeducarci», di accettare e rispettare le regole degli altri, di imporre la regola dei diritti e dei doveri.

Che impatto avrà questa strage nel nostro paese dove è in corso una campagna elettorale puntata sullo scontro razziale?

Anche in tempi normali un elemento dirompente come questo può essere un'argomentazione «forte» per chi sostiene tesi razziste. E credo che per molti un voto valga più di un immigrato. In questo senso il mercantilismo politico è molto pericoloso, ma io sono ottimista. L'Italia è un paese democratico, che ha visto la stragrande maggioranza del Parlamento schierarsi a favore della legge Martelli. Bisogna costruire, non distruggere, anche perché l'immigrazione è un fenomeno planetario. O decidiamo di vivere insieme civilmente o rischiamo di autodistruggerci. La Terra ha già tanti problemi da affrontare: inquinamento, guerre...

Fra noi immigrati chi rimane invischiato in giri di droga è condannato duramente ed emarginato dalla comunità. E tuttavia sappiamo che talvolta basta fare un passo falso, magari sulla spinta della disperazione, per non poterne più uscire. Siamo sempre la parte in assoluto più debole della società e c'è sempre qualcuno pronto a speculare sulla nostra condizione. Molti di noi sono scoraggiati perché combattiamo a costo di grandi sacrifici per strappare piccole cose. Gli intralci burocratici e il disinteresse degli enti pubblici sono enormi. Pensi solo alla condizione delle donne che riescono a vedere i figli solo il giovedì e la domenica ai giardinetti pubblici o alla stazione. Il Comune di Roma che pure possiede stabili vuoti, non riesce a metterci a disposizione un locale dove ritrovarci.

Da molto tempo sotto tiro i nuovi protagonisti dello spaccio

I neri nel mirino della camorra Otto omicidi in un solo anno

DAL NOSTRO INVIATO

CASTELVOLTURNO (Caserta). Attentati dinamitardi, omicidi, ferimenti, incendi di auto. Questi i *segni premonitori* della strage di ieri mattina. Una serie di episodi, i cui autori per lo più sono rimasti sconosciuti, che avrebbero avuto come unico scopo quello di impaurire gli immigrati extracomunitari e farli andare via, oppure convincerli a lasciare lo spaccio della droga, prerogativa della camorra casertana.

Gli omicidi commessi ai danni di immigrati, nel Casertano, nell'ultimo anno sono stati ben otto. Il cinque aprile dello scorso anno è stato assassinato un tunisino a Casal di Principe, due mesi dopo, il 3 giugno, un altro tunisino viene assassinato a Cancello Arnone. I killer usano contro di lui fucili e pistole. Dopo appena due settimane, il 18 giugno, a Casapesenna la vittima è un immigrato tunisino.

Nella notte fra il 24 e il 25 agosto, poi, viene assassinato da quattro giovani Jerry Masslo. Il delitto avrà un'eco enorme. Ma le uccisioni di immigrati extracomunitari non si fermano con questo delitto: il 3 novembre, a Castelvolturno viene assassinato un cittadino nigeriano. In una mano gli troveranno un ovulo di droga, a poca distanza da lui altri ovuli pieni di eroina. Un altro cittadino della Nigeria viene ripescato esattamente un mese dopo, il 3 dicembre, nel fiume Volturno. Forse era legato al mondo dello spaccio della droga e la sua uccisione sembra essere l'ennesimo regolamento di conti con la camorra.

L'8 febbraio è un cittadino del Camerun ad essere assassinato, ma questo delitto è opera di un folle, geloso dell'immigrato che in pratica lo aveva soppiantato nella direzione della azienda agricola del padre. Il giorno dopo, a Mondragone, viene ucciso un immigrato tanzaniano. Questo delitto è legato sicuramente al traffico della droga. Gli investigatori non hanno alcun dubbio.

Anche le prostitute di colore sono state al centro di una *guerra*. Tra la fine di dicembre e gli inizi di gennaio una, Rosalie Okumaia, viene gambizzata da *bianchi*. Pochi giorni dopo due rudimentali ordigni vengono fatti esplodere davanti alle abitazioni di altre due *lucciole* di colore, due cittadine del Ghana. Nessuno sa spiegarsi l'attentato. Un ordigno viene fatto esplodere nei pressi dell'abitazione di una famiglia di immigrati dall'Africa, brava gente, ed anche in questo caso gli investigatori non sanno dare una spiegazione dell'episodio. Lungo la Domiziana si costituisce, sempre agli inizi di gennaio un comitato che chiede la cacciata delle *lucciole nere* e degli spacciatori di colore. Raccoglie migliaia di firme in pochi giorni.

Il 12 marzo scorso l'episodio più inquietante, anche perché è avvenuto proprio a Bagnara, in viale dei Sogni, la stessa strada dove era parcheggiata la 127 rossa dei tanzaniani rimasti vittima dei killer della camorra. Sei auto, nel corso di un vero e proprio raid razzista, vengono date alle fiamme. Alle 23 un gruppo di giovani, in motorino, arriva nella strada, frantuma i vetri delle autovetture e le dà alle fiamme. Le auto sono di cittadini senegalesi: «Brava gente dicono al commissariato di Castelvolturno, che non ha mai dato fastidi e non è stata mai legata nè alla prostituzione, ne al traffico degli stupefacenti». «Un episodio di difficile lettura», ha affermato il giorno dopo il raid il dottor Rega, il funzionario che dirige il commissariato di Castelvolturno.

Una lettura difficile allora, ma che oggi, invece, dopo la strage, diventa chiara. La camorra non vuole la presenza degli immigrati extracomunitari in quella zona.

□ V.F.

Agguato a Castelvolturno

Lungo il litorale gli africani sono malvisti non solo dalla camorra, ma anche dalla gente comune
Da tempo nella zona si verificano casi di violenza contro gli immigrati, ma loro continuano ad arrivare

«Noi vogliamo solo lavorare»

Puniti dalla camorra per uno sgarro, forse perché avevano messo in giro una partita di eroina avariata Ma puniti anche perché la gente di colore, su questo litorale a nord di Napoli, è malvista dai turisti, dai pochi abitanti stanziali, da chi ha interesse nella speculazione edilizia Gli episodi di violenza contro gli immigrati sono iniziati da tempo, ma loro continuano ad arrivare Vivono di stenti, ora hanno paura

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO MISERENDINO

CASTEL VOLTURNO Perché venite? «Per lavorare» Ma cosa fate precisamente? «Di tutto, raccogliamo pomodori d estate D inverno altri lavoretti, case barche da verniciare » E la droga? I tre giovani scuotono la testa «No droga non c'entriamo è la gente che vede i negri e dice che portiamo violenza eroina Sciocchezze, la gente qui è razzista ma noi vogliamo solo lavorare »

Bagnara di Pescopagano, ore 14 di ieri I tre ragazzi che parlano sono tanzaniani proprio come le vittime del raid camorrista di poche ore prima E sono gli unici abitanti di un paese che sembra colpito da una guerra chimica chilometri e chilometri di edilizia turistica brutta e selvaggia con centinaia di case in costruzione cantieri abbandonati muretti di recinzione per giardini inesistenti terreni incolti discariche Alberi pochissimi come gli abitanti sono poche centinaia d inverno, 60 000 turisti d estate Negozi bar, ristoranti sono chiusi Qualche locale verniciа le persiane qualche giovane gira in motorino per curiosare tra le pattuglie della polizia che ieri hanno invaso la strada costiera Ma i «bianchi» non parlano e guardano con sospetto chi fa domande È vero che gli immigrati sono malvisti da tutti qui? «È vero ma come da tutte le parti» È vero che portano droga e prostituzione? «Così dicono»

La realtà è che gli immigrati sono odiati dai turisti dell estate, e dalla camorra che li sfrutta nel traffico della droga e li «controlla» La cronaca della strage riporta alla luce un particolare agghiacciante Proprio una delle vittime del raid Alfonso Romano idraulico in un intervista a Samarcanda un mese fa aveva detto «Qui la polizia non ci aiuta ci vorrebbe la camorra per salvarci dagli spacciatori di colore e dalla prostituzione» E la camorra è arrivata coi mitra, sparando all impazzata e uccidendo anche lui.

Una punizione, ma anche un avvertimento L obiettivo erano i tanzaniani e il bar Centro un locale dove si dice si diano appuntamento spacciatori e tossicodipendenti È un luogo ideale intorno ci sono case vuote per molti mesi l anno e delle strade polverose che portano alla spiaggia Per una macabra ironia della sorte i tanzaniani sono stati uccisi a due passi da una di queste stradine, chiamata viale dei Sogni Erano spacciatori? Pare di sì Molti degli immigrati tanzaniani a quanto pare, hanno almeno una volta un contatto col mondo della droga Quelli uccisi erano in Italia da poco tempo, forse giorni qualche settimana al massimo Clandestini naturalmente Per pagarsi il viaggio fino in Italia spesso sono costretti a rendere un «servizio» trasportare droga dall'Africa Molti vengono scaricati sul litorale domiziano di notte dai pescherecci che si avvicinano alla riva o da motoscafi Secondo la polizia, il 90% degli immigrati che gravitano ne la zona ha un contatto occasionale col traffico della droga

Gli immigrati in genere dopo il contatto, cercano lavoro, qualche volta lo trovano Raccolgono pomodori nella vasta pianura alle spalle di Castelvolturno verso Villa Literno, ma è un attività stagionale Per il resto dell'anno fanno lavoretti di ogni genere, vendono oggetti sulle spiagge, oppure se ne stanno disoccupati, per settimane o per mesi Sono sottopagati e sempre «controllati» dalla camorra, che del resto nella zona spadroneggia Il traffico della droga sul litorale, naturalmente, c era anche prima che arrivassero gli immigrati Semmai, adesso, è aumentata la prostituzione, praticata dalle donne di colore Anche in questo caso si tratta di una minoranza, ma che alla gente, ai turisti, dà fastidio Il problema è che i turisti vanno sempre meno volentieri su questo litorale Molti vendono le case perché la situazione è invivibile c è caos, speculazione densità abitativa altissima, mare sporco Ma sugli immigrati si scaricano tutte le colpe

E la camorra? I clan hanno molti interessi qui Stanno attenti a che il traffico della droga non dilaghi, non crei allarme sociale e allontani altri turisti Anche in questa chiave si potrebbe spiegare la strage di Bagnara Ma la camorra ha soprattutto interessi edilizi La speculazione è diffusa, lavorano decine di ditte in qualche modo legate a esponenti dei clan La camorra, insomma non vuole che il litorale si degradi ulteriormente, che il turismo diminuisca proprio perché ha «investito» molto sulla zona Ecco perché il raid dell altra sera potrebbe anche essere un avvertimento a quegli immigrati che non seguono le indicazioni dei clan e «sgarrano» Un avvertimento che dice anche basta, siete troppi ora state esagerando

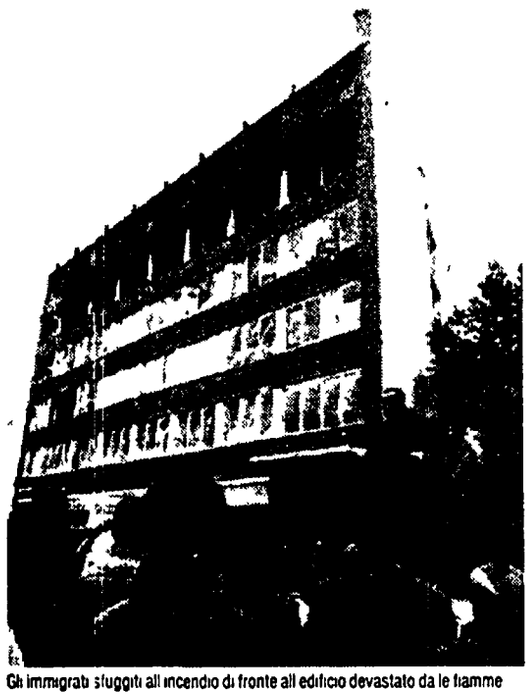
Il flusso degli immigrati invece, continua Nonostante la vita di sofferenze, di incertezze, di sfruttamento, e di paura Babee una donna ghanese racconta «Sono venuta qui 5 mesi fa, ho lasciato un figlio nel mio paese Ora ho paura, voglio tornare in Africa Gli italiani sono razzisti Ci sono negri a Parigi, in Olanda, in tutta l Europa del Nord Perché solo qui succedono queste cose?» Babee lavora in una casa a un chilometro dal bar della strage Fa la domestica, si dice fortunata perché ha un tetto Ma gli altri?

I tre ragazzi tanzaniani dicono che anche loro hanno un tetto «Dormiamo lì, accanto alla chiesa ci sono le stanze della Caritas» Ma passando lì davanti si vede tutto chiuso La realtà è che molti degli immigrati dormono nelle case abbandonate nei cantieri chiusi, sotto tettoie di lamiera La molla che li porta in questo luogo, che ha tutte le caratteristiche del Terzo mondo è sempre una il lavoro, un po' di soldi per la sopravvivenza. Dei tre giovani tanzaniani, uno vive in questa zona da ben tre anni «Facevo il marinaio nel mio paese, in realtà facevo la fame E un giorno ho deciso di venire» Paura? «Sì, paura E non sappiamo cosa fare Nessuno ci protegge» Hanno ragione ad aver paura Gli episodi di violenza contro di loro aumentano Spesso ci scappa il morto, ieri è stata la strage E qui comanda la camorra

Lavoratori stranieri raccolgono i pomodori nelle campagne del Casertano

L'impegno del Comune dopo il drammatico rogo dell'edificio occupato abusivamente dagli immigrati
La prima notte dei 332 superstiti sulle sedie del teatro parrocchiale

Ora Milano promette un centro di accoglienza


Gli immigrati sfuggiti all incendio di fronte all edificio devastato dalle fiamme

Hanno trascorso la notte nel teatro parrocchiale, e da lì non se ne andranno, finché non sarà stata trovata una soluzione globale, che non lasci nessuno in mezzo a una strada Ai 332 africani, superstiti dell'incendio dell altro ieri, il Comune ha annunciato: «Faremo un nuovo centro di accoglienza, in collaborazione con la Curia. Ma ci vorrà del tempo...». Intanto la Prefettura continua a non dar segni di vita

MARINA MORPURGO

MILANO Hainane Mohssine è all obitorio dove ieri mattina sono venuti a piangerlo i familiari la mamma arrivata nel cuore della notte, i fratelli e lo zio che con lui dividevano il giaciglio nel maledetto palazzo di via Trentacoste che l altra mattina alle 4 è andato a fuoco e si è trasformato in una trappola per le centinaia di immigrati che lo avevano occupato due mesi fa Mentre si organizza il ritorno della salma di Hâinane, che i parenti vogliono riportare in Marocco, la vita dei superstiti riprende il suo corso, un corso caotico Dagli ospedali arrivano buone notizie sulle condizioni dei dieci feriti ma le novelle positive si arrestano qui, visto che la città non è riuscita a dare a questa emergenza una risposta in grado di accontentare tutti La situazione è difficilissima, anche perché il numero degli occupanti di via Trentacoste sembra aumentare di ora in ora l altro pomeriggio si parlava di 332 persone, ieri mattina di 343, e infine ieri sera un comunicato del sindacato inquilini della Cisl annunciava di aver contato 430 immigrati coinvolti nel disastro Un fenomeno comprensibile, se solo si pensa alla disperazione degli stranieri senzatetto (a Milano si stima non siano meno di 2 000) Una sistemazione val bene una piccola e innocente bugia «Quando ieri sera abbiamo cominciato a cucinare gli spaghetti» — confessa sorridendo don Elio Mandelli che agli immigrati ha offerto il teatro parrocchiale di San Martino — «il gruppo è subito cresciuto Si vede che la voce si è sparsa »

I numeri non sono l unica difficoltà oggettiva La pur modesta offerta del Comune che gli scampati di via Trentacoste hanno rifiutato perché non accontenta subito tutti (l altra sera l assessore ai servizi sociali Ornella Piloni aveva dichiarato una disponibilità ad accogliere subito 134 persone in alberghi, roulotte e centri di accoglienza), ha già suscitato l irritazione dei soliti cittadini *con il cuore in mano* l altra sera non appena sono state sistemate le roulotte del Comune su un terreno di periferia messo a disposizione dalla parrocchia di Santa Maria Assunta un centinaio di milanesi le ha circondate urlando e protestando Alcuni hanno persino telefonato alla polizia, e per calmarli il parroco ha dovuto faticare non poco Le roulotte sono comunque rimaste vuote, visto che il gruppone di via Trentacoste, per quanto lacerato da accese discussioni, ha voluto rimanere unito e accampato alla meno peggio sulle scomode sedie di legno della parrocchia di San Martino dove probabilmente resterà ancora per qualche giorno «Non li manderemo via e garantiremo loro l'assistenza» hanno promesso i rappresentanti del Comune i rappresentanti della Curia, il vescovo vicario Marco Ferrari e padre Ferdinando Colombo responsabile dell Ufficio Esteri

Ancora una volta sono le istituzioni cattoliche a porgere una mano al Comune mentre la Prefettura tace e continua a negare pervicacemente che esista una situazione di emergenza. «Se il prefetto si decidesse a requisire qualche stabile e lui lo può fare ci aiuterebbe molto » dicono in Comune Ma la Prefettura non si fa avanti forse aspetta qualche catastrofe, come quella che da un momento all altro potrebbe avvenire a Cascina Rosa dove 550 nordafricani vivono «protetti» da muri pericolanti L'amministrazione cittadina e la Curia hanno annunciato l intenzione di costruire un nuovo centro di accoglienza il Comune procurerà lo stabile lo allestirà e provvederà alla manutenzione, mentre la Curia si accollerà la gestione e il controllo La ricerca del posto adatto è diventata frenetica, tanto che l assessore ai servizi sociali, lanciata in una serie di sopralluoghi, ha fatto saltare l'incontro con una delegazione di dieci immigrati. Questi, informati del fatto che il *bidone* era stato dato a fin di bene, non se la sono presa più di tanto e se ne sono tornati nella parrocchia in attesa di una soluzione, che però non arriverà tanto presto

MILANO - ANNIVERSARIO DELLA LIBERAZIONE

L'anniversario della Liberazione unisce il popolo italiano in una riflessione comune sul passato e sui problemi del nostro tempo, sul cammino compiuto verso tappe sempre nuove e difficili di pace, democrazia, giustizia sociale.

In Italia è urgente affrontare una nuova grande stagione di democrazia, di legalità, di riforme istituzionali, per risolvere i problemi che oggi si presentano alla Società.

I recenti avvenimenti internazionali hanno investito gli equilibri interni di molti Paesi e avviato nel mondo prospettive di pace e collaborazione per un nuovo corso della storia tra le Nazioni.

Nel nuovo quadro internazionale, l'Europa sappia coordinare l'Est e l'Ovest e cogliere l'occasione storica di garantire uno sviluppo democratico e pacifico al mondo intero.

La Germania unificata e partecipe all'unità europea, nel rispetto dei confini scaturiti dalla seconda guerra mondiale, rinunci ad ogni aspirazione di supremazia che fu tanta nefasta nel passato.

Fedeli al messaggio della Resistenza europea, onoriamo le vittime del secondo conflitto mondiale ed operiamo per rafforzare l'amicizia tra i Popoli e per il progresso civile e sociale dell'Italia.

COMITATO PERMANENTE ANTIFASCISTA CONTRO IL TERRORISMO
PER LA DIFESA DELL'ORDINE REPUBBLICANO
(Dc-Pci-Psi-Psdi-Pri-Anpi-Rap-Fm-Anppia-Aned-Cgil-Cisl-Uil Acli-Centro «Puecher»)

25 APRILE

22 Aprile
Ore 17.30 IDROSCALO DI MILANO - Incontro al Monumento della Resistenza. Intervento di:
GOFFREDO ANDREINI

24 Aprile
Ore 16.00 Cimitero Maggiore (Campo della Gloria) - Onore ai Caduti per la Libertà. Rievocazione di:
TINO CASALI

25 Aprile
Ore 8.30 OMAGGIO ALLE LAPIDI
Piazza Tricolore
Ore 8.45 Palazzo Isimbardi
Ore 9.30 Loggia dei Mercanti
Ore 10.00 Piazza S. Ambrogio e Campo Giuriati
Ore 11.00 Piazzale Loreto
Ore 15.00 CORTEO CON PARTENZA DA CORSO VENEZIA
Ore 16.00 PIAZZA DUOMO. Interventi di:
PAOLO PILLITTERI, RINO PACHETTI, ARRIGO BOLDRINI
Ore 17.00 MANIFESTAZIONE ARTISTICA
CORO ALPINI A.N.A. DARFO - BOARIO TERME - **BOBBY SOLO** E COMPLESSO

CONCERTO PER FUOCHI D'ARTIFICIO
Con musiche di Beethoven e Prokofiev, in quattro quadri
Centenario del Primo Maggio - Europa Comune - Resistenza e Liberazione
Ore 21,15 - Piazza Castello

Proposte del Pci per candidati ed eletti

Un codice di comportamento con vincoli verificabili per combattere la corruzione specie dove domina la criminalità

Controllo di redditi e spese elettorali

Parlano Salvi, Soriero, Sales e Folena «Quando denunciammo gli inquinamenti dissero che nascondevamo la sconfitta...»

Dieci regole antimafia per il voto

L'attacco alla libertà di voto da parte della delinquenza mafiosa e di gruppi di potere corrotti è al centro del dibattito nella campagna elettorale del 6 maggio. Il Pci, dopo le denunce di un anno fa, presenta a tutte le forze politiche un «decalogo» di regole per vincolare candidati e eletti alla trasparenza. I segretari della Calabria, della Campania e della Sicilia testimoniano il clima vissuto da queste regioni.

FABIO INWINKL

La drammatica scena dell'agguato a Pio La Torre e Rosario Di Salvo, otto anni fa

ROMA. «Quando, l'anno scorso, presentammo un dossier sul voto inquinato al Sud nella tornata amministrativa di maggio, ci piovvero addosso critiche di ogni genere. Volevamo coprire una sconfitta del nostro partito "criminalizzando" gli elettori meridionali... Oggi la questione della libertà del voto di fronte ai poteri criminali e alla corruzione politica è sulle prime pagine di tutti i giornali».

Così Cesare Salvi, della segreteria comunista, presenta il «decalogo» (che riportiamo in dettaglio nella scheda qui accanto) per il corretto svolgimento della campagna elettorale e la trasparenza delle amministrazioni.

«Quando Forlani – osserva Salvi – ripropone la pena di morte, non si limita ad introdurre un elemento di barbarie nel dibattito. In realtà tenta di aggirare il vero nodo della criminalità e dell'illegalità crescente della vita politica in vaste zone del paese».

Calabria, Campania, Sicilia. Con Walter Veltroni – che riferisce sui lavori della Direzione appena conclusi – e con Gavino Angius intervengono alla conferenza stampa Pino Soriero, Isaia Sales e Piero Folena, i segretari delle tre regioni «sequestrate» dalla delinquenza e dalla corruzione.

«In certi comuni del Reggino – riferisce Soriero – è stata presentata una sola lista, in genere della Dc, con un numero di candidati inferiore ai consiglieri da eleggere. In alcune zone si son vissuti giorni di terrore per la formazione delle liste. Chiamiamo in causa le responsabilità del ministero dell'Interno, mentre notiamo che Forlani sembra svegliarsi solo ora di fronte ai morti ammazzati. Quando, nell'agosto scorso, chiedemmo alla Dc una riflessione sull'omicidio di un personaggio come Ludovico Ligato, non ottenemmo risposta. E in compenso un altro dc, il ministro per il Mezzogiorno Misasi, fa campagna sui giornali calabresi contro la "criminalizzazione del Sud"».

Intanto la Dc candida a Camini, nel cuore della Locride, il sindaco uscente Giovanni Arcadi, condannato per reati contro la pubblica amministrazione. A Cosenza figura nelle liste scudocrociate alla Regione Francesco Samengo, amministratore inquisito per lo scandalo della Carical (Cassa di risparmio della Calabria e Lucania) e la Jonica Agrumi. Nella stessa città un altro candidato dc, Alberto Torte, è plurinquisito per la gestione dell'Esac (Ente di sviluppo agricolo calabrese).

Campania, regione di ministri (a cominciare da quello dell'Interno, Antonio Gava). Isaia Sales cita le parole del dc Giuseppe Santonastaso, sottosegretario ai Trasporti: «Nel nostro partito in provincia di Caserta si è infiltrata la camorra». Un caso clamoroso è quello di Nicola Di Muro, capolista a Santa Maria Capua Vetere. Inquisito da Sica, è stato compare di matrimonio della figlia di Luigi Romano, rinviato a giudizio insieme al boss Nuvoletta. Si è giustificato sostenendo che il Romano gli venne presentato dal deputato democristiano Gaetano Vairo, membro della commissione Antimafia. Intanto Gava candida a Napoli Ciro del Duca, il funzionario di polizia che, durante il sequestro Cirillo, rinvenne nella casa di Cutolo ad Ottaviano biglietti compromettenti per la Dc. Tali documenti scomparvero senza lasciar traccia.

Sales denuncia anche la strategia malavitosa di «scaricare» personaggi troppo compromessi sulle liste di partiti minori o di gruppi locali. E cita il caso di Antonio Sibilia: l'ex presidente dell'Avellino calcio, che consegnò pubblicamente una medaglia a Cutolo, figura nelle liste liberali.

Un metodo, questo, che, insieme a quello dell'«ereditarietà» delle cariche di padre in figlio, è fiorente anche in Sicilia. Ne parla Pietro Folena, che testimonia altresì come la lista «Insieme per Palermo», che raccoglie comunisti, indipendenti, ambientalisti, cattolici democratici, si sia formata attraverso il vaglio di un comitato di garanti («Abbiamo tenuto fuori persino i membri delle Usl»). Ma intanto la Dc riserva, al Comune capoluogo, trenta posti agli uomini di Salvo Lima, il discusso proconsole di Andreotti nell'isola. Dieci di più di quelli concessi al gruppo di Sergio Mattarella, di cui fa parte lo stesso Leoluca Orlando.

Per tutta risposta si sbandiera l'esclusione del personale compromesso con Vito Ciancimino. Il gioco è scoperto. C'è infatti la lista «Unione popolare siciliana», capeggiata da Ernesto Di Fresco, ben noto alle cronache dell'Antimafia; con lui «corrono» Enzo Sucato, ex assessore al Bilancio nella giunta Martellucci, coinvolto in una frode di dieci miliardi al Comune e Enzo Cirà, uomo di fiducia di Ciancimino. Del resto, nella stessa lista dc palermitana, si ritrovano Enzo Vegna, cognato del boss Fidanzati condannato all'ergastolo, e il figlio del senatore Vincenzo Cerami, che fu protettore dei Greco a Ciaculli.

In questo scenario (le citazioni potrebbero continuare a lungo) è assai dura la lotta di chi si batte per contrastare il passo all'illegalità dilagante. E nei prossimi giorni il Pci renderà testimonianza del suo impegno celebrando, a Palermo e in altre località, l'anniversario del sacrificio di Pio La Torre.

Ecco le misure per libere scelte politiche

ROMA. Dieci regole per la politica, per la libertà del voto contro la minaccia mafiosa e contro il ricatto clientelare. Ecco il «decalogo» presentato dalla Direzione del Pci per un codice di comportamento dei partiti e dei candidati nelle elezioni del 6 maggio.

1) Reati. Dalle liste devono essere esclusi tutti i candidati condannati per reati di mafia o contro la pubblica amministrazione, o anche solo sottoposti a procedimento penale o di prevenzione in base alla legge antimafia.

2) Spese. Liste e candidati dovranno presentare con il massimo di pubblicità il rendiconto delle proprie spese elettorali, e delle risorse con cui vi hanno fatto fronte.

3) Preferenze. Per scongiurare il controllo capillare del voto attraverso combinazioni di preferenze, candidati e liste dovranno astenersi da indicazioni plurime di preferenza; le uniche eccezioni ammissibili riguardano le indicazioni formalmente e pubblicamente proposte dagli organi di partito.

Questi gli impegni richiesti agli eletti:

4) Patrimonio. Pubblicizzare adeguatamente la situazione tributaria e patrimoniale dei consiglieri.

5) Statuto dell'opposizione. Promuovere in tutte le amministrazioni uno «statuto dell'opposizione», che preveda fra l'altro l'attribuzione alla stessa opposizione della presidenza di una «commissione bilancio» dotata di tutti gli opportuni poteri e strumenti di controllo, come è stato fatto al Comune di Bologna.

6) Accesso agli atti. Proporre l'immediata approvazione dei regolamenti per l'accesso dei cittadini agli atti dell'amministrazione, previsto dalla legge 816 dell'85.

7) Bilanci. Portare a conoscenza di tutti i cittadini i conti ed i progetti di bilancio degli enti locali per sollecitare suggerimenti e osservazioni.

8) Nomine. Predisporre regolamenti per le nomine secondo esclusivi criteri di competenza, anche con la consultazione di organi tecnici o professionali, e con la pubblicità delle procedure. Il Pci conferma la propria decisione di non mantenere più rappresentanti di partito nelle Usl.

9) Appalti. Approvare i regolamenti per la pubblicità di appalti, subappalti, incarichi professionali o di consulenza, secondo il modello sperimentato dalla giunta Bianco a Catania.

10) Clientelismo. Proporre la riforma dei procedimenti amministrativi per scongiurare ogni forma di clientelismo (concorsi pubblici, concessione di licenze commerciali, procedimenti in materia urbanistica o edilizia).

Bassanini: «Rai lottizzata? Facciano autocritica anche Dc e Psi»

«La sfacciata propaganda elettorale che alcune testate radiotelevisive stanno conducendo impone alle forze politiche democratiche una seria riflessione e una severa autocritica. Occhetto l'ha avviata coraggiosamente, ancorché le responsabilità dei comunisti siano obiettivamente, in materia, più modeste di quelle di altri». È quanto afferma Franco Bassanini (nella foto) capogruppo della Sinistra indipendente alla Camera. E aggiunge: «Attendiamo che Dc e Psi facciano la loro parte e ammettano che la spartizione tra i partiti è solo la caricatura del pluralismo dell'informazione e che occorre – quindi – una riforma della Rai che garantisca il pluralismo e l'imparzialità contro l'invadenza dei partiti. In mancanza – conclude Bassanini – non resterebbe altro da fare che un drastico ridimensionamento del servizio pubblico». Interviene anche Luigi Granelli, uomo di punta della sinistra dc. «È urgente che la Commissione di vigilanza intensifichi il proprio controllo parlamentare, ricorrendo anche a nuovi e più severi indirizzi». Intanto Forlani, per valutare la situazione alla Rai e per mettere a punto il modo più efficace di utilizzare il servizio pubblico, ha convocato a piazza del Gesù i maggiorenti dc dell'azienda, Pasquarelli in testa.

Delegazione governo ombra in Friuli dopodomani

Sarà guidata da Gianni Cervetti la delegazione del governo ombra e dei gruppi parlamentari del Pci che dopodomani sarà in Friuli Venezia Giulia per una iniziativa sui temi della sicurezza, del nuovo modello di difesa in relazione ai negoziati di Vienna, della ristrutturazione delle forze armate e della condizione del personale militare. La delegazione terrà una conferenza stampa alle 10 a palazzo Kekcler ed alle 16 incontrerà le associazioni dei movimenti pacifisti e di solidarietà. In serata, a Casarza della Delizia, si terrà un incontro con militari e cittadini sul tema: «Contratto e condizione del personale militare».

Orlando invita al dissenso i socialisti palermitani

«Molti socialisti guardano con grande disaffezione alla scelta politica del loro partito e so che molti di loro dissentono e dissentiranno anche il 6 ed il 7 maggio. Ma è necessario che questo dissenso in qualche modo emerga anche all'esterno, perché mi rifiuto di credere che tanti riformisti socialisti si lasciano ingabbiare dentro la vecchia politica che li sta condannando ad avere come alleati coloro che hanno gestito in modo assolutamente tradizionale ed arcaico il potere a Palermo». È quanto sostiene Leoluca Orlando per il quale «il 6 e 7 maggio ci sarà un referendum in cui ognuno di noi, andando a votare a Palermo, dovrà dire sì o no alla nuova politica, a questa esperienza che ha fatto recuperare il gusto della politica in questa città».

Silvio Lega: «Sindaco Orlando Ma meglio di pentapartito»

Silvio Lega, vicesegretario dc e «commissario» di Forlani ha Palermo, ha presentato ieri la lista scudocrociata per le elezioni nel capoluogo siciliano. Che sindaco e che giunta al Comune? «Noi abbiamo messo un capolista (Orlando, ndr) e mi pare che questo sia il candidato naturale alla carica di sindaco». Ma sindaco di quale giunta? «La formula la decideremo dopo i risultati elettorali. Certo noi tendiamo a realizzare una formula politica che ripercorra la strada che abbiamo intrapreso a livello nazionale, anche se ci pare che la fibrillazione delle altre forze politiche, in particolare dei partiti laici e dei socialisti, dimostra che molte cose sono destinate a cambiare. Allora ci rimane da fare soltanto una cosa: presentarci con un nostro programma, chiedere su questo il consenso degli elettori e realizzare su questo una convergenza con le altre forze politiche per la formazione della giunta». Quanto alle dichiarazioni di Orlando – che ha detto di non voler guidare una giunta di pentapartito – e alle critiche di Mannino verso la lista varata, Lega se la cava con due secche battute. Su Orlando: «Ci sono scelte politiche e scelte personali. Io ho detto quali sono le scelte politiche della Dc. Le scelte personali spettano a ciascun candidato». Su Mannino: «Aveva una strada molto semplice: poteva accettare di fare lui il commissario della Dc a Palermo e fare le esclusioni che voleva».

GREGORIO PANE

Walter Veltroni

«Al Psi diciamo: se prevale questa Dc...»

Walter Veltroni sui lavori della Direzione del Pci «Le giunte? Ci vuole coerenza tra programmi e schieramenti»

ROMA. «Se dovesse affermarsi questa Dc conservatrice, si richiuderanno gli spazi aperti, anche grazie alla nostra iniziativa, nell'immobilismo della situazione politica italiana. Per questo diventa ancora più pressante il nostro appello unitario nei confronti del Psi».

È da poco terminata la riunione della Direzione comunista sulla campagna elettorale. Walter Veltroni riferisce di un dibattito deciso a dare un'accelerazione alle iniziative e alla mobilitazione del partito, di fronte al crescente significato politico del voto del 6 maggio. «La Dc – rileva il dirigente del Pci – ha scelto con le sue celebrazioni del 18 aprile una campagna ideologica in luogo del confronto sui programmi. Evidentemente è alla ricerca di un collante in chiave anticomunista. D'altronde, non possiamo ritenere che Forlani, parlando della pena di morte, sia stato vittima per la seconda volta di un infortunio. In realtà si vuol strizzare l'occhio a questa spinta conservatrice».

Ed è a questo punto che Veltroni sollecita i socialisti a trarre le conseguenze dalle scelte compiute dalla Dc. «Dopo le dichiarazioni interessanti che si sono ascoltate alla conferenza di Rimini – insiste Veltroni – chiediamo al Psi coerenza tra programmi e schieramenti. Si esprimano inoltre, i socialisti, sulle giunte di importanti città, dove il pentapartito ha governato con risultati non brillanti e dove gli elettori propendevano per giunte di sinistra, come a Genova».

Altro tema all'evidenza della riunione di ieri, quello della questione morale. Il Pci – oltre alle proposte concrete illustrate da Cesare Salvi – dedica l'odierno anniversario della Liberazione a questo tema cruciale per la convivenza democratica. Infine, le gravi questioni sociali aperte: i problemi del lavoro, il dramma della disoccupazione, i salari, le pensioni (sulle quali il governo ha tentato nei giorni scorsi una manovra che mascherava l'ennesimo rinvio), lo scandalo dell'acqua.

In risposta alle domande dei giornalisti, Veltroni puntualizza l'atteggiamento del partito sulla Rai. «È un servizio pubblico e deve rispettare questo suo dovere. Se diventa, come in queste settimane, uno strumento della Spes (l'ufficio propaganda della Dc, ndr), la Rai cambia natura. I comunisti restano dell'idea che occorra andare oltre la tripartizione delle testate, ma questo non significa tornare a un telegiornale che faccia le cose che ha fatto il Tg1 in questi giorni. Si va oltre la tripartizione se si garantisce davvero l'autonomia». Circa il Tg3, Veltroni precisa: «Io non considero "nostra" la Terza rete. Non abbiamo nessun senso di proprietà perché la nostra linea è quella di un pluralismo autentico».

□ F.In.

A Torino celebrata la Liberazione. Appoggio ai lavoratori per i contratti

Occhetto: «Coalizione degli onesti Un sussulto di energie come nel '45»

«Celebriamo il 25 aprile mentre una parte del paese non è veramente libera, perché spadroneggiano i contropoteri criminali. E mentre la Dc cerca di spostare a destra l'asse politico del paese». A Torino, città medaglia d'oro della Resistenza, Occhetto festeggia il 25 aprile con un duro attacco al sistema di potere dc e un appassionato appello a «chi si batte per l'onestà e la giustizia».

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONDOLINO

TORINO. «Risvegliare, dare voce alle energie etiche del paese, a chi vuol battersi per la moralità pubblica, per l'onestà, la giustizia, la trasparenza...». È a metà del suo comizio, Achille Occhetto. Piazza San Carlo, il «salotto» di Torino, teatro abituale delle manifestazioni elettorali del Pci, lo ascolta ora con attenzione, ora con entusiasmo. Nel pomeriggio Occhetto aveva visitato una sezione a Caselle: un piccolo rinfresco, gli abbracci e i saluti di iscritti e simpatizzanti. Ora, sul grande palco, a ridosso dei portici, ci sono i candidati al Comune, alla Provincia, alla Regione. C'è Diego Novelli, il sindaco della giunte rosse. C'è Gian Giacomo Migone, animatore della «sinistra dei club», numero due della lista per il Comune. Ci sono giovani come Fabrizio Gatti e Claudio Stacchini e «grandi vecchi» come Gian Carlo Pajetta. E le tante donne che affollano le liste (per il Comune son quasi la metà), tra cui Bianca Guidetti Serra, Silvana Dameri e Angela Migliasso. Occhetto ha polemizzato ancora con le celebrazioni «elettoralistiche» del 18 aprile messe in scena dalla Dc. Ora è al passaggio centrale del discorso. Il tono si fa più appassionato. Parla del 25 aprile, del «nuovo inizio», di quel «momento alto» della storia nazionale in cui «si unirono tutti gli uomini onesti». Non è un 25 aprile «comunista» quello festeggiato da Occhetto, perché l'anniversario della Liberazione appartiene a tutti. Certo, è però una data in aperto contrasto con quella quapantottesca evocata dalla Dc: il 18 aprile fu divisione e rottura, quanto il 25 aprile fu rinascita collettiva, «coalizione degli onesti», abbandono di vecchie contrapposizioni. È questo, per Occhetto, il filo rosso che lega quella data, e la sua celebrazione oggi. Col 25 aprile tramontò un'epoca, «caddero chiusure, reciproci isolamenti, settarismi».

Finisce ora la guerra fredda, e, dice Occhetto, «i grandi mutamenti della scena mondiale consentono a tutti di percorrere strade nuove e più feconde». È questo il primo nesso che Occhetto vuole sottolineare. Ed è motivo di polemica con la Dc, che di «fine dell'anticomunismo» proprio non ne vuol sapere. Il segretario del Pci non rinuncia a citare un articolo apparso sulla *Stampa*, un tempo la *busiarda* agli occhi dei comunisti torinesi e oggi chissà... «Nell'anticomunismo – ha scritto la *Stampa* – sono confluiti tutti i fermenti illiberali...». Ma c'è un altro aspetto che a Occhetto preme sottolineare. Ed è probabilmente questo il nocciolo della sua «celebrazione». «Siamo preoccupati per le sorti del paese, un paese che non va», dice Occhetto. Andreotti ha sempre una battuta di spirito pronta, ma, non è con le battute che l'Italia entrerà in Europa». E allora? – esclama Occhetto – significa pensare ad un grande rinnovamento della democrazia italiana». Allo «slancio morale e politico» per risolvere i problemi veri, anziché cullarsi nell'immobilismo e scatenare poi la grande *bagarre* alla vigilia di ogni elezione. Ad «una ripresa intellettuale e morale», dice Occhetto echeggiando Gramsci, ad «una vera e propria nuova fase costituente della nostra vita democratica». Quella di Occhetto è insieme un'appassionata requisitoria contro quarant'anni di malgoverno e l'indicazione di un progetto politico, l'alternativa, che esce finalmente dall'astrattezza e diviene obiettivo possibile. Il suo discorso ricorda a tratti quello con cui chiuse a settembre la festa di Genova. Allora parlò di un «comitato di liberazione» dal malaffare e dal sistema di potere imperniato sulla Dc. Oggi però c'è una novità: è la «cosa» (forse per la prima volta, anche Occhetto definisce così il nuovo partito che nascerà), la «forza che promuove il rinnovamento di tutta la politica italiana» e che dà voce e rappresentanza all'Italia «stanca di parole cui non seguono fatti, di diritti sanciti e mai rispettati, di un potere debole con i forti e protervo con i deboli». È questo il «nuovo inizio» cui pensa Occhetto, nel giorno che celebra la vittoria della Resistenza: «dare spazio – esclama – alle forze migliori della società civile, agli onesti, a chi è stanco di un sistema politico che ha dato molto ma che oggi è vecchio e va rinnovato». A Chi sente la necessità di misurarsi con «i problemi di oggi» abbandonando «fantasmi di ieri». A chi vuole un'alternativa di classi dirigenti e non di ceti politici. A chi chiede una *glasnost* italiana, che metta a a nudo poteri occulti e trasversali e renda visibili i diritti dei cittadini». Diritti dei cittadini, diritti dei lavoratori. Occhetto riprende la denuncia di un certo modo di fare informazione, che privilegia le battute «del Palazzo» e ignora le questioni sociali, i problemi della gente, la vita quotidiana. «Noi però – dice Occhetto – vogliamo rilanciare la questione sociale nel nostro paese». E l'ultima parte del comizio dedicata alla stagione dei contratti, «di cui nessuno si occupa». C'è «fatica», dice Occhetto, in questo confronto contrattuale. Anche per le passate sconfitte della sinistra. Il Pci, schierato «dalla parte dei lavoratori», si batte perché aumenti salariali e diritti vadano di pari passo: «più soldi e molti diritti», dice Occhetto. Anche perché «è un vecchio trucco quello di dare una mancia per contrastare poi la lotta per i diritti». Ed è un vecchio trucco annunciare una «stangata» e poi smentirla «perché siamo in campagna elettorale». Il Pci è in campo, conclude Occhetto, per «rompere quel muro di indifferenza e di silenzio» che circonda i lavoratori, le loro lotte, il loro futuro.

Achille Occhetto

Le manifestazioni del Pci per la campagna elettorale

Oggi

PESARO	A. OCCHETTO
ALESSANDRIA	D. NOVELLI
AREZZO	A. MINUCCI
AVELLINO	C. PETRUCCIOLI
BRINDISI	M. D'ALEMA
CAMPOBASSO	C. SALVI
CONSELICE (RA)	F. BANDONI
FORLÌ	L. LAMA
ROVIGO	M. STEFANINI
SIRACUSA	E. MACALUSO
VERONA E VICENZA	A. BASSOLINO

Domani 26 aprile

NAPOLI	A. OCCHETTO
BOLOGNA	G. TEDESCO
BOLOGNA	C. MANCINA
CITTÀ DELLA PIEVE	G. RODANO
FIRENZE	P. INGRAO
GENOVA	A. TORTORELLA
IMOLA	L. VIOLANTE
IMPERIA	A. NATTA
L'AQUILA	G. BERLINGUER
LECCE	M. D'ALEMA
MASSALOMBARDA	F. BANDONI
MILANO	L. TURCO
ORTE (VT)	W. VELTRONI
PISA	A. REICHLIN
PRATO	G.F. BORGHINI
REGGIO EMILIA	L. LAMA
RIETI	P. FASSINO
ROMA	U. RANIERI
SIENA	A. MINUCCI
SIRACUSA	E. MACALUSO

PCI
il futuro dell'Italia è in movimento

45° 25 APRILE

Ho ritrovato le lettere della primavera '45 di un fante del gruppo Cremona. Dietro la Liberazione non ci sono stati solo partigiani: i soldati regolari richiamati e volontari sono stati completamente dimenticati

«Maledico chi è rimasto a casa»

Ho ritrovato le lettere di un fante del gruppo di combattimento Cremona, 21° reggimento, II battaglione, V compagnia. Furono scritte fra l'inizio di aprile e i primi di maggio del 1945, dal fronte italiano in Emilia Romagna. Il Cremona era uno di quei reparti regolari che combatterono con bandiera sabauda e stellette, contro i tedeschi, al fianco di inglesi, indiani ed altri, nella VIII armata britannica. Quando si dice «25 aprile» si pensa soltanto ai partigiani. I soldati regolari, richiamati e volontari sono stati dimenticati dalla memoria collettiva degli italiani. Ma che siano esistiti è innegabile.

ARMINIO SAVIOLI

Formazioni partigiane a S. Babila a Milano. In alto, un soldato americano ed uno italiano sistemano una trincea

Trascrivo alcuni brani.

«2 aprile. È già primavera. Speriamo che tutti noi, americani e russi, inglesi e francesi e italiani, ci si decida a dare l'assalto finale, costi quel che costi... Ieri notte sono stato di nuovo in pattuglia nella terra di nessuno. I campi sono disseminati di morti insepolti. Sono soldati tedeschi, falciati (credo) dalle mitragliatrici inglesi, prima del nostro arrivo. Ti sembrerà terribile, ma i corpi ci servono da punti di riferimento, come segnali o pietre miliari. Gli abbiamo anche dato dei nomi. Sono rimasti nella posizione in cui sono caduti, alcuni riversi, con le braccia aperte, come Cristi in croce, altri inginocchiati dietro un tronco o in una buca scavata in fretta, con il fucile imbracciato. Indossano cappotti lunghi, elmetti d'acciaio, zaini di pelle di capra. Proprio come per una parata. Sono andati all'assalto con tutto quel peso addosso. Penso alla loro fatica. Dev'essere stato più duro morire, così... Fra i soldati, ci sono anche alcuni maiali, morti anch'essi. Non siamo riusciti a capire se siano stati uccisi, o se siano rimasti avvelenati per aver mangiato carne guasta...».

«3 aprile. Ci sono dei morti anche alle nostre spalle. Potremmo seppellirli, ma nessuno dà l'ordine di farlo. Uno è un mitragliere, con accanto ancora la sua "maschinengewehr" pesante, le cartucce a tracolla, e una borraccia. È solo e non è elegante come gli altri rimasti sulla terra di nessuno. Ha i calzoni rattoppati sulle ginocchia. E gli scarponi sfondati. Chissà, forse è rimasto volontariamente di retroguardia, a difendere la posizione da solo, magari sapendo che ci avrebbe lasciato la pelle. Un reduce dalla Spagna, qualche anno fa, mi raccontò che certi anarchici spagnoli restavano attestati sui tetti, con un fucile, un po' di cartucce, una borraccia e una pagnotta, e sparavano fino a che non avevano esaurito le munizioni. Poi si facevano uccidere senza un grido. In tutti gli eserciti ci sono coraggiosi e vigliacchi...».

«5 aprile. Questa lettera ti sarà consegnata a mano. Perciò posso scrivere più liberamente. Un pattugliamento notturno si è concluso in un disastro. Abbiamo superato, senza accorgercene, alcune postazioni tenute da mercenari russi. Essi si sono subito arresi spontaneamente ai nostri commilitoni, che stavano di retroguardia. Noi abbiamo continuato ad avanzare, ma ormai eravamo dentro le linee tedesche. Improvvisamente ci ha investito un fuoco di mitragliatrici così intenso, che non siamo stati neanche in grado di replicare. Siamo strisciati indietro, lasciando molti morti. Uno mi è spirato accanto. ...Se gli amici di Roma volessero arruolarsi (finite le scuole, ma speriamo che per allora sia finito tutto) ci pensino due volte. Per venire qui bisogna avere un minimo di resistenza fisica e una forza morale non comune. Altrimenti si rischia di essere più d'impiccio che altro. Per esempio D.P. è più utile a Roma che qui, te lo assicuro...

«Anzi penso che sia stato un delitto far venire sotto le armi dei ragazzi talmente giovani da non avere né la necessaria forza fisica, né l'ancor più necessaria forza morale e prudenza e saggezza e serietà per assolvere ai compiti loro affidati. Si addormentano mentre sono di guardia. Sono così stanchi, che neanche la paura di essere uccisi nel sonno (è capitato in altri reparti) li tiene svegli... Penso che la nostra campagna per la guerra sia stata fatta con un po' di leggerezza...».

«9 aprile. Non so se ti ricordi di aver visto il Cremona attraversare Roma prima di andare al fronte (io l'ho raggiunto più tardi). Un soldato ligure mi ha detto che, durante la sfilata, piangeva per la commozione. Ricorda una camionetta carica di arance da distribuire ai soldati. Sopra c'era una grande bandiera rossa... Purtroppo il Paese non farà mai abbastanza per questi soldati, che una politica criminale ha rovinato nel corpo e un po' anche nello spirito. In Corsica e in Sardegna hanno sofferto molto, anche la fame. A Napoli sono sbarcati coperti di stracci e con gli zoccoli di legno. Ora sono destinati (parlo degli "anziani" che sono soltanto un po' meno giovani di me, quasi tutti operai del Nord) a risollevare con sacrifici forse più duri e col proprio sangue le sorti di tutti gli italiani; anche di quelli che sono rimasti a casa, anche di quelli che ci ignorano... Scusa questa tirata un po' retorica. Non so se hai saputo della morte di parecchi miei conoscenti e amici. Anche il tenente Siccardi, che tu hai conosciuto, vecchio combattente del Cil, che tante volte aveva evitata la morte in momenti difficili, è morto. L'ha sfracellato una specie di V2, un missile. Mi hanno raccontato che fuori non aveva ferite. Lo spostamento d'aria lo ha scaraventato contro un muro. Dev'essere morto per emorragia interna. Era stanco di combattere, eppure ha fatto pazzie per raggiungerci. È morto poche ore dopo avermi consegnato le tue lettere... Queste perdite mi provocano strani sentimenti: un misto di malinconia, di dolore, ma anche di gioia, speranza e diabolico orgoglio. Questo è il sentimento più forte: un orgoglio feroce, duro, sprezzante, l'orgoglio di coloro a cui la sorte e la storia hanno riserbato il grande, terribile compito di fare la guerra anche per conto degli altri...».

«10 aprile. Presto, non so quando, forse voi lo saprete prima di noi, ci muoveremo per liberare (spero con una sola campagna) le regioni del Nord. Mi spiacerebbe morire prima di aver liberato una grande città. Ti dico la verità: penso molto alla morte e ci sono preparato quasi perfettamente. Questo è molto importante per combattere bene... Nella prossima lettera ti parlerò delle mie riflessioni sulla Morte e sulla Vita. Questo non ti sembrerà strano da parte di chi ha visto cadaveri tedeschi insepolti col cranio brulicante di vermi. Bisogna essere molto forti. Noi lo siamo».

«12 aprile. Sono triste e cupo. Silvio è stato ferito, per fortuna leggermente, da un colpo di mortaio. L'ho visto passare in barella e l'ho potuto appena abbracciare. Franco ha ricevuto una pallottola nel braccio destro. Di Pippo Magistri mi dicono che è morto. Maledetta la guerra! Maledetti quelli che se ne stanno a casa».

«15 aprile. Ti prego di scusarmi per essere stato tanti giorni senza scriverti, ma la tragica morte di Silvio, in seguito alle ferite, mi aveva gettato in una prostrazione tale da non lasciarmi nemmeno la forza di pensare. Questa disgrazia è avvenuta in circostanze veramente tragiche... In un certo senso, Silvio presentiva la propria morte. È caduto in territorio appena liberato mentre avanzava all'inseguimento dei tedeschi. Ora riposa nel cimitero del Cremona. Penso che per lui sia veramente un riposo. La sua vita è sempre stata travagliata... I romani hanno pagato duramente il loro tributo alla guerra. Intendo dire il nostro gruppo: tra morti e feriti cominciano a mancarne un po' troppi. Ma è meglio non pensarci. Diranno di noi: "Erano la generazione della guerra". ...In una città di retrovia ho comprato "La Celestina" di De Rojas, una bellissima tragedia spagnola... Da un po' di giorni sto male. Un attacco di reumatismi, per aver dormito un'oretta in una buca piena di fango e sotto la pioggia...».

«16 aprile. Ti dirò ora qualcosa dello strano comportamento di certi prigionieri tedeschi. Il soldato tedesco ti spara addosso con la massima precisione e scienza militare, con tutte le armi che ha: mitragliatrici, mortai, fucili, cannoni da 88 e da 149. Semina il terreno di mine. Poi, quello stesso soldato, costretto ad arrendersi, sorride, diventa servile, si fa compassionare perché è sporco e lacero, sembra quasi disposto a mettersi ai tuoi ordini...

«Durante un combattimento, avanzavamo lungo un canale. A metà dell'argine, al riparo, c'erano due tedeschi appena catturati. Uno di loro mi ha fatto segno di tenermi basso, facendomi capire che rischiavo di essere colpito dalle "sue" mitragliatrici. E pensare che fino a pochi minuti prima era lui a spararmi!.

La prima volta che ho partecipato alla cattura di prigionieri (nelle guerre moderne il nemico non si vede quasi mai in faccia) ho provato un sentimento di odio, repulsione e pietà. Erano tutti giovanissimi, adolescenti, quasi bambini. E vecchi dai capelli bianchi. Avevano molta paura. Del resto, siamo bambini anche noi. Qualcuno ha scritto: "La guerra la fanno i bambini"...».

«18 aprile. Compio ventun anni e ho già i reumatismi. Ma è un male tipico della guerra e della nebbia. Ho anche degli attacchi di nostalgia, anche questo un male tipico degli eserciti... Eppure, un giorno dopo l'altro, un mese dopo l'altro, abbiamo fatto il nostro dovere e continueremo a farlo. Così i nostri Morti non avranno sacrificato invano la vita. I credenti dicono che Cristo abbia patito sulla croce per la redenzione degli uomini. E chi canterà le lodi di noi poveri redentori fatti di sola carne, fanti dalle spalle stanche e dai piedi piagati?».

«19 aprile. Mi sto rimettendo abbastanza dai lutti dei tristi giorni passati. Fa però molto caldo, un caldo umido e insopportabile. Sono terribilmente nervoso. Non vedo l'ora che ci tolgano tutta questa lana che portiamo addosso per sostituirla con poca tela, e leggera per giunta. Sembra una sciocchezza, eppure il caldo influisce sui nervi e sul morale in modo deprimente».

«30 aprile. Ti scrivo dopo il lungo silenzio forzato dei giorni scorsi. Abbiamo marciato e combattuto per decine di chilometri. Non avrei mai creduto di poter camminare tanto. Sono molto contento, però, anche se stanco. Ho contribuito da buon soldato delle Armate della Libertà a questa magnifica, rapida liberazione della parte migliore del nostro suolo... Tutti i nostri "anziani" settentrionali hanno le loro case libere e certamente salve. Dall'inizio dell'avanzata, non ci hanno più distribuito il rancio. Non ce n'è stato bisogno. A nutrirci ci hanno pensato le famiglie emiliane. In tutti i centri abitati, davanti a ogni casa, le donne avevano messo tavoli coperti da tovaglie bianche di bucato, e colme di piatti con pane, salumi e vino. Per noi. A sera, eravamo tutti ubriachi.

«I combattimenti sono stati sanguinosi. L. ha ucciso quattro fascisti con colpi di moschetto alla testa. Abbiamo preso molti prigionieri, non solo tedeschi, ma anche asiatici, dai volti color giallo avorio, gli zigomi alti, gli occhi stretti come fessure: calmucchi o mongoli o kirghisi, catturati in Russia e costretti ad arruolarsi. Disarmati, ci hanno seguito docilmente. Una mattina, ce li siamo dimenticati in una stalla. Ci hanno inseguito per rimettersi sotto la nostra custodia, o protezione. Avevano più paura dei civili, che di noi. Le donne emiliane sono particolarmente dure. Dicono di aver subito molte angherie, soprattutto da parte dei fascisti (di un capitano tedesco hanno detto che si è sempre comportato correttamente). Abbiamo visto un gruppo di donne bastonare a sangue un uomo, una spia, penso. Non siamo intervenuti. Non so se l'abbiano ucciso...

«La notizia della morte di Mussolini ci ha raggiunto in un breve momento di tregua. Il radiotelefonista l'ha captata e l'ha annunciata a tutti gridando. Tu sai quanti motivi di odio, anche familiare, personale, ho (o avevo) nei suoi confronti. Ma mi ha stupito l'esplosione di esultanza di tutti i soldati, volontari e "anziani". Quei ragazzi, quasi tutti al disotto dei trent'anni, e alcuni sedicenni, ballavano, ridevano, applaudivano felici. Sic transit... e anche: vox populi...».

«2 maggio. In Germania si continua a combattere, ma per noi la guerra è finita. Un periodo di sonnolento riposo è forse quello che ci aspetta. Ora siamo in un paesino liberato da due o tre giorni. E ieri sera, cosa favolosa, sono andato al cinema. Ho rivisto l'"Eterna illusione", film sempre bellissimo, per me fonte di ricordi romani, familiari, scolastici... Ora che la pace è tornata o sta per tornare, la nostalgia si fa più forte. Tutti noi amici romani (i sopravvissuti) siamo già presi da un senso di disagio e di malumore. Vogliamo tornare a casa... Ora che il pericolo di morire di morte violenta si è allontanato, sono angustiato dal timore di una stupida morte per incidente o malattia, lontano da te... Ma ormai, più che la morte, mi preoccupa la vita...».

Quel fante, quel sopravvissuto, come l'accorto lettore avrà già capito da un pezzo, aveva il mio nome, ed era un altro me stesso. In seguito ha avuto un avvenire, che ormai è anch'esso un passato. Come cronista di questo giornale, ha partecipato da militante (o solo da testimone) ad altre battaglie, pacifiche o cruente, qui e altrove. Ha assistito, assiste, purtroppo assisterà ancora, a restaurazioni, rivalutazioni, denigrazioni, demolizioni, alcune volute dalla storia, altre eseguite con disinvoltura invidiabile da personaggi a cui non si sa chi ha affidato il diritto di trinciare giudizi e di fare «opinione».

Più di una volta, com'era inevitabile, si è chiesto: «Ma ne valeva la pena? Valeva la pena di dare la morte, e di rischiarla, per poi consegnare il Paese in certe mani?».

Nessuno, comunque, di questo almeno è certo, riuscirà a sottrargli, proprio perché invisibile e impalpabile, il piccolo tesoro che è la sua sola ricchezza: il ricordo di quei giorni di fatica, dolore, orgoglio, orrore, disperazione. E, a dispetto di tutto e di tutti, di esultanza e di gioia.

In tutta Italia le celebrazioni per la Liberazione

ROMA. Il presidente della Repubblica celebrerà stamattina il quarantacinquesimo anniversario della Liberazione recandosi all'Altare della Patria e alle Fosse Ardeatine, due simboli diversi di sacrificio per il riscatto nazionale. Cossiga deporrà corone d'alloro e osserverà alcuni minuti di raccoglimento.

Il ministro della Difesa, Mino Martinazzoli, ha inviato un messaggio alle Forze armate. Quella del 25 aprile, afferma Martinazzoli, è «una ricorrenza sentita dagli italiani come una rinnovata promessa di fedeltà ai valori di libertà, di democrazia e di pace espressi da quel vasto movimento ideale e popolare che è passato alla storia con il nome di Resistenza». «In questo giorno ricco di storia e di memorie – si legge ancora nel messaggio – rivolgiamo un riconoscente pensiero ai novantamila soldati, marinai e aviatori caduti nelle formazioni regolari, in quelle partigiane e nei campi di sterminio. Essi combatterono consapevolmente per una patria di tutti i cittadini, uguali nella pratica dei doveri e nell'esercizio dei diritti politici e civili. Le Forze armate – conclude il ministro – con la stessa leale dedizione guardano al futuro nella certezza di poter rappresentare, con il consapevole consenso dei cittadini, una presenza attiva e solidale per assicurare sicurezza alla propria nazione e contribuire al consolidamento della pace tra i popoli e alla affermazione dei valori universali d'libertà e democrazia».

Nell'ambito delle celebrazioni della Liberazione, ieri il presidente del Senato ha inaugurato a Trezzano sul Naviglio (Milano) un parco intitolato all'ex presidente della Repubblica Sandro Pertini. L'iniziativa è stata promossa dall'amministrazione comunale milanese. «Trezzano sul Naviglio – ha detto tra l'altro Spadolini – è il primo comune italiano che onora la memoria di Sandro Pertini, il presidente caro a tutti i nostri connazionali, con l'inaugurazione di un parco pubblico. E nessuna scelta – ha proseguito – poteva essere più felice: Pertini era molto amato dai bambini e un parco pubblico evoca prima di tutto l'immagine dell'infanzia. Milano, l'Italia e l'Europa – ha concluso il presidente del Senato – le grandi speranze di libertà e di democrazia che alimentarono la Liberazione, rivivono oggi nell'Europa orientale. Le vicende di Praga, di Varsavia e di Budapest riflettono le stesse passioni, si ispirano alle stesse parole d'ordine, e l'Europa torna ad essere una, come i combattenti della Resistenza l'avevano voluta e sognata».

Sassoferro

La famiglia. Un' azienda che conta su chi va in pensione.

Nell' azienda famiglia tutti sono importanti. Anche chi va in pensione può dare il suo contributo, specialmente se apre un conto speciale Pensione alla Banca Popolare dell' Emilia. Un conto con un tasso privilegiato, senza costi aggiuntivi per l' uso degli assegni e per il pagamento delle utenze e con altri servizi di particolarissimo favore. Per partecipare di più e meglio alla gestione della propria azienda famiglia.

Conto Pensione.

Bancapopolaredell'Emilia

Un conto in più in famiglia, vale di più per la famiglia.

45° 25 APRILE

Intervista all'onorevole Tina Anselmi
Ex partigiana, guidò la commissione P2
«Temo che i partiti siano al di sotto
dei grandi cambiamenti oggi necessari»

La democrazia rischia ancora

Tina Anselmi, presidente della commissione Parità presso la presidenza del Consiglio, divenne partigiana a soli 16 anni È stata più volte ministro e ha presieduto la commissione d inchiesta sulla P2 Ricavandone popolarità e molti nemici Vicina ad Aldo Moro, fece da tramite fra la sua famiglia e la Dc durante il sequestro Il suo è dunque uno «sguardo lungo» su vizi e virtù della Repubblica Ecco come la vede

ANNAMARIA GUADAGNI

Non le dispiace credo l istintiva simpatia di chi ha conosciuto l Italia popolare bianca e può tranquillamente confondere l Anselmi con la memoria di una zia o di un insegnante Energica intelligente e naturalmente iscritta all A zione cattolica Un autorità femminile buona verso la quale si conserva gratitudine Chissà se nella provincia bianca esiste ancora lo stampo di quelle ragazze lì Religiosamente educate a sedici anni si gettarono nella guerra partigiana protette dai parroci, e filavano sulle loro biciclette a portare ordini da una brigata all altra Nel dopoguerra finita l università a casa non vollero tornare scelsero le Acli o il sindacato E andarono a occupare le filande È per questo che Tina Anselmi è uno dei rari dc che se deve dire «gli imprenditori» le scappa «i padroni» Riflesso condizionato da vecchia sindacalista lo condivide ormai quasi sola con Carlo Donat Cattin

Una volta quando era ammesso lo scherzo bonario su quella setta maschile con grembiulino e compasso che tramava contro la Repubblica Tina Anselmi disse di essere scampata all invito a cena di Gelli solo perché non aveva l abito da sera E così secondo l aneddotica, potè diventare la grande Inquisitrice della P2 Per quasi tre anni tenne infatti con polso saldo le redini della commissione parlamentare d inchiesta

Posto scomodo, al quale venne in realtà designata perché la sua parola, e in quel brutto affare non se contavano poi molte ha credito d imparzialità Ne ha ricavato popolarità e un sacco di grane Troppo potenti gli interessi colpiti e davvero non semplice maneggiare carte compromettenti per tanti uomini del suo stesso partito Tina Anselmi lo ha fatto con stupefacente tranquillità strapazzando a dovere testimoni bugiardi generali un po' vili davanti a loro giuramenti mancati politici che si inscenavano vittime di castigo persecutorio

Così a più di sessant anni, lei che è stata ripetutamente ministro e ha assolto con successo un compito istituzionale difficile e delicato non brilla più tra le grandi stelle del firmamento democristiano Mentre è noto che passata la burriana tanti piduisti sono tornati in sella e neanche un mese fa il presidente del Consiglio in carica ha minimizzato disinvoltamente il pericolo P2

Onorevole Anselmi, che cosa gliene pare della Repubblica, dall'alto degli anni Novanta?

Beh c è sempre un divario tra ciò che si vuole i sogni le utopie *le speranze e ciò che si* riesce a costruire la realtà È così nella vita delle persone come in quella collettiva Però penso che il nostro sia un paese con una società ricca di libertà e di partecipazione Il pluralismo sociale in Italia è molto vivo e questo è un segno positivo per una democrazia Aveva ragione Giorgio La Pira quando diceva che lo Stato l ordinamento giuridico, *non è che un abito Ed è bello* il vestito che si adegua al corpo che lo indossa la società viene prima dello Stato

Il meno che si possa dire ora però è che dentro il vestito non ci stiamo più.

A noi tocca vivere un passaggio importante verso una democrazia più compiuta Oggi l alternativa è possibile, anche agli occhi di quella parte del paese che in passato l ha giudicata un pericolo per il sistema D altra parte è ormai indispensabile stringere legami con altri paesi costruire poteri e istituzioni sovrazionali, che guidino la nostra ricchezza sociale e *ne contengano gli* aspetti negativi Senza questi strumenti è impossibile fronteggiare la criminalità organizzata, combattere la mafia e il traffico di droga in Europa il parlamento non ha neppure poteri politici? Bisognerà vedere se i partiti saranno all'altezza delle necessità

Secondo lei lo sono?

Ho molte preoccupazioni e riserve temo che i partiti siano al di sotto di questi grandi cambiamenti Il fallimento storico di certe ideologie è positivo ma abbiamo un forte bisogno di radicamento di valori La politica non può restare priva di ancoraggi etici sarebbe una caduta grave soprattutto per le giovani generazioni E potrebbero ripresentarsi rischi per la democrazia

Berlinguer ha sempre pensato che la questione morale fosse una delle facce della democrazia bloccata: la stessa classe dirigente, lo stesso partito, con una rendita di potere assicurata da più di quarant'anni è corruttibile ed esposto a fenomeni degenerativi per definizione .. O no?

La mancanza di alternativa può in parte concorrere a creare la questione morale Una forza politica è naturalmente più rigorosa quando sa che il ricambio è possibile Ma non c è solo questo servono regole nuove adeguate a una società dove droga mafia attività economiche connesse al riciclaggio del denaro sporco sono ormai fattori di condizionamento e di corruzione del sistema E servono regole che moralizzino i partiti penso al sistema delle preferenze, ai costi delle campagne elettorali Bisogna sottrarre i candidati all influenza delle lobby per cui va a finire che si trova in posizione di vantaggio chi è più disponibile a lasciarsi corrompere In fondo è anche per questo che le donne hanno meno spazio sono meno disponibili ad essere espressione d interessi

In questi anni sono state avanzate proposte di moralizzazione anche di segno opposto. C'è chi vuole l eliminazione del sistema delle preferenze e chi chiede la legalizzazione delle tangenti, il riconoscimento delle lobby. Mi dica la sua.

C è meno spazio per la corruzione dove ce n è di più per la partecipazio e e il controllo dei cittadini Abbiamo bisogno di moralità non di moralismo sono efficaci le regole che rendano le istituzioni trasparenti

Secondo lei gli italiani hanno la classe dirigente che meritano?

I politici sono mediamente espressione della realtà del paese Ma chi ha messo la propria disponibilità al servizio della collettività non può permettersi ciò che altri si concedono Deve avere maggior rigore La gente è giustamente più severa nel giudicare i politici piuttosto che i finanzieri o i giudici

Lei ha presieduto la commissione parlamentare d'inchiesta forse più scottante del dopoguerra, quella sulla P2. È riuscita a fare il suo lavoro, a tirarne le fila e a portare in porto lo scioglimento della super Loggia. Un bel successo: in quegli anni Tina Anselmi è stata il personaggio più popolare dopo Sandro Pertini A giudicare dalla sua parabola politica, si direbbe lo sia costato caro

Dipende da quel che uno si aspetta Io sono molto gratificata dalla considerazione del paese ancora oggi la gente mi ferma per strada e mi saluta con stima e affetto E molto spesso devo discutere per pagare la corsa del taxi Non mi interessano altre gratificazioni

Ha molti amici, ma certo si è fatta anche molti nemici. Ha sulle spalle un discreto numero di richieste di autorizzazione a procedere per denunce connesse al suo lavoro sulla P2. Non le hanno risparmiato neppure campagne contro l'onorabilità: un suo avversario ha detto e scritto che lei non è mai stata partigiana, che vanta millantato credito...

Spero che i nemici non siano poi così tanti – sospira rassegnata – E se è così vuol dire che il bubbone tagliato era davvero grosso

Bubbone? Ma se il presidente del Consiglio Andreotti dice che abbiamo scherzato, che è stata un'esagerazione, che la P2 non va demonizzata, che le conclusioni della commissione parlamentare sono dubbie...

Il valore del lavoro compiuto dalla commissione d inchiesta si misura sul consenso amplissimo espresso col voto come mai era successo

Condivide l'enfasi che la Dc ha messo sui festeggiamenti della vittoria del 18 aprile 1948 contro i rossi?

Non mi pare ci abbia messo *molta enfasi* E comunque è stata una data decisiva qualunque storico dovrà riconoscerlo, perché lì si presentò davvero l alternativa di sistema Perciò non c è dubbio che il 18 aprile segna il radicamento nel paese del valore della democrazia e della libertà attraverso le forze che le hanno rappresentate

Crede che Bobbio abbia ragione nel dire che il tramonto del comunismo reale lascia comunque senza risposta domande di masse immense di uomini?

Sono perfettamente d accordo Guai se pensassimo che alcune risposte dei paesi dell Est sono sufficienti risposte sul piano economico Perché restano aperte domande alte di prospettiva e di valori In agosto ero nei paesi baltici invitata a tenere conferenze e dibattiti nelle università e la gente si aspettava di ascoltare da me parole di moderazione una domanda di identità nazionale che porta con sé troppi problemi rischia di non avere la giusta risposta Mi viene in mente Moro quando diceva che di morte si può anche morire Del resto non credo affatto che la crisi del comunismo sia la vittoria del capitalismo Non immaginabile che si possa lasciare al privato la tutela della salute la scuola la cura degli anziani ci sono spazi dai quali lo Stato non deve ritirarsi Mi preoccupa che a fronteggiare le grandi concentrazioni finanziarie e produttive oggi ci sia un sindacato debole culturalmente e in termini di reale capacità di tutela dei gruppi *sociali più svantaggiati*

Insomma non crede alle virtù miracolose del mercato.

Per rendersi conto che il mercato non basta è sufficiente guardare la Cina dove una certa apertura sul piano economico è stata bilanciata da una chiusura sul piano politico All ingresso di regole di mercato avrebbe dovuto corrispondere una liberalizzazione politica che invece non c è stata anzi la domanda di libertà è stata repressa sanguinosamente Ma su questo è sceso il silenzio Un silenzio ipocrita da parte dei paesi occidentali

Lei è stata molto vicina ad Aldo Moro, e nei terribili cinquantacinque giorni della sua prigionia fece da tramite tra la sua famiglia e la Dc Ha dunque vissuto più acutamente il conflitto che attraversò la coscienza di tutti, rispetto alla possibilità di trattare per salvare la vita di Moro, quando il paese dovette scegliere da che parte stare Rispetto a quel conflitto crede che oggi possiamo sentirci pacificati?

Ho nella memoria una giornata incancellabile Temevamo che Moro fosse ucciso il 25 aprile e perciò per ragioni di sicurezza si decise che l anniversario della Liberazione sarebbe stato festeggiato soltanto a Venezia A piazza San Marco che era gremita c era Lama per i sindacati Signorile per i partiti io per il governo Fu lì che ci fu l appello alla classe operaia perché isolasse i terroristi nelle fabbriche, e perché – come si diceva allora – togliesse l acqua ai pesci Ricordo il silenzio di quella piazza era quella la scelta che ciascuno doveva fare E che fu fatta perché lì ebbe inizio la sconfitta dei terroristi

Alludevo anche alla fermezza, al rifiuto della trattativa Lei si sente pacificata rispetto a quella decisione?

È stato giusto così e tanti drammatici episodi successivi ce *l hanno confermato Non ci* fu mai una trattativa l unica condizione era il riconoscimento politico delle Br E a questo dicemmo no non potevamo fare altrimenti avremmo spaccato il paese Fu doloroso e tragico Ci sono persone che quella scelta l hanno pagata in modo indelebile mi lasci ricordare Zaccagnini

Due donne partigiane mentre effettuano una perlustrazione in città. In alto l onorevole Tina Anselmi

Gli omosessuali tra le vittime di quella barbarie

BOLOGNA A poco a poco il silenzio della storia sulle persecuzioni – più o meno cruente – degli omosessuali lascia il posto alla memoria Mentre ancora le grandi potenze vincitrici della seconda guerra mondiale si ostinano a non voler riconoscere gli omosessuali come vittime dell intolleranza nazista (negando per esempio la pensione ai reduci dai lager) e mentre a Berlino si manifestano i primi segni *preoccupanti di bande neonaziste* che non a caso assaltano i locali frequentati da gay ed extracomunitari il movimento gay è riuscito a raggiungere nel nostro paese uno dei traguardi più significativi del proprio lavoro

È un semplice basamento triangolare l ormai famoso «monumento gay» di Bologna il primo in Italia e il terzo nel mondo dopo Amsterdam e New York Di color rosa, come i «triangoli rosa» sterminati nei lager Ricorderà le migliaia di omosessuali «uccisi dalla barbarie e sepolti dal silenzio» Un monumento forse poco appariscente ma particolarmente significativo voluto dall Arci gay nazionale e realizzato in collaborazione con il Comune di Bologna una cooperativa di costruzioni lo ha realizzato gratuitamente su disegno di Corrado Levi, architetto e intellettuale docente al Politecnico di Milano

Il monumento sarà inaugurato questa mattina alle 10 30 in occasione del 45° anniversario della Liberazione alla presenza del sindaco Renzo Imbeni, del console generale di Germania Manfred Steinkühler (che depositerà a nome del popolo tedesco una corona di fiori ai piedi del monumento) delle organizzazioni antifasciste Anpi Appia e Aned, della *Federazione giovanile ebraica* italiana dell europarlamentare Enrico Falqui dei rappresentanti dell International lesbian and gay association e di Martin Dannecker del Deutsche Gesellschaft für Sexuelle Forschung Luogo prescelto i giardini di fronte a Porta Saragozza ai piedi dei colli bolognesi e a pochi metri dalla sede nazionale dell Arci gay dove, dopo l inaugurazione, Franco Grillini (presidente dell associazione) e Giovanni Dall Orto illustreranno la vicenda storica dei «triangoli rosa», dai primi internati pochissimi mesi dopo l avvento di Hitler al potere alle più blande ma ugualmente *terribili persecuzioni* del fascismo italiano Pagine di storia da non dimenticare per evitare il ritorno di quei tragici momenti e per questo forse anche un monumento può servire

«Non fu il sogno di un giorno»

ROMA Paolo Emilio Taviani Gian Carlo Pajetta e Leo Valiani tre protagonisti della Liberazione sono stati invitati dall Agenzia Ansa ad esprimere i loro giudizi sul 25 aprile e anche su un altra data che quest anno è diventata materia di campagna elettorale per la Dc il 18 aprile 48 che segnò la sconfitta del fronte unito della sinistra Taviani definisce quella del 25 aprile 45 «una grande vittoria di tutto il popolo italiano uomini e donne, *militari montanari operai* studenti intellettuali contadini e impiegati Fu un fenomeno di massa e per questo risultò essenziale fin dal primo momento la partecipazione dei cattolici di uomini e donne di radicata formazione Per la storia dev essere ben chiaro che le frontiere della nazione sarebbero ben diverse oggi se non ci fosse stato il contributo tattico della guerra partigiana alla vittoria degli alleati» Quanto al 18 aprile Taviani dice «Il 25 aprile è la festa della libertà il 18 è la festa del consolidamento della democrazia e della pace»

«Ognuno aveva al collo il suo fazzoletto ma l unità di intenti era ben presente» ricorda Gian Carlo Pajetta definendo la Liberazione «uno dei momenti più alti dell unità nazionale» «Non è stato – dice ancora Pajetta – il sogno di un giorno o il risultato di una sola battaglia se poi si è votata all unanimità la Costituzione che porta anche la firma del comunista Terracini o se il guardasigilli dell epoca Palmiro Togliatti volle e firmò l amnistia verso coloro che ci erano stati nemici Certo si sparò ma non ci furono vendette» Per Pajetta inoltre esiste una «contrapposizione tra il 25 e il 18 aprile Il 18 – osserva – non è una festa non perché non vinse la sinistra unita ma perché per l Italia si delineò una spaccatura i cui danni si vedono ancora oggi Non mi indigno se la Dc *festeggia* si sono seduti a tavola quel giorno e ci sono ancora Il banchetto è lungo ma credo che sia arrivato il momento di interromperlo» Quel 25 aprile Pajetta lo trascorse in viaggio verso Milano «Quando arrivai mi dissero che Mussolini era già appeso a piazzale Loreto Qualcuno mi disse se volevo vederlo Dissi di no non lo avevo voluto vedere da vivo, per me il conto era chiuso»

«Ci animava lo spirito di unità e la fede per la liberazione dell Italia» ricorda infine Leo Valiani il quale giudica poi il 18 aprile «una data che ricorda necessariamente una divisione e la vittoria di alcuni partiti su altri Che poi incitori non abbiano abusato della loro vittoria – afferma – va a loro onore Contrapporre le due date è come contrapporre l unità alla divisione La prima è preferibile – conclude – ma non si può avere democrazia senza divisioni»

SABATO 28 APRILE

IL SALVAGENTE
L'ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO

Elezioni
In lizza 400mila candidati

ROMA. Per le elezioni amministrative del 6 e 7 maggio sono chiamati a votare complessivanete 46.422.408 italiani. Le donne, anche stavolta, superano gli uomini: sono 24.112.488 contro 22.309.920. I giovani che andranno alle urne per la prima volta sono 818.788 (410.717 maschi e 399.071 femmine). Le operazioni di voto si svolgeranno in 87.004 sezioni distribuite in 8.088 comuni. Complessivamente il costo di questo appuntamento elettorale si aggira intorno ai 600 miliardi di lire. Il quadro completo dei dati concernenti le amministrative di maggio è stato illustrato ieri al Viminale in un incontro con i giornalisti, al quale hanno partecipato il sottosegretario agli Interni, Valdo Spini e il direttore centrale per i servizi elettorali del ministero, Umberto La Mesa.

Le elezioni regionali interesseranno le 15 regioni a statuto ordinario e coinvolgeranno 6.702 Comuni. Gli elettori che sono 39.478.835 (20.534.355 femmine e 18.994.480 maschi). Le Provinciali riguardano 87 province per un totale di 7.387 comuni e impegneranno 44.666.380 elettori (23.199.906 femmine e 21.466.474 maschi). Per le comunali si voterà in 6.374 comuni di cui 1.664 a sistema proporzionale (compresi 80 comuni capoluogo) e 4.710 a sistema maggioritario. Gli elettori per le comunali sono complessivamente 33.163.125 (17.245.772 femmine e 15.917.353 maschi). Quelli interessati al sistema proporzionale sono 25.895.889 suddivisi in 13.525.399 femmine e 12.370.490 maschi. Con il sistema maggioritario voteranno 7.267.236 persone: 3.720.373 femmine e 3.546.863 maschi.

Per le elezioni regionali i partiti in lizza sono presenti con 993 liste per un totale di 9.330 candidati. Per le provinciali le liste presentate sono 920 con 21.451 candidati. Per le comunali le liste sono complessivamente 21.758 con 375.546 candidati. In Sicilia si voterà per le provinciali: le liste sono 382 con 3.875 candidati. Non si voterà per le provinciali di Viterbo, Trieste, Gorizia, Ravenna, Pavia, Bolzano, Trento e Aosta. I capoluoghi che non saranno interessati da elezioni comunali sono Novara, Pavia, Bolzano, Belluno, Pordenone, Trieste, Ravenna, Grosseto, Siena, Ancona, Roma, Napoli, Matera, Reggio Calabria e Catania. Per la votazione gli elettori avranno a disposizione quattro schede di diverso colore: verde per le regionali, Giallo paglierino per le provinciali, grigio per le comunali e rosa per le circoscrizionali.

Quest'anno lo spoglio dei voti si svolgerà secondo la nuova legge antibrogli recentemente approvata in Parlamento. In base alle nuove norme lo scrutinio dei voti di lista e dei voti di preferenza sarà contemporaneo per evitare manipolazioni delle schede. In caso di scheda bianca essa sarà subito timbrata sulla facciata esterna. Per illustrare la nuova procedura la Rai ha cominciato a trasmettere uno spot al termine di ogni «Tribuna politica». «Abbiamo voluto inserire nella legge questa iniziativa – ha detto il sottosegretario Spini – perché le nuove norme impongono un maggior rigore nelle operazioni dei seggi elettorali e perché ci è sembrato giusto che ad una maggiore responsabilità dei presidenti e dei componenti dei seggi, corrispondesse una più intensa azione informativa sui dettati della legge».

Schiacciante maggioranza a favore del voto popolare su sindaco e capo del governo e dello Stato in un'inchiesta Computel-Europeo

Il 38% per una coalizione Pci-Psi (contro il 31, indeciso il 30) Occhetto: il potere ai cittadini Amato contro i referendum

«Vogliamo scegliere chi governa»

Sondaggio: 8 su 10 per l'elezione diretta

Gli elettori italiani sono in grandissima maggioranza schierati per riforme elettorali e istituzionali forti che garantiscano loro un reale potere di decisione nelle scelte di governo a tutti i livelli. Lo dice un sondaggio promosso dal settimanale «Europeo». E spunta anche una maggioranza relativa favorevole ad un governo fondato sull'allenza tra Pci e Psi. I commenti di Achille Occhetto e Giuliano Amato.

ROMA. La società demoscopica «Computel» ha interpellato, su incarico dell'*Europeo*, un campione dell'elettorato italiano sulle proposte più radicali di riforma del sistema di governo e della procedura elettorale messe in campo dal due maggiori partiti di sinistra: l'elezione diretta del sindaco, del capo del governo e del presidente della Repubblica (le prime due proposte dal Pci, la terza dal Psi). Il pronunciamento favorevole è schiacciante: l'86,9% vuole eleggere direttamente il sindaco (i contrari sono solo il 6,1); il 71,2% vuole eleggere direttamente il capo dell'esecutivo (il 16,7 sono contrari e il 12,1 indecisi); il 69,6% vuole eleggere direttamente il capo dello Stato (l'11,4 sono contrari e il 18,9 sono indecisi). Uno dei dati d'interesse è l'apparire in gran forza della proposta di elezione diretta del capo del governo, un tema sostanzialmente nuovo, posto di recente da parte comunista. Ciò crea qualche difficoltà d'interpretazione poiché non è chiara la relazione tra tale scelta e l'elezione diretta del presidente della Repubblica, perché è evidente che o l'una esclude l'altra oppure s'intende riunire nella stessa persona le due cariche.

Nel sondaggio c'è anche una domanda sul gradimento dell'alternativa di sinistra. Il 38,2% si dice favorevole ad un governo Pci-Psi con la Dc all'opposizione; i contrari sono il 31,3%, gli indecisi il 30,5%. Dunque, l'area della diretta avversione è minoritaria e l'interesse si sposta sugli indecisi da cui dipenderebbe il costituirsi di un consenso maggioritario. Ma fin da ora è da registrare il dato positivo di un pronunciamento alternativo da parte della maggioranza schiacciante dell'elettorato di sinistra, compreso quello socialista e in certa misura laico e verde.

L'*Europeo* ha fatto commentare l'esito del sondaggio al segretario del Pci e al vicesegretario del Psi. Occhetto ne desume che è arrivato il momento di restituire il potere di decisione ai cittadini, di limitare l'invadenza dei partiti nelle istituzioni, di creare meccanismi che favoriscano il principio delle alternative programmatiche. Il Pci, come è noto, ha presentato una proposta di legge di riforma del sistema elettorale per i Comuni: una riforma resa necessaria dal fatto che «l'attuale sistema compromette tanto l'omogeneità quanto la collegialità delle Giunte locali, rafforzando la tendenza alla occupazione e feudalizzazione di assessorati, enti, aziende, Usl e determinando spesso instabilità e inefficienza». Sulla tematica istituzionale il dato politico negativo è costituito da «un permanente veto della maggioranza che impedisce di legiferare su questo terreno». Occhetto ricorda che sono sul tappeto, oggi, due proposte: quella presidenziale che presuppone una «seconda Repubblica», e quella del Pci che, attraverso la riforma elettorale, tende alla costruzione di un sistema politico basato su chiare e trasparenti alternative programmatiche e di governo tra uno schieramento moderato-conservatore e uno progressista. Ma la Dc non si pronuncia, fa anzi ostruzionismo in Parlamento e nel paese, e Occhetto afferma: «occorre stanare la Dc». Infine il segretario comunista giudica «particolarmente interessante» la risposta dei cittadini sul governo Pci-Psi, e nota: «Il fatto che oggi, in una situazione in cui il processo politico e le prospettive non sono ancora sufficientemente concreti, ci sia una maggioranza che si dimostra favorevole lo ritengo un incoraggiamento obiettivo in direzione di un'alternativa nel governo del paese che abbia fondamento in una sinistra nuova, moderna, riformatrice».

Il socialista Giuliano Amato, da parte sua, rileva che «il principio dell'elezione diretta si sta facendo largo nei partiti tra contrarietà e diffidenza ma ha un crescente sostegno nell'opinione pubblica. Il potere in più che esso dà agli elettori, infatti, è potere sottratto ai partiti ai fini della scelta di chi dovrà governare». Amato sottolinea in particolare il grande favore per l'elezione diretta del sindaco, e per quanto riguarda l'elezione diretta del presidente della Repubblica egli auspica che i cittadini siano sollecitati a pronunciarsi sui poteri presidenziali: se si pensa, cioè, a lasciare al presidente i limitati poteri attuali o se si pensa a munirlo di poteri di governo, e quindi anche di quelli di presidente del Consiglio.

Lo stesso Amato, contraddicendo questa propensione al diretto pronunciamento popolare, ha poi rilasciato una dura dichiarazione contro i referendum in materia elettorale per i quali è iniziata la raccolta delle firme. Egli dice che essi «puntano a far uscire una nuova disciplina elettorale da operazioni di manipolazione e di ritaglio della legislazione esistente» e ne scaturirebbe una normativa «traumatica e destabilizzante». Ma soprattutto il vicesegretario socialista ripropone la sindrome dello scavalco: il fatto che i referendum siano appoggiati sia da Occhetto che da De Mita «la dice lunga sui movimenti tellurici sotterranei (e neppure tanto sotterranei) che l'iniziativa sta provocando». Ma l'unico sommovimento che dichiaratamente i referendum si ripromettono è sbloccare il veto che il pentapartito ha posto sulla materia elettorale. Non a caso anche il segretario del Psdi, Cariglia sollecita Andreotti a promuovere una proposta di riforma elettorale da concordare nella maggioranza.

Pubblica amministrazione
Il governo ombra propone una legge per tutelare i diritti del cittadino

ROMA. Domande rabbiose davanti a uno sportello pubblico battibecchi, battute di rituale solidarietà tra la gente in fila, imprecazioni. «Così non si può andare avanti», e poi si ritorna a casa accompagnati da un frustrante senso di impotenza e da un dubbio antico: a chi e a che cosa appellarsi per conoscere e per far valere i propri diritti? Servirebbe uno strumento legislativo, un pacchetto di norme, meglio: un decalogo dei diritti del cittadino verso le pubbliche amministrazioni. T proprio ciò che ha fatto il Governo ombra, stilando una proposta di legge. «È un rovesciamento delle vecchie prospettive, una vera attribuzione di potere immediatamente spendibile dai cittadini», dice Stefano Rodotà, ministro ombra della giustizia e «padre» del testo che verrà sottoposto all'esame del Parlamento.

«L'incontro tra il cittadino e lo Stato – spiega ancora Rodotà – avviene sulla lunghissima frontiera dei rapporti con l'amministrazione: basta tener presente che più della metà della spesa del settore pubblico allargato consiste proprio in servizi direttamente erogati dallo Stato ai cittadini. Ricco di garanzie, anche se talora solo *formali*, nella sfera politica, il cittadino – prosegue il ministro ombra della giustizia – è poverissimo di strumenti nei confronti della pubblica amministrazione, dalla quale pure dipende per tutta una serie di prestazioni e servizi, che condizionano la stessa portata della sua "cittadinanza". Con questa proposta di legge – conclude Rodotà – non si vuole allungare un elenco di diritti destinati a restare nel mondo delle proclamazioni. Si individuano strumenti concreti di azione».

Ecco, dunque, il «decalogo dei diritti» contenuto nella proposta del governo ombra. **1.** Tutti i cittadini hanno diritto di conoscere i provvedimenti e gli atti delle amministrazioni pubbliche e di essere messi in condizione di comprenderli. **2.** Tutti i cittadini hanno diritto di conoscere e di poter accedere (orari, barriere, ecc.) ai servizi e alle opportunità offerte dallo Stato, dagli enti locali, dalle aziende municipali e dagli enti pubblici. **3.** Tutti i cittadini hanno il diritto di sapere chi è l'operatore pubblico con cui hanno a che fare e il nome del responsabile delle loro "pratiche". 4. Tutti i cittadini hanno il diritto di autocertificare i propri dati e di evitare inutili file e lungaggini burocratiche, e ad avere tempi certi per le risposte alle loro "pratiche". **5.** Tutti i cittadini hanno il diritto di conoscere esattamente i propri diritti ogni volta che entrano *in rapporto con la pubblica amministrazione*. **6.** Tutti i cittadini hanno il diritto di partecipare alle decisioni amministrative che li riguardano. **7.** Tutti i cittadini hanno il diritto di avere strumenti pratici di reclamo di fronte alle inadempienze delle pubbliche amministrazioni. **8.** Tutti i cittadini hanno il diritto ad essere protetti da ingiuste discriminazioni e ad essere specialmente tutelati quando, per condizioni sociali o personali, si presentano come "soggetti deboli". **9.** Tutti i cittadini hanno il diritto di controllare la gestione delle risorse pubbliche, e tutti gli operatori economici hanno il diritto ad un rapporto trasparente con le amministrazioni pubbliche, sottraendosi a clientele e corruzione. **10.** Tutti i cittadini hanno il diritto di conoscere e controllare l'operato dei servizi pubblici.

Craxi ribadisce «mani libere» per le giunte

Fuoco incrociato tra i 5 alle spalle di Andreotti

ROMA. Il naturale inasprimento dei toni preelettorali tra i partner del pentapartito presenta ogni giorno di più questa singolarità: che la polemica si scarica più che sui partiti concorrenti, sul governo stesso e sul suo supporto parlamentare. Craxi, in una intervista al *Sabato*, conferma la sua freddezza verso il ministero tornando a lamentarsi per come vanno le cose sulla legge antidroga e definendo «un pasticcio quasi inestricabile» le decisioni sul caso Enimont. E ribadisce a piene lettere la sua scelta delle «mani libere» in quanto alle future alleanze nei poteri locali dopo il 6 maggio: «Non c'è un'unica formula... Le soluzioni, i cambiamenti, le alternative sono nelle mani degli elettori».

Allarmato e polemico in varie direzioni il segretario socialdemocratico Cariglia, il quale prospetta la singolare teoria che non c'è ricambio possibile al governo attuale ma la sua maggioranza «non è credibile e i suoi comportamenti si ripercuotono sul governo». E si chiede retoricamente: «Che credibilità ha una maggioranza che si dissocia addirittura organizzando un ostruzionismo contro il governo» (Pri), o in cui c'è chi (il Psi) esprime un «giudizio sospensivo sul governo», o in cui esponenti del maggior partito «assumono posizioni divaricanti».

Dal campo repubblicano, Giovanni Ferrara non salva niente della compagine guidata da Andreotti: «Il governo dovrebbe fare delle grosse cose e non le sta facendo». Da qui «un grande senso di allarme per la sfiducia che si sta creando nei cittadini. Non possiamo continuare a fare dei governi che aumentano la sfiducia invece di diminuirla». E, ancora una volta, l'appuntamento è ad un chiarimento politico dopo il 6 maggio.

In mezzo a queste accuse incrociate, Antonio Gava fa mostra di muoversi da paciere invocando un risultato del voto che suoni «rafforzamento dell'intesa tra i partiti della maggioranza». Ma poi entra anche lui in mischia e polemizza sia col Psi che con il Pri: «In Consiglio dei ministri i partiti di area socialista e laica hanno la maggioranza assoluta. Mi sembra quindi ingiusta e incoerente la rappresentazione di una coalizione nella quale c'è chi porta il peso di tutte le decisioni e si espone al giudizio e chi, a giorni alterni, se ne chiama fuori». E c'è anche una stoccata per la sinistra democristiana che, mentre vuole riforme che impegnino i partiti a dichiarare le alleanze prima del voto, avanza «forti distinzioni» verso gli atti del governo e gli accordi pentapartitici.

Dall'opposizione, Giorgio Napolitano osserva la condotta della Dc, specie per le celebrazioni di tono trionfalistico e integralistico del 18 aprile, per notare: «Si è trattato di una scelta che rivela una rinnovata pretesa egemonica nei confronti degli stessi alleati di governo, un sostanziale imbarazzo nel confrontarsi con i problemi e le incognite del prossimo futuro, un crescente nervosismo di fronte agli elementi di novità e di dinamismo introdotti dal congresso del Pci nella situazione politica italiana».

Mentre Forlani chiama a sé il vertice ciellino

Secondo partito cattolico Poletti: «Un'assurdità»

Il cardinale Ugo Poletti

ROMA. Un secondo partito cattolico? Ugo Poletti, vicario del Papa per Roma e presidente della Cei, non ha dubbi: «Per me è un'assurdità». Il cardinale ha liquidato così l'ipotesi rilanciata da padre Sorge sull'ultimo numero di *Micromega*. A 15 giorni dal voto, insomma, è più tempo di serrare le file che di giudizi articolati e critici su un'esperienza – quella, appunto, dello strettissimo rapporto tra Dc e mondo cattolico – che mostra evidenti segni di logoramento e degenerazione.

E che sia proprio il tempo di «riappacificazioni» a scopo elettorale lo dimostra anche l'inatteso incontro svoltosi ieri a piazza del Gesù. Nello studio di Arnaldo Forlani si sono infatti accomodati Giancarlo Cesana, Sbardella e Formigoni, Marco Bucarelli e Aldo Rivela: una delegazione al più alto livello, cioè, del Movimento popolare. Vittorio Sbardella spiega: «L'incontro ci era stato chiesto da Forlani, e noi abbiamo accettato di buon grado. Di cosa abbiamo parlato? Diciamo che si è trattato di un incontro politico-elettorale».

Nelle settimane e nei mesi scorsi non erano mancate le occasioni in cui Cl aveva manifestato dissenso rispetto a scelte ed orientameti di Forlani. Attraverso *Il Sabato*, il Movimento popolare aveva mosso critiche alla segreteria dc sui temi più vari: dalla troppo flebile condanna della Pantera alle non condivise posizioni sulla pena di morte; dalla scarsa incisività di Forlani al giudizio critico sulle celebrazioni per il 18 aprile '48.

Tutto chiarito, ora? Sbardella si limita a dire: «Dal congresso della Dc è passato più di un anno: un anno durante il quale a volte abbiamo avuto motivi di insoddisfazione. Quando ciò è accaduto, l'abbiamo semplicemente detto...». Insomma: né guerra né pace. Semplicemente una tregua, una «tregua elettorale». Che al Movimento popolare dev'esser stata chiesta dal loro grande «patron» politico in persona: Giulio Andreotti. Perché nessuno più di lui, forse, è interessato a che la Dc esca al meglio dall'imminente scontro elettorale.

Amministrative in Sicilia
Sindaco di Palermo: il Pci candida Aldo Rizzo

PALERMO. Il Pci propone la candidatura dell'indipendente Aldo Rizzo quale sindaco di Palermo. Lo fa con un articolo scritto per «Il Giornale di Sicilia» dal capogruppo all'assemblea siciliana Gianni Parisi. «La candidatura di Aldo Rizzo a sindaco – afferma – può segnare un punto fra la prima fase della "primavera" e la nuova fase che deve aprire dopo le elezioni un elemento di raccordo a sinistra, in una sinistra lacerata per l'opposizione cieca del Psi». A parere di Parisi «può essere la figura di Aldo Rizzo, attorno a un programma di trasparenza, di lotta antimafia, di rottura di comitato di affari ma anche di cose da fare, il punto di convergenza tra le componenti più avanzate della primavera palermitana e altre forze, compreso il Psi». Parisi polemizza poi con Orlando sostenendo che «più che capolista, Orlando è una cartina fumogena, una verniciatura; in una certa misura, chiedere il voto per continuare la primavera di Palermo stando in quella lista significa ingannare l'elettorato.

Firma per cambiare gli orari. Firma per cambiarti la vita.

"Le donne cambiano i tempi": una legge per rendere più umani i tempi del lavoro, gli orari della città, il ritmo della vita. Domenica 29 aprile giornata nazionale di raccolta delle firme.

Le Donne del Pci

Ai tavoli puoi richiedere il testo completo della legge.

Genova
Permesso concesso a Teardo

GENOVA. Alberto Teardo, l'ex presidente socialista della giunta regionale ligure, in carcere per lo scandalo delle tangenti, ha ottenuto un permesso-premio di cinque giorni; a casa da ieri, rientrerà nel piccolo reclusorio di Chiavari, dove è detenuto, sabato prossimo. Condannato a sette anni e dieci mesi dalla Corte d'Appello, al passaggio della sentenza in giudicato aveva da scontare un residuo di pena di due anni, tre mesi e quattro giorni; colpito per questo da ordine di carcerazione della procura generale di Genova si era costituito alla vigilia del Natale scorso. Proprio in virtù di tale circostanza, che esclude l'impedimento del «pericolo di fuga», il legale di Teardo avvocato Emanuele Lamberti ha chiesto ed ottenuto per il suo assistito questa breve «liberazione a termine», basata sulla buona condotta in carcere.

Mettendo nel conto anche il periodo della carcerazione preventiva, Alberto ha comunque già scontato metà della pena e, nell'udienza fissata per il 15 maggio prossimo, dovrebbe ottenere la semilibertà. Non è stata invece ancora fissata la data del secondo processo d'appello nel quale, per decisione della Cassazione, Teardo dovrà rispondere di associazione per delinquere di stampo mafioso; reato per il quale era stato condannato in tribunale e assolto al secondo grado di giudizio.

Al processo per il rogo di Ravenna, nel quale persero la vita 13 lavoratori, le deposizioni dei fratelli Enzo e Fabio Arienti

Un interrogatorio al cloroformio anche se qualche domanda ha fatto riemergere l'antica arroganza «In otto anni solo un incidente»

In aula i «boss» della Mecnavi

«L'allarme arrivò tardi. Colpa di un operaio»

«Avevo un fatturato di 40 miliardi, dovevo tenere i rapporti con le banche, potevo forse mettermi alla porta del cantiere per vedere se chi entrava era assunto o no?». L'antica arroganza è riemersa a sprazzi: Enzo Arienti, padrone della Mecnavi, ha cercato soprattutto di recitare la parte del bravo imprenditore colpito da tragica fatalità. Adesso il boss gira l'Italia, come «consulente» degli armatori.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

RAVENNA. Sembra un collegiale, con gli occhi bassi, le mani sulle ginocchia, attento a non stropicciare il doppiopetto principe di Galles. Il boss dei cantieri navali, Enzo Arienti, davanti ai giudici si è coperto con la pelle dell'agnello. Adesso non è più un «imprenditore» ma un «consulente degli armatori». Gira l'Italia a bordo della sua Maserati Biturbo, con radiotelefono, per aiutare i padroni delle navi. La strage di lavoratori nel suo cantiere adesso la chiama «l'incidente», o «il luttuoso evento». È un passo avanti: prima non ne parlava affatto, come se la strage non fosse mai avvenuta o comunque non lo riguardasse.

Sia lui sia il fratello Fabio hanno seguito attentamente i consigli dell'avvocato: «Presentarsi umili, ammettere tutte le responsabilità generiche, negare quelle specifiche». L'Enzo Arienti ad un certo punto lo ha detto chiaramente: «Elencate tutte le accuse, sarò in grado di dimostrare una per una che non erano di mia competenza». I tredici morti? «Prendo atto che è successo l'incidente, non è stata una cosa da poco... tredici morti... Io non ci ho pianto su, non è nella mia natura, ma non ci ho nemmeno sghignazzato (bontà sua, ndr). Sono rimasto al mio posto, come il comandante di una nave incagliata».

L'interrogatorio è stato al cloroformio, due ore e mezzo in tutto, pausa compresa per telefonare a casa e dire che a pranzo tardava. Dieci persone all'inizio (quasi tutti familiari dei morti), tre in tutto alla fine. Ma! È bastata qualche domanda per fare riemergere l'antica arroganza. Come facevano ad entrare in cantiere giovani non assunti? «Io in quell'anno ho fatto un fatturato di 40 miliardi, dovevo tenere i rapporti con le banche. Non potevo mica mettermi alla porta per controllare i tesserini di chi entrava. Noi abbiamo scoperto solo dopo che non erano in regola». Insomma, la Mecnavi era un paradiso, erano ottimi - addirittura? - anche i rapporti con il sindacato. «Abbiamo acquisito aziende dove il sindacato era presente e forte. Contro questa organizzazione non abbiamo fatto nulla, nemmeno a livello psicologico. A Ravenna questo potere non ci è dato, non c'è nemmeno nell'Africa nera». Vengono in mente le lettere inviate alla Fiom, prima del disastro: «Siamo consapevoli che esistete, purtroppo». Tornano alla mente le dichiarazioni subito dopo la strage: «Se ci riusciamo, il sindacato vogliamo tenerlo fuori comunque».

Enzo Arienti, proprietario della Mecnavi

E la strage, da cosa è stata causata? «Io curavo la parte commerciale, i rapporti con gli armatori e con le banche. Potrei ripetere quello che mi ha detto mio fratello Fabio, lo avete sentito anche voi». «L'incendio è stato causato - aveva detto Fabio Arienti l'altra sera - da un fatto banale, ma perciò plausibile. Non voglio accusare nessuno, ma secondo me tutto è nato perché non c'è stato subito l'allarme. Il saldatore Pirri deve avere appoggiato male il cannello della fiamma ossidrica, per rimuovere una lamiera a colpi di martello, e la fiamma ha provocato l'incendio. Bastava gridare «al fuoco», e si poteva intervenire. Non voglio accusare nessuno, ma forse per paura, per panico, o per il rimorso di avere appiccato il fuoco, il Pirri ha dato l'allarme solo dopo essere tornato in banchina. Non sono passati secondi, ma minuti, ed era già troppo tardi. È vero, non c'erano gli estintori, l'ho ammesso; è vero, non c'era un responsabile della sicurezza, e non c'era una squadra pronta ad intervenire in caso di incendio, anche questo l'ho ammesso. Ma bastava prendere in mano la manichetta dell'acqua, che c'era, e si poteva spegnere tutto. Ma l'allarme è arrivato tardi».

Insomma, in quel gioiello della tecnica che era la Mecnavi («mai un incidente serio in otto anni») tutto è stato causato dal panico di un operaio. Loro, gli «imprenditori», che potevano saperne? «È stato facile - ha detto ieri il boss Enzo Arienti - capire che ci voleva un addetto alla sicurezza dopo quello che è successo. In otto anni, lo ripeto, abbiamo avuto un solo incidente, purtroppo grosso. È riuscito a dire queste parole come un allievo dell'Actor's studio, senza nemmeno arrossire.

Grandi appalti a Palermo Imputati quattro sindaci dc

Il processo per i grandi appalti di Palermo che avrebbero comportato una spesa di circa 500 miliardi di lire è stato fissato davanti al tribunale penale per il 6 giugno. Tra gli imputati figurano quattro ex sindaci del capoluogo dell'isola: Vito Ciancimino (nella foto), Giacomo Marchello, Carmelo Scoma e Nello Martellucci. Pure imputati sono gli imprenditori Arturo Cassina e il genero Pasquale Nisticò, amministratore delegato della «Lesca» e Francesco Paolo Massa, amministratore delegato della «Icem», la ditta che aveva in appalto l'illuminazione pubblica. Sul banco degli imputati anche tre ex assessori, Giacomo Murana, Salvatore Midolo e Salvatore Bronte, nonché alti funzionari del comune, quali l'avv. Nicolò Maggio e Manlio Tocco. Il processo abbraccia vicende che si sono snodate nell'arco di ben 14 anni, durante i quali, stando all'accusa, a manutenzione delle strade e dell'illuminazione pubblica sarebbero state appaltate a condizioni di favore. I reati contestati, a seconda delle varie posizioni processuali, sono quelli di peculato, truffa, interesse privato in atti d'ufficio, frode in pubbliche forniture.

Al varo misure più severe per l'igiene nelle piscine

L'acqua di approvvigionamento delle piscine «deve possedere, fatta eccezione per la temperatura, tutti i requisiti di potabilità previsti dalle vigenti norme». Il ministro della Sanità, De Lorenzo, si accinge ad emanare un «atto di indirizzo e coordinamento», con valore di legge, per rendere le piscine sempre più sicure e prive di rischi per la salute. In piscina infatti, ci si può infettare con funghi, verruche, altre affezioni dermatologiche, ma anche con microrganismi batteriologici che attaccano l'apparato respiratorio e gastroenterico. Il progressivo inquinamento delle acque marine, le condizioni non ideali di molte spiagge, ultimo il deterrente-alghe, hanno determinato una spinta al moltiplicarsi di piscine pubbliche e private, coperte, scoperte, miste e convertibili, per nuotatori, ricreative, per attività subacquee, curative, termali, riabilitative, polifunzionali, secondo la classificazione che ne dà lo stesso ministero nella «bozza» dell'«atto» che è stato discusso ed approvato dal Consiglio sanitario nazionale (Css), l'organismo nel quale sono presenti tutte le regioni, i maggiori enti e ministeri, esperti. D'ora in avanti precisi parametri dovranno essere osservati nella costruzione, nella manutenzione, nell'uso dei filtri, dei disinfettanti, e nei controlli – che saranno molto più severi e che vedranno, anche in questo settore, i blitz dei Nas.

Abusa della fidanzata minorenne: condannato

È stato condannato anche in appello, a due anni di reclusione senza la condizionale, Stefano Atzeri 29 anni di Sinnai (Caglian) che abusò della fidanzatina consenziente – una ragazzina di 15 anni – ma non ha ancora mantenuto la successiva promessa di sposarla. La corte ha ritenuto l'imputato colpevole di violenza carnale ai danni di minore. Rispetto al verdetto di primo grado i giudici hanno ridotto la condanna di 15 giorni avendo dichiarato amnistiato l'ulteriore reato di atti osceni. La vicenda esaminata in aula, a porte chiuse, era stata denunciata alcuni anni fa dai genitori della quindicenne venuti a conoscenza della relazione tra l'operaio e la loro figlia minorenne. Durante l'inchiesta la ragazzina aveva cercato di attenuare le responsabilità del giovane sostenendo di aver acconsentito ai rapporti con Stefano Atzeri con il quale era fidanzata ed avrebbe dovuto sposarsi.

Sigillati i rubinetti delle Terme di Saturnia

Sono stati sigillati, per ordine dell'autorità giudiziaria di Grosseto, i cinque rubinetti che distribuiscono l'acqua minerale curativa alle Terme Saturnia, nel Grossetano. Il sequestro conservativo è avvenuto ieri da parte dei carabinieri della squadra di polizia giudiziaria della Procura di Grosseto e sarebbe dovuto ad una mancata autorizzazione sanitaria. Secondo quanto si è appreso in ambienti giudiziari, la società che gestisce le Terme di Saturnia per svolgere l'attività curativa attraverso l'acqua da bere dispone di un'autorizzazione della Regione Toscana, ma non avrebbe quella del ministero della Sanità.

«Non fu Pietrostefani che organizzò l'omicidio del commissario»

Per uno spiacevole errore tipografico nel titolo dell'articolo sul processo Calabresi pubblicato ieri dall'*Unità* a pagina 6 è saltata la parola iniziale «Non». Ce ne scusiamo con l'avvocato di Giorgio Pietrostefani, che lunedì scorso ha svolto l'arringa difensiva del suo assistito.

GIUSEPPE VITTORI

Delitto Lorieri
Assolto il presunto mandante

MASSA. La Corte d'assise di Massa ha assolto con formula piena – «per non avere commesso il fatto» – Bruno Giorgieri, 28 anni, massese, accusato di essere il mandante di un agguato avvenuto nella notte tra il 4 ed il 5 ottobre scorsi, quando un tossicodipendente ventenne, mentre dormiva – fu colpito da una bottiglia incendiaria che gli aveva causato ustioni mortali. La sentenza è stata emessa ieri dopo cinque udienze e tre ore e mezzo di camera di consiglio. Non ha retto, dunque, la tesi accusatoria costruita dal pubblico ministero, Augusto Lama, che al termine della propria requisitoria aveva chiesto l'ergastolo per Giorgieri. Secondo Lama l'imputato avrebbe incaricato due minorenni – T.B. e S.G., sotto processo a Genova – di lanciare una molotov contro Marco Lorieri, 20 anni, di Massa, che sarebbe stato «colpevole» di non avere onorato alcuni debiti contratti per l'acquisto di stupefacenti e di avere fatto delle «confidenze» alle forze dell'ordine. Lorieri fu colpito dalla bottiglia incendiaria mentre dormiva in uno scantinato nel quartiere popolare dei «Poggi» e morì 37 giorni dopo nel reparto grandi ustionati dell'ospedale di Pisa.

L'omicidio del senatore dc
Ruffilli era da due anni nel mirino delle Br

Il senatore democristiano Roberto Ruffilli, assassinato dalle Br nell'aprile dell'88, era da due anni nel mirino di un'altra organizzazione. Il suo nome era stato depennato dalla lista degli obiettivi perché poco noto e sostituito con quello di Romano Prodi. Durante il processo, gli imputati dichiarano: «Uccidemmo Ruffilli perché rappresentava la continuità col progetto Moro».

DAL NOSTRO INVIATO
GIGI MARCUCCI

FORLÌ. Il bersaglio era già stato scelto e scartato. «Roberto Ruffilli, chi è costui?». Così aveva risposto l'esecutivo nazionale dell'Unione comunisti combattenti, l'ala movimentista del partito armato, al fiancheggiatore bolognese che aveva proposto il senatore democristiano come possibile obiettivo. Risparmiato dall'Ucc, Ruffilli finì nel mirino delle «Brigate rosse - Partito comunista combattente», e nell'aprile dell'88 fu assassinato nel suo appartamento forlivese con tre colpi di Skorpion esplosi a bruciapelo. Le «Br-Pcc», palati fini del terrorismo rosso, sacrificarono al teorico delle riforme istituzionali sull'altare di esigenze poco simboliche e molto politiche. «Ruffilli era un democristiano tutto d'un pezzo», ha dichiarato ieri Fabio Ravalli, considerato una delle menti del delitto, «lavorava per riconquistare la presidenza del consiglio alla Democrazia cristiana, usando il Pci contro quei golpisti dei socialisti di Craxi». L'amico e collaboratore di De Mita, ha aggiunto Ravalli, rappresentava la continuità del progetto Moro e per questo doveva essere eliminato. Il progetto Ruffilli, ha spiegato Franco Minguzzi, tendeva a colmare «lo scarto con le democrazie più mature introducendo l'alternanza».

Nell'aula della Corte d'Assise di Forlì il messaggio è stato ripetuto con poche variazioni dagli altri dieci imputati, che rifiutando di rispondere alle domande del presidente e senza uscire dalle gabbie hanno pronunciato altrettante dichiarazioni-fotocopia. Il linguaggio era da proclama, alcune parole sembravano uscire dagli atti della Terza internazionale, il concetto di fondo era l'esaltazione della «guerriglia». Ma quello di ieri non è stato solo un lungo saggio di lucida follia, perché i rappresentanti dell'organizzazione che prima di Ruffilli assassinò il diplomatico statunitense Leamon Hunt, l'economista Ezio Tarantelli, l'ex sindaco di Firenze Lando Conti, e due poliziotti durante la sanguinosa rapina di via Prati di Papa, si sono soffermati a lungo sul nocciolo politico del delitto Ruffilli. «In fondo hanno dimostrato di avere una conoscenza approfondita del suo progetto e del ruolo della politica demitiana», ha commentato l'avvocato dello stato Fausto Baldi.

Ma perché il partito armato scelse proprio Ruffilli, accademico di grande valore, ma sconosciuto al grande pubblico? Perché i sopravvissuti delle Br preferirono un delitto importante, ma comprensibile solo per pochi? La domanda per il momento è destinata a rimanere senza risposta. È certo però che Ruffilli almeno nell'86 era oggetto di attenzione da parte dei terroristi. Ma quei terroristi non erano delle Br-Pcc. A rivelarlo nell'87 fu Fabio Liberti, 24 anni, talpa bolognese dell'Unione comunisti combattenti, l'organizzazione responsabile dell'omicidio del generale Giorgieri. Arrestato per banda armata su mandato del giudice istruttore romano Rosario Priore, Liberti, studente di scienze politiche, spiegò che nel maggio dell'86 aveva segnalato alla direzione della sua organizzazione tre grandi interpreti bolognesi della politica di De Mita: l'ex sottosegretario alla presidenza del Consiglio Emilio Rubbi, il senatore Beniamino Andreatta, principale consigliere economico dell'ex presidente della Dc, e il senatore Roberto Ruffilli. Alla proposta di Liberti, la direzione dell'Ucc rappresentata da Paolo Cassetta, rispose scartando il nome di Ruffilli e sostituendolo con quello dell'allora presidente dell'Iri Romano Prodi. Il nome di Ruffilli non sarebbe però stato accantonato definitivamente: dopo un'irruzione in un covo, i carabinieri trovarono infatti una scheda che descriveva l'attività del senatore e i suoi movimenti, frutto di una delle cosiddette «inchieste» con cui venivano preparati gli attentati.

Fabio Ravalli e Maria Cappello durante il processo

Processo Calabresi, parla il professor Pisapia
«Chiedo l'assoluzione per tutti anche per il pentito "bugiardo"»

Concluse con l'intervento del prof. Giandomenico Pisapia le arringhe difensive al processo Calabresi, sono cominciate le repliche dell'accusa. L'avvocato Li Gotti di parte civile ha rimesso in discussione l'asserita inattendibilità di Marino accusando di falsità i testi di Sofri, e provocando una irritata reazione dell'ex leader di Lotta continua.

PAOLA BOCCARDO

MILANO. L'onore dell'ultima arringa difensiva al processo Calabresi è toccato al professor Giandomenico Pisapia, per conto di Giorgio Pietrostefani, il manager delle «Reggiane» accusato di avere, diciotto anni fa, organizzato l'omicidio tra altri minori misfatti. Pisapia non ha aggiunto argomenti nuovi a quelli svolti dai suoi colleghi, limitandosi a fornire loro l'avallo del suo nome autorevole, e finendo per invocare l'assoluzione di tutti gli imputati, incluso («con il permesso del suo difensore») Leonardo Marino. Il quale – si dà per dimostrato – non avrebbe fatto che mentire calunniando tutti e anche se stesso. Cosa che di solito nasconde, ha affermato Pisapia, «un turpe mercato»: nel caso specifico, la tesi esposta dal difensore è stata quella di una manovra intesa a fornire allo Stato e all'opinione pubblica, grazie a un mentitore senza scrupoli, un capro espiatorio per un delitto irrisolto. Sulle note di questo leit-motiv del complotto si sono concluse le arringhe difensive.

La parola è tornata quindi di diritto alla replica dell'accusa. Il primo a parlare è stato l'avvocato Luigi Li Gotti, patrono di parte civile per Paolo Calabresi. L'ha fatto elencando puntigliosamente singoli fatti sui quali i difensori hanno appoggiato il loro ritratto di un Marino mentitore e inattendibile, opponendo per ognuno un'interpretazione opposta. Il contrasto più duro è sull'incidente precedente l'attentato, tra la «125» dei killer e la «Simca» di Giuseppe Musicco. Marino lo descrive in un modo, Musicco in tutt'altro, e per un anno e mezzo, ha ricordato Li Gotti, la difesa ha fatto di Musicco uno dei suoi cardini. Come mai ora avanzano, si è chiesto, l'ipotesi che quei segni sulla «125» risalgono a un incidente precedente? «Perché si sono resi conto, dopo il sopralluogo in via Cherubini, che Musicco non è una carta della difesa, ma dell'accusa». Il colpo più duro e inatteso Li Gotti l'ha riservato, in finale, a Guelfo Guelfi, teste-chiave della difesa Sofri. Guelfi era venuto in aula a smentire quella chiacchierata tra compagni dopo il comizio di Pisa, nella quale Marino si sarebbe appartato con Sofri per riceverne la conferma del mandato a uccidere. «No – ha detto Guelfi – ci allontanammo io e lui soli». Per smentirlo Li Gotti ha citato lo stesso Sofri, una sua lettera al giudice istruttore in cui egli dice di aver parlato quel giorno con i compagni dei mandati di cattura emessi contro i dirigenti locali di Lc. «Con chi allora ne parlò? Come mai nessuno dei suoi testi lo ricorda?», ha obiettato il legale. «Il fatto è che Guelfi è un bugiardo». «C'è un limite a tutto!» ha esclamato Sofri abbandonando l'aula in segno di protesta. E la reazione ha avuto un seguito al termine dell'udienza, quando l'ex leader di Lc si è lasciato andare, pare, ad apprezzamenti insultanti nei confronti del legale, coinvolgendo anche il figlio del commissario ucciso: «Bell'avvocato il tuo!».

Nominato il nuovo procuratore generale a Napoli al posto di Vessia
Il Csm convoca le procure più esposte «Aiutateci a correggere il nuovo codice»

Giudici e massoneria, nuovo codice e crisi della giustizia, polemiche tra magistrati. In questo scorcio d'attività il Csm lavora a pieno ritmo per lasciarsi alle spalle un buon giudizio dopo quattro anni difficili e costellati di polemiche. Convocati per i 28 i capi delle procure di frontiera, «dimezzate» da un disastroso avvio della riforma. Sul caso Vella, il Consiglio continua a dire no al giudice massone.

CARLA CHELO

ROMA. Protestano e si dimettono a Palermo, incrociano le braccia a Roma, scioperano a Napoli. Le procure dei tribunali e delle preture sono in crisi quasi ovunque, ma nelle città dove più forte è la pressione de la criminalità organizzata il nuovo codice sta mettendo in ginocchio le uniche strutture capaci di contrastare la malavita. Gli sos che ogni giorno partono dagli uffici giudiziari hanno trovato ascolto anche a palazzo dei Marescialli. Così come venne fatto per i pool, il comitato antimafia del Csm ascolterà il 29 maggio i capi degli uffici di Palermo, Catania, Caltanissetta, Messina, Napoli, Roma, Firenze, Torino, Milano, Reggio Calabria, Catanzaro, S. Maria Capua Vetere, Bari, Locri Salerno, Palmi, Genova, Bologna e Venezia. All'incontro si discuteranno i problemi organizzativi sollevati dal nuovo codice ma anche gli eventuali ostacoli da rimuovere per far marciare la macchina della giustizia. L'8 maggio sarà dedicato alla situazione napoletana: saranno ascoltati il procuratore della Repubblica il presidente dell'Ordine degli avvocati e il presidente della Camera penale. Nella stessa giornata la commissione riforma avrà un incontro con il procuratore della Repubblica presso la pretura di Roma Rosario Di Mauro ed un gruppo di suoi sostituti. A sollecitare il colloquio era stato un esposto di 35 sostituti che volevano sottoporre al Consiglio i loro problemi. Oltre al grande disagio per il carico di lavoro diversi sostituti polemizzano con Rosario Di Mauro per divergenze sui metodi adottati dal procuratore capo. Critiche erano state avanzate già nei mesi precedenti dal gruppo di lavoro che si occupava di ambiente ed incidenti sul lavoro. Il giorno prima dell'entrata in vigore del nuovo codice alcuni sostituti si dimisero poiché il «pool» era stato messo in condizioni di non poter lavorare, proprio nel momento in cui grazie ai Mondiali le «morti bianche» subivano un'impennata tale da essere ricordate dal Pg della Cassazione Vittorio Sgroi all'apertura dell'anno giudiziario.

Il caso Vella, il magistrato massone non promosso a presidente di sezione di Cassazione, che ha portato al braccio di ferro tra Csm e Cossiga, torna domani in aula del Consiglio. Il Csm è intenzionato a difendere la sua scelta di non gradimento dei giudici massoni. Ieri la commissione Riforma ha risposto al quesito (provocatorio) che il magistrato aveva posto il giorno dopo la bocciatura: se potesse continuare a presiedere il collegio come supplente come più volte gli era capitato di fare in passato. Il problema non esiste, rispondono i consiglieri, l'obiezione sollevata dal Csm riguardava la sua nomina a presidente, funzione che comporta responsabilità di ordine organizzativo, come supplente Vella può continuare a svolgere il lavoro che faceva in precendenza.

Archiviato invece definitivamente (anche se la ratifica dovrà venire dal plenum) il fascicolo che riguarda lo scontro tra la dottoressa Maria Rosaria Cordova e il suo capo Ugo Giudiceandrea, per un'indagine su un traffico d'armi nella quale sarebbe stato coinvolto Giulio Andreotti, che il procuratore della Repubblica ha avocato senza motivazione e poi archiviato. Il Consiglio ha deciso d'inviare anche la documentazione fornita dalla dottoressa Cordova ai titolari dell'azione disciplinare ed ha chiesto alla commissione riforma di esprimere un parere sulla questione sollevata dal gruppo di magistratura democratica: se le indagini possano o no essere avocate senza un parere motivato. Nominato infine il nuovo procuratore generale a Napoli. Il posto di Aldo Vessia, andrà a Schiano di Colella Lavinia, attualmente presidente del tribunale di Bari.

Mondiali

Solo Tour 90 può vendere i biglietti

La caccia al viaggio con biglietto «Mundial», per ora, è bloccata. Chi vorrà visitare l'Italia e assistere contemporaneamente a qualche partita, dovrà rivolgersi al tour operator ufficiale, «90 Tour». Il pretore Bajardi, rispondendo al ricorso dell'azienda «ufficiale» per i pacchetti turistici legati al campionato del mondo, ha disposto il blocco della vendita dei ticket «abusivi». Nonostante il diritto di esclusiva di "90 Tour", infatti, alcune agenzie hanno fatto promesse di vendita di viaggi nelle quali era compreso anche l'ingresso allo stadio. «La presenza sul mercato di questi operatori abusivi – scrive l'azienda in un suo comunicato – stava causando seri problemi a «90 Tour» nel più delicato e oneroso momento organizzativo proprio quando questa, per contratto, è impegnata a fornire un servizio di qualità a tutta la popolazione Fifa, alle squadre nazionali, agli arbitri, ai giornalisti e ai Vip oltre che alla propria clientela, al 75 per cento straniera e al 25 per cento italiana».

I biglietti «Mundial» sono a disposizione per il 22 per cento di «90 Tour», per il 25 per cento della Bnl e per il 53 per cento di sponsor e Fifa. Solo il 22 per cento può far parte, dunque, di pacchetti turistici, il restante 78 per cento deve essere messo in vendita o rilasciato esclusivamente per le partite.

I magistrati hanno espulso dal paese il boss democristiano Francesco Macrì per «impedire che commetta altri delitti contro la pubblica amministrazione»

Ciccio Mazzetta «Via da Taurianova»

Il dottor Francesco Macrì, detto «Ciccio Mazzetta», deve lasciare Taurianova. L'hanno deciso i giudici per «impedire che commetta altri delitti» come amministratore. Nuovamente ai vertici del potere, dopo che Cossiga aveva invano tentato di sospenderlo da presidente della Usl, il boss dc è stato espulso dal suo paese per storie di ruberie che gli hanno causato altri 3 rinvii a giudizio mentre è sotto processo per altro.

ALDO VARANO

TAURIANOVA. A rimettere nei guai il dottor Francesco Macrì, il boss democristiano di Taurianova conosciuto come don «Ciccio Mazzetta», sono stati alcuni circostanziati rapporti dei carabinieri alla magistratura. Da lì sarebbero emerse altre storie di intrallazzi che si aggiungono a quelle che vedono il dirigente democristiano sotto processo per una sfilza di reati che pare l'elenco telefonico. E quando il processo in corso sarà finito, Ciccio Mazzetta ne dovrà affrontare degli altri (sono pendenti contro di lui tre rinvii a giudizio), senza contare le indagini, parallele a quelle della Procura di Palmi, che stanno conducendo gli 007 di Sica sulla Usl di Taurianova.

Per intanto Macrì dovrà lasciare immediatamente il suo paese. Obiettivo: «Impedire – ha scritto il magistrato – che il Macrì commetta ulteriori delitti contro la pubblica amministrazione». Il provvedimento, emesso su richiesta del procuratore di Palmi Agostino Cordova, uno dei magistrati calabresi più impegnati sul fronte contro la corruzione di amministratori pubblici, è già stato notificato. Insomma, il dottor Macrì è stato praticamente confinato fuori dal paese che lui ha trasformato in una formidabile macchina di potere al servizio dei notabili democristiani calabresi che don Ciccio lusinga o minaccia, manovrando pacchetti di tessere dc nei congressi, o blocchi di voti di preferenza nelle tornate elettorali. Ma anche in questa occasione, tutto sommato, s'è rivelato potente. La richiesta di Cordova era di allontanarlo dalla Calabria; il divieto notificato si riferisce soltanto a Taurianova. Macrì potrà insediarsi in uno dei paesini confinanti, anche se da lì non potrà (almeno formalmente) gestire le decine di miliardi del bilancio Usl.

Il provvedimento è arrivato *in un momento delicato per le* vicende del padre-padrone di Taurianova. Complice la Dc (e le prossime elezioni), il dottor Macrì negli ultimi mesi dopo le passate bufere che l'avevano per la prima volta portato in carcere (ma aveva già al suo attivo due latitanze) era riuscito a recuperare per intero il suo potere. Lui, capogruppo dello scudocrociato in consiglio comunale; la sorella Olga, sindaco del paese; la sorella Ada candidata dc al Consiglio provinciale nel «collegio di famiglia», quello appunto di Taurianova, che i Macrì (prima il padre, poi don Ciccio, poi Ada) occupano ininterrottamente da una quarantina d'anni. Una risalita sponsorizzata dalla Dc reggina con tanto di scuse per le incomprensioni passate (che comunque non avevano mai portato alla sua espulsione dalla Dc). Ufficialmente gliele aveva fatte il commissario straordinario delle scudocrociato di Taurianova, l'ex senatore Vincelli, a lungo membro della direzione nazionale dc, esaltandolo pubblicamente come garante dei successi del partito di Forlani a Taurianova.

Soprattutto, però, Macrì era riuscito ad istallarsi nuovamente sulla da lui più amata tra le sue poltrone: quella di presidente della Usl. Da lì inutilmente avevano tentato di schiodarlo, per due volte il presidente della Repubblica Cossiga, poi il prefetto di Reggio, ancor prima l'allora ministro degli Interni Scalfaro che per riuscirci aveva perfino fatto approvare una legge che estendeva i provvedimenti contro gli amministratori comunali corrotti a quelli delle Usl

Francesco Macrì

Significative le vicende che gli hanno fruttato i nuovi tre rinvii a giudizio. Intanto, una storia emblematica sulla sanità calabrese. Don Ciccio, come presidente della Usl, ha illegalmente fatto assicurare alcuni infermieri. Assicuratore scelto: Raffaele Lavorato, a sua volta presidente dc della Usl di Rosarno (confinante con Taurianova) ed in questa veste in passato, già finito in manette per altre storie. Raffaele Lavorato, a sua volta, è fratello di Fabiano, presidente dc della Usl di Vibo (confinante con Rosarno), attualmente candidato al consiglio regionale ma che si è ben guardato da dimettersi dalla carica che, secondo una denuncia del Pci, utilizza per raccattare voti. Inoltre, grappoli di perizie affidate (illegalmente) al docente di una scuola tecnica del paese, il professor Surace. Totale già liquidato 430 milioni. Cresta fatta, secondo il calcolo di carabinieri e magistratura: 300 milioni almeno, dei quali la Corte dei conti vuole la restituione. Infine, corsi di aggiornamento a colpi di decine di milioni, illegittimi e trasformati in viaggi di piacere a Sant Vincent.

Allarme per gli appalti

L'Antimafia in Calabria chiede il dossier Sica sull'imprenditore Scambia

REGGIO CALABRIA. «L'aggiornamento che abbiamo fatto oggi non ci fa partire da Reggio Calabria con maggiore ottimismo»: lo ha detto ieri sera Paolo Cabras, vicepresidente della commissione Antimafia, incontrando i giornalisti al termine delle audizioni avute dalla delegazione dell'organismo parlamentare. Con Cabras c'era anche il senatore Ugo Vetere. Cabras ha ricordato la visita compiuta un anno fa.

Le audizioni di ieri sono state incentrate su tre aspetti: gli appalti in relazione ai lavori collegati al decreto Reggio Calabria e alla costruzione di una centrale a carbone a Gioia Tauro da parte dell'Enel; l'escalation di fatti criminali, soprattutto contro amministratori pubblici e candidati alle elezioni e le intimidazioni a rappresentanti della Chiesa. La delegazione della commissione parlamentare ha incontrato il prefetto, Alberto Sabatino; il questore e il comandante il gruppo dei carabinieri, Nunzio Rapisarda e Corrado Borruso; il presidente dell'Associazione dei costruttori edili, ing. Gianni Scambia; i procuratori della Repubblica di Reggio Calabria e Palmi, Giuliano Gaeta e Agostino Cordova.

Cabras ha ricordato come, sul problema degli appalti, la commissione stia cercando di seguire le modalità dell'applicazione del decreto per Reggio, che prevede investimenti per 600 miliardi, di cui 250 di competenza del Comune. L'obiettivo è quello di verificare le procedure migliori per garantire trasparenza nella gestione. «Quello degli appalti – ha detto Cabras – è uno snodo importante nell'azione di contrasto del fenomeno mafioso».

Nel corso della conferenza stampa sono state ricordate le indiscrezioni pubblicate due mesi fa da alcuni organi di stampa su un rapporto dell'Alto commissario per la lotta alla mafia, Domenico Sica, circa presunte infiltrazioni di imprese mafiose negli appalti di Gioia Tauro. Nelle indiscrezioni si affermava che, nella relazione di Sica, compariva anche il nome dell'impresa dell'ing. Scambia. «Noi – ha detto Cabras – non conosciamo la relazione Sica. Sappiamo che c'è un'attività investigativa della Procura a livello iniziale».

«Mi sembra – ha detto Cabras – che l'interesse dell'alto commissario su Scambia non sia molto condiviso. Mi riesce inoltre sorprendente che si faccia il nome di un solo imprenditore». Circa l'acquisizione del rapporto di Sica, Cabras e Vetere hanno detto che il procuratore Cordova si è mostrato disponibile ad inviare all'Antimafia il documento.

Sul grado di efficienza delle strutture preposte alla lotta alla criminalità organizzata, Cabras e Vetere, dopo avere dato atto dell'impegno di forze dell'ordine e magistratura, hanno detto che, per quanto riguarda le carenze negli organici della magistratura, l'Antimafia ha sollecitato al Csm «provvedimenti eccezionali, adeguati cioè alla situazione della provincia di Reggio».

Discoteche

Governo dà ok a legge Emilia Romagna

BOLOGNA. Il governo ha approvato la legge regionale sulle discoteche, più nota come legge Chicchi, dal nome dell'assessore regionale al turismo. La legge che diventerà operativa fra sei mesi se il governo non emanerà il decreto per il controllo del tasso alcolimetrico di chi guida, prevede alcune regole precise. Ad esempio la vendita degli alcolici in tutti gli esercizi commerciali e in tutti i locali pubblici della regione sarà vietata dopo le due di notte. Ma la legge Chicchi prevede anche incentivi a tutti quei proprietari di locali che vogliono differenziare l'offerta spettacolare e finanziamenti per contenere l'inquinamento acustico. Inoltre prevede una serie di mezzi di trasporto pubblici per i trasferimenti in discoteca.

L'annuncio dell'approvazione della legge è stato dato ieri alla consulta regionale sulle discoteche che ha stabilito di sperimentare per tutto il mese di maggio la chiusura dei locali fra le tre e le tre e mezza di notte e di adottare la strada statale Adriatica (quella che collega tutti i punti caldi della riviera) come banco di prova per la sicurezza.

L'annuale rapporto Istat conferma il divario tra Settentrione e Mezzogiorno
Nelle regioni del Sud i disoccupati sono il triplo rispetto al Centro-Nord

Un «italiano medio»? No, sono almeno due

Si vive di più, ma le condizioni non sono le stesse dappertutto. Dall'annuale rapporto dell'Istat «Le regioni in cifre» viene l'ennesima conferma dell'esistenza di due Italie, una ricca al Nord, dove si nasce di meno, si divorzia di più ed è più facile trovare lavoro, e una povera al Sud, dove i disoccupati sono un quinto della popolazione e troppi bambini ancora muoiono nel primo anno di vita.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. L'Italia dà i numeri. Tanti numeri, quelli raccolti come ogni anno dall'Istat in un denso volumetto («Le regioni in cifre - 1990»), che tutti insieme non fanno altro che confermare ancora una volta l'esistenza di due Italie distinte: una di Centro-Nord più ricca, dotata di migliori servizi e di un'economia che, tutto sommato, «tira»; e una del Sud e *delle isole, con disponibilità* economiche decisamente più basse, meno servizi sociali, educativi e culturali e tassi di disoccupazione elevatissimi.

Apparentemente aride, dunque, le cifre fornite anche quest'anno dall'Istituto nazionale di statistica si prestano a una lettura non dissimile da quella dei rapporti di taglio sociologico del Censis o di altri istituti. E consentono di verificare che mentre al Centro-Nord il prodotto interno lordo per abitante è di 20,3 milioni, al Sud è poco più della metà, 11,5. Un dato confermato da quello sui bilanci familiari illustrato nei dettagli dalla tabella qui a fianco: le famiglie centro-settentrionali spendono mediamente in un anno 27,2 milioni (il 22,9 per *cento per l'alimentazione* e il 77,1 per il resto), mentre quelle meridionali si fermano a 21,1 (il 28,3 per cento per mangiare e il 71,7 per i non alimentari). E la disoccupazione, che al Centro-Nord non supera il 7,4 per cento, nel Mezzogiorno e nelle isole tocca il 21,1, con punte del 23,8 per cento in Sicilia e addirittura del 26,8 in Calabria.

Il quadro non cambia anche in altri settori. La salute, per esempio, a cominciare dal fatto che la durata media della vita è sì cresciuta, e molto, nel corso di questo secolo, ma chi nasce in una regione meridionale ha una speranza di vita sia pur di poco inferiore alla media nazionale, che è attualmente di 72,9 anni per gli uomini e di 79,4 per le donne. Al Sud, poi, si nasce di più (nell'88 la popolazione è cresciuta di 107.422 unità, mentre al Centro-Nord è calata di 67.111), ma è più rischioso: 12 bambini su mille muoiono nel primo anno di vita in Sicilia, contro i 5,7 del Friuli. Fa eccezione la Sardegna, che con il 6,8 per mille si pone al di sotto della media nazionale. Anche abortire è difficile nelle regioni *meridionali, sia per mancanza* di strutture sia per l'assoluta prevalenza di medici obiettori. Differenti restano anche le principali cause di morte: scomparse o quasi le malattie infettive e parassitarie, al Sud prevalgono nettamente le malattie cardiocircolatorie, mentre al Nord cresce la diffusione dei tumori, con una punta del 31,8 per cento in Lombardia, contro una media nazionale del 26,6 e un minimo del 17,8 in Calabria.

Italiani del Nord e del Sud si comportano diversamente rispetto al matrimonio (nel Mezzogiorno ci si sposa di più, e prevalentemente con rito religioso) e al divorzio (molto più diffuso al Nord) e mangiano anche diversamente: un *lombardo e un siciliano consumano* rispettivamente in un anno 56,7 e 87,4 chili di pane, 25,6 e 48,7 di pasta, 48,2 e 41,4 di carne, 8,4 e 17 di pesce, 16,3 e 8,4 di formaggi e bevono 82,8 e 69,6 litri di latte, 66 e 30 di vino. Diverse tradizioni gastronomiche, certamente, ma anche differenti possibilità finanziarie. Le stesse che fanno sì che l'evasione della scuola dell'obbligo sia molto più alta al Sud, dove si leggono meno quotidiani (22 contro 49 per abitante) e settimanali (7 contro 24), si va meno al cinema (ma di più allo stadio), si comprano meno automobili (60,2 ogni cento abitanti in Valle d'Aosta, 28,5 in Campania), si hanno meno telefoni, si fa meno sport.

I CONSUMI NELL'88

REGIONI	Consumi alimentari	Consumi non alimentari
Piemonte	5.528.616	18.552.432
Valle d'Aosta	5.713.536	17.588.832
Lombardia	6.426.588	22.583.328
Trentino-Alto Adige	5.419.464	23.970.132
Veneto	5.913.456	23.081.844
Friuli-Venezia Giulia	5.567.316	21.155.772
Liguria	5.992.476	19.360.908
Emilia-Romagna	5.910.816	23.203.584
Toscana	6.731.196	19.710.096
Umbria	6.286.380	16.448.256
Marche	7.039.512	22.459.548
Lazio	6.996.588	18.019.968
Abruzzi	5.990.412	18.444.480
Molise	5.634.252	13.531.140
Campania	6.797.592	14.280.960
Puglia	5.678.628	15.808.416
Basilicata	5.386.572	14.128.680
Calabria	5.751.408	13.079.424
Sicilia	5.461.812	14.565.912
Sardegna	6.184.920	19.435.080
ITALIA	**6.151.884**	**19.019.928**
NORD-CENTRO	**6.241.008**	**20.961.468**
MEZZOGIORNO	**5.975.040**	**15.167.580**

La riapertura dell'Acna

I vescovi piemontesi: «Prima del lavoro bisogna difendere la vita»

TORINO. «Il problema del lavoro è molto importante, ma è subalterno a quello della difesa della vita che è fondamentale e primario rispetto a qualsiasi altro», ha dichiarato don Matteo Lepori, responsabile dell'ufficio diocesano del lavoro, illustrando la posizione dei vescovi piemontesi sull'Acna di Cengio. Se l'azienda dimostrerà di poter «ridurre gli scarichi a un livello compatibile – ha aggiunto – allora si potrà salvare anche il lavoro». In occasione della «Giornata della solidarietà», che si terrà domenica, i vescovi piemontesi affermeranno che «solidarietà è ecologia».

Una delegazione di abitanti della Valle Bormida ha occupato «pacificamente» l'altra mattina l'Ufficio Seveso di Cuneo, istituito il 22 febbraio dal ministero della Sanità come «centro operativo per il monitoraggio dell'aria, dell'acqua e del suolo nell'area dello stabilimento Acna e nella zona a elevato rischio ambientale della Valle Bormida». «Nul a però è stato fatto finora», protesta la popolazione. Sabato scorso, cinque valligiani del versante piemontese hanno inoltrato un ennesimo esposto alla magistratura in cui sostengono che si sarebbero verificate nuove infiltrazioni di liquami tossici sul greto del fiume.

La Lega per l'ambiente, intanto, ha chiesto con un telegramma un «intervento immediato» e un «incontro urgente» con i ministri della Sanità, Francesco De Lorenzo, e dell'Ambiente, Giorgio Ruffolo, per la «mancanza di controlli sanitari e sicurezza ambientale in Valle Bormida dopo la riapertura dell'Acna di Cengio», di cui i due ministeri hanno «assunto responsabilità di fronte al Parlamento e al paese». «Nonostante le assicurazioni del ministero dell'Ambiente – dice la segretaria della Lega, Renata Ingrao – nessun sistema di monitoraggio è stato messo in funzione per garantire che la riapertura della fabbrica non provocasse nuovi gravissimi danni ambientali e alla salute dei cittadini». La Lega per l'ambiente ha anche avviato un'azione legale per chiedere la diffida nei confronti dei presidenti delle Usl, delle giunte regionali e provinciali e dei ministri interessati «perché il mancato funzionamento dell'organismo di monitoraggio configura una gravissima omissione di atti d'ufficio».

Manca la decisione del governo

Rischio «musei chiusi» nelle città dei Mondiali

ROMA. Musei aperti tutto il giorno nelle dodici città italiane che ospiteranno i prossimi campionati del mondo di calcio? Il progetto, presentato già da alcuni mesi dalla funzione pubblica della Cgil, non ha finora trovato riscontri favorevoli dal ministero dei Beni culturali e dalla presidenza del Consiglio dei ministri. O meglio, tutti si dichiarano d'accordo, ma le intenzioni non sono state tradotte in pratica. E il tempo, ormai, stringe inesorabilmente. «Stiamo perdendo una duplice occasione – ha commentato ieri il segretario confederale della Cgil, Antonio Pizzinato –. Da un lato quella di sperimentare l'apertura fino alle 20, e in alcuni casi anche la sera fino alle 23, evitando così al turista il solito, vergognoso black out parziale o totale dei musei italiani. Dall'altro la possibilità di promuovere il turismo nel nostro paese, utilizzando così una manifestazione che per quarantacinque giorni ci vedrà al centro dell'attenzione mondiale».

La proposta della Cgil prevede l'assunzione immediata di 2.500 «trimestrali», da giugno alla fine di agosto, per fare fronte al prolungamento dell'orario di apertura. I venti miliardi per pagare loro gli stipendi potrebbero essere reperiti nei fondi resi disponibili dalla Finanziaria del 1988 e dalla legge 554/89, fondi gestiti direttamente dalla presidenza del Consiglio dei ministri e dagli interventi per il Mezzogiorno. C'è da considerare, inoltre, che nell'89 i trimestrali assunti sono stati 1.939. Per «coprire» il progetto della Cgil ne servirebbero soltanto altri 561.

Ma il ministro dei Beni culturali, Facchiano, continua ad ignorare l'argomento. E le commissioni istituite nelle dodici città «mondiali», presiedute dai rispettivi sindaci e prefetti, non hanno portato finora risultati apprezzabili, con l'eccezione di Roma, dove è stato recentemente raggiunto l'accordo per l'apertura pomeridiana e serale dei soli musei comunali. «Abbiamo esposto le nostre richieste – ha detto inoltre Pizzinato – il 7 febbraio scorso al Consiglio dei ministri, dopo aver incontrato Luca di Montezemolo. Ebbene, siamo quasi a maggio ed ancora non è stata presa alcuna decisione in merito. E non si tratta soltanto del problema dei musei, ma del miglioramento di tutti quei servizi collegati. Come ad esempio biglietti d'ingresso cumulativi o in abbonamento attraverso la disponibilità di agenzie turistiche, hotel o tabaccai per musei, parchi, ville, zone archeologiche, ma anche concerti o mostre. In pratica un'offerta integrata tra il culturale e il turistico. A nostro avviso siamo ancora in tempo per realizzare il progetto, a patto però che non si perda altro tempo. Altrimenti la massa di turisti che tra pochi giorni invaderà l'Italia troverà la Pinacoteca di Brera con otto sale aperte su 38, oppure gli Uffizi chiusi. In fondo, anche questa può essere una scelta».

ALLA SCOPERTA DELL'ARTE / 1

Venezia, parte l'iniziativa dell'Enel per l'illuminazione di 20 monumenti italiani
Un'operazione da tre miliardi con un notevole ritorno promozionale

E luce fu sui mosaici d'oro di San Marco

Venti «opere d'arte», una per regione, verranno illuminate nei prossimi anni a cura dell'Enel. L'operazione «Luce per l'arte» costerà all'ente 3 miliardi, ne renderà probabilmente di più in termini promozionali. Ieri è stato inaugurato il primo impianto, l'illuminazione dei mosaici della basilica di S. Marco a Venezia. Poi toccherà a piazza del Plebiscito ad Ancona, al duomo di Spoleto, a palazzo Speri a Palermo...

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VENEZIA. Lentamente, impercettibilmente, il mare d'oro comincia a brillare, pare un'alba, ma con i colori caldi del tramonto. Le volte, gli archi, le cupole, le pareti si trasformano in un incredibile Eldorado, che lancia bagliori dorati, nel quale appaiono quasi agitate le figure che prima si intravvedevano a stento: i grandi Cristi benedicenti o in volo verso il cielo sorretti da angeli, i profeti, gli apostoli, le virtù, le beatitudini. E poi, sopra i matronei o in altre cupole, le storie della Creazione e di Noè, di Abramo e Giuseppe, le lingue di fuoco dello Spirito Santo, il bacio di Giuda, la Crocefissione, i miracoli di San Marco, l'ultima cena, la lavanda dei piedi, l'apocalisse. E tutti i santi, quelli maschi nelle cupole, Dorotea, Eufemia, Erasma e Tecla nei pennacchi inferiori. Chi l'aveva mai vista così, la basilica di San Marco? Chi aveva mai potuto mettersi naso all'aria e restare abbagliato, prima ancora che dai particolari, dall'effetto d'insieme di seimila metri quadrati di mosaici? Solo nelle rare occasioni in cui veniva finora messa in funzione la «luce solenne»; e anche quelle volte, l'effetto non era lo stesso, né l'illuminazione, più cruda, discontinua. Sbalordiscono, ora, perfino i sacerdoti, scoprono dettagli mai visti. Perfino il gran leone simbolo di San Marco si rivela con due occhi bianchi che escono dalle orbite, curiosissimo.

San Marco, da ieri, è il primo «tesoro nascosto» a sperimentare l'operazione con cui l'Enel ha voluto celebrare le nozze d'argento con l'energia. Un'iniziativa battezzata «Luce per l'arte», tre miliardi di stanziamento globale per illuminare un monumento, un'opera d'arte, per ciascuna regione. Parallelamente alla basilica veneziana, è scattata l'illuminazione dell'Arco di Costantino a Roma (complici i mondiali di calcio, che l'hanno accelerata). Nei prossimi due-tre mesi toccherà alla piazza Plebiscito di Ancona, al duomo di Spoleto, al palermitano palazzo Speri, ai duomi di Chieri in Piemonte e di Gemona in Friuli.

E gli altri interventi? Li sta scegliendo una commissione tecnico-scientifica esperti dell'Enel e del ministero dei Beni culturali ed ambientali. Appena si è sparsa la voce, le richieste sono fioccate, è dura selezionare un'opera d'arte solo per regione. «Certo, è scattata l'ambizione di farsi ammirare da parte delle varie località», ammette il presidente dell'Enel Franco Viezzoli, «ma anche per noi l'appetito vien mangiando». Vale a dire che alla fine l'Enel potrebbe impegnarsi di più, per questa Italia che vive d'arte e la tiene al buio. Anche perché il costo degli interventi è in genere modesto – sui 150 milioni per impianto, solo San Marco è costato mezzo miliardo – e dovrebbe essere ampiamente coperto dal ritorno promozionale. E poi, così, l'Enel si crea un giro di buoni clienti. Le opere di illuminazione, infatti, sono a suo carico solo per i primi due anni; poi passano in gestione, bollette da pagare comprese, agli enti proprietari delle opere riportate alla luce.

Per la basilica di San Marco, ad esempio, il costo sarà di 1.200.000 lire al giorno, per far funzionare nelle dodici ore di apertura i 507 «punti luminosi» – ovvero, per quanto sofisticate, lampadine – previsti. Adesso, già installate per i mosaici, sono 262. Le altre serviranno per le pareti, da matronei in giù, per i pavimenti, per dipinti, pale, sculture. Accompagnate da un intrico di cavi ben occultati, più di 6 km di fili elettrici, compresi quelli del computer che «provvederà automaticamente ad accensione e spegnimento delle varie zone dell'impianto in funzione del giorno dell'anno e dell'ora del giorno».

Una basilica bizantina, che viveva di raccoglimento e piccoli sprazzi diluce naturale dalle finestrelle delle cupole, trasformata in una specie di albero di Natale? No, l'effetto resta straordinariamente uniforme, la luce che cade sui mosaici – le cui tessere riflettono in un gioco infinito – è bassa e discreta. Le lampade, di quelle al sodio dell'ultima generazione, sono state scelte per la luce particolarmente calda, né alterano minimamente il microclima dei mosaici; e poi l'intensità è graduabile, per mescolare in ogni momento luce solare ed artificiale, ogni lampadina può essere accesa indipendentemente dalle altre.

Inflazione
Banchieri divisi sui rischi

FRANCOFORTE. Alla faccia delle rassicurazioni del ministro dell'economia federale Waigel, il mercato monetario continua a restare diffidente e molti esponenti del mondo imprenditoriale e bancario federale pure. Wilhelm Noelling, presidente della Banca centrale di Amburgo e membro del consiglio centrale della Bundesbank, ha preso nette distanze dall'ottimismo del governo di Bonn. In una intervista alla «Frankfurter Rundschau» ha dichiarato che «un finanziamento dei piano del governo attraverso la stampa di altro denaro sarebbe ingiustificabile». Il cambio di 4mila D-Mark al tasso di 1 a 1 avrà effetti diversi a seconda di quanta parte del nuovo potere d'acquisto si dirigerà verso la Germania federale. Noelling teme che si verifichino «scambi frenetici» tra i cittadini della Rdt: quelli con più risparmi chiederanno a chi ha meno di 4mila marchi di cambiare il denaro «in più» rispetto alla cifra massima che essi potrebbero convertire. Scettico il banchiere sulla possibilità che l'inflazione non possa ricevere una forte spinta dall'unificazione monetaria. Helmut Hesse, presidente della Banca della Bassa Sassonia, si dichiara invece più ottimista sperando nelle virtù da formiche dei tedeschi orientali. «La pressione sui prezzi dipenderà da quanto spenderanno».

La Bundesbank si prepara alla scadenza rivedendo M3 di febbraio al tasso tendenziale annuo del 5,5% al ribasso rispetto al 5,8%. «M3» rappresenta il contante in circolazione, i depositi a vista, i depositi quadriennali e la maggior parte dei conti correnti. La sua crescita, anche se vicina all'obiettivo fissato tra il 4 e il 6% su base annua, è considerata abbastanza preoccupante per il surriscaldamento della liquidità. In ogni caso, l'incremento registrato ieri è al di sotto delle previsioni. Ma la notizia della giornata è un'altra: la Banca centrale tedesca propone che i governi regionali dirottino una parte dei loro introiti da imposte sul valore aggiunto alla ricostruzione dell'Est. Ciò limiterebbe l'incremento della spesa pubblica. La settimana scorsa, Waigel era stato gelato da molti «Laender» che si erano subito opposti.

Per quanto riguarda il mercato monetario, il marco è rimasto debole, non accennando ad una ripresa all'interno del «serpentone» europeo (a Milano è sceso a 733,3 lire contro le 733,6 di lunedì). Si preferisce vendere valuta tedesca nel timore di un peggioramento delle condizioni monetarie nel cuore dell'Europa. La notizia che Berlino è pronta per estendere la partecipazione del capitale estero alle «joint ventures» fino al 100% non ha prodotto scalpore. Resta all'orizzonte l'aspettativa di un incremento dei tassi di interesse. Nello stesso momento in cui la Banca Centrale svizzera ritoccava il «prime rate» al 12,125 dall'11,875, il ministro dell'Economia francese Pierre Bérégovoy ha escluso che la Francia debba per forza restringere il credito per fronteggiare un eventuale incremento dei tassi in Germania per contrastare l'inflazione interna. Un neo nell'asse politico che viene sancito proprio in questi giorni da Mitterrand e da Kohl per accelerare l'unificazione europea. «Dobbiamo abituarci all'idea che il franco sia indipendente dal marco», sostiene Bérégovoy alla radio.

La data del via all'unità monetaria è stata fissata ieri a Bonn nel vertice tra Kohl e de Maizière Fra 10 giorni la firma dell'accordo

Il clima tra le due Germanie è migliorato dopo l'annuncio della volontà di un cambio 1 a 1 Restano però ancora contrasti

Un marco unico dal 2 luglio

Il «giorno X» sarà lunedì 2 luglio La data per l'entrata in vigore dell'unità monetaria tra le due Germanie è stata comunicata ieri ufficialmente a Bonn, al termine dell'incontro tra il cancelliere Kohl e il premier di Berlino est de Maizière. I due governi hanno dieci settimane per portare a buon fine un'operazione che, nonostante la svolta occidentale sul cambio del marco, resta difficile.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

BONN. Kohl e de Maizière hanno «ambedue confermato la determinazione dei loro governi a far entrare in vigore l'unità monetaria, economica e sociale il prossimo 2 luglio». Chi si aspettava qualcosa di più dal portavoce di Bonn Dieter Vogel, sulle tre ore e passa in cui il cancelliere federale e il premier orientale sono rimasti a tu per tu nello studio privato di Kohl, alla Cancelleria, ha dovuto rassegnarsi. L'unica notizia ufficiale è questa, anche se non è di poco conto: il «giorno X» è stato fissato, il marco occidentale farà il suo ingresso nell'altra Germania con un solo giorno di ritardo rispetto a quanto erano andati promettendo, da mesi, gli esponenti della Cdu dell'Ovest e di quella dell'Est, dimentichi della circostanza che il 1° luglio, che certo suonava meglio, quest'anno cade di domenica. Bonn e Berlino Est, ora, hanno dieci settimane per risolvere i problemi ancora aperti e solo una decina di giorni per preparare il testo di un accordo che vada bene a tutti e due. L'intesa dovrebbe essere perfezionata, infatti, entro il 6 maggio, giorno in cui nella Rdt si voterà per le amministrazioni locali. Ciò per tanti motivi, ma soprattutto perché la Cdu dell'est, con quell'accordo in tasca, conta di ripetere l'exploit delle politiche del 18 marzo e Kohl ha tutto l'interesse a darle una mano. Gran fretta, insomma. Tant'è che, dopo la presa di posizione della coalizione di Bonn sul cambio del marco 1:1, tutti gli appuntamenti sono stati anticipati. Kohl e de Maizière, che avrebbero dovuto vedersi venerdì, si sono incontrati ieri; la prima sessione del negoziato, già anticipata al week-end, è stata rianticipata e si terrà – è stato comunicato – già oggi a Berlino.

Ancora ieri, mentre alla cancelleria confabulavano i capi di governo, al ministero degli Esteri Hans-Dietrich Genscher ha parlato a lungo con il collega orientale Markus Meckel di come dare una spinta all'altro grande aspetto dell'Operazione Germania Unita, quello della collocazione internazionale del futuro Stato unitario, un negoziato che è ormai imminente (primo appuntamento della conferenza «due più quattro» il 5 maggio a Bonn) e al quale i due governi intendono arrivare con una piattaforma il più possibile concordata.

Sempre ieri, infine, Kohl ha parzialmente rimediato a una scorrettezza politica che da giorni gli veniva duramente rimproverata dall'opposizione: ha ricevuto il presidente della Spd Hans-Jochen Vogel e gli ha riferito sulle intenzioni sue e del governo in materia di unificazione. Il cancelliere ha anche accettato la proposta di un comitato parlamentare sovrapartitico che, come quello analogo costituito a Berlino, controlli le decisioni governative in materia. La sua costituzione potrebbe essere annunciata venerdì, nel corso di un dibattito al Bundestag che sarà aperto da una «informazione» del ministro alla Cancelleria, Rudolf Seiters. L'accelerazione dei tempi, comunque, non significa che il negoziato sia solo una formalità. Il fatto stesso che sul lungo colloquio alla cancelleria sia stato mantenuto uno stretto riserbo, sembra confermare l'impressione che, se il clima è certamente migliorato dopo la svolta di Bonn sul cambio, un contenzioso ancora esiste. Punti su cui il confronto potrebbe non essere facile sono il tetto a 4mila marchi oltre il quale, secondo le proposte occidentali, i risparmi non verrebbero cambiati 1:1 ed eventuali richieste di Berlino est per misure di sostegno ai redditi (che invece Bonn esclude) nel momento in cui scatteranno le liberalizzazioni dei prezzi.

Un punto, quest'ultimo, cui l'opinione pubblica della Rdt è, comprensibilmente, assai sensibile. D'altronde, le sue proprie sensibilità le ha anche l'opinione pubblica federale, tra la quale, secondo certi sondaggi (l'ultimo fatto dalla tv ieri), si sta diffondendo l'idea che il governo si sarebbe mostrato troppo «generoso» promettendo il cambio 1:1. Stati d'animo dei quali il cancelliere e i suoi debbono pure tener conto, perché, se il 6 maggio si tratta di aiutare la Cdu di de Maizière, una settimana dopo è la Cdu di Kohl a rischiare qualcosa, in due importanti elezioni regionali che si terranno all'Ovest, in Bassa Sassonia e nella Renania-Westfalia.

Guadagni e perdite di una famiglia-tipo della Rdt

Stessi salari ma prezzi più alti I conti amari dell'unità

DAL NOSTRO INVIATO

BONN. È l'ora dei conti per tutti. Per i dirigenti politici, per gli specialisti dell'economia, per le imprese, ma soprattutto per la gente normale: che succederà quando il marco occidentale arriverà nella Rdt? La risposta non è facile, ma si può tentare di individuarne, almeno, qualche elemento. Prendiamo, come esempio, una famiglia-tipo, marito, moglie e due figli piccoli, e cerchiamo di vedere come cambierà il suo bilancio.Chiamiamoli i signori Meyer: lui, Gerhard, è operaio specializzato in un'industria chimica, lei, Helga, è infermiera, il figlio più grande, Rolf, frequenta a tempo pieno una scuola elementare, il più piccolo, Hans, va in un asilo-nido. Il reddito mensile dei Meyer si aggira sui 2200 marchi (orientali): 1200 ne guadagna lui e 1000 lei. I loro risparmi ammontano a 12mila marchi, depositati in un conto comune. Per l'affitto della casa, un appartamento di 60 mq in un quartiere nuovo di Berlino, pagano 120 marchi al mese.

Altre spese fisse sono i trasporti (ambedue vanno al lavoro in metropolitana, al prezzo di 0,20 marchi al viaggio), il Kindergarten di Hans, 14 marchi al mese, e la mensa alla scuola di Rolf, 2,75 marchi al giorno. La spesa giornaliera è certe volte difficile (fino a qualche mese fa era un'impresa trovare verdura fresca e quasi impossibile trovare certi tipi di frutta) ma incide sul bilancio in modo tutto sommato ragionevole, meno comunque che sul bilancio di una famiglia dello stesso livello sociale dell'altra Berlino: un chilo di pane costa mezzo marco (contro i 3 marchi dell'Ovest), il latte 0,68 (1,20), 2,5 kg di patate 0,43 (2,47), un kg di manzo 5,80 (9,79), un kg di maiale 8 (10,67). La famiglia Meyer evita di bere troppo caffè, che è molto caro (17,50 marchi per 250 grammi, contro i 4,47 marchi dell'Ovest) e la signora Helga per cucinare preferisce lo strutto al burro (9,60 marchi contro 2,15 all'Ovest). L'energia elettrica costa poco, il telefono – che i Meyer hanno ottenuto dopo ben sei anni di attesa – anche, così come i giornali. Pure una settimana di ferie in una «casa dei sindacati» sul Baltico o in Turingia è abbordabile. Fin qui i Meyer non hanno troppo da lamentarsi, pur se il confronto con i prezzi dell'Ovest fatto in termini reali e non nominali appare assai meno vantaggioso (per esempio: un chilo di manzo che a Gerhard costa più di 50 minuti di lavoro, a un suo collega occidentale costa solo mezz'ora), ma ci sono spiacevoli rovesci della medaglia. I Meyer vorrebbero cambiare il televisore, ma i 5 mila marchi circa di un modello a colori «made in Gdr» (contro i 1500 di un modello analogo «made in Frg») rappresentano il 60% di tutti i loro risparmi e anche frigorifero e lavatrice sarà bene tenersi quelli vecchi. Per non parlare della macchina: l'acquisto di una modesta «Trabant», la quale non arriverebbe comunque prima di quattro o cinque anni, prosciugherebbe interamente il conto in banca.

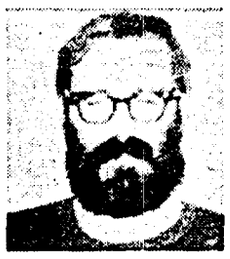
Che cosa cambierà nella situazione della nostra famiglia con l'arrivo dei marchi occidentali? Staranno meglio o peggio? Cominciamo dai risparmi: se passa la proposta di Bonn (cambio 1:1 fino a 4mila marchi a persona, e sulla parte eccedente cambio 1:2), il conto in banca passerà da 12mila a 10mila marchi: una perdita secca, a meno che i Meyer non ricorrano al trucco, molto diffuso da quando si parla della ipotesi del tetto per la convertibilità alla pari, di trasferire la parte eccedente su un conto intestato a qualcun altro, una vecchia zia o un amico nullatenente. Sul fronte del reddito mensile, con il cambio 1:1, le cose resteranno come sono. Con le stesse entrate di prima, però, i Meyer dovranno far quadrare i conti di fronte a prezzi che sicuramente aumenteranno. I generi alimentari e i servizi dovrebbero rincarare notevolmente, sia per l'abolizione delle sovvenzioni sui prezzi che per l'introduzione dell'Iva. Anche l'affitto non resterà sicuramente così basso, pur se – almeno così è stato promesso – potrebbe essere coperto in parte da un sussidio statale. Se i salari di Gerhald e Helga resteranno quelli che sono (sia pure pagati in marchi «buoni»), la nostra famiglia dovrà dunque tirare la cinghia. È più che probabile che, almeno per i primi due o tre anni, l'azienda di lui e l'ospedale di lei non saranno in grado di concedere aumenti. I Meyer potranno considerarsi fortunati, anzi, se conserveranno il loro lavoro.

Helmut Kohl e Lothar de Maizière. Nella foto in alto, un cittadino della Rdt con in mano due mazzetti di marchi: uno orientale l'altro occidentale

Qualche vantaggio, comunque, ci sarà. I beni finora indisponibili, o quasi, dovrebbero arrivare anche all'Est. Se la metropolitana e i treni rincareranno, i Meyer, in compenso, potranno pensare seriamente a comprarsi una macchina, più solida e meno costosa della «Trabant», magari d'occasione. Le vacanze in patria saranno molto più care, anche per la concorrenza che arriverà dall'altra Germania, ma, a differenza che in passato, un viaggetto all'estero non sarà più un sogno irrealizzabile.

□ P.So.

Ostaggi: presto liberi due svizzeri e quattro belgi?



Sembra quasi che sia in corso una vera e propria corsa alla liberazione degli ostaggi occidentali in Libano. Dopo le voci insistenti sul prossimo rilascio di un altro americano prigioniero della «Jihad islamica», si preannunciano nuovi gesti di «buona volontà». Il leader nasseriano di Sidone, Mustafa Saad, ha fatto sapere lunedì che nei prossimi giorni (forse in settimana) potrebbero essere liberati due funzionari svizzeri della Croce rossa, sequestrati nell'ottobre 1989. Ieri il gruppo di Abu Nidal ha annunciato il rilascio «entro alcune ore» di quattro ostaggi belgi (gli ultimi del gruppo sequestrato nel novembre 1987 su uno yacht al largo della costa libanese). E Hussein Musavi, leader della filo-iraniana «Amal islamica», ha indicato in Jesse Turner (nella foto) compagno di prigionia di Robert Polhill liberato domenica) il prossimo americano che sarà liberato, subordinando tuttavia il suo rilascio alla scarcerazione di elementi sciiti prigionieri degli israeliani, a cominciare dallo sceicco Obeid.

A Bucarest manifestazione contro il Fronte

Una nuova manifestazione contro il Fronte di salvezza nazionale si è svolta a Bucarest dopo quella sciolta ieri mattina dalla polizia. Il presidente della Repubblica ad interim, Ion Iliescu, ha definito le manifestazioni «un colpo di mano» organizzato da chi «vuole impadronirsi del potere perché ha paura delle elezioni». Le manifestazioni hanno attaccato Iliescu e il Fronte, che i dimostranti accusano di essere «comunisti» e di voler arrivare ad una nuova dittatura. Nel primo pomeriggio più di duemila manifestanti si sono di nuovo radunati sulla piazza dell'università dopo che nelle prime ore di ieri una dimostrazione più piccola, di circa 300 persone, è stata caricata a manganellate e dispersa dalla polizia. Il bersaglio principale delle manifestazione è Iliescu, candidato alle prossime elezioni presidenziali per il Fronte, definito negli slogan dei manifestanti «Ceausescu resuscitato».

L'Irak cerca un poligono in Mauritania

L'Irak sta tentando di convincere la Mauritania ad ospitare un poligono di lancio per collaudare missili a lunga gittata: lo rivela il quotidiano statunitense *New York Times*. L'amministrazione Bush, dopo aver ricevuto una serie di rapporti dai servizi segreti americani sulla nuova iniziativa dell'Irak, ha chiesto precisazioni alla Mauritania. I rapporti affermano che l'Irak, non avendo a disposizione un territorio sufficientemente ampio per collaudare i suoi missili a lungo raggio, sta cercando da tempo un paese disposto ad ospitare un poligono di lancio. L'Irak sostiene di essere in possesso di missili in grado di colpire territori a quasi duemila chilometri di distanza. Si tratta di missili che potrebbero essere muniti di testate nucleari o di armi chimiche.

Sudan Giustiziati 28 ufficiali golpisti

Ventotto ufficiali sudanesi sono stati giustiziati dopo che la corte marziale li aveva riconosciuti colpevoli di aver organizzato il colpo di stato sventato dalle forze fedeli al generale Omar Hassan El-Bashir. Nel dare la notizia, la radio governativa ha precisato che un colonnello è stato invece assolto dalle accuse di «alto tradimento e ribellione». Secondo voci non confermate, all'ufficiale sarebbe stata garantita clemenza in cambio di una sua testimonianza contro gli altri imputati.

Nepal Revocato il coprifuoco a Katmandu

Le autorità nepalesi hanno revocato il coprifuoco imposto a Katmandu in seguito ai gravi scontri di manifestanti e polizia conclusisi con un bilancio di undici morti e oltre quaranta feriti. Per evitare nuovi disordini, il capo del governo provvisorio Krishna Prasad Bhattarai ha chiesto a re Birendra di intervenire personalmente per impedire che i sostenitori del passato regime ostacolino il programma di democratizzazione del nuovo governo e ha consegnato al monarca una lista di simili personaggi ancora molto influenti che dovrebbero essere arrestati.

Assassinato leader dei mujaheddin del popolo

Kazem Radjavi, rappresentante del movimento di resistenza dei «mujaheddin del popolo» iraniani in Svizzera, è stato assassinato nella località di Coppet, non lontano da Ginevra. Stava tornando a casa, quando la sua automobile è stata affiancata da un'altra vettura con a bordo due uomini, uno dei quali ha sparato colpendo più volte Radjavi. Il portavoce dei mujaheddin iraniani, Farid Suleimani, annunciando l'attentato ha affermato che Radjavi è stato assassinato «da agenti terroristi del regime di Khomeini». Radjavi aveva 56 anni ed era fratello di Massoud Radjavi, capo dei «mujaheddin del popolo» e leader del Consiglio nazionale della Resistenza iraniana.

VIRGINIA LORI

Zaire
Mobutu promette democrazia

KINSHASA. Primi, timidi passi verso la democrazia anche nello Zaire. Il presidente Mobutu Sese Seko, che governa autoritariamente l'ex colonia belga da oltre un quarto di secolo, è stato costretto dalla pressione popolare ad avviare le prime riforme. Mobutu, infatti, ha annunciato la legalizzazione dei partiti d'opposizione che finora erano costretti alla più stretta clandestinità. Il presidente dello Zaire ha deciso che in questa prima fase potranno svolgere un'attività soltanto tre forze politiche, che si affiancheranno in tal modo al Movimento popolare per la rivoluzione che regge le sorti del paese da quel 24 novembre del 1965, quando Mobutu prese il potere con un colpo di stato. Il presidente in un discorso alla nazione attraverso la televisione, ha anche annunciato le dimissioni del suo governo e l'instaurazione di un sistema sindacale pluralistico.

Il portavoce vaticano aveva parlato di dicembre '90

Giallo sulla visita del Papa Cuba: «Non c'è nessuna data»

Giallo sulla visita di Giovanni Paolo II a Cuba. Il ministero degli Esteri dell'Avana smentisce le dichiarazioni del portavoce vaticano Joaquin Navarro, rilasciate al ritorno dalla visita a Praga, secondo le quali il Papa dovrebbe recarsi a Cuba nel prossimo dicembre. Finisce nella freddezza l'idillio diplomatico che si era creato negli ultimi tempi fra Fidel Castro e la Santa Sede?

ALESSANDRA RICCIO

L'AVANA. Un comunicato del ministero degli Esteri cubano ha smentito seccamente le dichiarazioni di Joaquin Navarro, portavoce del Vaticano, secondo le quali il Papa avrebbe fissato la data del suo viaggio a Cuba per il prossimo mese di dicembre. È già da qualche settimana che si attribuiscono a fonti vaticane voci che danno per certo un anticipo della visita del pontefice nell'isola caraibica. Ora però è stato lo stesso portavoce del Vaticano, al ritorno dal viaggio in Cecoslovacchia, a dare per certa una data non concordata con il governo cubano. Se così stanno le cose, ci troveremmo di fronte ad una gaffe diplomatica piuttosto grave ma conoscendo la prudenza del Vaticano vien fatto di chiedersi se non siano cambiati negli ultimi mesi i rapporti fra Chiesa e Stato che, dopo i primi difficili anni, sembravano avviati ad una proficua collaborazione. Quando il primo gennaio dell'89 il cardinale Roger Echegaray, presidente della commissione Giustizia e pace, celebrando la messa nella cattedrale dell'Avana, lesse una lettera di Papa Giovanni Paolo II ai fedeli cubani, fu chiaro per tutti che il Santo padre aveva accettato l'invito a visitare l'isola.

Il 20 gennaio, il presidente Fidel Castro, in dichiarazioni rilasciate all'agenzia Prensa Latina, dava l'annuncio ufficiale della visita senza però specificare la data. Notizie provenienti dall'arcivescovato, dalla nunziatura e dall'ufficio per gli affari religiosi del Pcc, azzardavano sulla possibile data: alcuni propendevano per il 1992, data in cui si celebra il quinto centenario della scoperta dell'America e in cui era annunciato un viaggio del Papa a Santo Domingo, altri avanzavano l'ipotesi che l'evento avrebbe dovuto prodursi nel 1991 quando a cuba si celebrano i giochi panamericani, tutti scartavano l'ipotesi del 1990 poiché è l'anno in cui si terrà il IV e più difficile congresso del Partito Comunista Cubano.

L'annuncio del Vaticano e la smentita del governo cubano inducono a riflettere su una sopravvenuta, possibile freddezza fra Roma e l'Avana. A fine '88, è stato nominato nunzio all'Avana lo spagnolo Faustino Sainz Munoz, un funzionario abile e sperimentato, esperto in questioni latinoamericane, che aveva lavorato con successo nella soluzione diplomatica del conflitto fra Argentina e Cile per il canale di Beagle ed assai vicino al cardinale Casaroli. Il nuovo nunzio sembrava la persona più indicata a preparare la visita del Papa a Cuba ed a portare avanti le amichevoli relazioni che i nunzi Zacchi ed Einaudi, in particolare, avevano stabilito in quasi trent'anni di rapporti non sempre facili. A conferma di ciò, a fine ottobre dell'89, il presidente Fidel Castro si era recato alla nunziatura apostolica per festeggiare l'anniversario del pontificato di Giovanni Paolo II e lì si era intrattenuto cordialmente con il nunzio e con i vescovi del paese.

Il pastore cubano annunciava, fra l'altro, l'inizio del pellegrinaggio per tutte le diocesi e parrocchie dell'isola della statua della Madonna della carità del Cobre, patrona di Cuba, come preparazione spirituale in vista del viaggio papale. Un clima quasi di idillio improvvisamente spezzato dalla smentita di Cuba sulla data del viaggio papale.

Sul tema: come superare comunismo e capitalismo

Il Sinodo dei vescovi europei in Vaticano entro il 1991

Il Sinodo dei vescovi europei, annunciato dal Papa, si terrà in Vaticano entro il 1991. Ai primi di giugno si riuniranno i presidenti delle conferenze episcopali d'Europa per definire la formulazione del tema, le modalità di partecipazione e la data. Come integrare le due culture, l'occidentale e l'orientale, per superare in una nuova sintesi il comunismo e il capitalismo.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. La convocazione di un'assemblea speciale dei vescovi dell'Est e dell'Ovest, per definire modi e forme per il cammino da compiere di fronte ai mutamenti avvenuti nei paesi dell'Est europeo, va vista all'interno dell'interesse di un pontificato dominato fin dall'inizio dal destino dell'Europa. Lo ha affermato ieri monsignor Jan Schotte, segretario generale del Sinodo dei vescovi, nella conferenza stampa che ha tenuto ieri per spiegare gli aspetti organizzativi e politico-religiosi dell'avvenimento, destinato ad influire sul comportamento delle Chiese e dei movimenti, dei partiti di ispirazione cristiana che si stanno sostituendo ai comunisti al potere in molti paesi dell'Est europeo.

Giovanni Paolo II aveva detto a Velehrad, nell'annunciare il Sinodo, che si sarebbe dovuto tenere «in una data non lontana». Ebbene, monsignor Schotte ha dichiarato ieri che esso si svolgerà entro il 1991. E già ai primi di giugno prossimo ci sarà una riunione consultiva dei presidenti e di esponenti qualificati di tutti gli episcopati dell'Europa per esaminare la formulazione concreta del tema, l'iter della preparazione, i criteri per la scelta dei partecipanti, la data e la durata dei lavori dell'assemblea.

Il fatto nuovo – ha sottolineato monsignor Schotte – è che, per la prima volta, potranno esserci rappresentanze complete dai paesi dell'Est e, soprattutto, i vescovi che prenderanno parte all'assemblea «potranno parlare liberamente senza aver paura di qualche conseguenza tornando in patria». Ha, inoltre, precisato che l'annuncio del Papa «è stato a sorpresa, ma non sorprendente», dato che la Santa Sede ha seguito con particolare attenzione ed interesse quanto è avvenuto nell'Est europeo soprattutto nell'ultimo anno. Il Sinodo, quasi sicuramente, si terrà in Vaticano come tutti gli altri Sinodi, anche perché esso sarà presieduto e concluso dal Papa. Farlo in una qualsiasi altra città, come taluni vorrebbero, richiederebbe sforzi organizzativi ed obbligherebbe il Papa, già impegnato in tanti viaggi, ad essere ancora una volta fuori sede.

Proprio perché centrato sui temi della casa comune europea da costruire, il Sinodo non potrà trascurare il dialogo ecumenico data la forte presenza delle Chiese protestanti ed ortodosse nell'area centrale e orientale dell'Europa. Ma l'assemblea, in quanto metterà a confronto idee ed esperienze diverse, dovrà essere un grande momento di aggiornamento culturale che orienterà – ha rilevato monsignor Schotte – tutte quelle forze sociali e politiche che si richiamano ai valori cristiani. Viene, così, confermato che il Papa, come aveva fatto comprendere durante il recente viaggio in Cecoslovacchia, si preoccupa di offrire con il Sinodo orientamenti sociali tali da dissuadere chi pensa che il crollato sistema comunista possa essere sostituito con quello capitalista, consumista e secolarista occidentale. I cristiani devono saper proporre un modello che sappia saldare i valori della solidarietà con i diritti umani.

Intervista ad Andrej Ghirenko della segreteria del Pcus incaricato del leader sovietico per le questioni nazionali

«Non c'è nessun blocco economico Landsberghis fa allarmismo» «La questione lituana è un affare di politica interna dell'Urss»

«Vilnius non è una città estera»

Mosca offre un negoziato dentro la Costituzione

«Gorbaciov sta agendo con cautela e sangue freddo...». Sulla Lituania parla Andrej Ghirenko, 54 anni, ingegnere ucraino, deputato, della segreteria del Pcus, incaricato di seguire le «questioni nazionali». Non è vero che c'è un «blocco della Lituania». Disposti alla trattative «su tutto» ma nell'ambito della Costituzione dell'Urss. Se verrà introdotto, il «governo presidenziale» sarà solo parziale.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. **Lei, Andrej Nikolaievich, della Segreteria del Pcus, è appena rientrato da Vilnius dove ha partecipato al congresso dei comunisti rimasti fedeli al Pcus. Come ha trovato la situazione? È vero che la Repubblica è paralizzata dal blocco economico?**

I dirigenti lituani hanno gridato al blocco economico ma non esiste alcun blocco...

Però sono scattate le misure sul petrolio e sul gas...

Si può parlare di un blocco quando non arriva nessun rifornimento. Ha detto bene Gorbaciov: poiché la dirigenza della Repubblica ha assunto una posizione inaccettabile che non promette alcun miglioramento, il presidente è chiamato a difendere la Costituzione dell'Urss. Inoltre la situazione del paese è molto difficile, è pesante la nostra bilancia commerciale con l'estero, non abbiamo valuta e non abbiamo tante merci da esportare. Il gas e il petrolio sono le fonti principali per ottenere valuta convertibile. Per questo il presidente ha deciso di limitare i rifornimenti di questi prodotti e ciò avrà i suoi effetti nella Repubblica. Ma il resto delle merci continueranno ad arrivare. La Lituania ha degli accordi con fabbriche di tutta l'Unione che continueranno ad operare.

Lei smentisce assolutamente, allora, che sia scattato il blocco totale?

Ai dirigenti lituani piace usare parole dure come blocco e occupazione. Ma come si fa a parlare di occupazione da parte dell'esercito sovietico di una delle repubbliche dell'Urss? È un'assurdità totale. Ma ai lituani piace molto. Tra i dirigenti lituani, probabilmente, ci sono quelli che non sanno in cosa consiste un vero blocco ed una vera occupazione. Così la gente viene spinta a considerare le autorità centrali non solo come un fastidio ma come una minaccia. Come una dittatura.

Il presidente Landsberghis dice d'essere pronto alle trattative...

Lui propone un tipo di negoziato che si svolge tra paesi stranieri. Io credo che il presidente Gorbaciov non possa accettare, e non accetta, questa base per la trattativa. In generale, basandosi su questo concetto, le trattative certamente si possono condurre ma in questo caso sorgerebbero una serie di problemi gravissimi: i prezzi del mercato mondiale, la valuta, il rifornimento. E per il popolo lituano sarà una vera catastrofe. I dirigenti lituani pensano che noi li vogliamo ingannare deliberatamente ma noi sappiamo bene cosa accadrà ai cittadini sovietici che vivono in Lituania se Mosca accettasse quelle condizioni.

Ma qual è la proposta concreta per uscire da questa situazione?

Sto proprio per dirlo. Né lo Stato, né il partito, né il presidente negano il diritto di una Repubblica a lasciare l'Urss. Ma non si può farlo con un colpo di testa, subitaneamente, con la firma sotto un documento approvato di notte. La secessione richiede la soluzione di problemi molto complicati. La Lituania, se vuole uscire dall'Unione, dovrà ristrutturare tutta la sua economia in maniera da essere autosufficiente. E c'è bisogno di tempo.

Quanto tempo?

Ci sono degli aspetti della vicenda che ci riguardano, e riguardano tutti i sovietici. In Lituania vivono 800 mila persone che non hanno intenzione di andare da nessuna parte e noi dobbiamo tenerne conto dei destini di questa gente. E, poi, c'è la questione della proprietà dell'unione sul territorio di quella Repubblica, bisogna pensare anche a questo...

Dicevamo della proposta concreta...

La proposta del presidente è pienamente giustificata: tornare alla situazione del 10 marzo, prima della decisione del soviet supremo lituano. In questo modo potrà cominciare il processo di secessione.

Sulla base della legge approvata dal parlamento dell'Urss?

Sulla base delle leggi sovietiche perché altra via non c'è.

Ma la legge sulla secessione prevede condizioni complesse, ed è stata criticata per questa ragione...

Mi si dica quale paese non ha compiuto una strada difficile per giungere all'indipendenza e ha risolto tutti i suoi problemi in una notte.

Tuttavia c'è una situazione di stallo. Vilnius non vuole rinunciare alla dichiarazione di indipendenza, Mosca insiste nel chiederlo come condizione di principio. Come se ne uscirà?

Con la ragione. In Lituania mi hanno detto che Landsberghis non rinuncerà mai alle decisioni prese ma penso che per un politico è pericoloso non essere flessibile. E c'è un altro pericolo che viene sottovalutato: un dirigente politico non può prendere decisioni senza valutare che influenzeranno la vita di molta gente. La decisione presa a Vilnius tocca quegli 800mila che non vogliono andare i quali potrebbero cominciare ad agire. Questo potrebbe essere un grande rischio.

Si parla di moratoria, di un «congelamento» delle leggi di Vilnius.

La mia opinione è che questo negoziato si può svolgere soltanto con una repubblica dell'Unione. Quegli 800mila chiedono il nostro sostegno e oggi criticano il presidente che si mostra indeciso mentre loro sono cittadini sovietici e hanno tutto il diritto di domandare aiuto. La sospensione, per un certo tempo della dichiarazione di indipendenza, varrà sino al momento in cui la Repubblica potrà realizzare il suo obiettivo di uscita dall'Urss...

È questo il compromesso che Mosca offre a Vilnius?

Certamente, il compromesso è questo. Ma Mosca a Vilnius non offre proprio nulla. È la mia opinione di segretario del Pcus, perché è il presidente che si occupa di questi problemi. Ma, per quel che mi risulta, il presidente è pronto a trattare con una Repubblica socialista sovietica dove sia in vigore la Costituzione dell'Urss.

Il presidente è pronto ad una trattativa su tutti i problemi posti dalla dirigenza Lituana?

Su tutte le questioni. Ma la trattativa deve svolgersi con una repubblica dell'Unione. Qualunque repubblica oggi può porre qualunque tipo di problema.

Verrà introdotto il governo presidenziale?

È una forma di potere prevista nella Costituzione ed è possibile. Ma non sono in grado di rispondere. A mio parere, oggi la situazione non lo richiede ancora. Ed anche se accadrà penso che verrà attuato solo in alcune Regioni. Sarà una misura parziale. Sono convinto che il presidente disponga di misure politiche e di altro tipo in grado di tenere sotto controllo la situazione.

Che tipo è il capo dei lituani, Vitautas Landsberghis?

Non intendo dare un giudizio ufficiale ma, per come lo vedo io, è una persona che non ha una necessaria esperienza politica. Non è la trovata migliore per il popolo lituano.

Lei pensa che lo scontro Mosca-Vilnius possa avere serie ripercussioni sul piano internazionale?

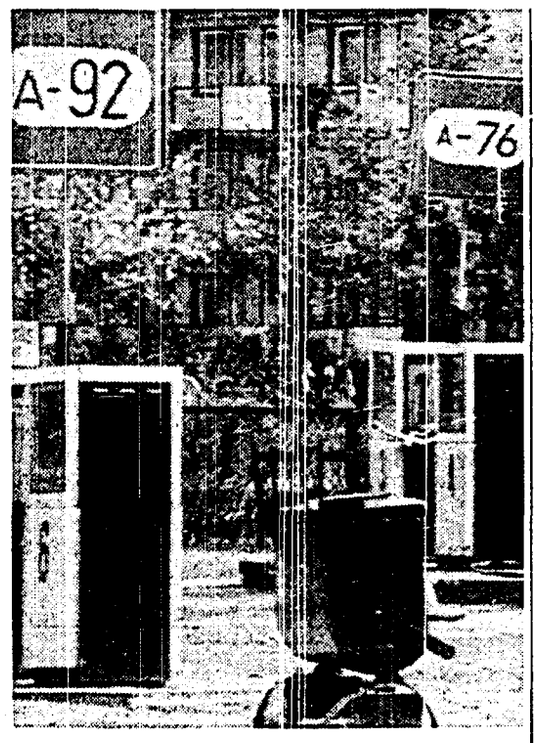
Il conflitto non contribuisce, certamente, a migliorare la situazione. Ma anche l'apparizione nel Baltico di un nuovo Stato influirà sul bilancio attuale delle forze e porterà ad un ripensamento di certe idee. Voglio, però, sottolineare che si tratta di un affare interno, di politica interna dell'Urss, del nostro Stato federativo. Sappiamo delle simpatie internazionali verso l'indipendenza lituana e, come ho già detto, anche la nostra linea politica non esclude la separazione di una repubblica.

Il presidente Bush sta valutando l'ipotesi di sanzioni nei confronti dell'Urss...

Il presidente Usa valuta la situazione dal suo punto di vista. È suo diritto, non posso dire nulla. Ripeto: qualsiasi intervento, se riguarderà gli affari interni dell'Urss, non potrà che portare a conseguenze negative. Il nostro presidente agisce in maniera molto cauta, senza spingere gli avvenimenti, comprende tutta la delicatezza e la complessità della situazione. Gorbaciov sa che c'è bisogno di comportarsi con cautela e sangue freddo.

Alcuni circoli politici americani hanno consigliato di rinviare il vertice Usa-Urss. È, questa, una probabilità reale?

Lo decideranno Bush e Gorbaciov. Io sono del parere che i rapporti tra i due Stati devono essere costruiti a prescindere dalle situazioni che si creano all'interno dell'una o dell'altra nazione.



Il presidente: «Non ho deciso, la posta in gioco è molto alta»

Bush prende tempo Nessuna sanzione contro Gorbaciov

Bush, dicendo di volerci ancora pensare su, decide di non annunciare al momento alcuna sanzione contro l'Urss per la Lituania. Perché «potrebbero far provocare una escalation e non vogliamo che ciò avvenga», ha spiegato ai leaders del Congresso. Ma la tensione accumulatasi nelle ultime settimane ha già portato alla cancellazione di una visita alla Casa Bianca da parte di Yakovlev, stretto collaboratore di Gorbaciov.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Contrariamente a quel che i suoi stessi collaboratori davano per scontato nelle ore precedenti, Bush ha deciso di soprassedere su ogni ritorsione, anche limitata e simbolica, per la Lituania. «Non ho deciso ancora, si tratta di una situazione estremamente complessa, la posta è molto alta. Vi ricordate della battuta di Yogi Berra (allenatore del baseball americano) quando perse la partita e disse: "Abbiamo fatto l'errore sbagliato"? Ebbene, non voglio fare l'errore sbagliato», ha detto.

C'era un pacchetto di sanzioni già predisposto dalla scorsa settimana. E dalla Casa Bianca avevano già anticipato nella notte che Bush si apprestava ad annunciare il rinvio del negoziato commerciale bilaterale, il ritiro dell'avallo di Washington all'accettazione come osservatore dell'Urss al Gatt, un freno alle misure di aiuto già decise per la boccheggiante economia sovietica. Invece Bush ha deciso che ancora non se ne fa nulla.

Il perché l'ha spiegato ieri mattina prima al capigruppo del Congresso con cui aveva un incontro proprio su questo tema, e poi ai giornalisti. Ci ha spiegato che non è pronto a imporre sanzioni perché «l'azione potrebbe provocare una escalation. E noi non vogliamo che ciò avvenga», ha detto il capoguppo democratico al Senato Claiborne Pell, all'uscita dalla Casa Bianca. «C'è una posta molto alta... non voglio fare involontariamente qualcosa che costringa l'Urss ad azioni che facciano tornare indietro la situazione che si è venuta a determinare sul piano mondiale», ha detto poi lo stesso Bush, aggiungendo ancora più esplicitamente che non vuole mettere per la Lituania a repentaglio tutto il resto, dal disarmo alle novità in Europa dell'Est: «Sono per l'autodeterminazione dei Lituani, ma anche per la Polonia...».

Sin dall'inizio avevano detto e ripetuto che anche avessero annunciato ritorsioni, queste non avrebbero riguardato il campo del negoziato per il disarmo, né influito sul vertice fissato per fine maggio. Per giustificare la propria prudenza lo stesso Bush ha fatto richiamo agli orientamenti dell'opinione pubblica americana (che tutti i sondaggi danno realisticamente riluttante a sacrificare la distensione per le impazienze dei nazionalisti lituani). E, per una volta, avevano esplicitamente sollecitato gli alleati europei a trattenerli per la manica («le consultazioni si concluderanno presto», ha detto Baker, con malcelata soddisfazione per il fatto che stavolta le pressioni da parte dell'Europa gli fanno comodo).

La ragione principale, e abbastanza esplicitamente dichiarata, della prudenza americana è che non vogliono essere responsabili del colpo di grazia ad un Gorbaciov già in difficoltà, specie in economia. «Non stiamo segnando il passo... il fatto è che l'instabilità in Urss non serve a nessuno e non è affatto desiderabile per noi», ha dichiarato colui che appare il consigliere più ascoltato di Bush, il suo segretario di Stato Baker.

Tanto più che Gorbaciov è in questo momento negli Usa assai più popolare di Landsberghis. Nei mass media (persino *Vanity Fair* gli ha dedicato la copertina) quanto nel giudizio di falchi come Richard Nixon che un paio d'anni fa aveva pubblicato un libro in cui spiegava che l'obiettivo degli Usa non è il compromesso ma la «vittoria» nei confronti dell'Urss e invece ora ha scritto un nuovo volume («In The Arena», il titolo) in cui dice che Gorbaciov è «il più notevole statista del nostro tempo» non perché non sia un comunista ma proprio perché è «un politico esperto e pragmatico, che ama il potere, sa come usarlo e farà tutto ciò che ritiene necessario per conservarlo».

La tensione accumulatasi in queste ultime settimane tra Washington e Mosca sulla Lituania ha comunque già avuto conseguenze (e questa potrebbe essere un'altra delle ragioni che hanno spinto Bush a soprassedere sulle sanzioni). Lunedì Bush avrebbe dovuto ricevere alla Casa Bianca il braccio destro di Gorbaciov nel Politburo, Alexandr Yakovlev. Ma Yakovlev non ha mai lasciato Mosca e ha cancellato la visita.

Coda di cittadini a Vilnius in attesa di un bus e, nella foto in alto, un distributore di carburante all'asciutto

Gerusalemme

Protesta degli Usa per i coloni

GIANCARLO LANNUTTI

Protesta degli Stati Uniti per l'occupazione da parte di 150 coloni israeliani dell'ospizio greco-ortodosso nella Città Vecchia di Gerusalemme: l'ha formulata l'ambasciatore in Israele William Brown nel corso di un colloquio avuto lunedì con il primo ministro in carica Shamir. In precedenza a Washington la portavoce del dipartimento di Stato Margareth Tutwiler aveva definito il comportamento dei coloni «insensibile e provocatorio». Sempre dagli Stati Uniti, aspre critiche all'occupazione dell'ospizio sono venute dal «Congresso ebraico americano», una influente organizzazione dell'ebraismo statunitense.

Il portavoce del ministero degli Esteri israeliano, Yosi Amihud, ha risposto alle critiche con una dichiarazione che conferma chiaramente il disegno politici in cui si inserisce la provocazione di Gerusalemme. Amihud ha infatti sostenuto «il diritto degli ebrei di vivere dovunque nel paese e di acquistare e affittare proprietà in tutte le parti della Terra di Israele, e soprattutto a Gerusalemme che è la capitale dello Stato di Israele». Va ricordato che l'annessione unilaterale del settore orientale (arabo) di Gerusalemme, occupato nella guerra del giugno 1967, è espressamente disconosciuta dalle Nazioni Unite e dalla comunità internazionale. Va anche ricordato che lo stesso «diritto a insediarsi dovunqie in Eretz Israel» è alla base dell'intento di Shamir di dirottare verso le colonie dei territori occupati un gran numero di immigrati ebraici dall'Urss. Il riferimento non è casuale: proprio ieri il ministro dell'immigrazione Yitzhak Peretz (religioso ortodosso) ha reso noto che nei primi tre mesi e mezzo di quest'anno sono arrivati in Israele 24.200 ebrei sovietici, vale a dire il doppio di quanti ne giunsero durante l'intero 1989. E il flusso è destinato a crescere ancora.

Ma le nuove tensioni provocate dal comportamento dei coloni non si limitano a Gerusalemme. A Hebron – la città dove si trovano le tombe del patriarca Abramo e dei suoi familiari – nuove famiglie di coloni sono affluite nell'insediamento che si trova proprio nel cuore della città e dieci edifici arabi sono stati demoliti dagli stessi coloni (con la protezione dei militari) «perchè pericolanti». Il leader dei coloni di Hebron è il rabbino Moshe Levinger, noto per il suo fanatico oltranzismo e attualmente sotto processo per avere ucciso a revolverate un negoziante arabo della città, il che non gli impedisce tuttavia di andarsene liberamente in giro. Ieri mattina Levinger passava da solo per una via del centro di Hebron quando è stato raggiunto da una fitta sassaiola ed è rimasto ferito alla testa. Il centro di Hebron è stato subito dichiarato «zona militare chiusa», e i soldati vi sono intervenuti in forze.

A Tel Aviv, un ordigno è esploso a bordo di un autobus della linea per Lod; il mezzo ha riportato seri danni ma non ci sono stati né vittime, né feriti. Nessuno ha rivendicato l'attentato.

Firmato un accordo tra i due paesi per la riduzione delle truppe lungo la linea di confine
Il premier Li Peng contestato a Mosca per la strage di Tian An Men: «Hai le mani sporche di sangue»

Cina-Urss, meno esercito alle frontiere

Urss e Cina hanno firmato un accordo per la reciproca riduzione delle forze militari lungo il confine tra i due paesi. Gorbaciov ha ricevuto il premier Li Peng (contestato da alcune centinaia di giovani per la strage di Tian An Men) sottolineando la «soddisfazione» per lo sviluppo dei rapporti. Le parti d'accordo nel sostenere che non esistono «modelli» da imitare e che le «divergenze» non saranno un ostacolo per il dialogo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. L'urss e la Cina hanno raggiunto ieri un accordo per la riduzione delle forze militari lungo la linea di confine tra i due grandi paesi. Firmato dai due ministri degli Esteri - Eduard Shevardnadze per l'Urss e Qian Qichen per la Cina - l'accordo per il «rafforzamento della fiducia militare» è stato salutato da Mikhail Gorbaciov come un «fatto di grande importanza». Il presidente sovietico ha ricevuto ieri il premier Li Peng, in Urss già da lunedì, il quale ha dovuto rassegnarsi a vedere, nel centro della città, nei pressi del ministero degli Esteri, una piccola ma insolita manifestazione di protesta organizzata da alcuni deputati moscoviti e da un centinaio di studenti. All'indirizzo di Li Peng accuse pesanti per la repressione del movimento di piazza Tian An Men, grida di «macellaio» o di «le tue mani sono sporche di sangue».

L'accordo per la riduzione militare prevede il «reciproco non uso della forza o della minaccia», si esprime la «certezza» che il «livello minimo» della presenza armata è il «normale rapporto di buon vicinato tra due Stati» ed è importante condizione per lo sviluppo della pace nella regione asiatica del pacifico e in tutto il mondo. Nel comunicato ufficiale dell'agenzia «Tass» non è specificata la misura della riduzione delle forze militari protagoniste degli scontri a fuoco alla fine degli anni Sessanta. Il presidente sovietico ha espresso la sua «soddisfazione» per l'avanzamento dei rapporti con la Cina in tutti i campi e Li Peng ha espresso la sua convinzione che con l'Urss ci sono «grandi possibilità» e, in ogni caso, la direzione cinese è dell'idea che è necessario «portare più in alto» il livello dei rapporti tra i due stati e i due popoli. Secondo la «Tass», il leader Li Peng è dell'opinione che «da entrambe le parti siano necessari sforzi energici» per fare avanzare il processo di avvicinamento già avviato con la storica visita di Gorbaciov a Pechino nel maggio del 1989.

I due leader si sono scambiate informazioni sulla siatuazione interna nei rispettivi paesi. Gorbaciov ha, soprattutto, posto l'attenzione sulle misure della direzione sovietica per risolvere i problemi del mercato di consumo e quelli più urgenti sul piano sociale. «noi - ha affermato il presidente sovietico - guardiamo al passato, al presente, al mondo, per ricavare le lezioni. Ma procediamo, comunque sia, per la nostra strada, per quella che abbiamo scelto. Nell'urss si discute molto sulla perestrojka e quelli che l'hanno iniziata, ed io sono tra questi, vogliono rinnovare e nobilitare la società mantenendo l'opzione socialista, evitando scontri che potrebbero aggravarsi con la violenza».

L'ospite cinese ha fatto una rassegna dei problemi interni del paese ricordando le «gravi conseguenze» della rivoluzione culturale. Li peng ha affermato che «molte cose sono state aggiustate» con la riforma economica anche se non sono stati evitati «errori di calcolo». La Cina, ha assicurato il premier di Pechino, è intenzionata a continuare le riforme, a proseguire nella politica di «apertura al mondo esterno».

Il comunicato ufficiale, inoltre, ha segnalato una identità di vedute tra Cina e Urss sul fatto che «non esistono modelli uguali per tutti. Ogni paese - è stato ribadito - ha la sua storia, le sue peculiarità, il suo livello base di sviluppo. Su questo sfondo assume una particolare importanza lo sviluppo dinamico dei rapporti tra Mosca e Pechino che hanno potuto registrare "vicinanza di vedute» su un "vasto spettro di problemi internazionali». Le divergenze tra Urss e Cina rimangono ma, anche nell'incontro tra Gorbaciov e Li Peng, è stato convenuto che "non rappresentano in alcun modo un ostacolo al dialogo e alla collaborazione reciproca«». Li peng ha colto l'occasione per preannunciare che la cina non mancherà di salutare positivamente un accordo sulla riduzione delle armi strategiche tra Urss e Usa al prossimo vertice di Washington.

□ *Se.Ser.*

Il processo voluto da Milosevic

Il Kosovo esulta Vlasi è stato assolto

BELGRADO. Azem Vlasi, ex segretario della Lega comunista del Kosovo, è stato assolto dal tribunale di Titova Mitrovica. In origine era stato accusato di «attività controrivoluzionaria», successivamente derubricata. Assieme al leader dell'etnia albanese sono state prosciolte altre quattordici persone. I quattordici imputati erano passibili della pena di morte. La clamorosa sentenza fa giustizia di un procedimento processuale, iniziato nell'ottobre del 1989, e costruito sulla base di imputazioni che il tribunale ha ritenuto insussistenti. Vlasi era stato arrestato nel marzo dello scorso anno, durante una manifestazione dei minatori a Stari Irg.

«Questa – ha detto Vlasi alla lettura della sentenza – rappresenta una vittoria della giustizia, per la Jugoslavia». Vlasi s'era sempre proclamato innocente, respingendo con forza l'accusa di aver incitato alla sedizione, affermando «di essere il capro espiatorio di un processo politico voluto dal leader serbo Slobodan Milosevic». Le accuse rimaste, dopo la derubricazione di quella principale, consistevano essenzialmente nel fatto di «aver visitato segretamente» i minatori albanesi durante un sit-in di protesta contro l'adozione di emendamenti costituzionali che assegnavano alla Serbia il controllo sul Kosovo.

Il pubblico ministero Spasoje Zamfirovic ha annunciato che farà ricorso in appello, mentre Radio Belgrado ha affermato che la sentenza ha «profondamente scosso la popolazione serba». Gli albanesi del Kosovo, da parte loro, hanno manifestato la loro esultanza scendendo nelle piazze, mentre reparti di polizia pattugliano i maggiori centri della regione. Finora si sono avuti sporadici scontri fra agenti e manifestanti con il lancio di pietre.

La pressione dell'opinione pubblica internazionale ha ottenuto di allentare la tensione nella provincia: c'è da ricordare che qualche giorno fa il governo centrale aveva revocato lo stato di emergenza in vigore dal marzo dello scorso anno.

Sono stati resi noti, inoltre, i risultati ufficiali delle presidenziali slovene. Il comunista Milan Kucan ha ottenuto il 58,59 per cento dei voti, mentre Joze Pucnik, della coalizione di opposizione Demos, ha ottenuto il 41,41%. A favore di Kucan hanno votato gli elettori di 52 dei 62 comuni della Slovenia. In Croazia, mentre continua il conteggio dei voti, si profila l'affermazione del centro destra di Franjo Tudjman. Infine una notizia che dà il segno di quanto sta cambiando la Jugoslavia: dalla cupola del municipio di Zrenianin, in Serbia, è stata tolta la stella rossa e la scritta «Tito».

Oggi a Managua la Barrios de Chamorro, vincitrice delle elezioni di febbraio, assume pieni poteri su un paese in bilico tra democrazia e guerra civile

Per governare il nuovo presidente dovrà appoggiarsi però a quei nemici sandinisti che paradossalmente ha avversato per anni e anni

Il Nicaragua nelle mani di Violeta

Violeta Barrios de Chamorro, sorprendente vincitrice delle elezioni del 25 febbraio, assumerà oggi i pieni poteri. L'attende un compito difficilissimo: governare un paese impoverito, ancora pericolosamente in bilico tra democrazia e guerra civile. Una sfida che, paradossalmente, il nuovo presidente potrà vincere soltanto con l'aiuto di quei «nemici» sandinisti la cui politica ha avversato per anni.

MASSIMO CAVALLINI

«Nessuno mi dirà come governare» ha orgogliosamente ribadito ieri alla stampa Violeta Barrios de Chamorro. E questo, è facile prevedere, ripeterà ancor oggi nella solenne cornice dello stadio di Managua, di fronte al popolo che l'ha eletta ed ai grandi della terra. Poiché questo è il suo slogan, questo è il leit-motiv, la filosofia di quella «storica vittoria» che, lasciando sbigottito il mondo ed i suoi stessi sostenitori, le piombò addosso nella notte tra il 25 ed il 26 di febbraio. «Il popolo mi ha eletto ed io governerò», disse allora Violeta nello strano ed incredulo clima d'una Managua dove non sembrava esserci posto che per l'amarezza attonita degli sconfitti. E da allora il neopresidente non ha abbandonato il ritornello, né ha saputo arricchirlo. Quasi che la ripetitività della formula potesse in qualche modo esorcizzare l'ingombrante fantasma che l'aveva accompagnata per tutta la campagna elettorale: quel giudizio – diffuso tra i più acerrimi avversari come tra i più stretti alleati – che la voleva politicamente priva di esperienza ed intelligenza, semplice simbolo d'una battaglia che non era in realtà in grado di dirigere né di comprendere.

Eppure, oggi, proprio a quel ritornello, alla possibilità che in esso vi sia almeno una sostanziale parte di verità, sono prevalentemente affidati i difficili destini del Nicaragua. Al fatto, cioè, che il nuovo presidente davvero capisca e diriga la realtà d'un paese che vive lungo il filo di contraddizioni antiche e nuove, pericolosamente in bilico tra democrazia e guerra civile; che, insomma, sappia davvero cogliere e governare il paradosso nel quale gli eventi l'hanno inaspettatamente precipitata. Violeta ha vinto la sua battaglia elettorale nel nome della democrazia, della pace e d'una vita non più segnata dal e miserie che una guerra ingiusta ha generato. L'ha vinta in un paese che, ricattato dalla fame e spossato dalle privazioni, le ha consegnato come una bandiera bianca, senza gioia né amore, una vittoria piena soltanto della rassegnazione d'un interminabile assedio. L'ha vinta contro i sandinisti. Eppure soltanto con loro, oggi, potrà vincere la sfida che le si para innanzi.

I risultati del 25 febbraio, infatti, sono stati duri per gli uomini che hanno governato e trasformato il paese nell'ultimo decennio. Ma la realtà della sconfitta – ecco l'origine del paradosso – ha quantomeno sgomberato il campo dal groviglio delle ipocrisie e delle menzogne coltivate ad arte attorno all'«insopportabile anomalia» della loro rivoluzione. Messa ora alla prova di un nuovo governo, diverso ed alternativo, essa si è rivelata, anche agli occhi interessatamente increduli dell'Occidente, per ciò che in effetti era sempre stata: una grande rivoluzione democratica, un grande e non reversibile processo di riscatto nazionale dal feudalesimo somozista e di consolidamento di una sovranità storicamente negata ed offesa dal «potente vicino del Nord». Questo fu l'insurrezione del '79. Questo è stata la lunga guerra di resistenza che, pure, è forse la prima causa della sconfitta. Questo è stata la determinazione lucida e coerente con cui Ortega ha giocato sul terreno elettorale, pur nel fuoco di una guerra, gli esiti della sua rivoluzione. E con tutto questo deve ora fare i conti, oltre le ambiguità della propria vittoria, il nuovo governo di donna Violeta. La democrazia in Nicaragua è, nella sostanza, quella che i sandinisti hanno creato e mantenuto sotto i colpi di un'aggressione spietata. Oltre questa verità non c'è che un cruento ritorno al passato, lo spettro spaventoso di una guerra civile.

I fatti che hanno segnato questi ultimi due mesi sono eloquenti. Posti di fronte alla necessità di dare corpo alla pace che avevano promesso come «inevitabile» conseguenza della sconfitta sandinista, Violeta e la sua coalizione si sono trovati davanti ad un dilemma: o dare la stura ai revanscismi che covano in ampli settori della Uno precipitando il paese in una incontrollabile spirale di violenze; o cercare con i sandinisti la via di un ragionevole accordo, un modus vivendi nel quadro democratico definito dalla Costituzione dell'87. Violeta ed i suoi più accreditati assessori (soprattutto questi ultimi, probabilmente) sembrano aver scelto, sia pure non senza contraddizioni ed incertezze, questa seconda strada.

Il banco di prova più immediato e difficile è fin qui stato (e continua ad essere) il disarmo della controrivoluzione mercenaria. Si tratta di un'armata allo sbando, militarmente già sconfitta da almeno tre anni, ma cullata oggi, dopo i risultati elettorali, dalla dichiarata speranza di poter recuperare sul terreno della politica ciò che ha ampliamente ed ingloriosamente perduto sui campi di battaglia. Invitati dal nuovo presidente a deporre le armi in omaggio alla «ritrovata democrazia», i contras hanno rivendicato la «contemporaneità» del disarmo loro e di quello dell'esercito sandinista. Una richiesta assurda sul piano della storia, ma non priva di una sua perversa logica. Dopotutto era stata proprio Violeta a sostenere con forza, attraverso «La Prensa», la tesi della «guerra civile» combattuta tra due eserciti di pari dignità.

Ora sembra che, per buona sorte dei nicaraguensi, donna Violeta abbia trovato il coraggio dell'incoerenza. Merito soprattutto, a quanto si dice, del suo primo assessore (oltre che cognato) Antonio Lacayo, l'uomo che, in queste difficili settimane, più ha dato voce all'anima ragionevole e moderata della Uno. I contras, è stata la tesi da lui sostenuta in accordo con i sandinisti, dovranno disarmare e rientrare nel gioco democratico senza godere di alcuna «rendita di posizione», ovvero senza poter rivendicare alcuna inaccettabile quota di potere all'interno delle forze armate. L'esercito popolare sandinista verrà, nella nuova situazione di pace, gradualmente ridotto negli effettivi, ma nel pieno rispetto della sua «integrità e professionalità». Una frase quest'ultima che, a parere di molti, sottende la volontà – pare già informalmente concordata – di lasciare al loro posto gli attuali dirigenti militari sandinisti (a patto, ovviamente, che rinuncino a ruoli direttivi nel Frente).

Il ledaer sandinista Daniel Ortega che per dieci anni ha guidato il Nicaragua, e in alto il Mercato orientale di Managua

Violeta Chamorro da oggi è il nuovo presidente del Nicaragua

È questo l'asse di un accordo più generale che prevede un sostanziale mantenimento delle conquiste più «profonde» della rivoluzione (soprattutto in materia distribuzione delle terre), contro l'impegno, da parte sandinista, di non imbrigliare, forti del proprio 41 per cento e della proprie presenza organizzata nel paese e negli apparati di Stato, il libero gioco del confronto democratico.

È lungo il crinale di questo accordo che oggi si gioca il futuro del paese. Ma si tratta di un accordo ancora fragile, inficiato dalle impetuose correnti d'odio che continuano a scorrere nelle vene d'un paese segnato nel profondo da dieci anni di guerra sanguinosa, dai propositi di rivincita o di vendetta che questa guerra ha lasciato in pesante eredità a vinti e vincitori. I contras, rinviando la data limite del proprio disarmo al 10 giugno, hanno guadagnato tempo prezioso. Ed è certo che ora cercheranno di giocarlo sfruttando le contraddizioni del nuovo governo. La base sandinista scalpita nell'amarezza per la sconfitta elettorale. È una dura prova per il Frente impegnato nel difficile passaggio dalla palude del partito-Stato – una palude nella quale, in buona parte, era stato costretto a navigare dalle circostanze – al mare aperto della democrazia piena. Una dura prova, soprattutto, per donna Violeta ed i suoi assessori, che in questo mare tempestoso devono governare, sulla nave della Uno, una ciurma divisa e litigiosa. E che già hanno dovuto registrare, su questo piano, una prima sconfitta interna. Al moderato Alfredo Cesar, candidato di Violeta alla carica di presidente dell'Assemblea nazionale, il consiglio della Uno ha preferito Miriam Arguello, detta «la niña Miriam», una dirigente del partito conservatore che va certo annoverata tra gli antisandinisti più rughiosi e vendicativi.

Si profila un rimescolamento delle carte? Si va delineando, nel nome della democrazia e della pace, una alleanza strategica tra i sandinisti ed i settori meno revanscisti della Uno? Sarà su questa «innaturale» maggioranza che si reggerà il governo di donna Violeta? Impossibile prevederlo, ma forse è lecito sperarlo. Dopotutto, di davvero «innaturale», nel Nicaragua di oggi, c'è solo il lascito della guerra che gli Usa hanno promosso e sostenuto per quasi un decennio. Ciò che sta accadendo oggi poteva accadere ieri senza la forzatura cruenta di un conflitto mercenario, senza le 35mila vite sacrificate sull'altare della «pax reaganiana» nel cortile centramericano, senza i lutti e le miserie di questi anni. Per il Nicaragua è tempo di voltare finalmente pagina. Sarà Violeta Barrios de Chamorro all'altezza del compito?

Un sicario ha assassinato Wilson il cervello della rapina sul treno

Ucciso il boss del colpo sul Glasgow-Londra

MADRID. Charles Frederick Wilson, detto «Charlie», 57 anni, il cervello della superbanda che nel 1963 attuò quella che rimane la più famosa rapina del secolo sul treno postale Glasgow-Londra, è stato assassinato lunedì pomeriggio a Marbella in Spagna. Un colpo alla testa sparato da un sicario che ha raggiunto l'uomo mentre si trovava nella sua sontuosa villa. Le indagini della polizia spagnola, per ora, non chiariscono il movente. Si parla di un regolamento di conti legato alla clamorosa rapina di quasi trent'anni fa; altre fonti parlano di traffico di droga ricordando che il famoso centro turistico della Costa del Sol spagnola è un incrocio obbligato per le partite di droga che salgono dall'Africa per raggiungere l'Europa. In ogni caso un delitto che fa scalpore, una vittima «eccellente» che ricorda le cronache dei decenni passati. Charles Frederick Wilson, l'altro pomeriggio, prendeva il sole sdraiato ai bordi della piscina nella splendida villa chiamata «Cheques», a Marbella Montana. Con l'lui c'era la moglie, Patricia James di 55 anni che, secondo le prime ricostruzioni del delitto, avrebbe aperto la porta della villa all'assassino. Il killer, un giovane in tuta sportiva, poi fuggito in sella ad una bicicletta, avrebbe addirittura parlato con la vittima per alcuni minuti prima di estrarre la pistola e sparare a bruciapelo. La donna è stata a lungo interrogata dalla polizia, ma non pare che la sua testimonianza abbia permesso di fare piena luce sul delitto.

Le due ipotesi sul movente restano dunque in campo. La prima, quella che parla di un regolamento di conti legato alla famosa rapina, è sostenuta dal fatto che Wilson, cervello dell'assalto al treno postale, aveva collaborato con Scotland Yard permettendo la cattura di tutti i suoi complici. Questo «pentimento» gli assicurò un formidabile sconto di pena. Wilson, condannato a 56 anni di carcere, ne scontò solamente 11. L'assalto al treno postale Glasgow-Londra avvenne l'8 agosto del 1963 a circa sessanta chilometri dalla capitale britannica. La banda, di cui Wilson era la mente indiscussa, mise la mani su una fortuna: venti milioni di sterline, circa 4 miliardi di lire. La polizia riuscì a recuperare solo una misera parte del bottino, cioè 350.000 sterline, ma i responsabili del colpo vennero tutti catturati. Wilson venne preso l'anno dopo, nel 1964, ma la sua detenzione durò poco tempo. Wilson riuscì ad evadere e scappò in Canada dove però venne intercettato e catturato nuovamente nel 1967. Estradato in Gran Bratagna Wilson scontò undici anni di carcere e venne rilasciato nel 1978. Nel 1985 fece un breve soggiorno in carcere perché sospettato di un'altra rapina. Uscito di prigione si trasferì a Marbella in Spagna in una lussuosa villa. Dopo tanti anni uno dei complici dell'assalto al treno ha deciso si spedire un sicario per «saldare il conto»? Un domanda per ora senza risposte.

Dopo la sconfitta elettorale dei sandinisti si apre una nuova fase ricca di contraddizioni
La guerriglia salvadoregna sfida Cristiani: «Anche da noi subito elezioni libere»

Centro America, una regione in cerca di pace

Il passaggio dei poteri dai sandinisti a Violeta Barrios in Nicaragua riflette la contraddittoria fase politica che attraversa oggi l'intera regione centroamericana. Da un lato un generale spostamento a destra nei diversi paesi. Dall'altro una rinnovata occasione di pace e di democrazia. Ruisciranno le composite forze della sinistra a trovare una adeguata strategia in questa inedita situazione?

Quando, nella drammatica notte tra i 25 ed il 26 di febbraio, cominciò a delinearsi la clamorosa ed inattesa sconfitta elettorale del Frente, i pensieri di molti corsero al Salvador. Reazione ovvia. Poiché il Salvador è, tra i molti punti caldi della crisi centroamericana, certamente il più rovente, la «sponda» politicamente e storicamente più naturale ed immediata della vittoriosa rivoluzione sandinista. L'ultima, massiccia offensiva della guerriglia, consumatasi tra la fine di novembre ed i primi di dicembre, era ancora ben viva nella memoria di tutti. Che sarebbe accaduto ora? Quali vantaggi avrebbe portato al governo di Alfredo Cristiani l'imprevista «omogeneizzazione» della situazione nicaraguense?

La logica degli eventi, in effetti, sembrava e sembra delineare, su scala regionale e già da prima della sconfitta sandinista, un deciso rafforzamento di tutte le tendenze di destra. Non solo ai danni delle guerriglie ancora attive nel Salvador ed in Guatemala, ma di tutte le forze anche moderatamente progressiste. In Honduras, Rafael Callejas del partito nazionalista (alternativa conservatrice del partito liberale) era subentrato qualche mese prima a José Azcona. In Costa Rica Oscar Arias, uno dei principali artefici del processo di pace, era da poco stato sostituito dal rivale socialcristiano Rafael Angel Calderon. Già da un anno nel Salvador, con la vittoria elettorale di Cristiani, il potere era tornato nelle mani di Arena, il partito degli squadroni della morte. Ed anche in Guatemala, dove volge al termine l'esperienza, carica di speranze e disillusioni, di Vinicio Cerezo, tutti gli indici elettorali (si voterà a novebre) sembrano da tempo puntare verso una svolta conservatrice. Il tutto sotto la pesantissima e cruenta egida dell'intervento «normalizzzatore» dei mannes Usa nella disastrata Panama.

Eppure, già in quelle ore, un dato immediatamente segnalò, se non proprio la superficialità, quantomeno l'incompletezza di questo quadro. Il Fmln (l'organizzazione dell'ancor fortissima guerriglia salvadoregna), emise infatti, a ridosso dei risultati elettorali nicaraguensi, un comunicato il cui contenuto poteva essere sintetizzato nello slogan: fare come in Nicaragua. Ovvero: se il governo sandinista ha organizzato elezioni libere e democratiche, garantite dalla presenza di un esercito di osservatori internazionali (e sancite nella loro regolarità, anche agli occhi degli scettici più interessati, dalla «superprova» della sconfitta dei promotori), non vi è motivo per cui, ora, il governo salvadoregno non debba fare altrettanto.

Non si trattava soltanto di un modo di fare, come si dice, di necessità virtù. Pur nella sua imprevista ed indiscussa gravità, infatti, la sconfitta sandinista – accettata da Ortega con un respiro strategico che l'ex presidente Carter, ha definito degno di un «grande statista» – ha in effetti aperto per tutta la sinistra centroamericana un terreno di confronto nuovo e non privo di prospettive positive. La democrazia – quella vera, non quella addomesticata imposta dalla «diplomazia in armi» degli Usa – è in qualche misura diventata un punto di passaggio obbligato per tutti, un «dovere», per usare sempre le parole di Carter, imposto dal «sacrificio del governo di Managua».

Qualche seppur pallido riflesso positivo già lo si è potuto notare. Le trattative di pace tra governo e guerriglia salvadoregna, che si trascinano senza risultati apprezzabili dall'84 (ovvero dagli incontri di Las Palmas ed Ayagualo che segnarono l'inizio della controversa esperienza duartista) sono ora entrate sotto l'egida delle Nazioni Unite. E l'inserimento di una terza parte tanto autorevole non è davvero un risultato da poco. Soprattutto alla luce, appunto, delle vicende nicaraguensi. Da più di un anno, infatti, la guerriglia ha creato tutte le condizioni per una trattativa che, avendo come base l'organizzazione di elezioni libere, democratiche ed internazionalmente garantite, possa rapidamente giungere a buon termine. Poco più di un anno fa, a ridosso delle elezioni presidenziali che videro poi la vittoria di Cristiani sul democristiano Chavez Mena, il Fmln lasciò cadere tutte le richieste che – pur legittime sul piano dei rapporti di forza – avevano fino ad allora condotto i negoziati col governo di Duarte in un vicolo senza uscita. La guerriglia lasciava infatti cadere ogni pretesa di «spartizione del potere» e di modificazione della costituzione vigente, limitandosi a rivendicare garanzie di un processo elettorale equo, garantito, nel presente e nel futuro, dall'epurazione dei quadri delle forze armate responsabili dei massacri che hanno insanguinato questo decennio e dalla presenza di osservatori internazionali.

L'analogia con il caso nicaraguense è, a parti capovolte, alquanto calzante. E difficilmente il governo di Cristiani potrà a lungo mantenersi su quelle posizioni di netto rifiuto mantenute, durante i colloqui diretti in Messico, nello scorso ottobre, con le rappresentanze del Fmln.

Il Centroamerica, insomma, sembra entrare in una fase nuova. Molti sono i segnali negativi. Ma forse il tempo delle armi è finito per sempre.

□ M.C.

La lotta al narcotraffico

L'Europa ricicla negli Usa tutti i mesi 450 milioni di dollari «sporchi»

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

PALERMO. La ricerca delle raffinerie siciliane dell'eroina? Preistoria investigativa. Sembrano davvero lontani i tempi di Rolli e Charlier, i trafficanti doppiogiochisti che consentirono alla Dea e all'Fbi di rivoltare come un guanto l'aeroporto Kennedy di New York trovando grandi quantitativi di eroina giunta dalla Sicilia. Erano gli inizi degli anni Ottanta. Oggi è una stagione che si chiude nella lotta al narcotraffico. Oggi viviamo tempi di computer, trasferimenti elettronici e rapidissimi di immense quantità di denaro. «Ed è proprio il riciclaggio il tallone d'Achille delle organizzazioni criminali in tutto il mondo», osserva il giudice Giovanni Falcone.

Tema scottante, difficile, al quale però gli americani sono sensibilissimi. E ieri mattina, per iniziativa del consolato Usa a Palermo i giornalisti sono stati invitati ad assistere ad un collegamento internazionale via satellite tra alcune capitali «calde» del riciclaggio (Palermo, Lussemburgo, Madrid e Toronto) e Washington. Lì, oltreoceano, negli studi Worldnet, Charles S. Sapos, capo della sezione narcotici e droghe nocive del dipartimento della Giustizia statunitense, è ricorso raramente al top-secret, dando comunque la sensazione di saperla molto più lunga di quanto non lasciassero trasparire i suoi giudizi a volte esclusivamente «teorici». Intanto è emerso che il segreto bancario è considerato ancora palla al piede per le indagini sul denaro sporco e piace molto agli americani dei sette maggiori paesi industrializzati del mondo che proprio di questo *segreto* auspicano un'immediata abolizione. Si potrebbe dire che in America sta prevalendo una sana *cultura del sospetto* che spesso mette in movimento rilevamento bancari destinati a riservare interessanti *sorprese*. Dal collegamento via satellite sono infatti emerse cifre che fanno riflettere. Ad esempio è quantificabile in 15mila miliardi di dollari al mese il flusso di danaro che viene trasferito elettronicamente all'interno della rete bancaria statunitense. Gli americani – ha spiegato Sapos – hanno accertato che dall'Europa, nel loro paese, si riversa un monte denaro (frutto di riciclaggio) di 450 milioni di dollari al mese. Ottocentocinquantacinque milioni di dollari il *bottino* delle autorità americane che reinvestono la cifra nel potenziamento delle indagini che nel recupero dei tossicodipendenti.

È pensabile che le banche non sappiano di custodire nei propri forzieri il *demone* del riciclaggio? Sapos scuote il capo. Ricorda semmai il caso di banche pesantemente *multate* dal governo perché responsabili di un vero e proprio «baratto» con i narcotrafficanti. Gli istituti di credito insomma dispongono di strumenti tali per conoscere con esattezza l'origine di quel denaro. Certo – aggiunge – ci sono banche letteralmente «compromesse». Nel Sudest asiatico, in America latina, forse c'è qualcosa anche da noi in Italia sebbene le indagini stiano muovendo i primi passi.

Le relazioni bilaterali e multilaterali fra le nazioni interessate al fenomeno? «Ottimo il livello di cooperazione» fra Italia e America. Un *governo mondiale* della lotta al riciclaggio dovrà in futuro guardare proprio a questa «pietra miliare legislativa». Qua e là, durante il collegamento via satellite, affiorano spaccati interessanti sull'andamento internazionale del traffico degli stupefacenti. La cocaina sembra destinata a soppiantare sempre di più l'eroina. La mafia siciliana, già da tempo, osserva Falcone, si è lanciata a capofitto nel nuovo business. La Svizzera collabora? «Le banche elvetiche – commenta Falcone – si sono ormai spalancate. C'è scambio di informazioni. In quel paese esiste una legislazione per certi versi più lungimirante della nostra». «Ma la mafia che opera nel riciclaggio – concordano Sapos e Falcone – riesce in modo perfetto a mimetizzarsi nei canali bancari e dell'alta finanza – insomma, il piccolo pusher dell'eroina sta diventando una figura patetica nel grande spettro delle indagini internazionali. I nomi delle famiglie Caruana e Cuntrera (rigorosamente siciliane) insegnano: signori dell'eroina ma soprattutto proprietari di una banca a Caracas scoperta proprio grazie alla nuova *cultura del sospetto*.

Un partito che non mira al potere per il potere

Cara *Unità*, ho 22 anni e sono studente universitario, dopo anni di simpatia, mi sono iscritto al Pci da circa due mesi

La fiducia che ho riposto nel Pci tesserandomi, si basa sulla convinzione che questo non sia un partito di facciata ovvero un partito che mira al potere per il potere e che ricorre ad ogni mezzo per accaparrarsi i voti della gente, quanto piuttosto un partito che riscuote una fiducia, sempre maggiore mi auguro, dalla gente per le battaglie, per i suoi programmi e per la sua coerenza

Non mischiamoci anche noi nella politica-spettacolo Lasciamola fare a chi non ha altro modo per convincere le persone a dargli il voto, arrivando persino a vantarsi dei propri abusi con aria guascona (leggi Cirino Pomicino sul caso Napoli-Milan).

Vi è invece chi si batte con onestà, caparbietà ed anche umiltà per ciò in cui crede e per i diritti dei cittadini È di questa gente che la politica e la partitocrazia italiane hanno bisogno per riconquistare la fiducia del popolo nelle istituzioni.

Francesco Priolo Pisa

«Due ragazze risposero: "Un fiasco d'acqua e 'na cansuneta"...»

Cara *Unità*, la campagna promossa dalla Dc attraverso stampa e tv mi ha lasciato letteralmente allibito «Il 18 aprile - ha affermato testualmente l'on Forlani - aprì all'Italia la via democratica» Davanti a tanta improntitudine mi chiedo dobbiamo anche ringraziare?

Sono giornalista dalla Liberazione e ricordo quanto avvenne dopo il 18 aprile 1948 l'apparato poliziesco di Scelba fu scatenato contro i lavoratori in lotta per la conquista di sacrosanti diritti costituzionali, a Ferrara furono uccisi nel corso di scioperi il socialista Ferdinando Ercolei, a Bondeno, la mondina Maria Margotti ad Argenta, il bracciante Aristide Mazzoni a Malborghetto di Boara, il pescatore Antonio Fantinuoli durante una manifestazione per la pace a Comacchio Centinaia di lavoratori furono feriti, arrestati, processati e condannati In una sola mattina l'avv Domenicali, socialista, difese davanti alla Pretura di Codigoro 800 (ottocento!) braccianti «rei» di aver partecipato a scioperi nel Delta Le manganellature erano all'ordine del giorno, mentre i «jepponi» della Celere schiacciavano le biciclette dei lavoratori

Decine di lavoratori furono uccisi dalla polizia a Modena, a Reggio Emilia, a Bologna e, praticamente, in tutta Italia In piazza Montecitorio, a Roma bastonarono a sangue anche il grande latinista prof Concetto Marchesi senatore della Repubblica, per essersi associato ad una manifestazione in difesa della pace!

Ero, allora, direttore del settimanale ferrarese *La nuova Scintilla* e un giorno mi chiesi come riuscissero a sopravvivere i braccianti con la miseria che c'era Per questo mi recai a Lagosanto per chiedere, passando di casa in casa, cosa avevano da pranzo Due ragazze mi risposero «Un fiasco d acqua e 'na cansuneta»

Il settimanale che dingevo fu processato e condannato «per direttissima» oltre venti volte in Corte d Assise Le imputazioni erano strampalate: «Apologia di reato e di atti delittuosi» per aver appoggiato gli scioperi bracciantili, «istigazione a delinquere» per aver sostenuto i diritti dei lavoratori e, addirittura, «notizie false e tendenziose atte a turbare l'ordine pubblico» avendo denunciato l'incuria del governo per gli argini del Reno e del Po, che avrebbero poi devastato tutto il delta padano

Non intendo parlare di disoccupazione, malcostume, ma riaffermare che furono i lavoratori, le forze di sinistra e i sindacati ad «aprire all'Italia la via della democrazia», contro la politica della Dc.

Giorgio Gandini Ferrara

Ha fatto conoscenza dei Verdi e dice «no»

Caro direttore, per quei cittadini di Reggio Emilia che hanno conosciuto profondamente i Verdi perché avevano bisogno di aiuto per delle problematiche ambientali, è il caso di dire che ne avrebbero fatto volentieri a meno, tanto è stata un esperienza deludente

Tutto è iniziato per una centrale a corbone di teleriscaldamento la cui tecnologia, a letto fluido, era stata proposta proprio dai Verdi i quali invece di impegnarsi su problemi a monte, ci propongono scelte ecofurbe che appoggiano l industria del disinquinamento, per farne un business sul mercato europeo e mondiale

Prima di partecipare alle loro *assemblee credevamo* amassero come San Francesco la natura, invece abbiamo scoperto che i loro rapporti sono fatti di odi profondi e di litigi per la supremazia tanto da eliminare nel loro interno le persone più sincere

L'unico loro pregio è di fare vedere apertamente questa sete di potere, che altri politici sanno nascondere dietro forme più diplomatiche.

Per questo, visto che li abbiamo conosciuti, diciamo Verdi? Grazie no

Adriana Palleni del Movimento ambientale «Città del tricolore», coordinatrice Comitati cittadini indip - Reggio Emilia

«Almeno la soddisfazione di fare una cosa fatta bene...»

Cara *Unità*, ho appena terminato il servizio militare. Scrivo questa lettera per portare il mio contributo a questo importante e trascurato problema.

Non sono completamente d'accordo con il progetto di riforma presentato dal Partito comunista, perché mi sembra più un tentativo di arginare il problema che di risolverlo L'anno passato sotto le armi viene vissuto dai ragazzi con l'angoscia di chi sa di immolare un anno ad un falso concetto di difesa. L'esercito è un serpente che si mangia la coda, ove il lavoro dei ragazzi di leva serve prevalentemente a mantenere in vita se stesso, consumando un pozzo di miliardi.

Il ragazzo che compie il servizio militare sa di non poter aspirare a niente, nemmeno alla soddisfazione di fare una cosa fatta bene, proprio per lo *svilimento* e l *impoverimento* umano e culturale dell'ambiente Il Partito non può limitarsi a proporre di accorciare il servizio militare di leva, deve impegnarsi per fare del servizio militare (se indispensabile) un momento importante e costruttivo della vita

Per questo motivo si rende indispensabile un profondo ripensamento dei compiti delle *Forze armate, del loro impiego* e dei loro quadri Ritengo che il compito primario debba essere la protezione della gente, di fronte a qualsiasi tipo di emergenza A questo fine mi sembra che l'addestramento debba essere *breve, intenso e finalizzato* a che serve tenere un soldato in un ufficio a fare timbri per dodici mesi, o a pulire cavalli, fare da camenere, da autista ecc ?

Non mi illudo che il problema possa essere risolto con un semplice, seppur fondamentale atto legislativo, quando l'ignoranza, l'arroganza, l'incompetenza fanno troppo spesso da padrone nell'esercito La mia proposta si può risolvere in pochi e semplici punti

a) il militare deve essere addestrato ad affrontare qualsiasi emergenza (e fra queste la guerra è fra le più remote) e non essere utilizzato come servo,

b) deve essere rispettata la dignità dei giovani di leva,

c) l'addestramento deve essere *estremamente* breve, senza lasciare mai posto alla noia (nemico numero uno).

dr. Marco Rossi. Modena

Letterina stile Barbato al ministro delle Finanze

Caro direttore, imitando, con soggezione, le belle letterine di Andrea Barbato (Rai 3 ore 20 25), ci esprimiamo in questi termini nei confronti del ministro delle Finanze.

On. Rino Formica Ministro delle Finanze.

La ringraziamo per la tempestività dell'uscita del mod 740, in marzo, perché ha evitato l'ansia del 1989, che è stato l'anno storico del massimo consumo di tranquillanti

È un inizio lodevole, cui confidiamo faccia seguito la possibile sburocratizzazione e la massima equità, che valutiamo zoppicante Ad esempio, comprendiamo l'aumento dei coefficienti catastali per adeguarli ai tempi, ma non siamo convinti che siano giusti l obbligo della dichiarazione se il reddito catastale supera L. 360 000, l obbligo dell acconto se si superano L. 100 000 Irpef e le 40 000 Ilor

Linepre Evangelisti Bologna

«Una legge del nostro Stato, valida per il ministero degli Esteri, non lo era per quello della Sanità. Per risolvere il problema dovetti recarmi di persona a New York»

Vorrebbero mettersi d'accordo?

Signor direttore la legge N 735 del 10 7 1960 «Riconoscimento del servizio sanitario prestato dai medici italiani all'estero» è semplice e chiara La circolare normativa del ministero della Sanità per la sua applicazione è soltanto assurda e aberrante e ne spiego il perché

1) l interessato alla domanda di riconoscimento della sua attività sanitaria prestata all estero, deve accludere copia legalizzata del diploma di laurea, di abilitazione e di iscrizione all'ordine dei medici A parte il fatto che vi è una legge dello Stato del 1968 sull'auto-certificazione, è noto che per iscriversi all Albo dei medici è già necessario presentare i primi due diplomi Basterebbe perciò presentare solo il terzo, da cui risulta anche la specializzazione conseguita Tutto ciò il ministro De Lorenzo lo sa bene essendo lui stesso un medico, figlio di medico Ma al suo ministero sono di parere diverso

2) Sempre secondo quella circolare, gli attestati rilasciati dalle autorità sanitarie del Paese straniero debbono essere vistati «a norma dell'art 2 della suddetta legge 735» Ad una mia amica americana che si recò per me presso il nostro Consolato di New York per ottenere tale visto su certificati a me rilasciati, fu detto che la legge 735 era stata sostituita con la legge 1253 del 1966 che ratificava la Convenzione dell'Aia e a quei documenti fu posta l'*Apostille* Ma i documenti furono rifiutati dal ministero della Sanità, di parere contrario Per questo ministero, era sempre valida la legge 735

Ad una mia lettera di protesta indirizzata al ministero degli Esteri rispose un alto funzionario che avallava la tesi del nostro Consolato di New York

Nemmeno Kafka sarebbe riuscito ad immaginare tanto: che una legge dello Stato italiano valida per il ministero degli Esteri non lo fosse per quello della Sanità, e viceversa!

Per risolvere questo problema dovetti recarmi di persona a New York, dove a malapena riuscii ad ottenere il famigerato visto L'impiegata del Consolato sosteneva infatti che essendo stato il certificato in mio possesso rilasciato da un ente federale degli Usa, il visto doveva essere richiesto al nostro Consolato di Washington, trascurando il fatto che tutti i Consolati italiani dipendono dallo stesso ministero

3) In tutti gli attestati rilasciati dalle autorità sanitarie degli Usa da me presentati al ministero della Sanità c è scritto «*Was employed*» che tradotto in italiano significa «è stato impiegato» Secondo il dizionario della lingua italiana (Garzanti) per impiegato si intende «Una persona che presta la propria opera *retribuita* in un ufficio» Pertanto se uno è impiegato vuol dire che percepisce uno stipendio e se non percepisce tale stipendio non può essere considerato un impiegato (lapalissiano) Ma un certificato delle autorità sanitarie della Contea di Westchester, N Y mi è stato riconosciuto solo come parte del *curriculum* ma non come regolare attività professionale per il fatto che non veniva specificato che percepivo un regolare stipendio Così ha deciso un «Comitato di studio»

E poi ci stupiamo che la sanità italiana sia allo sfascio ed in mano all iniziativa privata?

Prof. Luigi Bucci. Roma

«Troppa pubblicità uccide la pubblicità»

Caro direttore, «non si spezza una storia, non si interrompe un'emozione» Troppa pubblicità uccide la pubblicità» Con questi slogan felici e, direi, proprio belli, il Pci ha promosso una difficile ma importante battaglia politico-culturale che ha, almeno per ora, riscosso un notevole successo, confermato dal voto espresso dal Senato contro l eccessiva proliferazione degli spot e, in particolare, contro l interruzione continua dei film trasmessi in tv.

Mi auguro che la Camera dei deputati confermi tale posizione che, a mio parere, non *costituisce affatto* un «dettaglio tecnico» di irrilevante significato, come è stato da qualche parte affermato Si è trattato, infatti, di una importante battaglia di civiltà e di libertà, di indubbio valore non solo politico ma anche culturale e educativo Essa ha posto di nuovo al centro dell'attenzione, nel mondo dello spettacolo e dell'informazione televisiva sempre più dominato da giochetti pubblicitari, giochi di potere e giochini vari, i valori del rispetto sia dell'integrità e della bellezza dell'opera d arte, sia della dignità dei telespettatori, sia del prevalere dell'interesse pubblico su quello privato.

Non una battaglia di retroguardia, dunque, ma un iniziativa tesa a salvaguardare, dalla marea spesso volgare dell affollamento pubblicitario dilagante, il significato stesso della pubblicità autentica quale indispensabile strumento di informazione e comunicazione in una moderna società di massa

L adesione a tale campagna da parte di numerosi intellettuali personalità della cultura e del mondo politico, registi ed attori (da Fellini a Scola, a Loy a Benigni) è la dimostrazione che è ancora possibile realizzare, attorno a una proposta concreta e giusta, un ampio schieramento di forze vive e vitali Ed è, forse, l esempio più attuale delle possibilità concretamente riformatrici che si aprono ad una rinnovata formazione politica de la sinistra democratica che, senza ricorrere a pericolosi *tra formismi*, omologazioni culturali e cedimenti sul piano etico-politico, sappia veramente coniugare la capacità di formulare proposte di governo con la critica e la trasformazione della società e dello stato di cose esistente.

Aldo Maiorano. Monza (Milano)

«Devo la mia esistenza all'ospedale dei Bastardini»

Cara *Unità*, ho letto l'articolo del prof Antonio Faeti del 4 aprile a proposito della mostra organizzata dall'Amministrazione provinciale di Bologna sull'ospedale dei Bastardini, cioè l'istituzione assistenziale ove venivano accolti e assistiti (discretamente, per quei tempi del XVIII, XIX e prima metà del XX secolo) i moltissimi figli di ragazze madri

Ebbene, io bastardino della classe 1928, che ho vissuto fino all'età di 10 anni in quella istituzione, che ho poi seguito da pubblico amministratore, la lenta decadenza per mancanza di materia prima (i bastardini», appunto), mi sento di dire che l'argomento è importante e merita di essere approfondito, ma rapportato alla condizione demografica e sociale del tempo, ai pregiudizi allora imperanti, alla completa assenza di educazione sessuale vigente

Mi limito ora solo ad alcune considerazioni giuridico realista il nome dato alla mostra, che può essere interpretato in modo dispregiativo solamente dalla sbagliata cultura imperante che considera «bastardi» le persone poco raccomandabili

Sono contentissimo del mio aggettivo, che aggiungo spesso al mio nome il quale non mi ha impedito di crescere ed emergere fino a farmi amare e stimare come cittadino e pubblico amministratore, da amici e avversari

La completa mancanza di conoscenze sessuali e di anticoncezionali causava la nascita di tanti figli da donne non sposate nonostante che l amore giovanile fosse considerato un grave peccato e la severa disciplina e i rigorosi controlli che i genitori allora esercitavano sulle *loro figlie*

I pregiudizi che esponevano le ragazze madri alla pubblica vergogna, le difficoltà che successivamente esse incontravano per trovare marito la severissima rabbia dei genitori e la grave miseria che colpiva tutti gli strati popolari di basso ceto rappresentavano le cause determinanti dell abbandono di figli nati fuori da matrimonio e soprattutto da ragazze madri

Le istituzioni che raccoglievano questi bambini, non vi è dubbio che assolvessero ad una importante funzione sociale e assistenziale, ma soprattutto di sopravvivenza di esseri umani Io, come migliaia di altri bastardini debbo la mia esistenza e la mia prima educazione a questa istituzione ove fui portato, appena nato dall'ostetrica che mi aveva assistito quando nacqui, da una donna «che non intendeva essere nominata» e che al momento della consegna (ma la ruota non esisteva più) inventò e mi pose il nome e cognome che ancora porto

Il velo o meglio il segreto a questo punto e in quel contesto storico, era inevitabile per impedire che il bimbo da grande si presentasse ad importunare la madre che nel frattempo si era formata una famiglia e che aveva tenuto nascosto a marito e figli il segreto del proprio peccato di «ragazza madre»

Poi, certo, vi erano le mamme lattanti, che dopo partorito rimanevano in ospedale ad allattare, dopo il loro, altri bambini, come vi erano madri sposate che andavano a prendere i bambini da allattare a pagamento; altri bambini da adottare perché non avevano figli, contadini che andavano a prendere ragazzi per utilizzarli nel pascolo e accudimento del bestiame, come io Quindi c'era anche un problema di soldi, come da millenni, in ogni attività umana Ciò però non cambia la sostanza del problema

Chiudo, riconoscente verso l'Amministrazione provinciale di Bologna per avere fatto la mostra dei Bastardini ed avviata una così meticolosa ricerca su un importante pezzo di storia umana nascosta

Giorgio Sirgi. Porretta Terme (Bologna)

«Una ragazza che cerca di fare tutto il proprio dovere...»

Cara *Unità*, sono una ragazza cubana di 14 anni che cerca di fare tutto il proprio dovere di studentessa e di pioniera Vorrei che rendeste noto ai miei coetanei italiani il mio desiderio di corrispondere con loro per una reciproca conoscenza dei rispettivi problemi, delle inquietudini ecc

Meylee Marchante Veiga. Calle primeira n 161 entre Josefina y Genaro Sánchez Lawton Ciudad de la Habana (Cuba)

È improvvisamente deceduto

BRUNO COFANI

Lascia un profondo rimpianto in quanti lo conobbero A sua sorella compagna Lidia e a tutti i familiari le sentite condoglianze della sezione di Sorbolo e de l Unità

Roma 25 aprile 1990

A tre mesi dalla scomparsa di

ADRIANO SERONI

la moglie Luisa e la figlia Margherita lo ricordano con infinito amore Sottoscrivono per l Unità

Roma 25 aprile 1990

Ricorre oggi il 5° anniversario della morte del compagno

PEPPINO MARMOROSA

Antonio Carmelo e Franco ne ricordano con tanto affetto e rimpianto la sensibilità umana e le qualità politiche e sottoscrivono per l Unità

S Rufo (Siracusa), 25 aprile 1990

La Giunta ed il Presidente della Provincia di Milano prendono parte con sincera commozione al cordoglio *dei familiari per la scomparsa del*l ing

SILVIO LEONARDI

già deputato del Parlamento nazionale ed europeo studioso dei temi della democrazia industriale e del l organizzazione del lavoro

Milano 25 aprile 1990

Le compagne del Circolo Udi Wally addolorate per la scomparsa della cara

ANGELA MELLA

ricordano con affetto il suo impegno e la sua generosità in tante lotte per la conquista di diritti fondamentali In sua memoria sottoscrivono per *l Unità*

Milano 25 aprile 1990

Due anni fa alla vigilia del 25 Aprile ci lasciava prematuramente in Norbello (Or)

BIANCA MISELLI in MANCA

Adriana amica di sempre la ricorda la figura completa di comunista la tenacia nelle battaglie per i diritti umani gli entusiasmi per gli obiettivi raggiunti la dolcezza nella manifestazione degli affetti e la grande voglia di vivere

Reggio Emilia 25 aprile 1990

Nel 7° anniversario della scomparsa del compagno

ANGELO FUMAGALLI

la famiglia lo ricorda con affetto

Sesto San Giovanni, 25 aprile 1990

Il 25 Aprile scompariva in giovane età la cara e indimenticabile compagna

BIANCA MISELLI in MANCA

di Norbello (Oristano) originaria di Reggio Emilia quartiere Pistelli Reggiane Per onorarne la memoria a Norbello è sorta una «fondazione» a suo nome per portare a compimento la elaborazione della «storia» del paese a cui le aveva già dedicato forte ed intenso impegno

Arnaldo Pattacini - Associazione Amici de *l'Unità* - la ricorda con immutato affetto

Reggio Emilia 25 aprile 1990

Il 18 aprile è deceduto a Mantova all età di 54 anni il compagno

ELIO SCONTRINI

I compagni spezzini nel ricordarlo ancor giovane impegnato nelle lotte studentesche degli anni 60, esprimono il loro dolore ai genitori Umberto e Elisabetta, alla moglie Marialuisa, ai figli Diego e Andrea alla sorella Luciana e nipoti

La Spezia 25 aprile 1990

1989 **NELLO FARINA** 1990

Con immenso rimpianto ti ricordano tua moglie Jole tuo figlio Enzo con Nicoletta e tutti i tuoi cari

Grugliasco 25 aprile 1990

Giuseppe Nebbia in memoria del fratello **MARIO**

dei compagni

CARLETTO TORTRINO

e

GIANNINO VALERIANI

fucilati dai fascisti il 25 aprile 1945 sottoscrivono per *l Unità*

Valenza Po 25 aprile 1990

Nel 45° anniversario della Liberazione fam iliari del compagno

RENATO BAZZARONE (partigiano Bill)

onorano la sua memoria ricordandone l impegno di lotta antifascista nella 77 Brigata Garibaldi Sottoscrivono per *l Unità* in sua memoria

Alpette (To) 25 aprile 1990

Nel 45° anniversario della Liberazione a otto anni dalla scomparsa della compagna partigiana

MARIA SASSI in Dal Maso

le sezioni del Pci di Pajanello (Reggio Emilia) e la sezione Tivoli Pattemoster di Milano Affon la ricordano militante per quarantotto anni nel Pci e quale componente del Consiglio comunale di Quattro Castella (Reggio Emilia) eletta il 31 marzo 1946 dopo la Liberazione L Anpi provinciale di Reggio Emilia la ricorda come partigiana della 76ª Brigata Sap l Anpi nazionale ed i Convitti Scuola Rinascita di Reggio *Emilia Roma e Milano la ricordano* collaboratrice instancabile e capace tutti questi organismi democratici la indicano alle nuove generazioni quale esempio di tenace militanza per il conseguimento della Libertà dai despotismi per la realizzazione della democrazia e di una società umana migliore Sottoscrivono per *l Unità*

Milano 25 aprile 1990

Nel 3° anno della scomparsa del compagno

PIETRO UMIDI

a due anni dalla scomparsa del fratello

GUIDO

e a venti da quella del fratello

ALBERTO

i figli le sorella ed i nipoti tutti con le loro famiglie li ricordano con affetto e rimpianto immutati a quanti li conobbero e in loro onore sottoscrivono 100 000 lire per il loro giornale

Milano 25 aprile 1990

La famiglia Giovanni Ida e Marco Longo partecipa al dolore per la morte del compagno e carissimo amico

FRANCESCO NECCO (partigiano Cecu)

Porgono alla sua compagna Egle ed al figlio Mario sentite condoglianze Funerali giovedì 26 aprile alle ore 12 dall entrata centrale del cimitero Nord Sottoscrive in sua memoia per *l Unità*

Torino 25 aprile 1990

Nel 28° - 12° - 11° della scomparsa dei compagni

MARIA DE MARCHI
MARCO RIMASSA (BACCI)
G.B. RIMASSA

i familiari li ricordano sempre con immutato affetto a parenti amici e compagni e in loro memoria sottoscrivono lire 100 000 per *l Unità*

Genova 25 aprile 1990

Nella ricorrenza della scomparsa del compagno

FRANCESCO RIVARA (Bruno)

Comandante del Sip della divisione partigiana «MINGO» la moglie Rosa Martini e i figli lo ricordano sempre con dolore e grande affetto a parenti, amici compagni e a tutti coloro che lo conobbero e gli vollero bene In sua memoria sottoscrivono L. 50 000 per *l'Unità*

S Quirico, 25 aprile 1990

Nel 10° anniversario della scomparsa della compagna

IOLANDA TARDITO

il marito la ricorda sempre con rimpianto e grande affetto a parenti amici e compagni e in sua memoria sottoscrive lire 100 000 per *l Unità*

Genova 25 aprile 1990

Nel 16° anniversario della scomparsa del compagno

EUGENIO DOMENICO RATTO

il fratello e la sorella lo ricordano sempre con grande affetto a parenti amici, compagni e a tutti coloro che lo conoscevano In sua memoria sottoscrivono lire 30 000 per *l Unità*.

Genova, 25 aprile 1990

Nel 18° anniversario della scomparsa del compagno

ATTILIO TONINI

fondatore del partito condannato dal tribunale speciale fascista Per lunghi anni amato e stimato dirigente del partito La federazione e *l Unità* lo ricordano come esempio di coerenza e fedeltà politica

Genova 25 aprile 1990

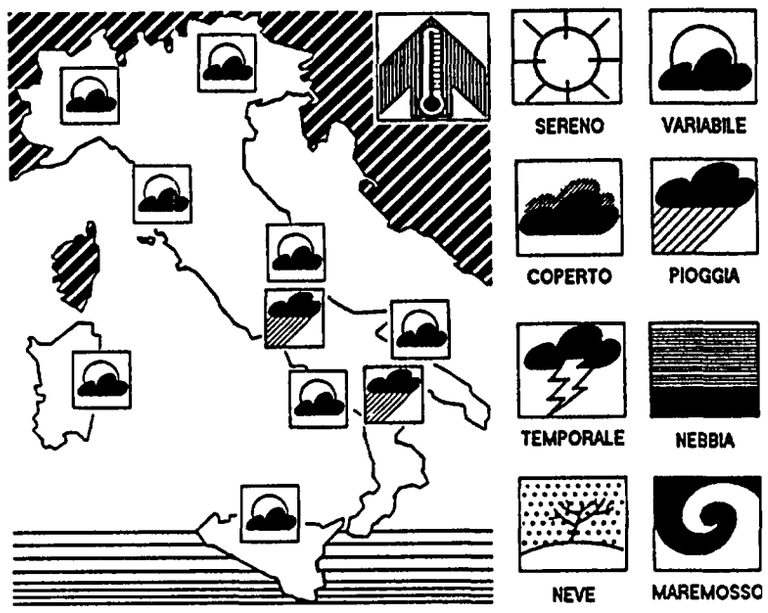
Nel 1° anniversario della scomparsa della compagna

IDA MORI BOTTONI (partigiana Olga)

il marito Giuliano la ricorda con immutato affetto e in sua memoria sottoscrive lire 200 000 per *l Unità*

Poggio a Caiano (Fi) 25 aprile 1990

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: si profila sulle regioni italiane un certo miglioramento sia pure condizionato dalla variabilità Il centro depressionario localizzato sull Europa centro-orientale interessa solo marginalmente il settore nord-occidentale e l alto Adriatico, mentre la depressione localizzata sul golfo della Sirte interessa marginalmente le regioni meridionali L'anticiclone atlantico è attestato immediatamente a ridosso delle coste occidentali europee

TEMPO PREVISTO: sulle regioni del medio e basso Adriatico, su quelle joniche e su quelle meridionali annuvolamenti irregolari con addensamenti temporanei associati a qualche piovasco La nuvolosità sarà comunque alternata a zone di sereno Su tutte le altre regioni italiane ma in particolare sulla fascia tirrenica, nuvolosità variabile alternata ad ampie zone di sereno In graduale aumento la temperatura limitatamente ai valori diurni

VENTI: deboli di direzione variabile

MARI: leggermente mossi i bacini orientali quasi calmi gli altri mari

DOMANI: condizioni generali di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite *Queste ultime saranno più ampie* e più persistenti sul settore nord-occidentale e lungo la fascia tirrenica, mentre la nuvolosità sarà più frequente sul settore nord-orientale e la fascia adriatica e jonica

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	7	17	L Aquila	4	13
Verona	4	17	Roma Urbe	8	19
Trieste	11	16	Roma Fiumic	10	17
Venezia	7	16	Campobasso	6	15
Milano	5	16	Bari	10	17
Torino	8	17	Napoli	9	20
Cuneo	6	13	Potenza	4	15
Genova	13	16	S M Leuca	15	16
Bologna	6	19	Reggio C	14	16
Firenze	9	17	Messina	16	17
Pisa	9	17	Palermo	14	17
Ancona	8	19	Catania	14	20
Perugia	7	13	Alghero	6	17
Pescara	11	21	Cagliari	10	20

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	9	17	Londra	7	18
Atene	13	25	Madrid	3	14
Berlino	7	15	Mosca	6	13
Bruxelles	5	19	New York	14	27
Copenaghen	7	17	Parigi	8	17
Ginevra	6	11	Stoccolma	15	18
Helsinki	5	15	Varsavia	5	13
Lisbona	11	19	Vienna	8	14

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI

Programmi

Notiziari ogni ora dalle 8 00 alle 12 00
Ore 8 00 Italia Radio classica. Speciale 25 aprile A cura di A. Montanari 9 00 Rassegna stampa, 9 30 Taccuino elettorale Con Aglietta Tedesco 10 00 Cattolici e politica. Intervengono Pietro Scoppola, Paolo Giuntella De Biase Massimo D Alema Gennaro Acquaviva 11 00 Referendum elettorale I perché del referendum In studio Aldo De Matteo Willer Bordon Giuseppe Cotturri, Pietro Barrera e Giovanni Moro

FREQUENZE IN MHz Alessandria 90 950 Ancona 105 200 Arezzo 99 800 Ascoli Piceno 95 600 / 95 250 Bari 8 600 Belluno 101 550 Bergamo 91 700 Biella 106 600 Bologna 94 500 / 94 750 / 87 500 Campobasso 99 000 / 103 000 Catania 104 300 Catanzaro 105 300 / 1 [illegible] 000 Chieti 106 300 Como 87 600 / 87 750 / 96 700 Cremona 90 150 Empoli 105 800 Ferrara 105 700 Firenze 104 700 Foggia 94 600 Forlì [illegible] 500 Frosinone 105 550 Genova 88 550 Gorizia 105 200 Grosseto 91 500 / 104 800 Imola 87 500 Imperia 88 [illegible] Isernia 100 500 L Aquila [illegible] 400 La Spezia 102 550 / 105 200 / 105 650 Latina 97 600 Lecco 87 500 Livorno 105 800 / 101 200 Lucca 105 800 Macerata 105 550 / 1 [illegible] 200 Mantova 107 300 Massa Carrara 105 650 / 105 900 Milano 101 0[illegible] Modena 94 500 Monticelone 92 100 Napoli 88.000 Novara 91 250 Padova 107 750 Parma 9[illegible] 000 Pavia 90 950 Palermo 107 750 Perugia 100 700 / 98 900 / 93 700 Pordenone 105 200 Potenza 106 900 / 10 [illegible] 200 Pesaro 89 800 96 200 Pescara 106 300 Pisa 105 800 Pistoia 101 7[illegible] Pordenone 105 200 Ravenna 87 500 Reggio Calabria 89 050 Reggio Emilia 96 200 / 97 000 Roma 94 800 / 97 000 / 105 550 Rovigo 96 85[illegible] Rieti 102 200 Salerno 102 850 / 103 500 Savona 92 500 Siena [illegible] 500 / 94 750 Teramo 106 300 Terni 107 600 Torino 104 000 Trento 10[illegible] 000 / 103 300 Trieste 103 250 / 105 250 Udine 105 200 Valdarno 8 [illegible] Varese 96 400 Versilia 105 650 Viterbo 97 050

TELEFONI 06/6791412 06 6796539

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L 295 000	L 150 000
6 numeri	L 260 000	L 132 000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L 592 000	L 298 000
6 numeri	L 508 000	L 255 000

Per abbonarsi versamento sul c c p n 29972007 intestato all Unità SpA, via dei Taurini 19 - 00185 Roma
oppure versando l importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pci

Tariffe pubblicitarie

A mod (mm 39 × 40)
Commerciale feriale L. 312 000
Commerciale sabato L. 374 000
Commerciale festivo L. 468 000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 2 613 000
Finestrella 1ª pagina sabato L. 3 136 000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 3 373 000
Manchette di testata L. 1 500 000
Redazionali L. 550 000
Finanz Legali -Concess Aste Appalti
Feriali L. 452 000 – Festivi L. 557 000
A parola Necrologie part lutto L. 3 000
Economici L. 1 750

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino tel 011/ 57531
SPI via Manzoni 37 Milano tel 02/63131
Stampa Nigi spa direzione e uffici viale Fulvio Testi 75 Milano
Stabilimenti via Cino da Pistoia 10 Milano via dei Pelasgi 5 Roma

Borsa
−0,59%
Indice
Mib 1010
(+1 dal
2-1-1990)

Lira
Guadagna
terreno
sulle divise
forti
dello Sme

Dollaro
Sostanziale
stabilità
(1244,76 lire)
Il marco
ai minimi

ECONOMIA & LAVORO

De Benedetti

I servizi? Privati no, ma efficienti

ROMA. Ospedali, autobus, treni: privatizzarli? No, grazie. Più semplicemente: facciamoli funzionare. Carlo De Benedetti – che è tante «cose», ma che tutti conoscono come presidente dell'Olivetti – sembra muoversi in una direzione diversa da quella suggerita dalle grandi imprese. La sua «ricetta» per i servizi è diversa da quella di *Pininfarina, per dirne una*. O meglio: è diversa dal progetto che sembra nascondersi dietro le ormai un po' stantie denunce del presidente della Confindustria sull'inefficienza del «pubblico». E, in ogni caso, le parole di De Benedetti sono diverse da quelle del governo. Da quelle usate dallo stesso presidente del Consiglio nel recentissimo convegno di Parma, dove Andreotti si spinse addirittura ad abbozzare un elenco dei «patrimoni» da privatizzare. Questo dell'ingresso del capitale nei servizi essenziali è, invece, una prospettiva che non interessa a De Benedetti. L'«ingegnere», ieri in un convegno a Mantova, è stato esplicito: «Nel paese c'è la tendenza a credere che siccome le aziende pubbliche non funzionano si debba privatizzarle tutte. È un errore, in uno stato di democrazia alcuni settori come quelli della sanità, dei trasporti, dell'energia devono restare pubblici». Certo, non devono restare così come sono, inefficienti. Bisogna farli funzionare. «Oggi – ha aggiunto De Benedetti – lo Stato è invadente, perché entra in settori non strategici, come quando produce i panettoni. E lo Stato è anche impotente, perché incapace di fornire i servizi necessari». E allora? «Il problema allora – ha aggiunto – è gestire con criteri privatistici il pubblico. Oggi il pubblico è "brutto", ma non si deve annullarlo per cambiarlo». Né annullarlo, né, tantomeno, farlo gestire da società a capitale-misto (come pure da più parti si suggerisce). «Non ho alcuna simpatia per queste soluzioni ibride – è ancora il «Presidente di Ivrea» – perché non ne capisco i vantaggi. Soprattutto quando lo Stato tiene per sé il 51% delle azioni. Sembra un sistema il cui unico scopo è quello di succhiare denaro dal mercato».

Che fare? De Benedetti lancia uno slogan suggestivo. «Lo Stato dovrebbe si privatizzare, ma trasferendo il potere ai cittadini». Con quale forme esercitare quest'«autogestione»? Come garantire la partecipazione? Questo il «nemico di Berlusconi» – tanto per usare un sinonimo – non lo spiega, resta sul vago. Di più, invece, dice sull'Enimont («Gli accordi, se sono fatti, devono essere rispettati»), sulle regole nella finanza («L'assenza di regole è la negazione stessa del mercato ..») e soprattutto sui tassi di interesse: devono scendere. Di almeno due punti.

Insulti e polemiche si alternano
ai segnali di buona volontà
e ai contatti in Mediobanca
Mossa giudiziaria di Caracciolo?

Le bordate di De Benedetti:
«Vogliamo riprenderci il maltolto»
Confalonieri reclama equilibrio
Ancora mistero sul 14% alla Bfm

Mondadori, il ping pong continua

La partita tra De Benedetti e Berlusconi continua su più piani, in un alternarsi di polemiche e di segnali di buona volontà. Nella sede di Mediobanca proseguono i contatti diretti, e nessuno esclude la possibilità di una brusca accelerata dei negoziati, come pure di una nuova rottura. E intanto non si esaurisce il filone giudiziario, dove anzi sta per arrivare una nuova bordata di Caracciolo.

DARIO VENEGONI

MILANO Carlo De Benedetti ha profittato dell'inaugurazione di un nuovo stabilimento a Pozzuoli (dove la Olivetti con la Sanyo e la Mitsui costruirà 200.000 fax all'anno) per lanciare le sue bordate al presidente della Mondadori. «L'impresario Berlusconi è un po' frastornato», ha detto a commento delle ultime mosse dell'avversario sul 14,1% del capitale dell'*Espresso*, giudicate «gravissime».

A chi gli chiedeva di chiarire la propria posizione in merito alla trattativa, il presidente della Olivetti ha confermato di essere disponibile a discutere sulla base delle proposte avanzate da Mediobanca, «alle quali però Berlusconi si è sottratto». E quindi? L'obiettivo principale della Cir, ha risposto con durezza De Benedetti, «rimane quello di riprenderci quello che ci è stato tolto con una aggressione».

«Alla Mondadori — ha incalzato — a parte qualche *show* del presidente manca tutto, da un direttore generale a un amministratore delegato. L'azienda sta soffrendo, e noi siamo favorevoli ad accelerare i tempi di una soluzione». «Le parole di De Benedetti — ha commentato a distanza Fedele Confalonieri, braccio destro di Berlusconi — «non aiutano la trattativa», la quale, per avere successo, ha bisogno di «tanta serenità, equilibrio e lucidità».

Così da ormai parecchio tempo si procede. Sul piano dialettico non si può dire che si siano fatti passi avanti. Più significativo, semmai, è che gli incontri, definiti «tecnici» dalle parti, proseguano presso Mediobanca. A furia di fare e rifare i conti, chissà mai che ne sortisca qualcosa.

Sul fronte della battaglia societaria, va registrato il rinvio — scontato — dell'assemblea dell'*Espresso* in programma ieri a Roma. Analoga sorte potrebbe toccare domani sera a quella dell'Amef, nel caso in cui i contatti tra le parti si indirizzino sulla strada buona.

Intanto, però sul piano giudiziario la vicenda potrebbe conoscere una brusca *escalation*, con un nuovo passo che viene attribuito secondo alcune indiscrezioni a Carlo Caracciolo. Il presidente dell'Editoriale l'*Espresso*, che non è riuscito (nonostante una ordinanza in tal senso del Tribunale di Milano), a far sequestrare le azioni *Espresso* cedute un anno fa alla Mondadori, starebbe per avviare una causa penale nei confronti di chi ha sottratto le azioni al provvedimento cautelativo della magistratura. E questa volta, in luogo dell'ufficiale giudiziario, a cercare le azioni in questione si muoverebbero i carabinieri.

I chiarimenti offerti nel frattempo alle autorità di controllo dalla Mondadori sulla natura *della fantomatica Bfm* alla quale è stato girato inopinatamente un 14,1% delle azioni dell'Editoriale romana hanno aggiunto semmai dubbi ai dubbi. La Bfm, si è appreso dopo l'intervento della Consob, è stata costuitita il 10 gennaio scorso come srl. L'atto costitutivo è stato depositato il 1 febbraio, il che lascia supporre che la srl sia ancora in attesa di autorizzazione. Il suo capitale è di 20 milioni, per il 99% versati dall'amministratore unico Pasquale Musco, commercialista calabrese trapiantato a Roma, e per il restante 1% da un ragioniere.

È questa dunque la società che ha in carico il 14,1% dell'*Espresso*, del valore di circa 120 miliardi. Quanto abbia pagato, su quali basi la Bfm si sia accordata con la Mondadori, in che modo è garantito alla società di Segrate il controllo sul *pacchetto azionario* (*come ha* dichiarato l'altro giorno una nota ufficiale); tutto questo rimane un mistero.

Come rimane sostanzialmente misterioso chi — e come — ha deciso l'operazione. Aldo Mighorisi, sindaco della società, ha ieri smentito seccamente la ricostruzione fornita da Berlusconi. In sede di comitato esecutivo, dice Mighorisi, «l'informativa è avvenuta a posteriori ed è stata generica». Il collegio sindacale, ha ammonito infine, non mancherà di *verificare se tutte le decisioni*, ivi compresa la cessione del 14,1% dell'*Espresso*, «effettuate dai rappresentanti della società avvengano nel rispetto della legge e nell'interesse esclusivo della Mondadori».

Silvio Berlusconi

L'anomala ascesa del presidente Fininvest. Ma qualcosa sta cambiando

Berlusconi, fuoco di sbarramento per scongiurare l'antitrust

Il giorno dopo la sfuriata Silvio Berlusconi si sforza di stemperare i toni della polemica. «La stampa ha enfatizzato eccessivamente le mie dichiarazioni», si è affrettato a dire in un altro convegno della Fiera di Milano, salvo poi confermare nella sostanza i duri giudizi dell'altro giorno. «Accerchiato» certo non è il padrone della Fininvest, ma che qualcosa sia mutato attorno a lui è fuori di dubbio.

MILANO. «Non ho parlato di congiura o di accerchiamento. Ho solo raccontato esattamente le difficoltà alle quali mi trovo di fronte nei diversi settori di cui mi occupo». «Ci sono dei fatti — ha proseguito — che colpiscono il mio senso di giustizia. Poiché essi non trovano riferimento reale nei fatti di interesse collettivo, mi fanno pensare che vadano catalogati in una volontà restrittiva nei confronti dell'editore Berlusconi».

Concetto analogo era stato esposto poco prima, a proposito della legge antitrust in discussione al Senato. «È prevalsa una volontà punitiva di certi partiti nei confronti di un editore che non si comporta come loro vorrebbero».

Una congiura politica contro il grande editore, dunque? «Francamente mi pare che Berlusconi esageri», ha commentato Walter Veltroni, responsabile dell'informazione del Pci. «Un ramo del Parlamento ha approvato una legge secondo le indicazioni della Cee e in linea con altri paesi europei. Se si cerca di stabilire dei limiti ad una concentrazione che non ha paragoni con nessun paese del mondo, gridare alla persecuzione mi pare francamente una stravaganza».

Ma con chi ce l'ha il presidente della Fininvest? Possibile che un imprenditore che ha fatto delle solide amicizie politiche — si pensi a Bettino Craxi, ma anche a Giulio Andreotti — un solido pilastro della propria crescita si trovi improvvisamente a fare i conti con la persecuzione ordita ai suoi danni dai partiti?

«Le dichiarazioni di questi giorni — commenta Franco Bassanini, presidente dei deputati della Sinistra indipendente — sembrano in verità un fuoco di sbarramento. Berlusconi alza il tono della polemica *per cercare di creare attorno* alla legge antitrust un caso politico, nel tentativo di scongiurare alla Camera altre sorprese come quella dell'emendamento sugli spot passato al Senato».

Ma certo qualcosa attorno al presidente della Fininvest è cambiato profondamente. La crescita tumultuosa dell'ultimo decennio ha portato un ristretto gruppo di amici prima semplicemente a «fare i dané», e poi a guidare un conglomerato di dimensioni europee. Le norme, le consuetudini, lo stile di direzione di una piccola immobiliare sono alla prova della concorrenza dei grandi colossi. E scricchiolano, come si è affrettato a fare osservare anche ieri con perfidia lo stesso De Benedetti a proposito della casa editrice di Segrate, da mesi senza un direttore generale e senza un amministratore delegato.

Lo scontro con De Benedetti è stato pressoché inevitabile. I due si sono cercati per un po', hanno fatto discreti sondaggi intravvedendo le potenzialità che si sarebbero dischiuse con la fusione degli interessi dell'uno nelle tv e dell'altro nella carta stampata e nell'elettronica. Ma rapidamente hanno compreso che una coabitazione di due personaggi tanto diversi e diversamente ambiziosi non avrebbe potuto durare. Ne è nato un attrito sfociato alla fine dell'89 in guerra aperta.

L'assalto alla cittadella di De Benedetti ha guadagnato al presidente della Fininvest la benevola considerazione di altri gruppi, da sempre insofferenti verso *i metodi e le scelte* del presidente della Olivetti. E questo, almeno nel rapporto con il grande centro di potere della Fiat, sembra tutto sommato essere ancora l'atteggiamento prevalente. Tra Berlusconi e Gianni Agnelli c'è una istintiva simpatia personale; ma c'è anche la sicurezza che gli interessi dell'uno disturbano assai poco quelli dell'altro. Tanto più che le difficoltà finanziarie che la Fininvest comincia a conoscere nella sua crescita nel settore editoriale tranquillizzano i torinesi sulla ineluttabilità di un ridimensionamento delle pretese su altri campi. Tra Standa e Rinascente, a ben vedere, la competizione è molto più blanda di quel che si vorrebbe far credere.

Lo stesso accordo tra Fiat, Fininvest e l'inglese Racal Telecom, annunciato ieri, per la produzione di un servizio di radiomobile cellulare in concorrenza con la Sip — e soprattutto con la Olivetti — testimonia bene di un rapporto che è già di simpatia, e che sempre più assomiglia a una collaborazione.

□ *D.V.*

Airoldi (Fiom) su caso Fiat a Napoli

Le politiche industriali e le relazioni sindacali in riferimento alle scelte della Fiat sono stati gli argomenti affrontati dalla Fiom Cgil della Campania a Napoli. Il segretario generale della Fiom nazionale, Angelo Airoldi, ha sottolineato che «la prima questione forte che dobbiamo sollevare alla Fiat è come il più grande gruppo industriale intende collocarsi nella vertenza contrattuale nazionale aperta. Esiste poi – ha continuato Airoldi – il problema di un sindacato che sia capace di estendere la propria capacità di tutela e rappresentanza nella impresa. Le difficoltà attuali si superano solo riproponendo con Fim e Uilm una linea sindacale corretta e decidendo *insieme che gli autorganizzati si superano con un* nuovo mandato politico a una nuova struttura di rappresentanza in fabbrica eletta dai lavoratori». «La Fiat deve scegliere – ha concluso Airoldi – tra un lungo conflitto o una operazione di vera apertura. Inoltre va aperta una nuova fase in cui, con il consolidamento delle attività produttive esistenti, il sistema complessivo Fiat si riposizioni nella sua interezza nel Mezzogiorno».

Il personale penitenziario sciopera al 70 per cento

Oltre il 70% di educatori, vigilatrici, assistenti sociali e dell'altro personale degli istituti di prevenzione e pena *ha ieri aderito allo sciopero* indetto da Cgil, Cisl e Uil di categoria, e dall'Unsa. L'astensione dal lavoro – spiega una nota – «è per migliorare le condizioni professionali e di sicurezza di chi lavora in questa branca dell'amministrazione della giustizia, oppressa da grave mancanza di personale». I problemi posti dalla vertenza e dalle lotte sindacali non sono nuovi, ma trovano da parte dei vertici politici e amministrativi del ministero di Grazia e giustizia e degli istituti di pena – secondo il sindacato – il vuoto di proposta e di iniziativa per risolvere la situazione. I sindacati hanno definito questo atteggiamento «provocatorio e irresponsabile». Le *agitazioni del personale penitenziario riprenderanno dopo* le elezioni con un nuovo sciopero indetto per il 21 maggio.

Raggiunto accordo interconfederale in agricoltura

Anche nel settore agricolo – informano i sindacati – è stato raggiunto un accordo quadro interconfederale. Per sottolinearne la rilevanza politica saranno i presidenti della Confagricoltura, della Coldiretti, della Confcoltivatori e i segretari generali delle condefederazioni a firmare ufficialmente l'intesa (probabilmente il 10 maggio). L'accordo *tra le delegazioni sindacali di Cgil, Cisl, Uil* (guidate da Agostini, Moresco e Veronese) e le associazioni agricole riguarda il mercato del lavoro (con particolare attenzione per i problemi degli extracomunitari, del lavoro femminile e del caporalato), la formazione professionale, i livelli di contrattazione nazionale e decentrata.

Gasolio: forse diminuirà di 13 lire

Il prezzo del gasolio da riscaldamento e dell'olio combustibile fluido potrebbe subire una diminuzione, secondo quanto risulta dalla consueta rilevazione della *media dei prezzi petroliferi* europei. A quanto si apprende da ambienti petroliferi, sono infatti maturate le condizioni per una diminuzione di 13 lire al litro del prezzo al consumo del gasolio da riscaldamento, il cui prezzo è di 879 lire al litro ed una diminuzione di 19 lire al chilogrammo del prezzo al consumo dell'olio combustibile fluido il cui prezzo attuale è 506 lire al chilogrammo. La decorrenza di queste diminuzioni, qualora il governo non dovesse procedere come di consueto ad un intervento di fiscalizzazione, dovrebbe essere a partire da giovedì 26 aprile.

Contratti: riprendono le trattative per il turismo

Sono riprese ieri, dopo circa due settimane di interruzione, le trattative per il rinnovo del contratto dei 600mila lavoratori del turismo. Durante gli incontri sia i sindacati di categoria Filcams-Cgil, Fisascat-Cisl, Uiltucs-Uil sia le quattro associazioni imprenditoriali Faiat (albergatori), Fiavet (agenti di viaggio), Fipe (ristoratori) e Faita (campeggiatori), secondo quanto si è appreso da fonte sindacale, hanno espresso la volontà di raggiungere in tempi brevi un'intesa e superare gli scogli sui quali il negoziato si è arenato più volte negli oltre 10 mesi di trattativa. Gli imprenditori, sempre secondo i sindacati, si sono dichiarati disponibili ad aperture diverse rispetto alle precedenti, ma non hanno specificato, almeno per il momento, i punti che intendono rivedere.

FRANCO BRIZZO

Commercio

Usa e Giappone ai ferri corti

ROMA. La definizione di «concorrente sleale» proprio non va giù al Giappone. E se gli Stati Uniti insisteranno ad usarla, il governo di Tokio è intenzionato a ricorrere al «Gatt». la notizia, di ieri, viene dal direttore generale del Bureau di politica commerciale internazionale del Miti (Ministry of International Trade and Industry), Noburu Hatakeyama. I fatti: in base ad un articolo della legislazione commerciale americana (il famoso «super 301»), Bush è autorizzato ad adottare rappresaglie economiche nei confronti dei paesi responsabili di «slealtà» nel commercio. E proprio questa è l'accusa rivolta al Giappone, dalla Casa Bianca in merito agli scambi di semiconduttori. E proprio per questo il governo del Sol Levante cerca di cautelarsi chiamando in causa il «Gatt».

L'inflazione secondo l'Istat nelle otto città. Non eviterà la stangata post elezioni

Aprile, prezzi meno caldi: dal 6,1 al 5,8%

Per la prima volta da 14 mesi la tendenza annua dei prezzi scende sotto il 6%. Nelle otto città campione l'Istat ha rilevato per aprile un'inflazione tendenziale del 5,8% (mensile, 0,4%), contro il 6,1 di marzo. Diventa così meno irraggiungibile l'obiettivo governativo del 5% per il '90, magari con risparmi sul finanziamento del debito pubblico. Ma la manovra post elettorale ci sarà, specie sulle tariffe locali.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Cala la tensione sui prezzi, che un mese fa costrinse il governo a correggere verso l'alto il tasso d'inflazione programmato per il 1990, dal 4,5 al 5%. L'indicazione viene dalla consueta rilevazione Istat sulle otto città campione italiane, che anticipa quella definitiva di fine mese. E per aprile il dato segna un rallentamento di tre decimi di punto nella crescita tendenziale annua dei prezzi al consumo rispetto a marzo, dal 6,1 al 5,8%.

Se confermato, sarebbe un segnale confortante, una lieve boccata d'ossigeno per i ministri economici assillati dall'incubo dell'ennesima smentita sulla loro previsione d'inflazione, magari trovandosi a fine anno con i prezzi al 6 per cento e più. Molto lieve, però, questa boccata d'ossigeno, visto che negli ultimi 24 mesi l'inflazione media resta bloccata al 6,6%. Oltretutto per ora questo raffreddamento ha ben poca influenza sul deficit pubblico, tema di scontri dentro la stessa compagine governativa. E quindi sul giallo della stangata post elettorale per coprire lo sfondamento di 14mila miliardi nel fabbisogno, stangata annunciata dal ministro del Tesoro Carli e sconfessata dal suo collega al Bilancio Cirino Pomicino. Il senatore comunista Libertini la ritiene invece «inevitabile», anche perché lo sfondamento si raddoppia dovendo aggiungere i 14mila e 355 miliardi relativi a «interessi contratti e prelievi». Tanto che è già «largamente bloccato» il finanziamento dei Comuni. Quindi «ritorna attuale la manovra economica alternativa proposta dai parlamentari pci e dal governo ombra».

Dati Istat nelle 8 città campione

Città	Var. % mensile	Var. % annua
Bologna	+ 0 3	+ 6.4
Genova	+ 0 3	+ 6.7
Milano	+ 0 5	+ 6.2
Napoli	+ 0 4	+ 5.8
Palermo	+ 0 7	+ 5.6
Torino	+ 0 3	+ 5.6
Trieste	+ 0 2	+ 5 3
Venezia	+ 0 3	+ 6.4

Secondo l'Istat l'aumento mensile registrato ad aprile nelle otto città è stato dello 0,4% contro lo 0,7% di marzo. Ciò fa calcolare un tasso tendenziale annuo, come abbiamo detto, del 5,8%. È la prima volta da oltre un anno che questo indice scende sotto il fatidico sei per cento. E sarebbe sceso di più, senza i forti rincari nell'elettricità, combustibili, abbigliamento e abitazione che hanno registrato gli aumenti più alti. Ad esempio a Bologna e a Genova le bollette energetiche hanno toccato le punte tendenziali annue rispettivamente dell'11 e del 15,3%. Con la rilevazione trimestrale degli affitti si è giunti, per le abitazioni a Milano, alla forte crescita mensile de l'1,5% (la si confronti con il dato medio generale dello 0,4). I nuovi capi di primavera-estate hanno portato i prezzi del 'abbigliamento a Napoli e Palermo, in un mese, all'1,3%. Generalmente contenuti invece gli «altri beni e servizi», come gli articoli per l'igiene personale, la cancelleria e i pubblici esercizi: 0,2% a Milano, 0 3 a Genova, 0,4 a Bologna e Torino pari a un tasso *tendenziale* del 5,9%. Un poco più pesante invece la borsa della spesa: nell'alimentazione abbiamo lo 0,4% di Milano, lo 0,6 di Genova, lo 0,8 di Bologna (annuo, 6.6%), lo 0,7 di Palermo Tutto questo fa dire alla Confcommercio che le tensioni sui prezzi non vengono dalle attività commerciali, ma soprattutto dal rincaro di tariffe e prezzi amministrati. Palermo è mensilmente risultata nel complesso la più cara (0,7%), essendo Trieste quella dai prezzi più deboli con appena lo 0,2%. Nella tendenza annua si pongono sopra il temuto 6% Genova, Venezia, Bologna e Milano; sotto quella soglia, Trieste, Palermo, Torino e Napoli.

Secondo il vicepresidente dei deputati comunisti Giorgio Macciotta il dato di aprile è positivo e potrebbe essere un effetto della collocazione della lira nella banda stretta dello Sme. Tuttavia occorre attendere l'impatto inflattivo dei primi pagamenti dei nuovi contratti *del pubblico impiego e della* ormai certa manovra del governo sulle tariffe, specie quelle locali. Comunque la tendenza di aprile rende meno campato in aria l'obiettivo governativo del 5%. Allora diventa possibile abbassare i tassi d'interesse nelle prossime emissioni di Bot: fra trimestrali, semestrali e annuali basterebbe un punto in meno per risparmiare circa 6mila miliardi.

Bot sotto l'11 per cento

Forte richiesta di titoli all'asta di fine aprile

ROMA. Forte richiesta di titoli e lieve riduzione dei rendimenti all'asta ci Buoni ordinari del tesoro di fine aprile: la Banca d'Italia ha *reso noto infatti che a fronte* di un'emissione complessiva di 36.500 miliard di lire, le richieste degli operatori hanno sfiorato i 43mila miliardi di lire in titoli. I rendimenti annui netti dei Bot a tre mesi sono così scesi sotto l'11 per cento per la prima volta da febbraio (dall'11.19 al 10.97 per cento), quelli dei Bot a sei mesi sono passati dall'11.32 all'11.21 per cento mentre i rendimenti sui Bot annuali sono rimasti fermi all'11.30 per cento.

Per quanto riguarda in particolare i Bot trimestrali, le richieste hanno superato di quasi duemila miliardi i titoli offerti (14.841 miliardi contro 12.500 miliardi): analogo l'andamento delle richieste per i Bot semestrali (16.335 miliardi contro un'offerta di soli 14mila miliardi) mentre gli operatori hanno chiesto di sottoscrivere 11.762 miliardi di Bot annuali e mentre l'offerta del Tesoro non superava i diecimila miliardi. Il prezzo medio ponderato dei Bot trimestrali è risultato pari a 97.04 lire ogni cento lire di valore nominale: il prezzo dei titoli semestrali è stato di 94.07 lire mentre quello dei Bot annuali è stato di 88.40 lire. I rendimenti annuali composti lordi dei tre titoli sono stati rispettivamente del 12.66, del 12.97 e del 13.12 per cento. La Banca D'Italia ha reso noto infine che i Bot in circolazione al 17 aprile scorso sfioravano quota 300mila miliardi (297.853 miliardi) dei quali 153.603 miliardi di titoli annuali, 99mila miliardi di Bot a sei mesi a 45.250 miliardi di titoli trimestrali.

Napoli

Inaugurata fabbrica Olivetti-Sanyo

NAPOLI I ministri dell'Industria, Adolfo Battaglia e per il Mezzogiorno, Riccardo Misasi hanno presenziato ieri all inaugurazione dello stabilimento per la produzione di fax realizzato con una joint-venture tra la Olivetti e la giapponese Sanyo Alla cerimonia erano presenti, tra gli altri anche il presidente ed amministratore delegato della Olivetti, Carlo De Benedetti, ed i presidenti della Sanyo Electric, Satoshi Iue, e della Mitsui Europa, Eiichi Hori. Lo stabilimento nato nell'ambito di un accordo di programma tra la Olivetti ed il ministero per il Mezzogiorno, prevede un investimento di 40 miliardi e l occupazione a regime di 330 addetti (entro il 1990) La joint-venture, controllata per il 51% dalla Olivetti, per il 39% dalla Sanyo e per il 10% dalla Mitsui, è finalizzata alla produzione e commercializzazione dei sistemi di trasmissione in facsimile

Oggi via alla «maratona» sui prezzi che rischia di penalizzare l'Italia

«La Cee taglia i redditi agricoli»

Non c'è da aspettarsi notizie molto positive dalla trattativa su prezzi agricoli che inizia oggi a Bruxelles I ministri dell'Agricoltura devono stabilire in pratica la remunerazione dei coltivatori per la campagna 1990/91. C'è un profondo malcontento fra gli agricoltori di tutta l'Europa per la continua diminuzione dei loro redditi come dimostrano le manifestazioni di protesta che ci sono state in Italia e in altri paesi.

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO ENRIOTTI

PARMA In tutta l Europa comunitaria si è manifestato, o si manifesterà oggi, proprio in coincidenza con l'aprirsi della «maratona» di Bruxelles, per testimoniare il profondo disagio che esiste tra gli imprenditori agricoli.

I pericoli che vengono dalla trattativa comunitaria sono per l'Italia estremamente gravi Le richieste avanzate dalla Commissione della Cee e che costituiscono la base della trattativa tra i 12 ministri dell Agricoltura sono per il nostro paese allarmanti Tutte le nostre produzioni vengono duramente penalizzate È prevista infatti la riduzione del prezzo del grano duro di oltre il 3%, l aiuto alla produzione di riso dovrebbe scendere di un terzo, per il latte la diminuzione del prezzo prevista è del 3,50%, meno 2,2% per il grana padano e meno 1 7% per il parmigiano reggiano la riduzione del prezzo del vino è dell 1 5% quella della carne bovina del 2,45% e per quella suina i prezzi scenderanno dell 8,69% Altrettanto consistente dovrebbe essere il calo dei prezzi degli agrumi rispetto alla scorsa annata agricola

Se queste proposte dovessero essere accettate per la nostra agricoltura sarebbe una vera e propria tragedia Massimo Bellotti, vicepresidente nazionale della Confcoltivatori, ha partecipato in questi giorni ad una lunga serie di incontri, riunioni, manifestazioni con gli agricoltori di tutta Italia preoccupati per quanto sta avvenendo a Bruxelles

È veramente motivato il malcontento degli imprenditori agricoli e il rischio di una seria riduzione dei loro redditi?

Indubbiamente La loro protesta si rivolge innanzitutto alla politica agricola della Comunità che non è mutata e che mira soprattutto a colpire le produzioni mediterranee Prevale nella comunità la logica del risparmio (sono già stati effettuati tagli per circa 7 000 miliardi) e questo non può che riflettersi sul reddito degli agricoltori Una concezione economica vecchia, da contabile A questo si aggiunge l atteggiamento del governo italiano che manda quasi allo sbaraglio il suo ministro dell Agricoltura senza proteggerlo con la sua autorità e con un programma organico su che cosa deve essere negli anni futuri l agricoltura italiana, quali produzioni debbono essere contenute e quali incrementate quali settori si possono abbandonare e quali invece debbono essere difesi con la massima energia

In questi giorni gli agricoltori italiani hanno manifestato soprattutto per le quote del latte, cioè sulla quantità di latte che possono produrre senza penalità, mentre se vanno oltre debbono pagare una tassa alla Cee. È giusta questa protesta?

Quello del latte (e con esso l intera zootecnia) è forse il problema più acuto, anche se non l'unico. Il ministro dell Agricoltura Mannino e l'intero governo italiano debbono difendere la nostra produzione che copre appena il 50% del nostro fabbisogno mentre la restante parte la importiamo soprattutto dalla Germania Al ministro Mannino le tre organizzazioni agricole – Confcoltivatori, Coldiretti e Confagricoltura – che per la prima volta manifestano assieme e avanzano proposte unitarie hanno fatto richieste ben precise che debbono essere sostenute in sede comunitaria Da Bruxelles debbono venire risposte chiare in difesa della nostra agricoltura Altrimenti c'è il rischio che il malessere degli imprenditori agricoli sfoci in atteggiamenti incontrollati Già nel corso delle manifestazioni di questi giorni organizzate unitariamente dalle tre organizzazioni agricole si sono avvertiti forti segni di malcontento A questa protesta occorre dare una risposta adeguata, avviando nel concreto una nuova politica agricola nazionale e comunitaria Il non farlo potrebbe portare ad una reazione sconsiderata

Premio Cee alla Montedison

Nasce «Retiflex», un nuovo prodotto che sostituirà il pericolosissimo amianto

PARIGI La soluzione tecnologica ormai c'è fornita da dieci anni di ricerche della Montedison Manca ancora per l Italia, una legislazione che regoli l intera problematica ambientale collegata all impiego dell amianto Forse sarà di stimolo il premio consegnato a Montedison nella capitale francese per aver messo a punto l Retiflex la nuova sostanza che può sostituire il 70% di tutto l amianto (cancerogeno) consumato in Italia Il premio per il miglior prodotto «ecologico», alla sua terza edizione è stato istituito dalla Cee nel 1987 e ieri alla cerimonia hanno partecipato il commissario per l ambiente Carlo Ripa di Meana e il ministro francese Brice Lalonde Il Retiflex ha l aspetto di una rete ed è composto da sottili filamenti di polipropilene ad elevata resistenza meccanica Può sostituire l'amianto nella produzione di lastre di cemento per coperture pannellature tubature e condotte Ha la caratteristica di non rilasciare nell ambiente fibre o microparticelle così come fa invece l amianto causando tra l altro la silicosi con periodi di incubazione che arrivano ai vent anni È accaduto a molti lavoratori soprattutto nei cantieri italiani di arrivare alla pensione ma di non avere il tempo di fruirne per colpa del tumore Retiflex è disponibile sul mercato a Terni esiste un impianto industriale per produrlo in grado di soddisfare la domanda in Italia e in Europa Nei paesi in cui l amianto è stato bandito o ne è stato limitato l uso la sua sostituzione è avvenuto principalmente con prodotti non in cemento Retiflex secondo Montedison, costituisce un alternativa tecnicamente valida e «pulita»

BORSA DI MILANO

Le Fiat in testa alle cedenze

MILANO Il mercato naviga nella più completa incertezza. Il problema del marco sembra aver gettato nella confusione i mercati dei tassi d interesse, dappertutto si aspettano provvedimenti. Dalle Borse estere arrivano cattive notizie e di conseguenza anche il mercato finanziario milanese risente di questo clima andando per la seconda seduta della settimana in perdita. Il Mib partito con un ribasso dello 0,7% ha solo corretto minimamente la tendenza grazie alla tenuta delle Generali che hanno chiuso con un –0,05%. Fra le «blue chips» il cedimento più marcato spetta alle Fiat con un –1,61% Le Montedison con una perdita dell'1,29% sono scese sotto le duemila lire Deboli anche le Enimont (–0,56%) e fra gli assicurativi marcato ribasso delle Ras (–2,22%) Arretrano anche le Cir di De Benedetti con l'1,27%, tengono maggiormente le Olivetti che subiscono una riduzione dello 0,28% Fra i titoli particolari sostanziale caduta delle Westinghouse che hanno lasciato sul terreno l'8,39% Flessioni accentuate anche per i due titoli del gruppo Mondadori. Cartiera Ascoli con –3,30% e Ame Fin rnc con –2 44%. In sorprendente controtendenza il titolo più bistrattato dalla Borsa, Centenari e Zinelli con + 2,71% ☐ *R G*

INDICI MIB

Indice	Valore	Prec.	Var. %
INDICE MIB	1.010	1.016	–0.59
ALIMENTARI	1.117	1.124	–0 62
ASSICURAT.	965	970	–0.52
BANCARIE	1.019	1 022	–0.29
CART. EDIT.	959	964	–0.52
CEMENTI	1.082	1.089	–0.64
CHIMICHE	957	964	–0.73
COMMERCIO	989	995	–0.60
COMUNICAZ.	1.051	1.063	–1.13
ELETTROTEC.	1.062	1.072	–0.93
FINANZIARIE	1.051	1.055	–0.38
IMMOBILIARI	1.102	1.109	–0.63
MECCANICHE	990	1.001	–1.10
MINERARIE	1.097	1.112	–1.35
TESSILI	999	1.003	–0.40
DIVERSE	1.115	1.112	0.27

AZIONI

Titolo	Chius	Var %
ALIMENTARI AGRICOLE		
ALIVAR	12 420	0 00
B FERRARESI	45 500	–2 84
ERIDANIA	9 311	0 06
ERIDANIA R NC	5 800	–1 69
ZIGNAGO	8 270	–0 96
ASSICURATIVE		
ABEILLE	116 000	–0 43
ALLEANZA	43 550	–1 02
ALLEANZA RI	40 700	–0 73
ASSITALIA	11 900	–1 12
AUSONIA	1 774	–1 17
FATA ASS	14 350	0 00
FIRS	1 589	0 25
FIRS RISP	606	–5 47
GENERALI	40 350	–0 05
ITALIA	14 210	–0 28
FONDIARIA	58 100	–0 68
PREVIDENTE	21 310	–0 19
LATINA	15 375	–0 49
LATINA R NC	6 520	0 31
LLOYD ADRIA	14 590	–0 75
LLOYD R NC	9 349	–0 54
MILANO	25 610	–0 89
MILANO R NC	17 060	–1 16
RAS	24 250	–2 22
RAS RI	13 000	–0 76
SAI	18 380	–0 38
SAI RI	8 280	–0 85
SUBALP ASS	25 490	1 35
TORO	22 190	–0 49
TORO PR	13 300	–1 48
TORO R NC	10 500	–1 41
UNIPOL	22 850	–0 65
UNIPOL PR	16 550	–0 06
VITTORIA	23 400	–0 84
W FONDIARIA	29 300	0 00
BANCARIE		
B AGR MI	15 900	–1 11
COMIT R NC	4 300	–0 46
COMIT	4 955	0 10
B MANUSARDI	1 415	–0 35
B MERCANTILE	10 956	0 00
BNA PR	3 601	–0 52
BNA R NC	2 215	0 23
BNA	8 140	0 49
BNL R NC	14 000	0 14
B TOSCANA	5 250	–0 02
B AMBR VE	4 948	–0 44
B AMBR VE R	2 645	0 76
B CHIAVARI	5 300	–0 28
BCO ROMA	2 225	–1 11
BCO LARIANO	7 200	–0 21
BCO NAPOLI	18 530	–0 11
B SARDEGNA	17 100	–0 47
CR VARESINO	6 042	–0 13
CR VAR R	3 217	–1 02
CREDITO IT	2 680	–0 59
CRED IT NC	2 220	–0 22
CREDIT COMM	4 900	–0 51
CREDITO FON	5 977	0 29
CREDITO LOM	3 901	–0 36
INTERBAN PR	47 000	–0 63
MEDIOBANCA	19 950	–0 50
W B ROMA 7%	441 900	0 00
W ROMA 6 75	750 000	–0 13
CARTARIE EDITORIALI		
BURGO	13 150	–0 53
BURGO PR	13 510	–2 09
BURGO RI	13 300	–1 12
SOTTR BINDA	1 490	–0 67
CART ASCOLI	4 100	–3 30
FABBRI PR	4 790	–0 21
L ESPRESSO	23 600	–0 21
MONDAD R NC	17 500	–1 13
POLIGRAFICI	6 360	0 13
CEMENTI CERAMICHE		
CEM AUGUSTA	6 350	–1 01
CE BARLETTA	10 800	–0 46
CEM MERONE R NC	3 730	–0 60
CEM MERONE	5 430	0 00
CEM SARDEGNA	8 010	–1 11
CEM SICILIANE	11 750	–1 18
CEMENTIR	3 680	–1 34
ITALCEMENTI	130 050	0 04
ITALCEMENTI R NC	74 450	–1 21
UNICEM	26.000	–1 52
UNICEM R NC	16 900	–0 59
W ITALCEMENTI	49 5	1 02
CHIMICHE IDROCARBURI		
AUSCHEM	3 270	–0 61
AUSCHEM R N	2 245	–0 71
BOERO	9 250	1 20
CAFFARO	1 420	1 79
CAFFARO R	1 368	–0 51
CALP	5 522	–0 68
ENICHEM AUG	2,310	0 43
ENIMONT	1 422	–0 56
FAB MI COND	3 385	0 15
FIDENZA VET	4 420	0 45
ITALGAS	2 711	–1 42
MANULI R NC	3 693	–1 26
MANULI CAVI	6 400	–0 78
MARANGONI	7 506	–0 99
MIRA LANZA	70 400	0 00
MONTEDISON	1 984	–1 29
MONTEDISON R NC	1 235	–1 20
MONTEFIBRE	1 189	0 08
MONTEFIBRE R NC	1 026	0 00
PERLIER	1 175	–0 84
PIERREL	2 743	1 03
PIERREL R NC	1 365	–0 73
PIRELLI SPA	2 786	–0 54
PIRELLI R NC	2 250	–0 44
PIRELLI R	2 880	–2 21
RECORDATI	11 550	–0 35
RECORDATI R NC	5 795	–1 11
SAFFA	10 500	–0 76
SAFFA R NC	6 930	–0 29
SAFFA R	10 520	0 00
SAIAG	6 405	–0 70
SAIAG R	3 340	0 00
SNIA BPD	2 641	–1 09
SNIA R NC	1 750	–1 13
SNIA R	2 635	–0 57
SNIA FIBRE	1 835	–0 27
SNIA TECNOP	6 810	–0 15
SORIN BIO	12 550	0 72
TELECO CAVI	13 695	–0 33
VETR ITAL	6 250	–0 24
WAR PIRELLI	742	–1 07
COMMERCIO		
RINASCENTE	7 299	–0 69
RINASCEN PR	3 760	–1 05
RINASCEN R NC	4 100	0 00
STANDA	33 800	–0 29
STANDA R NC	13 200	–2 22
COMUNICAZIONI		
ALITALIA CA	1 769	–0 62
ALITALIA PR	1 250	–0 40
ALITALIA R NC	1 291	–1 83
AUSILIARE	15 100	0 00
AUTOSTR PR	1 120	0 00
AUTO TO-MI	12 900	–0 39
COSTA CROCIERE	3 999	1 24
ITALCABLE	19 800	0 79
ITALCAB R P	14 750	–0 27
SIP	1 565	–2 16
SIP R PO	1 510	–0 33
SIRTI	12 550	–1 95
ELETTROTECNICHE		
ABB TECNOMA	4 040	–1 22
ANSALDO	5 140	–0 96
GEWISS	20 400	–0 97
SAES GETTER	9 600	0 00
SELM	2 659	–1 01
SELM R	2 600	–0 04
SONDEL	1 222	0 08
FINANZIARIE		
MARC R AP87	359	–2 71
ACQ MARCIA	521	–1 33
ACQ MARC R	430	–0 69
AME R NC	7 600	–2 44
AVIR FINANZ	8 400	0 02
BASTOGI	356	0 28
BON SIELE	28 020	–0 99
BON SIELE R NC	9 210	–2 02
BREDA	1 150	–0 35
BRIOSCHI	1 430	–3 38
BUTON	4 580	1 73
CAMFIN	4 250	–0 93
CANT MET IT	5 820	–0 05
CIR R NC	2 802	–1 51
CIR R	5 270	–1 50
CIR	5 302	–1 27
COFIDE R NC	1 726	0 00
COFIDE	4 755	–0 21
COMAU FINAN	4 750	–0 63
EDITORIALE	3 680	–0 28
EUROMOBILIA	6 760	0 16
EUROMOB R	2 268	0 18
FERRUZZI AG	2 506	–0 16
FERR AGR R	2 962	–0 03
FERR AGR R NC	1 624	–0 55
FERRUZZI FI	3 057	0 53
FER FI R NC	1 800	0 00
FIDIS	7 753	–0 35
FIMPAR R NC	1 785	–0 56
FIMPAR SPA	3 318	–0 24
CENTRO NORD	19 000	–0 73
FIN POZZI	1 440	–0 62
FIN POZZI R	1 180	–3 20
FINARTE	4 278	–1 20
FINARTE RI	2 900	–0 03
FINREX	1 460	0 00
FINREX R NC	900	3 69
FISCAMB R NC	2 390	0 42
FISCAMB HOL	5 500	–2 48
FORNARA	3 355	–1 03
GAIC	24 000	0 00
GEMINA	2 200	0 92
GEMINA R	1 408	–0 78
GEROLIMICH	112,5	–0 44
GEROLIM R NC	89	0 00
GIM	8 710	0 58
GIM R NC	3 580	–0 66
IFI PR	27 640	–0 93
IFIL FRAZ	8 000	–1 23
IFIL R FRAZ	4 500	–1 75
ISEFI	2 180	0 05
ITALMOBILIA	209 950	–0 02
ITALM R NC	117 250	–0 55
KERNEL R NC	1 075	3 27
KERNEL ITAL	675	–0 30
MITTEL	5 899	–0 03
PART R NC	2 520	–0 79
PARTEC SPA	7 240	–0 55
PIRELLI E C	9 500	–0 52
PIRELLI E C R NC	4 085	–0 37
PREMAFIN	17 000	0 00
RAGGIO SOLE	3 250	–0 31
RAG SOLE R NC	2 330	0 00
RIVA FIN	8 560	–1 50
SAES R NC	2 535	–1 32
SAES	3 900	–1 52
SANTAVALER	3 420	–0 87
SCHIAPPARELLI	1 270	–0 47
SERFI	9 669	–0 11
SETEMER	41 100	–0 46
SIFA	3 700	0 27
SIFA R NC	2 845	–0 18
SISA	3 310	–0 75
SME	3 760	–0 34
SMI METALLI	1 806	0 39
SMI R PO	1 378	–0 14
SO PA F	5 550	–0 63
SO PA F RI	3 108	0 00
SOGEFI	3 719	0 00
STET	5 440	–1 09
STET R PO	4 546	1 25
TERME ACQUI	2 420	–0 21
TER ACQUI R	911	0 00
TRENNO	4 160	–2 09
TRIPCOVICH	13 990	0 47
TRIPCOVICH R NC	6 200	1 81
UNIONE MAN	3 340	–0 15
UNIPAR	1 302	–0 99
UNIPAR RISP	1 395	0 00
WAR BREDA	215 5	–2 49
WAR FERRUZZ	680	–3 13
IMMOBILIARI EDILIZIE		
AEDES	22 600	–0 88
AEDES R	10 300	–0 96
ATTIV IMMOB	5 120	0 79
CALCESTRUZ	16 900	–1 17
CALTAGIRONE	5 380	0 17
CALTAG R NC	4 180	0 60
COGEFAR	7 698	–0 80
COGEFAR R	5 200	–0 19
DEL FAVERO	8 380	0 18
GRASSETTO	19 295	–0 44
IMM METANOP	1 839	–1 13
RISANAM R P	20 900	0 00
RISANAMENTO	47 400	0 32
VIANINI IND	1 500	–1 38
VIANINI LAV	5 736	–2 75
MECCANICHE AUTOMOBIL.		
AERITALIA	3 300	–0 30
DANIELI	11 700	0 86
DANIELI R NC	7 650	–1 03
DATA CONSYST	10 800	–0 92
FAEMA	4 600	–2 13
FIAR	20 500	–0 80
FIAT	10.380	–1 61
FIAT PR	7 297	–1 02
FIAT R NC	7 300	–1 22
FOCHI	6 700	0 15
FRANCO TOSI	30 350	–0 16
GILARDINI	4 980	–0 18
GILARD R NC	3 955	–0 88
IND SECCO	1 895	1 07
MAGNETI R P	1 960	–2 20
MAGNETI MAR	1 970	–0 81
MANDELLI	11 790	0 77
MERLONI	2 800	–0 67
MERLONI R P	1 525	–0 44
NECCHI	3 730	–0 67
NECCHI R NC	3 730	–3 37
N PIGNONE	6 640	0 15
OLIVETTI	7 195	–0 26
OLIVETTI PR	4 725	–1 54
OLIVETTI R NC	4 700	–1 67
PININFARINA R	14 940	0 20
PININFARINA	15 300	–0 46
REJNA	14 300	0 00
REJNA R	30 200	0 00
RODRIGUEZ	10 350	–0 67
SAFILO R	14 000	2 19
SAFILO	13 750	–2 14
SAIPEM	3 090	–0 29
SAIPEM R	3 355	0 00
SASIB	7 470	–0 51
SASIB PR	7 700	4 05
SASIB R NC	5 250	–0 57
TECNOST	2 890	0 00
TEKNECOMP	1 381	0 07
TEKNEC R RI	1 242	0 00
VALEO SPA	8 670	–0 52
W AERITALIA	620 000	–0 64
W N PIGN93	444 5	–0 56
NECCHI RI W	324	–1 82
SAIPEM WAR	620	0 00
WESTINGHOUSE	40 300	–8 39
WORTHINGTON	1 771	–2 69
MINERARIE METALLURGICHE		
DALMINE	420	–1 18
EUR METALLI	1 655	–1 49
FALCK	9 700	–0 92
FALCK R	9 690	–0 10
MAFFEI	5 145	0 88
MAGONA	8 620	–4 11
TESSILI		
BASSETTI	10 020	1 21
BENETTON	8 400	–0 59
CANTONI	6 110	–1 77
CANTONI R NC	4 600	–0 65
CUCIRINI	2 871	0 00
ELIOLONA	4 161	0 02
FISAC	9 110	0 00
FISAC R NC	9 150	–0 87
LINIFICIO	1 769	0 23
LINIF R NC	1 636	–0 24
ROTONDI	25 200	0 00
MARZOTTO	7 460	0 54
MARZOTTO R NC	8 140	–0 13
MARZOTTO R	7 740	0 00
OLCESE	3 250	–1 22
RATTI SPA	6 430	–1 08
SIM	8 090	–0 16
STEFANEL	5 095	–0 29
ZUCCHI	14 600	–1 15
ZUCCHI R NC	8 295	–0 66
DIVERSE		
DE FERRARI	8 180	–1 21
DE FERRARI R NC	2 994	–0 20
CIGA HOTELS	5 535	1 37
CIGA R NC	3 350	–0 89
CON ACQ TOR	17 850	0 00
JOLLY HOTEL	18 470	–0 43
JOLLY HOTEL R	26 850	–0 15
PACCHETTI	594 75	–0 21

CONVERTIBILI

Titolo	Cont	Term.
ATTIV IMM 95 CV 7,5%	202,10	202,25
BREDA FIN 87/92 W 7%	109,40	108,00
CENTROB B NDA-91 10%	95,80	–
CIGA-88/95 CV 9%	110,10	110,90
CIR-85/92CV 10%	102,50	103,50
CIR-86/92CV 9%	94,30	94,40
EFIB 85 IFITALIA CV	126,00	–
EFIB-86 P VALT CV 7%	103,50	105,10
EFIB FERFIN CV 10,5%	99,50	–
EFIB SAIPEM CV 10,5%	99,45	–
EFIB-W NECCHI 7%	98,75	99,95
ERIDANIA 85 CV 10,75%	217,00	217,00
EUR MET LMI94 CV 10%	161,90	163,00
EUROMOBIL-86 CV 10%	96,90	97,10
FERFIN 86/93 CV 7%	88,80	89,20
FERRUZZI AF 92 CV 7%	90,90	91,90
FERRUZZI AF EX SI 7%	88,55	88,15
FOCHI FIL-92 CV 8%	191,10	190,90
GEROLIMICH-81 CV 13%	100,80	100,00
GIM-86/93 CV 6,5%	95,50	96,40
IMI-N PIGN 93 W IND	132,00	132,10
IRI-SIFA-86/91 7%	96,45	96,80
IRI-AERIT W 86/93 9%	150,75	151,90
IRI-ALIT W 84/90 IND	–	–
IRI B ROMA 87 W 6,75%	101,70	102,60
IRI B ROMA W 92 7%	99,10	99,05
IRI CREDIT 91 CV 7%	98,00	98,50
IRI STET 86/91 CV 7%	108,20	108,60
IRI-STET W 84/91 IND	248,25	–
MAGN MAR 95 CV 6%	85,00	85,30
MEDIOB BARL 94 CV 6%	93,00	93,95
MEDIOB CIR ORD CV 8%	295,00	296,00
MEDIOB-CIR RIS NC 7%	80,80	80,80
MEDIOB-CIR RIS 7%	90,15	91,00
MEDIOB-CIR RIS 10%	170,00	170,00
MEDIOB FTOSI 97 CV 7%	105,85	105,80
MEDIOB-ITALCEM CV 7%	278,50	279,00
MEDIOB ITALCEM EX 2%	109,00	108,75
MEDIOB ITALG 95 CV 6%	99,90	101,00
MEDIOB ITALMOB CV 7%	277,40	277,50
MEDIOB LINIF RISP 7%	93,25	93,50
MEDIOB MARZOTTO CV 7%	157,00	165,25
MEDIOB METAN 93 CV 7%	112,00	112,00
MEDIOB PIR 96 CV 6,5%	91,75	91,75
MEDIOB SAIP M 5%	87,25	86,90
MEDIOB-SICIL 95 W 5%	99,30	100,00
MEDIOB SIP 91 CV 8%	122,50	123,00
MEDIOB SNIA FIBRE 6%	85,00	86,30
MEDIOB SNIA TEC CV 7%	130,40	130,00
MEDIOB UNICEM CV 7%	128,00	128,05
MERLONI 87/91 CV 7%	102,00	101,80
MONTED SELM-FF 10%	99,25	99,60
OLCESE 86/94 CV 7%	87,05	85,20
OLIVETTI 94W 6,375%	80,05	80,80
OPERE BAV 87/93 CV 6%	113,95	114,25
PIRELLI SPA CV 9,75%	151,80	151,50
PIRELLI 85 CV 9,75%	147,00	148,45
RINASCENTE 86 CV 8,5%	124,10	125,00
RISAN NA 86 92 CV 7%	462,00	463,00
SAFFA-87/97 CV 6,5%	144,00	143,50
SELM-86/93 CV 7%	92,90	92,75
SIFA 88/93 CV 9%	99,80	99,00
SNIA BPD 85/93 CV 10%	153,00	153,90
ZUCCHI 86/93 CV 9%	191,95	192,00

TERZO MERCATO

(PREZZI INFORMATIVI)

CARNICA	12 700/13 300
BAVARIA	1 640/1 660
WARR CIR «A»	300/–
WARR CIR «B»	345/350
GOTTARDO RUFF.	3 340/3 500
WAR REPUBBLICA	270/280
NORDITALIA ORD	800/830
NORDITALIA PRIV	570/575
WAR EUROPA MET	265/275
BCA POP. SONDRIO	87.700/–
CR. ROMAGNOLO	18 100/18 200
FINCOMID OPT	2 250/2 250
C.R. BOLOGNA	269 000/–
ELECTROLUX	–/–
FINCOM	970/–
CASSA RI PISA 2	20 100/20 200
WAR COFIDE	980/–
GABETTI	3 870/3 930
RAGGIO SOLE MANG	1 530/1 550
FINCOMIND DIR	1 200/–
S PAOLO BRESCIA	4 030/4 050
S PAOLO BRESCIA DIR	310/350
WAR COFIDE R	255/265
CO FI GE PRIV	2 005/2 020
WAR IFIL RISP	1 530/1 550
VILLA D EST	–/–
ALITALIA 1/1/90	1 560/1 570
WAR SMI METALLI	–/–
BCO S SPIRITO	1 865/1 890
WAR OLIVETTI	810/–
FERROMETALLI	–/–
WAR MARELLI ORD	880/915
WAR MARELLI RIS	890/–
WAR ERID PRO R	–/–
IFITALIA	2 350/–
WAR PREMAFIN	–/–
SAN GEMINIANO	160 300/160 500
FISIA 1/1/90	2 980/3 000
SIFIR	–/–
WAR ITALGAS	750/755
WAR MERONE	–/–
WAR MERONE RIS	2 100/2 150
WAR ALITALIA	134/139
PRIMA	–/–

OBBLIGAZIONI

Titolo	Ieri	Prec
AZ AUT F S 83-90 IND	99,90	100,00
AZ AUT F S 83-90 2ª IND	100,90	100,90
AZ AUT F S 84-92 IND	101,50	101,55
AZ AUT F S 85-92 IND	105,35	105,15
AZ AUT F S 85-95 2ª IND	101,50	101,45
AZ AUT F S 85-00 3ª IND	98,80	98,80
IMI 82 92 2R2 15%	185,00	185,00
IMI 82 92 ER2 15%	189,90	189,75
CREDIOP D30 D35 5%	90,40	90,40
CREDIOP AUTO 75 8%	75,00	75,10
ENEL 83-90 1ª	–	–
ENEL 83 90 2ª	–	–
ENEL 84 92	102,00	102,15
ENEL 84 92 3ª	109,80	109,75
ENEL 85-95 1ª	102,05	102,50
ENEL 86-01 IND	100,80	100,85
IRI STET 10% EX	–	–

CAMBI

	Ieri	Prec.
DOLLARO USA	1244,765	1245,200
MARCO TEDESCO	733,375	733,675
FRANCO FRANCESE	218,590	218,620
FIORINO OLANDESE	652,105	652,275
FRANCO BELGA	35,496	35,497
STERLINA INGLESE	2033,950	2037,305
YEN GIAPPONESE	7,851	7,908
FRANCO SVIZZERO	834,780	835,115
PESETA SPAGNOLA	11,619	11,647
CORONA DANESE	192,790	192,960
STERLINA IRLANDESE	1987,250	1989,250
DRACMA GRECA	7,510	7,526
ESCUDO PORTOGHESE	8,302	8,312
ECU	1501,750	1502,100
DOLLARO CANADESE	1071,575	1071,900
SCELLINO AUSTRIACO	104,223	104,270
CORONA NORVEGESE	189,620	189,630
CORONA SVEDESE	202,865	202,925
DOLLARO AUSTRAL	953,550	955,300

ORO E MONETE

	Denaro
ORO FINO (PER GR)	15.000
ARGENTO (PER KG)	206.400
STERLINA V.C.	110.000
STERLINA N.C. (A. 73)	113.000
STERLINA N.C. (P. 73)	110.000
KRUGERRAND	480.000
50 PESOS MESSICANI	570.000
20 DOLLARI ORO	600.000
MARENGO SVIZZERO	90.000
MARENGO ITALIANO	90.000
MARENGO BELGA	85.000
MARENGO FRANCESE	85.000

MERCATO RISTRETTO

Titolo	Quotazione
AVIATUR	2 601
BCA SUBALP	5 880
BCA AGR MAN	113 600
BRIANTEA	16 250
P SIRACUSA	27 960
BANCA FRIULI	23 500
B LEGNANO	7 749
GALLARATESE	11 500
P BERGAMO	20 300
P COMM IND	19 000
P COMM AXA	–
P CREMA	47 900
P BRESCIA	7 720
P BS AXA	–
B POP EMILIA	114 000
P INTRA	12 250
LECCO RAGGR	11 900
P LODI	18 550
P LUIN AXA	–
P LUINO VARESE	12 270
P MILANO	9 750
P NOVARA	17 010
P CREMONA	11 540
PR. LOMBAR. P	4 800
PR LOMBARDA	4 820
PROV NAPOLI	5 880
B PERUGIA	1 700
BIEFFE	11 190
CIBIEMME PL	2 550
CITIBANK IT	5 200
CR AGR BS	8 050
CREDITO BERGAMASCO	40 900
CREDITWEST	10 500
FINANCE	46 400
FINANCE PR	27 510
FRETTE	7 700
ITAL INCEND	226 800
VALTELLIN	16 890
BOGNANCO	710
W POP MILANO	–
ZEROWATT	5 025

TITOLI DI STATO

BTP 16GN90 10,5%	99,55	–0,05
BTP 17MZ92 12,5%	98,35	0,10
BTP 1 NV93 12,5%	–	–
BTP 18MG90 10,5%	99,80	0,05
BTP 1AG90 11%	99,50	0,05
BTP 1AG90 9,5%	99,60	0,05
BTP 1AG90 10,5%	99,60	–0,05
BTP 1AG92 11,5%	96,05	0,10
BTP 1AG93 12,5%	96,75	0,00
BTP 1AP92 11%	96,10	0,05
BTP 1AP92 12,5%	98,55	0,00
BTP 1DC90 9,25%	98,70	0,00
BTP 1FB92 11%	96,35	0,00
BTP 1FB92 9,25%	95,00	0,11
BTP 1FB93 12,5%	97,55	–0,05
BTP 1GE92 9,25%	95,50	0,32
BTP 1GE94 12,5%	–	–
BTP 1GN90 10%	99,70	0,05
BTP 1GN90 9,15%	99,70	0,05
BTP 1GN92 9,15%	94,40	0,00
BTP 1LG90 11%	99,55	0,05
BTP 1LG90 9,5%	99,65	0,00
BTP 1LG90 10,5%	99,65	0,00
BTP 1LG92 10,5%	97,60	0,00
BTP 1LG92 11,5%	98,30	0,00
BTP 1LG93 12,5%	97,00	0,00
BTP 1MG90 10,5%	99,90	0,00
BTP 1MG90 9,15%	99,80	0,00
BTP 1MG90 EM88 10,5%	99,80	0,05
BTP 1MG92 11%	95,85	0,05
BTP 1MG92 12,5%	98,50	0,05
BTP 1MG92 9,15%	94,55	0,11
BTP 1MZ91 12,5%	101,35	0,10
BTP 1MZ92 9,15%	94,60	0,00
BTP 1NV90 9,25%	98,75	–0,05
BTP 1NV91 11,5%	98,05	0,05
BTP 1NV93 12,5%	–	–
BTP 1OT90 11,5%	99,60	0,20
BTP 1OT90 9,25%	98,85	–0,05
BTP 1OT90 EM88 11,5%	99,45	0,00
BTP 1OT92 12,5%	98,00	0,05
BTP 1ST90 11,5%	99,45	0,00
BTP 1ST90 9,25%	99,25	0,00
BTP 1ST90 11,25%	99,45	0,00
BTP 1ST92 12,5%	98,00	0,05
BTP 21DC91 11,5%	98,00	0,10
CASSA DP CP 97 10%	93,45	0,00
CCT ECU 83/90 11,5%	99,90	0,10
CCT ECU 84/91 11,25%	99,85	0,00
CCT ECU 84/92 10,5%	100,90	–0,10
CCT ECU 85/93 9%	93,80	–0,74
CCT ECU 85/93 9,6%	97,55	–0,15
CCT ECU 85/93 8,75%	93,55	0,21
CCT ECU 85/93 9,75%	98,15	–1,27
CCT ECU 86/94 6,9%	87,65	0,23
CCT ECU 86/94 8,75%	93,70	0,21
CCT ECU 87/91 8,75%	95,40	–0,05
CCT ECU 87/94 7,75%	89,10	0,22
CCT ECU 88/92 8,5%	93,75	0,00
CCT ECU 88/92 AP 8,5%	93,95	–0,16
CCT ECU 88/92 MG 8,5%	93,45	–0,11
CCT 17GE91 IND	100,00	–0,05
CCT 17LG93 8,75%	100,00	0,00
CCT 17LG93 CV IND	98,05	–0,05
CCT 18AP92 10%	96,35	0,00
CCT 18AP92 CV IND	100,40	0,00
CCT 18DC90 IND	100,20	–0,20
CCT 18FB91 IND	100,05	0,00
CCT 18FB97 IND	94,90	0,21
CCT 18GN93 8,75%	91,80	0,00
CCT 18GN93 CV IND	98,15	0,05
CCT 18MZ91 IND	100,20	0,25
CCT 18NV93 CV IND	97,50	0,00
CCT 18ST93 8,5%	96,00	0,00
CCT 18ST93 CV IND	97,35	0,05
CCT 19AG92 IND	100,35	0,00
CCT 19AG93 8,5%	90,45	0,00
CCT 19AG93 CV IND	97,65	0,00
CCT 19DC93 CV IND	98,75	0,77
CCT 19MG92 9,5%	95,70	0,00
CCT 19MG92 CV IND	99,60	–0,05
CCT 20LG92 IND	99,60	0,10
CCT 20OT93 CV IND	97,45	–0,05
CCT 83/93 TR 2,5%	89,90	0,08
CCT AG90 IND	100,15	–0,05
CCT AG91 IND	100,80	0,05
CCT AG93 IND	99,65	0,10
CCT AG95 IND	96,40	0,10
CCT AG96 IND	96,05	0,10
CCT AG97 IND	94,20	0,21
CCT AP91 IND	100,80	0,05
CCT AP93 IND	98,85	0,00
CCT AP95 IND	96,00	0,05
CCT AP96 IND	96,85	0,05
CCT AP97 IND	94,60	0,16
CCT DC90 IND	100,90	0,00
CCT DC91 IND	100,50	0,05
CCT DC92 IND	98,15	0,15
CCT DC95 IND	97,00	0,05
CCT FB91 IND	101,00	0,05
CCT FB92 IND	100,35	0,10
CCT FB92 9,8%	101,70	0,00
CCT FB93 IND	98,65	0,15
CCT FB94 IND	99,00	0,10
CCT FB95 IND	99,60	0,30
CCT FB96 IND	97,20	0,10
CCT FB97 IND	94,85	0,26
CCT GE91 IND	101,10	0,15
CCT GE92 11%	98,75	0,00
CCT GE92 IND	100,60	0,10
CCT GE93 EM88 IND	98,90	0,15
CCT GE94 IND	99,00	0,10
CCT GE96 IND	96,85	0,05
CCT GE96 CV IND	–	–
CCT GN91 IND	100,90	0,10
CCT GN93 IND	99,55	0,05
CCT GN95 IND	96,05	0,00
CCT GN96 IND	96,85	0,05
CCT GN97 IND	94,60	0,16
CCT LG90 IND	100,00	–0,10
CCT LG91 IND	100,70	0,05
CCT LG93 IND	99,60	0,10
CCT LG95 IND	97,00	0,00
CCT LG96 IND	96,90	0,00
CCT LG97 IND	94,45	0,16
CCT MG91 IND	100,65	–0,10
CCT MG93 IND	99,35	0,15
CCT MG95 IND	95,90	0,05
CCT MG96 IND	96,90	0,21
CCT MG97 IND	94,80	0,21
CCT MZ91 IND	100,70	0,00
CCT MZ93 IND	98,65	0,10
CCT MZ94 IND	98,90	0,20
CCT MZ95 IND	96,35	0,16
CCT MZ96 IND	96,85	0,05
CCT MZ97 IND	94,65	0,21
CCT NV90 IND	100,05	–0,20
CCT NV90 EM83 IND	100,70	0,05
CCT NV91 IND	100,70	0,00
CCT NV92 IND	99,25	0,10
CCT NV93 IND	99,30	0,10
CCT NV95 IND	96,45	0,00
CCT NV96 IND	94,65	0,21
CCT OT90 IND	100,15	0,15
CCT OT91 IND	100,75	0,10
CCT OT93 IND	99,60	0,10
CCT OT94 IND	98,30	0,05
CCT OT95 IND	96,65	0,05
CCT OT96 IND	94,50	0,16
CCT ST90 IND	100,05	0,00
CCT ST91 IND	100,70	0,10
CCT ST93 IND	99,25	0,15
CCT ST95 IND	96,20	0,00
CCT ST96 IND	96,15	0,05
CCT ST97 IND	96,30	0,00
REDIMIBILE 1980 12%	103,10	0,10
RENDITA 35 5%	70,50	0,00

FONDI D'INVESTIMENTO

ITALIANI	Ieri	Prec.
AZIONARI		
INIZIATIVA	–	–
IMICAPITAL	27 178	27 368
PRIMECAPITAL	29 767	29 978
F. PROFESSIONALE	38 944	39 081
INTERB AZIONARIO	19 783	19 909
FIORINO	27 218	27 372
ARCA 27	11 889	11 970
IMINDUSTRIA	10 302	10 380
PRIMECLUB AZ	11 134	11 213
CENTRALE CAP	12 599	12 690
LAGEST AZ.	15 123	15 185
INVESTIRE AZ.	12 672	12 755
AUREO PREV.	13 567	13 660
RISP. ITAL AZ	12 322	12 420
ADR. GLOB FUND	11 605	11 650
EUROALDEBARAN	11 904	11 976
SOGESFIT BLUE CHIPS	10 773	10 811
SANPAOLO H INTERC.	10 190	10 237
SANPAOLO HAMBROS IND	10 411	10 464
EUROMOB. RISK F.	13 316	13 395
GEPOCAPITAL	12 636	12 728
BILANCIATI		
FONDERSEL	33 268	33 402
ARCA BB	22 652	22 756
PRIMEREND	20 508	20 626
GENERCOMIT	19 909	20 015
EURO-ANDROMEDA	19 140	19 206
AZZURRO	20 451	[illegible]
LIBRA	21 742	21 929
MULTIRAS	20 007	20 135
FONDATTIVO	13 271	13 347
VISCONTEO	17 570	17 657
FONDINVEST 2	16 908	16 977
AUREO	18 679	18 756
NAGRACAPITAL	16 260	16 305
REDDITOSETTE	17 939	17 976
CAPITALGEST	16 973	17 054
RISP. ITALIA BILANC.	18 829	18 958
FONDO CENTRALE	16 602	16 699
BN MULTIFONDO	11 300	11 347
CAPITALFIT	14 953	15 027
CASH MANAG. FUND	13 880	15 995
CORONA FERREA	12 763	12 158
CAPITALCREDIT	12 380	12 454
GESTIELLE B	11 736	11 822
EUROMOB RE CF	13 245	13 302
EPTACAPITAL	12 869	12 914
PHENIXFUND	13 386	13 457
FONDICRI 2	12 092	12 153
NORDCAPITAL	12 161	12 215
GEPOREINVEST	11 978	12 042
FONDO AMERICA	13 372	13 382
FONDO COM. TURISMO	12 025	12 118
SALVADANAIO	12 507	12 547
ROLOMIX	12 118	12 180
VENTURE TIME	10 000	10 000
PROMOFONDO 1	–	–
INVESTIRE B	12 327	12 378
CENTRALE GLOBAL	11 129	11 123
INTERMOBILIARE	13 787	13 847
CISALPINO B	13 036	13 082
GIALLO	11 793	11 831
NORDMIX	11 474	11 540
SPIGA D ORO	12 358	12 395
CHASE MANHATTAN AME	10 209	10 202
EUROMOB STRATEGIC	11 970	12 029
GRIFOCAPITAL	12 086	12 140
MIDA BILANCIATO	11 709	11 767
OBBLIGAZIONARI		
GESTIRAS	20 687	20 689
IMIREND	13 991	13 998
ARCA RR	11 872	11 862
PRIMECASH	11 904	11 895
INVEST OBBLIGAZ	16 309	16 316
INTERB RENDITA	16 855	16 836
NORDFONDO	11 516	11 506
EURO ANTARES	13 452	13 450
EURO VEGA	11 022	10 009
VERDE	10 858	10 850
ALA	11 658	11 669
FONDICRI 1	11 043	11 045
SFORZESCO	11 743	11 734
FOND NVEST 1	11 787	11 785
NAGRAREND	12 299	12 294
RISP ITALIA REDDITO	15 895	15 897
RENDIFIT	11 354	11 349
BN RENDIFONDO	10 993	11 004
RENDICREDIT	10 894	10 893
GESTIELLE M	10 626	[illegible]
EPTABOND	13 349	13 340
IMI 2000	13 483	13 468
GEPOREND	10 377	10 373
GENERCOMIT REND	10 725	10 716
FONDIMPIEGO	13 071	13 664
CENTRALE REDDITO	12 623	12 609
ROLOGEST	12 737	12 737
PRIMECLUB OB.	12 607	12 663
MONEY TIME	10 000	10 000
EUROMOB REDD	11 028	[illegible]
LAGEST OB	12 352	12 342
CASHBOND	12 437	[illegible]
FUTURO FAMIGLIA	10 984	[illegible]
SOGESFIT DOMANI	[illegible]	11 943
AUREO RENDITA	12 661	[illegible]
CISALPINO REDD	10 708	10 701
REND RAS	11 830	[illegible]
ADRIATIC BOND FUND	10 808	[illegible]
AGRIFUTURA	11 704	11 695
FIDEURAM MONETA	11 577	11 566
IMIBOND	10 254	[illegible]
CHASE MANHATTAN INT	10 205	[illegible]
PRIMEBOND	10 797	[illegible]
PRIMEMONETARIO	11 954	11 941
AGOS BOND	[illegible]	[illegible]
GRIFOREND	[illegible]	[illegible]
MIDA OBBLIG	[illegible]	[illegible]
PROFESSIONAL REDD	10 934	10 926
ESTERI		
FONDITALIA		–
INTERFUND	–	–
INT SECURITIES		–
CAPITAL ITALIA	49 521	[illegible]
MEDIOLANUM	54 025	[illegible]
ROMINVEST	48 022	48 285
ITALFORTUNE	62 119	62 119
ITALUNION	[illegible]	–
FONDO TRE R	41 437	41 437
RASFUND	41 682	41 682

Trasporti

Maxiaccordo Sidermar Krupp

GENOVA. La «Euroseas Shipping Enterprise», la società costituita pariteticamente lo scorso febbraio tra la Sidemar (Iri-Finmare) e il gruppo tedesco Krupp, diventerà operativa nelle prossime settimane.

I termini dell'accordo che ha dato vita alla nuova società, che avrà sede ad Amburgo, sono stati illustrati ieri a Genova dai responsabili di Sidemar e Krupp, società che operano nel campo dei trasporti via mare di carichi secchi e che intendono utilizzare la «Euroseas» come mezzo per estendere le loro quote di mercato nel trasporto delle rinfuse nel mondo. L'«Euroseas» inizierà ad operare con due navi da 150mila tonnellate, la «Tiber One» e la «Hydrus» e successivamente metterà in linea due nuove costruzioni Fincantieri da 260mila tonnellate che opereranno sotto bandiera italiana.

«Intendiamo cooperare – hanno detto i responsabili di Sidermar e Krupp nel corso di una conferenza stampa tenuta ieri nel capoluogo ligure – nel campo dell'ottimizzazione dei traffici, nella esecuzione dei contratti e nella realizzazione di possibili scambi di tonnellaggio, realizzando tutte le possibili forme di sinergia».

Altro scopo dell'accordo è quello, secondo i responsabili, di «facilitare la reciproca acquisizione di nuovi traffici e clienti, a livello internazionale, su tutti i più grandi mercati del mondo, con la possibilità futura di controllare navi sia di nuova costruzione sia usate».

Resta confermato il blocco di 48 ore dalle 14 di domani deciso dai macchinisti. Nuovi disagi nel lungo ponte di fine aprile

Nonostante le aperture dei Cobas e le pressioni del Parlamento Schimberni non molla: «Revochino le agitazioni e li riceveremo»

Fs irremovibili, treni in panne

A meno che non ci siano ripensamenti dell'ultim'ora, il ponte del 25 aprile sarà funestato da ben 48 ore di blocco dei Cobas dei macchinisti che incroceranno le braccia dalle 14 di domani alla stessa ora di sabato 28. È il risultato di una logorante guerra di principio tra Cobas e Fs. Le aperture dei Cobas sono state giudicate insufficienti. Schimberni irremovibile di fronte alle pressioni del Parlamento.

La stazione Termini a Roma durante lo sciopero dei ferrovieri

PAOLA SACCHI

ROMA. Una logorante guerra di principio tra Cobas e Fs. Silenzio tombale del governo. E l'Italia con il fiato sospeso. Il ponte tra il 25 aprile ed il primo maggio è ancora «a rischio». Su milioni di viaggiatori incombe la spada di Damocle delle 48 ore di blocco dei treni che dovrebbero scattare dalle 14 di domani. È il desolante bilancio di una frenetica giornata di trattative condotte sul filo del telefono in seguito alle aperture che i Cobas dei macchinisti avevano manifestato ieri mattina. Aperture che le Fs hanno però giudicato ancora insufficienti tornando a chiedere ai Cobas di revocare innanzitutto le agitazioni per poter essere ricevuti. Ma i Cobas hanno replicato nel tardo pomeriggio che un documento in cui dichiaravano la sospensione delle agitazioni in cambio di un loro reale riconoscimento come soggetto contrattuale era già in mano ai presidenti delle commissioni lavoro di Camera e Senato, Vincenzo Mancini e Gino Giugni. Un documento ancora però «congelato» in attesa di una convocazione del coordinamento macchinisti da parte dell'ente. Ma quest'ultimo, nonostante varie pressioni che nel corso della giornata ci sarebbero state da parte degli stessi Giugni e Mancini, a tarda sera si dichiarava ancora irremovibile: solo dopo la revoca degli scioperi i Cobas saranno ricevuti. Schimberni avrebbe opposto un netto no alle richieste avanzategli telefonicamente da Gino Giugni. Insomma, una sorta di circolo vizioso che i presidenti delle commissioni lavoro di Camera e Senato avevano già tentato di spezzare in mattinata con un nota inviata all'ente e ai sindacati in cui lanciavano un appello perché la trattativa non si arenasse «in una contrapposizione di principio per quanto significativa» potesse «apparire alle parti». Questo appello giungeva dopo alcune aperture dei Cobas che nella mattinata si erano detti disponibili, in cambio del raggiungimento del loro obiettivi, oltre che a sospendere la protesta anche ad un confronto con i sindacati prima di essere ricevuti dalle Fs.

Ma come dicevamo tutto ciò non è bastato. A tarda sera, nonostante un lungo e paziente lavoro di ricucitura e di mediazione portato avanti in particolare dalla Filt Cgil, nonostante le pressioni di Giugni e Mancini e la preoccupazione con la quale lo stesso presidente della Camera Nilde Iotti ha seguito l'evolversi della situazione tenendosi in contatto con i due parlamentari, il bilancio era lo stesso dei giorni scorsi. I sindacati a lungo hanno tentato di mettersi in contatto con l'amministratore straordinario delle Fs, Mario Schimberni, ma alla fine la risposta è stata un nulla di fatto. Le Fs insistono: prima i Cobas revochino gli scioperi e poi saranno ricevuti. «La dichiarazione di sospensione delle agitazioni c'è già - ha replicato Ezio Gallori, uno dei leader del coordinamento - l'ente a questo punto ci dia quelle garanzie che vogliamo per non costringerci a scioperare penalizzando ancora il paese». Un paese che è stato messo già a dura prova dalle prime 24 ore di blocco dei treni terminate ieri alle 14. Ha viaggiato il 45% dei treni a lungo percorso. Ora restano solo poche ore perché l'ulteriore blocco di 48 ore venga sospeso. Un blocco per il quale le Fs ieri sera hanno annunciato un piano d'emergnza chè sarà messo a dura prova anche da uno sciopero proclamato per domani dai ferrovieri francesi. Giungeranno risposte nuove dalle Fs? «I principi seppur validissimi - ha dichiarato Donatella Turtura, segretario generale aggiunto della Filt Cgil - devono essere sempre commisurati agli effetti perversi che il tiro alla fune può produrre». Per quanto riguarda i Cobas, Turtura afferma che «la dichiarazione di sospensione degli scioperi in quanto consegnata ai presidenti delle commissioni lavoro di Camera e Senato, per l'autorevolezza dei destinatari, va considerata valida a tutti gli effetti». «Spetta ora all'ente - ha aggiunto - avanzare una data di convocazione e in tempo utile per scongiurare al paese un disagio colossale». «Adesso basta. Oltre non si può andare - ha dichiarato il responsabile dei trasporti del Pci Franco Mariani -. Gli utenti non possono sopportare ulteriormente. Devono essere superati i comportamenti che favoriscono il caos nelle ferrovie». Mariani rivolge dure critiche al governo «che non riesce a determinare una strategia e ad assumere misure di rilancio delle Fs» e sollecita Cgil-Cisl-Uil ad «un riconoscimento chiaro e certo della mutata situazione delle rappresentanze sindacali nella categoria». Infine, ha invitato i Cobas a revocare lo sciopero e le Fs a convocarli immediatamente». Appelli alla ricomposizione della vertenza dal deputato Verde Arcobaleno, Russo, e dal movimento federativo democratico.

Enimont

Prima intesa sulla chimica

RAVENNA. Parte da Ravenna la ristrutturazione Enimont, con una incognita sui futuri assetti societari del colosso chimico e una ricetta che produrrà in tempi brevi costi occupazionali elevati e «tagli» nella chimica di base. Qualcosa di nuovo, comunque, c'è: seicento miliardi di investimenti nel prossimo triennio e la volontà dichiarata di coinvolgere il sindacato. Queste le premesse che hanno portato alla firma del primo accordo, siglato – non a caso – nella città di Raul Gardini.

Nei giorni scorsi la direzione aziendale ha comunicato al sindacato la propria intenzione di chiudere entro il 7 maggio gli impianti Ammoniaca e Texaco con conseguente cassa integrazione per 80 addetti. I lavoratori hanno risposto con due scioperi di otto ore ciascuno nell'arco di una settimana. E lunedì a Ravenna è arrivata da Roma una delegazione Enimont capeggiata dal direttore generale Gian Carlo Cimoli. Risultato: dodici ore di trattativa ed un verbale d'accordo, il primo a livello nazionale.

L'azienda conferma i tagli degli impianti, ma non la cassa integrazione (gli 80 addetti saranno ricollocati in altri impianti); annuncia entro l'anno la chiusura del Pvc e dell'Acetilene ma garantisce investimenti per 600 miliardi in tre anni. Soldi destinati, tra l'altro, alle «pipeline», le condotte di collegamento che uniranno Ravenna a Ferrara e a Marghera e al potenziamento della produzione di gomme, plastiche e della chimica fine e secondaria. Sull'altro piatto della bilancia troviamo però i tagli all'occupazione. «Un accordo tutto da gestire – dicono al sindacato – e da verificare».

□ C.V.

Debito

Ora c'è pure la «ricetta» De Michelis

NEW YORK. Mentre Craxi si incontrava ieri a Washington con il segretario di Stato americano Baker ed il ministro del Tesoro Brady per discutere con loro i problemi dell'indebitamento dei paesi in via di sviluppo, a New York De Michelis esponeva davanti all'Assemblea generale delle Nazioni Unite, le linee di una politica europea per lo sviluppo che superi gli insuccessi degli anni Ottanta. Al centro delle proposte di De Michelis, l'invito rivolto ai paesi della Comunità europea a destinare l'un per cento del loro prodotto nazionale lordo a *progetti regionali* di finanziamento dello sviluppo, secondo una ripartizione che vede – stando agli intendimenti del ministro – tre grandi aree di intervento: i paesi del bacino mediterraneo (ai quali andrebbe il 25% delle risorse); quelli dell'Europa orientale – che beneficerebbero di un ulteriore 25%; ed infine il 50% per progetti a carattere nazionale o regionale nelle rimanenti aree del sottosviluppo. Il tutto per un trasferimento complessivo di 60 miliardi di dollari l'anno. De Michelis presenterà queste sue proposte – per la verità non nuove – al primo Consiglio dei ministri della CEE che verrà tenuto sotto la presidenza italiana, nonché al summit di luglio dei paesi industrializzati. Intanto egli ha annunciato di avere appena raggiunto un accordo con il ministro del Tesoro per la cancellazione dei debiti che i paesi più poveri hanno contratto verso l'Italia.

Questa a grandi tratti la ricetta di De Michelis. Se il suo progetto dovesse andare in porto, ha assicurato, i paesi del bacino mediterraneo dovrebbero toccare un tasso di sviluppo vicino al 7% l'anno. □ A.M.

Il rinnovo dei vertici bancari si farà alla luce dei risultati delle amministrative
Nella spartizione coinvolte anche le banche Iri, è polemica nel pentapartito

Andreotti: alle nomine ci penso io

Andreotti annuncia la spartizione di primavera: «Le nomine delle banche pubbliche le faremo tutte insieme, dopo le elezioni». Sarà dunque la consultazione del 6 maggio a decidere la nuova mappa del potere bancario. Tutto viene così piegato alla ragione politica, nonostante le proteste degli alleati di governo e degli industriali. E per la prima volta anche le banche Iri entrano nel gran calderone della lottizzazione.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. *«Il rinvio di un mese per il rinnovo delle assemblee della Banca Commerciale e del Credito Italiano non mi pare un gran problema. Io credo che si debba dare una soluzione contemporanea a tutto quanto è pendente in materia di credito».* Eccolo l'Andreotti-pensiero sul rinnovo dei vertici bancari pubblici, contenuto nella lunga intervista concessa ieri ad Indro Montanelli. Dopo le voci degli ultimi giorni, dunque, arriva la conferma ufficiale: le prossime assemblee di Comit e Credit, previste per domani e dopodomani, andranno deserte, proprio come è andata deserta quella di ieri del Banco di Roma, l'altra grande banca Iri. Un esito che tra l'altro ha mandato su tutte le furie i piccoli azionisti dell'istituto romano, che ora propongono addirittura la costituzione di *un consiglio di amministrazione* «ombra», e invitano il Pci, gli economisti progressisti, i sindacati e le associazioni dei consumatori a fare altrettanto «nelle banche spartite dal pentapartito».

Il rinvio dell'assemblea del *Bancoroma era praticamente* obbligato, dopo la direttiva impartita al presidente dell'Iri, Franco Nobili, dal ministero delle Partecipazioni statali (ma su imbeccata diretta della presidenza del Consiglio) che invitava la holding pubblica a *soprassedere per il momento* al rinnovo dei vertici delle Bin. Si sgonfiano dunque le velleità di Nobili (che da parte sua si è limitato ad un laconico «obbedisco») e di Fracanzani, dopo che nelle scorse settimane i due si erano impegnati a far svolgere le assemblee di Comit, Credit e Bancoroma prima delle elezioni del 6 maggio, e in quella sede effettuare le nomine.

Ma lo stop imposto da Andreotti non ha solamente il sapore di una sconfessione per Nobili e per il ministro delle Partecipazioni statali. Rappresenta anche il definitivo affossamento di quel residuo di autonomia dai partiti di cui avevano goduto sinora le banche dell'Iri. È la prima volta infatti che le assemblee delle Bin «saltano» in prima convocazione su questioni tanto delicate come l'approvazione dei bilanci e il rinnovo delle cariche. E direttamente per volontà del presidente del Consiglio e del suo partito. «Come in un qualsiasi condominio di periferia – commentano i comunisti Antonio Bellocchio e Angelo De Mattia – che comunque si terrebbe in seconda convocazione il giorno successivo». E invece in questo caso lo slittamento imposto è di un mese; se ne riparlerà infatti alla fine di maggio, alla luce dei risultati elettorali. Se la Dc farà il pieno di voti, potrebbe essere la volta buona per procedere a tutte le nomine bancarie, naturalmente anche a quelle di competenza del Tesoro come il Monte dei Paschi o il Banco di Napoli, da posizioni di forza. In caso contrario i democristiani dovranno accettare qualche compromesso con gli alleati di governo, soprattutto con i socialisti.

È insomma la vittoria della ragione politica, o di partito, sui criteri di professionalità e competenza più volte invocati per le nomine dei vertici bancari e degli enti pubblici. In questo senso sono esemplari le dure parole scagliate da Cirino Pomicino all'indirizzo dei vertici confindustriali: «Chi parla di ingerenze del governo e dei partiti lo fa solo per difendere e legittimare la propria indebita ingerenza», dice il ministro del Bilancio, che aggiunge: «I nuovi vertici dovranno essere caratterizzati solo da indubbia professionalità. È su questo che maggioranza e governo andranno giudicati».

Nelle scorse settimane infatti si sono moltiplicati i segnali di insofferenza da parte degli industriali per il braccio di ferro in atto tra Dc e Psi per il controllo della Comit, tanto da spingere un azionista sicuramente di peso come Leopoldo Pirelli a minacciare una clamorosa uscita dalla banca. È chiaro che la Confindustria non parla tanto per amore dell'autonomia e dell'indipendenza dei vertici delle Bin dai partiti, quanto per timore che il conflitto partitico sulla Comit possa portare la banca milanese al di fuori degli equilibri tradizionali. A ben vedere dunque il rinvio delle nomine potrebbe portare alla Dc un ulteriore vantaggio. Infatti, procedere alla ventilata sostituzione *dell'attuale presidente* Braggiotti con un candidato gradito al Psi (si erano fatti i nomi di Reviglio e Cantoni) vorrebbe dire scatenare le ire del mondo industriale più direttamente interessato alle sorti della banca milanese. E allora, in mancanza di un accordo, meglio evitare i rischi di una rottura così pericolosa alla vigilia di una tornata elettorale.

Dal mondo politico, e dall'interno dello stesso governo, intanto giungono proteste. A partire dal ministro dell'Industria Battaglia, che dichiara di non comprendere le posizioni di quanti (Pomicino e Andreotti in primo luogo) si fanno sostenitori del diritto dei partiti ad intervenire nella scelta di dirigenze «che sono e debbono rimanere di carattere tecnico». Su una lunghezza d'onda leggermente diversa il presidente del Senato Spadolini: «Il primo criterio deve essere quello della professionalità e della managerialità, ma non ho mai sostenuto che i nominati devono essere politicamente neutrali». Assai critico al contrario il giudizio dei liberali, ai quali non va giù il colpo di mano operato da Andreotti: «Le formule adottate hanno un'apparenza ipocrita, perché in realtà tutti sanno cosa si nasconde dietro questo rinvio al *dopo-elezioni*. Sarebbe stato meglio dire le cose con chiarezza e spiegare che non c'è ancora un accordo politico su queste nomine».

E veniamo alle altre nomine, quelle di competenza del Cicr, l'organismo di direzione del credito presieduto dal ministro del Tesoro Carli. In attesa che i partiti trovino, per amore o per forza, il consenso sul rinnovo dei vertici delle Bin, il Cicr non viene neanche più convocato. Nel frattempo continua il regime di proroga delle cariche, nonostante il manifesto disappunto del ministro del Tesoro Guido Carli; il quale però sino ad oggi si è limitato ad invocare la strada della privatizzazione degli istituti di credito come unica panacea in grado di spazzare dall'orizzonte i rischi della lottizzazione. Un'altra strada in realtà c'era, ma Carli non ha voluto, o potuto, intraprenderla. Avrebbe potuto convocare il Cicr e procedere direttamente alle nomine, come prevede la legge, e come ripetutamente richiesto dal Pci.

Editori Riuniti

Cesare Brandi
Città del deserto
Prefazione di Geno Pampaloni
Gli uomini, l'arte, la natura, la storia: il fascino esotico di popoli, oggi alla ribalta, visti e interpretati da un viaggiatore d'eccezione.
«I Grandi» Lire 34.000

critica marxista

1 1990

Le scelte del Pci.

Contributi per il Congresso straordinario

Badaloni, Barbagallo, Bertinotti, Bettini, Bufalini, Buffo, Cantelli, Chiarante, Chiaromonte, Chiti, Conti, Fattorini, Ferrara, Folena, Garavini, Gerratana, Iotti, Izzo, Mancina, Minopoli, Ottolenghi, Pettinari, Ranieri, Tatò, Tocci, Vesci.

un fascicolo L. 7.500 - abbonamento annuo L. 38.000 - ccp. n. 502013
intestato a Editori Riuniti Riviste - via Serchio, 9 - 00198 Roma - tel. (06) 86.63.83

Intervista al provveditore della banca sulla fusione con Canicattì. «Le assunzioni? Non c'entro»

Montepaschi, Zini: «Da qui non me ne vado»

Il provveditore del Monte dei Paschi, Carlo Zini, risponde alle accuse. «Escludo che la Dc voglia il mio allontanamento». A suo giudizio Piero Barucci «ha molte probabilità» di restare presidente. Il Monte riconferma le condizioni per giungere all'incorporazione della Banca di Canicattì, mentre l'assessore regionale siciliano Sciagula fa sapere che spetta alla Regione autorizzare gli effetti giuridici della fusione.

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENASSAI

SIENA. «Ma sembro forse un pensionato? Sto lavorando come se al Monte dei Paschi dovessi starci a vita». Il provveditore dell'istituto bancario senese, Carlo Zini, con il sorriso sulle labbra, risponde a chi, come l'onorevole Alberto Brandani, deputato democristiano senese, ha chiesto al ministro del Tesoro, Guido Carli, le sue «immediate» dimissioni per raggiunti limiti d'età. Ma come vede i giochi per le future nomine bancarie? Piero Barucci, indicato come suo grande antagonista sarà ancora presidente? «Ha molte probabilità di esserlo. È presidente dell'Abi».

Sul tavolo dell'andreottiano Carlo Zini c'è un ampio dossier sulla vicenda dell'incorporazione della Banca popolare siciliana di Canicattì e di resoconti del bilancio 1989 del Monte Paschi (1500 miliardi di utile lordo a livello di gruppo) discusso ieri pomeriggio dalla deputazione.

Pensa che la Dc voglia il suo allontanamento dalla direzione del Monte?

Forse qualcuno. La Dc lo esclude.

Ma si arriverà ad una incorporazione della banca siciliana?

La questione sta diventando ridicola. Siamo disponibili a concludere l'affare alle condizioni indicate. E la deputazione proprio questa sera (ieri per chi legge, ndr) ha approvato una lettera di risposta alla Popolare di Canicattì nella quale vengono riconfermate tutte le condizioni: approvazione del bilancio, firma da parte degli amministratori siciliani della denuncia dei redditi e autorizzazione da parte della Regione Sicilia. Sono atti uno conseguenza dell'altro. Non esisteva alcun impegno a sottoscrivere il contratto prima dell'assemblea dei soci della Banca popolare. L'accordo era di fare l'incorporazione quando il tribunale avesse accertato che non c'erano opposizioni. Poi è scoppiato tutto questo canaio.

Ma c'è chi sostiene, in alcune interrogazioni parlamentari, che la valutazione fatta dal Monte dei Paschi (199 miliardi) è estremamente più alta delle altre offerte

La diversità di valutazione è minima. Gli 85 miliardi che avrebbe offerto la Banca popolare di Novara corrispondevano solo al valore patrimoniale di Canicattì, che sarebbero stati pagati in contanti. A questi va aggiunta l'offerta di azioni in concambio per coprire il valore dell'avviamento, che avrebbe avuto un valore quasi analogo all'esborso in lire.

La deputazione era informata che in bilancio era stata iscritta una nota da 8,2 miliardi di lire per il sindaco di Caltanissetta e che erano state fatte 57 nuove assunzioni?

Tutto questo era già noto quando la deputazione si è riunita a Londra ed ha espresso voto favorevole all'unanimità. L'unica cosa che non era nota erano i contratti di consulenza pluriennali.

Da Canicattì sostengono che alcune delle assunzioni, 22 per esattezza, sarebbero state concordate con il Monte dei Paschi. Conferma questo particolare?

Non scherziamo. Neanche un'assunzione è stata sponsorizzata da Siena. Basta vedere l'elenco degli assunti.

Se dovesse essere dimostrato il contrario però il collegio dei sindaci revisori del Monte dei Paschi sembra intenzionato a inviare gli atti alla magistratura. Si sente il vero «padrone» del Monte dei Paschi, come qualcuno la descrive?

Il provveditore – replica Carlo Zini, – è un organo come il comitato esecutivo, la deputazione, il presidente. Opero con questi poteri, sta tranquillo. Sono sette anni che sono qui, se non avessi rispettato lo statuto non ci sarei più. Mi considero un imprenditore, un manager. E poi non bisogna scandalizzarsi se non c'è sempre l'unanimità sulle decisioni.

Perchè viene accusato di far passare tutte le operazioni in cui si dice sarebbe coinvolto personalmente?

Si vede che sono operazioni buone per la Banca. E poi quella parola non mi piace, invece che di accuse parliamo di polemiche.

E la sua amicizia con il finanziere Gennari?

È un buon cliente del Monte dei Paschi, un fiorentino di adozione.

La vicenda Monte Paschi-Canicattì è approdata anche al consiglio comunale di Siena, formalmente azionista di maggioranza dell'istituto di credito senese (elegge quattro membri su otto della deputazione), ma per giungere ad un suo pronunciamento si dovrà attendere dopo le elezioni.

FGCI «NERO E NON SOLO»

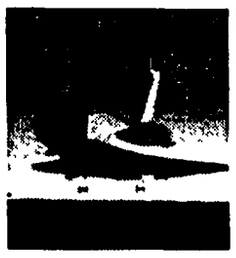
YOUSSOU N'DOUR

Concerti per una città dai mille colori
Tour contro il razzismo

26 aprile: Milano (Palatrussardi)
27 aprile: Modena (Palasport)
28 aprile: Verona (Vallo di città di Nimes)
1 maggio: Firenze (Piazza Santo Spirito)

INGRESSO GRATUITO

Collaborazione tecnica Studio's - Modena



Il rientro dello shuttle, test per grattacieli a Los Angeles?

Il rientro dello shuttle e il suo atterraggio in California pare possa fornire dei dati interessanti su come si comporterebbero i grattacieli di Los Angeles in caso di terremoto. O per lo meno questo è accaduto il 13 agosto dell'anno scorso, quando il Columbia è rientrato da una missione militare ed è passato a 3.200 km all'ora nei pressi della megalopoli californiana. Le due onde d'urto emesse dello shuttle hanno fatto oscillare i grattacieli della città. Si è potuto constatare così che il terreno su cui è costruita la città può oscillare per due o tre secondi prima e dopo il passaggio delle onde d'urto. Queste oscillazioni comportano in pratica un'amplificazione del fenomeno sismico con conseguenze gravi sulla stabilità degli edifici.

Nasce l'Istituto di richerche di biologia molecolare

Merck Sharp & Dohme, Italia, S.p.a. e Sigma Tau hanno comunicato che il prof. Riccardo Cortese assumerà il ruolo di direttore scientifico dell'Istituto di ricerche di biologia molecolare (Irbm), una joint venture recentemente costituita fra le 2 aziende. Il prof. Cortese, ordinario di biologia molecolare presso la facoltà di Medicina dell'Università di Napoli, attualmente ricopre la carica di direttore del dipartimento di «Gene expression» dell'European molecular biology laboratory (Embl). Esperto di genetica, il prof. Cortese ha identificato e descritto in dettaglio le interazioni molecorali responsabili per lo sviluppo e differenziazione delle cellule epatiche.

Vittorio Erspamer nell'Accademia delle scienze americana

La prestigiosa National Academy of Sciences statunitense, l'organo di consulenza scientifica del presidente degli Stati Uniti, ha chiamato a far parte della ristretta cerchia dei propri membri il professor Vittorio Erspamer. Erspamer, professore emerito di farmacologia all'Università di Roma, ha legato il suo nome alla scoperta di uno dei più importanti neurotrasmettitori, la serotonina, sostanza fondamentale nella regolazione di numerose funzioni del sistema nervoso centrale. A Erspamer si deve inoltre la scoperta di moltissimi altri peptidi, che giocano un ruolo primario per il funzionamento del sistema nervoso. Erspamer entra nel ristrettissimo numero degli scienziati italiani membri di questa Accademia. Ne fanno parte Rita Levi Montalcini e Renato Dulbecco, premi Nobel per la Medicina, Carlo Rubbia, premio Nobel per la Fisica, Erminio Costa, direttore del Fidia-Georgetown Institute for the Neurosciences, Renato Cantoni, dei National Institutes of Health.

Una nuova riserva marina in Costa Azzurra

Una nuova riserva marina verrà creata in Costa Azzurra ed interesserà lo specchio d'acqua della Baia degli Angeli, di fronte a Nizza. Si estenderà per alcuni ettari e verrà ad aggiungersi a quelle già esistenti del Larvotto di Monaco Principato, di Golfe-Juan e di Roquebrune-Cap-Martin. Per la riproduzione dei pesci non si utilizzeranno pneumatici e neppure laterizi. Si ricorrerà alla realizzazione di scogliere sottomarine che gli esperti indicano come habitat più naturali. Con la nuova riserva, la quarta in un tratto di mare di una trentina di chilometri, si intende favorire la riproduzione della fauna e della flora con la proibizione della pesca che da queste parti viene sovente effettuata con reti a strascico che distruggono i fondali.

In pericolo le praterie sottomarine di Posidonie

Le praterie di Posidonie sono in pericolo a causa degli scarichi che intorpidiscono le acque e per la proliferazione dei porticcioli turistici. La denuncia viene dal professor Meipesz dell'Università di Nizza. La fascia di costa delle Alpi Marittime raccoglie quasi il 90 per cento delle alghe ed il 100 per cento della Posidonia minacciata dalle opere in mare quali barriere di difesa del litorale e porti. È stata infatti denunciata la loro scomparsa lungo una fascia di cento metri verso il largo nel tratto che va da Mentone (confine con l'Italia) a Martigues. L'università di Nizza sta provvedendo a creare dei parchi sottomarini di ripopolamento ed alcuni hanno già dato risultati positivi. La Posidonia è stata messa a dimora a Port-Cros, Villefranche, ed alle isole Le Corse di Lavezzi.

GIANCARLO LORA

L'esperienza originale dei «Narcotici Anonimi»
Una risposta nuova al problema delle tossicodipendenze che rovescia la logica delle comunità terapeutiche

In gruppo per non bucarsi

Si è concluso ieri a Roma il terzo raduno nazionale della «Narcotici Anonimi», un'emanazione degli «Alcolisti Anonimi» che considera la tossicodipendenza una malattia dovuta a una disfunzione organica e a una predisposizione genetica. Diffusa in 140 paesi del mondo l'associazione vanta più di un milione di iscritti. Secondo i dati forniti dalla N.A. il recupero è del 70-80% dopo un anno di frequenza ai gruppi.

MONICA RICCI-SARGENTINI

«Se vuoi continuare ad usare droghe è affar tuo, se desideri smettere e non ce la fai allora è affar nostro», è questo lo slogan della Narcotici Anonimi, fondata nel 1953 negli Stati Uniti come emanazione della più famosa Alcolisti Anonimi. Con la diffusione delle droghe nel tessuto sociale americano molti tossicodipendenti si trovarono a frequentare i gruppi degli Alcolisti Anonimi e, per favorire l'identificazione reciproca attraverso storie più simili, decisero di riunirsi tra loro con lo stesso metodo e di chiamarsi Narcotici Anonimi. Oggi questa associazione di «autoaiuto» è presente in 140 paesi del mondo e vanta 1 *milione di iscritti. Da 9 anni i* Narcotici Anonimi si sono diffusi anche in Italia e ieri a Roma si è concluso il loro terzo raduno nazionale.

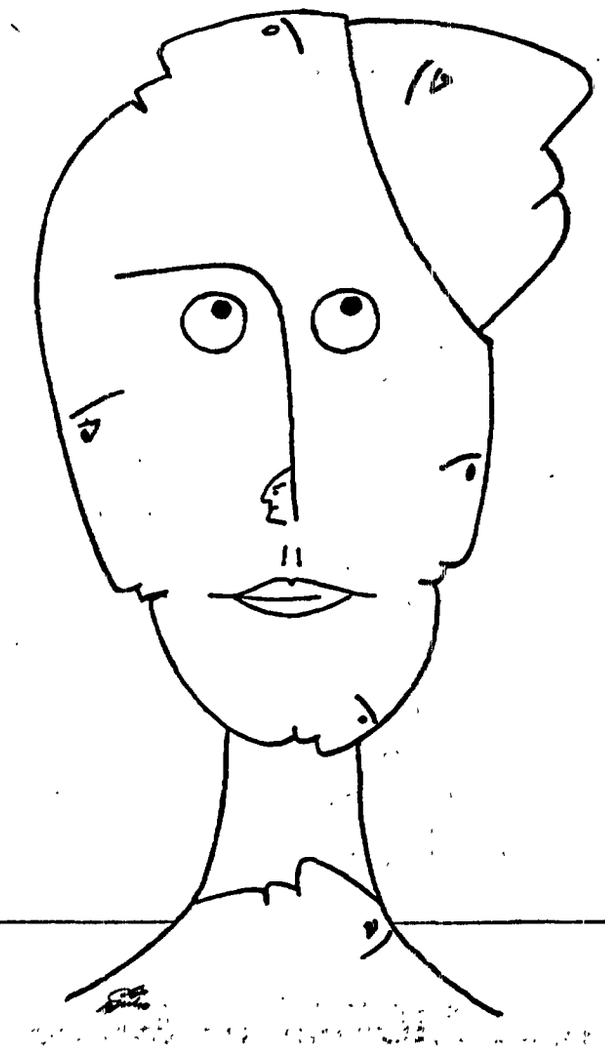
Il loro approccio alla tossicodipendenza è molto diverso da quello praticato nelle comunità terapeutiche. «L'importante – ha detto R.P. segretario nazionale e cofondatore dell'Associazione in Italia - è capire che la tossicodipendenza – come anche l'alcolismo – è dovuta ad una disfunzione organica, a una predisposizione genetica, in pratica è una vera e propria malattia e come tale va trattata. Nel momento in cui il tossicodipendente capisce che il suo disturbo non è soltanto psicologico, il recupero è molto più rapido e semplice. È come scoprire di essere allergici alla lana o al polline». Per i membri di questa associazione non c'è differenza fra alcolismo e tossicodipendenza, entrambe sono malattie progressive per le quali non si conosce la cura, l'unica soluzione è accettare la propria impotenza di fronte alle droghe. Non c'è alcuna possibilità di mantenere un controllo su di esse, è necessario evitarle per tutta la vita, impedire a se stessi di far uso della «prima dose», del «primo farmaco», del «primo bicchiere».

A differenza dei metodi applicati nelle comunità terapeutiche, il programma della N.A. prevede un meccanismo di autoregolamentazione senza regole imposte dall'alto: «Smetti di drogarti per oggi – si legge nel libretto dell'associazione –. Parecchi di noi possono per otto o dodici ore quello che sembra impossibile per un periodo più lungo. Se l'ossessione o la compulsione diventano troppo forti cerca di astenerti per cinque minuti alla volta. I minuti diventeranno ore, e ore si trasformeranno in giornate e un po' alla volta riuscirai a rompere la catena e a raggiungere una certa pace della mente». Chiaramente conta moltissimo anche l'aiuto degli altri, lo scambio di esperienze diverse i gruppi si formano spontaneamente, basta che due persone abbiano voglia di riunirsi e praticare il metodo dell'associazione. Questa sorta di spontaneismo è alla base del programma che non prevede aiuti dall'esterno, affiliazioni a partiti o a organizzazioni religiose. «In nessun momento – recita il libretto della N.A. – esiste la benché minima sorveglianza. Non siamo affiliati ad alcuna organizzazione, non ci sono quote da pagare, nessun contratto da firmare e nessuna promessa da fare. Chiunque può unirsi a noi senza preclusioni di età, identità sessuale, razza, partito, idee, religione o rifiuto religioso».

I dati di recupero forniti dall'Associazione sono molto alti: 70-80% dopo la frequenza di un anno alle riunioni. «La Narcotici Anonimi è conosciuta in tutto il mondo – ha detto il segretario nazionale – soltanto in Italia non se ne parla mai, si sente soltanto il parere dei medici e delle comunità. Ma ci sono tesi scientifiche che giustificano la nostra tesi cioè che la mancanza di controllo sull'uso è dovuta ad una disfunzione organica. Io ho cominciato a bere ad 11 anni, a 18 mi sono "bucato" per la prima volta, ho provato di tutto e non sono mai riuscito ad uscirne. Oggi ho 42 anni ed ho smesso da 9 anni, ora voglio aiutare gli altri».

«La mia storia è simile a quelle di molti altri – ha raccontato uno dei membri della N.A. –. Ho incominciato a 13 anni ma con esatezza non ricordo bene. Avevo avuto un'overdose di anfetamine, così tutti hanno creduto che fossi un maniaco depressivo ma, dopo avermi disintossicato, hanno diagnosticato che ero soltanto un nevrotico. Poi ho fatto progressi, incominciando ad entrare e ad uscire dalle prigioni. Ora ho trent'anni e mi rendo conto di aver sprecato metà della mia vita. Vi garantisco che mi è bastato. Da quando sono uscito di prigione, circa tre anni fa, non posso dire di non essere stato tentato dalla droga. Ma ora è come la sensazione che mi viene quando vedo passare una bella macchina e mi piacerebbe possederla; una volta che l'automobile è lontana il desiderio sparisce».

Un programma originale, una delle tante strade sperimentali per il recupero dei tossicomani: un settore in cui nessuno sembra avere la ricetta vincente.



Disegno di Giulio Sansonetti

Proibizionismo moderno: la filosofia e i guasti

ROBERTA TATAFIORE

Il proibizionismo sulle droghe, così come lo conosciamo, compie 75 anni. Se li *porta male a giudicare gli evidenti* risultati disastrosi che ha prodotto proprio nel combattere la diffusione di quelle droghe che ha voluto dichiarare illegali. Se li porta benissimo a giudicare il radicamento delle politiche che ad esso si ispirano, non solo nel primo, ma anche nel secondo, terzo e quarto mondo. Attraverso questo paradosso – o esempio di massima e perversa razionalità repressiva – ci conduce con grande maestria il libro di Giancarlo Arnao *Proibito capire, proibizionismo e politiche di controllo sociale* (edizioni del gruppo Abele). Il proibizionismo non è un costrutto dell'oggi, della moderna contemporaneità, ma – avverte Arnao – ha radici antichissime dovute alla necessità delle classi dominanti di indicare al popolo il senso del consumo, i suoi limiti, i suoi confini. L'esempio che vale per tutti: presso gli Incas la coca veniva considerata una sostanza sacra, il suo uso era libero per la classe al potere, proibito al popolo. Ma, in *quanto sacra, la droga aveva* comunque un valore positivo. Il proibizionismo antico («orizzontale», lo definisce Arnao) rendeva la sostanza accettabile anche se discriminava *tra chi poteva soddisfare* attraverso di essa esigenze di piacere e di introspezione emotiva profondissime e chi no. Nell'epoca moderna, con il proibizionismo «verticale» che bandisce trasversalmente, per tutti i ceti sociali, l'uso di alcune sostanze psicoattive, le droghe diventano il *male assoluto*. Il proibizionismo contemporaneo si alimenta del *male assoluto:* lo crea per combatterlo e lo combatte per crearlo.

Tesi opinabile, di parte, si dirà. Tesi, in Arnao, suffragata da una conoscenza meticolosa dei documenti delle agenzie internazionali che operano sulle droghe con il loro apparato di ricerca scientifica. La ricerca sulle droghe rappresenta infatti il primo livello da cui il Potere attinge gli elementi conoscitivi utili per impostare la sua politica. Allora si studiano le droghe, giustamente diversificandole, cercando di capire la differenza che passa tra uso e abuso e quello che rende simili o diversi la marijuana e l'alcool, la cocaina e l'eroina, e il perché *per certe sostanze che sono* legali, come il tabacco e l'alcool, non si pone più (in virtù proprio della loro «normalizzazione») il dilemma tra uso medico e non medico mentre esso si pone per le sostanze illegali. Bene, il Potere organizza le ricerche e ha a disposizione una quantità di dati e informazioni diversificati. Ma per agire deve sintetizzarli in base a una idea guida precostituita. Allora scopriamo che la Convenzione unica adottata dalle Nazioni Unite come *testo base per impostare* a livello mondiale la politica sulle droghe arriva ad affermare questa tautologia: la legge proibisce l'uso non-medico di sostanze illegali e per uso non-medico si intende l'uso illegale. Un «imbroglio semantico».

E non si creda che Arnao abbia una visione monolitica del potere che produce il proibizionismo. Al contrario, ne smonta il meccanismo per esaminarlo. Nei capitoli del libro dedicati a «i controllori» e al «proibizionismo all'opera» spiega perché, e con quali costi e ricavi, gli apparati burocratici e di polizia arrivino all'entropia, cioè si paralizzino da se stessi. Nonostante i loro sforzi repressivi contro la produzione e il mercato illegali, *infatti, chi guida la danza sono* i trafficanti, per i quali le droghe illegali sono il business, gestito con scientifici criteri di mercato. Quando noi leggiamo sul giornale che sono stati sequestrati, poniamo, mille chili di eroina, dobbiamo pensare che quella enorme quantità rappresenta per l'industria del narcotraffico una perdita minima, preventivamente calcolata sulla «quota di profitto per unità di prodotto» che è già contenuta nel prezzo di mercato. Mentre quella stessa operazione agli apparati burocratici e di polizia è costata una enormità, e per sostenere questa enormità tali apparati devono riprodursi, e per riprodursi devono giustificarsi, devono assolutamente avere davanti a sé il nemico da combattere: la droga come il demonio.

Insomma, il proibizionismo è da buttare. Ma se resiste, e anzi appare vivo e vegeto, una ragione ci sarà. L'estensione di massa dell'uso di droghe può essere una delle ragioni che lo perpetuano. Infatti, ricorda Arnao, *milioni di persone* oggi consumano sostanze psicoattive illegali, ma solo una piccola parte di esse resta impigliata nell'intossicazione che crea dipendenza. Il disagio che provoca l'abuso (non l'uso!) di droghe, la *anormalità* che caratterizza questo abuso, dovuta alle circostanze sociali in cui esso avviene, determinate dal proibizionismo, è il motivo di una richiesta d'ordine che, dal basso, si sposa con le tesi e l'applicazione delle politiche repressive. Ma questo libro non si rassegna. Con illuminata chiarezza spiega una semplice cosa: ogni droga ha una sua caratteristica. I suoi effetti dipendono sì dalla sostanza ma anche da chi la usa e dalle circostanze in cui viene usata. Lo studio di questi due ultimi fattori, che riferito a un consumo *di massa ha infiniti risvolti*, tutti da leggere e da elaborare, è trascurato, persino ignorato. Per questo si proibisce, perché è «proibito capire».

Lanciato ieri lo shuttle Discovery con l'Hubble nella stiva

Il supertelescopio è là

È partito finalmente ieri mattina (poco prima delle 15 ora italiana) da Cape Canaveral lo shuttle Discovery con a bordo il telescopio spaziale Hubble. Oggi il prezioso carico della navetta verrà estratto dalla stiva e sarà messo in orbita attorno al pianeta. Per quindici anni, se tutto andrà bene, potrà fornire immagini straordinarie dell'Universo esplorandolo senza il velo dell'atmosfera terrestre.

RENÉ NEARBALL

CAPE CANAVERAL. Ha atteso sette anni, sette lunghi anni di rinvii e di tragedie come quella del gennaio 1986. Ma alla fine l'Hubble Telescope, *il gioiello destinato a rivoluzionare* la conoscenza astronomica, è riuscito a partire. Per qualche attimo si è temuto un nuovo rinvio, dopo quello del 10 aprile scorso. A *31 secondi dal lancio, infatti, il* conto alla rovescia è stato sospeso. Ma solo per tre minuti. Il computer aveva segnalato un'anomalia ad una valvola dell'ossigeno liquido. Risolto *il problema, alle 8,34 ora locale* (in Italia sei ore più tardi) i motori dei razzi ausiliari hanno spinto lo shuttle fuori dalla rampa di lancio verso il cielo limpido della Florida. Mezzora dopo il lancio, gli astronauti *hanno manovrato la navetta* portandola alla quota definitiva di 611 chilometri d'altezza.

A bordo dello shuttle, i cinque astronauti (Loren Shriver, comandante, 45 anni, Charles *Bolden, copilota, 43 anni, Steve* Hawley, 47 anni, l'uomo che oggi eseguirà la manovra per immettere l'Hubble Telescope in orbita, Bruce McCandless, 52 anni, e Kathryn *Sullivan, 38 anni) hanno iniziato* subito a lavorare alla *missione. Oggi, la stiva verrà* aperta e un braccio meccanico estrarrà il telescopio immettendolo nella sua orbita.

Così, per la prima volta, un telescopio ottico funzionerà senza scontare la distorsione delle immagini provocata dall'atmosfera terrestre. La sua «vista» sarà molto acuta: potrà guardare infatti degli oggetti distanti fino a dodici miliardi di anni luce dalla Terra.

Ma soprattutto l'Hubble Telescope vedrà meglio. Le sue immagini saranno molto più nitide e questo permetterà di avere dell'universo una visione molto più precisa. E, forse, anche di scoprire dei sistemi solari attorno alle stelle vicine. La sua vista acuta è proverbiale. Si sa che può distinguere una moneta a 100 chilometri di distanza o percepire la luce di una candela accesa sulla Luna.

Il telescopio deve il suo nome all'astronomo Edwin Hubble che, negli anni Venti, teorizzò la possibilità di costruire *un apparecchio per le osservazioni astronomiche in orbita.* Il suo specchio principale è di 2 metri e 40 centimetri di diametro, pesa 11.600 chilogrammi ed è lungo 13 metri e un centimetro. Compirà la sua orbita in 95 minuti ma soltanto una parte di questo tempo sarà dedicata alla osservazione astronomica: il Sole e la Terra oscureranno ciclicamenete il telescopio.

Le prime immagini del telescopio arriveranno tra poche settimane e saranno probabilmente relative all'atmosfera di Marte. Poi l'Hubble allargherà poco a poco il suo raggio d'azione al di fuori del sistema solare e della Via Lattea per poi arrivare allo spazio profondo.

Ormai è quasi un proverbio: da questo telescopio gli astronomi si aspettano una rivoluzione delle conoscenze pari a quellla che si ebbe quando Galileo puntò il suo piccolo telescopio verso il cielo della Toscana.

La Lega ambiente lancia una petizione popolare per evitare il disastro climatico

«Tagliamo i gas da effetto serra»

Una petizione popolare per chiedere che il nostro governo si batta in sede internazionale per arrivare alla riduzione del 20% delle emissioni di gas da effetto serra entro il 2000, è stata presentata ieri dalla Lega ambiente. Tra i primi firmatari, molti esponenti della comunità scientifica italiana e due premi Nobel: Rita Levi Montalcini e Daniel Bovet.

ROMEO BASSOLI

Il dibattito politico-scientifico sull'effetto serra si fa rovente. Ieri, mentre in una sala del Residence Ripetta, a pochi passi da piazza del Popolo a *Roma, un gruppo di esperti di* diversi paesi del mondo concludeva il convegno internazionale promosso dal ministero dell'Industria sui mutamenti climatici, in una sala attigua la *Lega ambiente faceva un passo* in più. Presentava una petizione popolare che chiede «una Convenzione mondiale sul clima che... stabilisca misure vincolanti per gli Stati affinché sia arrestata la distruzione delle foreste tropicali umide; siano intraprese grandi azioni di rimboschimento; ...sia lanciato l'obiettivo di ridurre del 20% entro il 2000 le emissioni di anidride carbonica rispetto ai valori del 1988, per giungere poi a un dimezzamento delle emissioni che oggi superano i 20 miliardi di tonnellate annue. Lo sviluppo di una radicale politica di risparmio energetico e il decollo delle fonti rinnovabili possono rendere praticabile questo scenario, con l'instaurazione di un sistema internazionale di tassazione ed incentivi volto a riorientare i consumi energetici».

La petizione chiede poi misure precise sugli altri gas che provocano l'effetto serra e la convocazione entro il 30 giugno 1991 una riunione straordinaria del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite per discutere iniziative contro il degrado ambientale.

Le prime firme raccolte sono prestigiose: vanno dai premi Nobel Rita Levi Montalcini e Daniel Bovet ai rettori delle Università di Roma Giorgio Tecce, di Bologna Fabio Roversi Monaco e di Siena Luigi Berlinguer, al fisico dell'atmosfera Guido Visconti, ai biologi Giuseppe Montalenti, Marcello Buiatti, Pablo Amati e Alberto Oliverio, ai fisici Nicola Cabibbo (presidente dell'Istituto nazionale di fisica nucleare), Giorgio Parisi, Tullio Regge, Marcello Cini al chimico Enzo Tiezzi.

«Aspettare che gli approfondimenti scientifici del problema diano risposte certe alle domande sui fenomeni fisici che determinano l'effetto serra – ha detto ieri il presidente della Lega ambiente Ermete Realacci – non può costituire un alibi per aspettare a prendere iniziative concrete».

È certo neppure il convegno realizzato dal ministro Battaglia con l'aiuto dell'Enea, ha scelto la linea dell'attendismo. Nel suo comunicato finale ha infatti rivelato che gli specialisti impegnati nel convegno hanno «raccomandato l'avvio di azioni tendenti a ricercare un'intesa internazionale per ridurre le emissioni di tutti i gas responsabili dell'effetto serra: l'anidride carbonica, che è considerata responsabile del 50% degli effetti complessivi, i Cfc, il metano e il protossido d'azoto». Su questa posizione è nato un «Gruppo internazionale di Roma per il controllo e il governo del sistema Terra»: 20 esperti italiani e stranieri che si riuniranno periodicamente a Roma per fare il punto sui mutamenti climatici globali.

Ma il convegno del ministero dell'Industria ha vissuto anche momenti più specificamente politici. È accaduto ad esempio quando Giamcarlo Pinchera, presidente della commissione energia e ambiente dell'Ocse e dirigente Enea, ha sottolineato la necessità di arrivare a «prezzi più alti per l'energia e tasse che colpiscano i combustibili più inquinanti». Lo stesso direttore generale del settore fonti di energia del ministero, Giuseppe Bianchi, ha sostenuto che «la via da seguire è quella di far pagare di più l'energia. Ciò permetterebbe allo Stato di avere a disposizione più soldi da ridistribuire in modo selettivo a favore dell'uso di energie rinnovabili».

Certo, resta la contraddizione di fondo tra un governo che da un lato propone il risparmio energetico e riduzione nell'uso di combustibili fossili e dall'altro prepara un piano energetico nazionale che prevede un aumento di consumi di combustibili fossili di 48 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio, l'equivalente di 300.000 km quadrati di foresta. Qualcuno al governo se ne ricorderà?

Y10
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza caduti della montagnola 30
rosati LANCIA

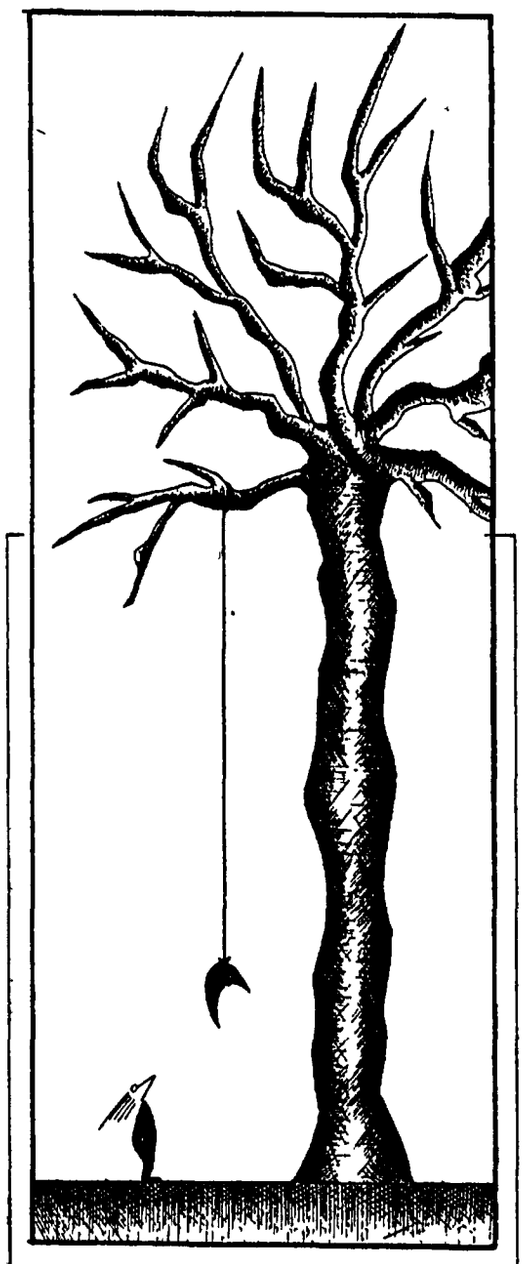
Ieri minima 8° massima 19°
Oggi il sole sorge alle 6,14 e tramonta alle 20,2

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185 telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle ore 15 alle ore 1

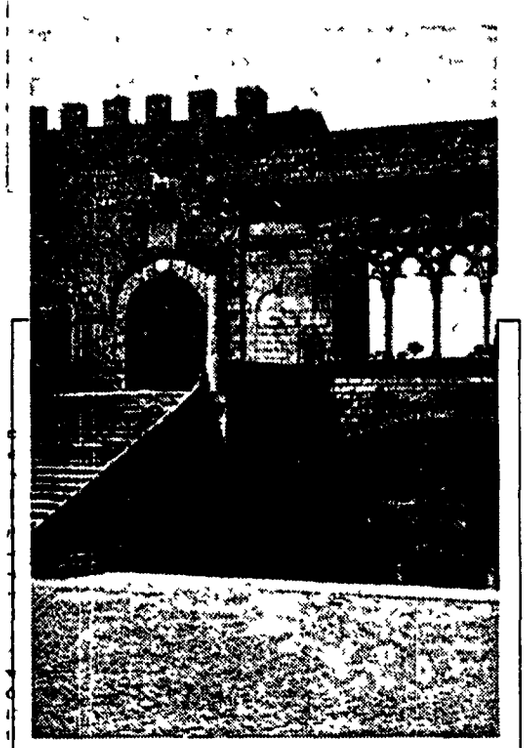
Y10
1990: UN ANNO INSIEME CON.....
rosati
LANCIA



ROMA DOSSIER

Arcipelago Aids Capitale senza solidarietà

ALLE PAGINE 21, 22, 23, 24



Viaggio nel Lazio al voto 1 / Viterbo

A PAGINA 20

«Questo non dovevi farlo» poi la rissa all'Appio le botte e la morte per una dose «fasulla»

La vittima aveva 17 anni l'omicida ne ha 22 Quando l'ha visto in terra ha cercato di rianimarlo

A pugni per la droga Ragazzo uccide un coetaneo

Lo ha preso a pugni forse per una dose «fasulla». Luigi Ticconi, 17 anni, è morto così, dopo una violenta lite con Luciano Casamonica, un nomade di 22 anni. Scena della drammatica vicenda una stradina dietro ad un bar in via dell'Arco di Travertino, proprio a due passi dal metrò. L'autoambulanza, chiamata subito, è giunta con quasi un'ora di ritardo. Per il ragazzo, ormai, non c'era più nulla da fare.

ADRIANA TERZO

Pugni e calci lo hanno stroncato a 17 anni, dietro il bar dove trascorreva gran parte dei suoi pomeriggi liberi. Probabilmente una lite per droga, per una dose «fasulla», anche se sulle cause che hanno portato Luciano Casamonica, un nomade di 22 anni, a colpire Luigi Ticconi fino ad ucciderlo per le botte, le versioni sono contrastanti. Alcuni giovani che si trovavano all'interno del bar al momento della lite hanno raccontato di aver sentito Casamonica urlare: «Questa non me la dovevi fare, mi hai dato roba che non vale niente» e poco dopo di averlo visto allontanare Per terra, proprio dietro il moderno bar Terminal, su piazza dell'Arco di Travertino, Luigi Ticconi stava morendo. A nulla sono valse le prime cure, il massaggio cardiaco e la respirazione bocca a bocca di alcuni conoscenti e amici. Neanche i rianimatori dell'autoambulanza, arrivata alle 19 45, quarantacinque minuti dopo che il giovane era ormai steso a terra, quasi senza vita, hanno potuto fare nulla. Il ragazzo era già morto. In questura parlano anche di dissidi remoti, di dissapori mai sopiti che avrebbero portato i due giovani, che si erano incontrati casualmente ieri pomeriggio sulla piazza, ad una discussione violenta finita tragicamente

Così si può morire, in un *drammatico pomeriggio di periferia* Luigi Ticconi, che abitava con la madre e un fratello più grande in via Tuscolana 458, aveva smesso da tempo di studiare e faceva saltuariamente l'elettricista. Da poco tempo aveva perso il padre, morto dopo una lunga malattia. Un ragazzo magro, non troppo alto, che frequentava il bar di fronte alla fermata del metrò per incontrarsi con i suoi amici. Non c'è nulla, in questa zona, una periferia diventata più appetibile con l'arrivo della metropolitana, per i giovani che vogliono incontrarsi, per la gente che ha voglia di scambiare quattro chiacchiere. Solo immensi agglomerati di cemento. In mezzo alla piazza, verso la campagna, da anni si sono sistemati una cinquantina di zingari slavi. Sopra il bar, teatro dell'incredibile vicenda, edifici popolari, dove hanno trovato alloggio anche numerosi zingari italiani Luciano Casamonica abita in una di queste costruzioni, in via di Porta Furba 55 «Nessun problema di convivenza *fra etnie diverse» è stato* il coro unanime della folla ammassata sulla piazza per capire che cosa fosse successo.

Verso le 19 Luigi Ticconi sta passeggiando in via dell'Arco di Travertino insieme a due sue amiche. Parlano del più e del meno, si raccontano i fatti della giornata. Mentre chiacchierano, arrivano fin sotto il bar, sullo spiazzo verde con i bordi di marmo dove si danno appuntamento la maggioranza dei giovani della zona. Improvvisamente l'arrivo del giovane Appena Casamonica vede il ragazzo, gli si avvicina e incomincia ad ingiuriarlo. Volano parolacce, insulti, minacce. La lite si gonfia minuto dopo minuto. Arrivano fin dietro il bar, continuano a discutere animatamente. Poi, improvvisi, arrivano i primi pugni. Luigi Ticconi non ce la fa a controbbattere con Casamonica che ha una corporatura molto più grossa di lui Un pugno più violento degli altri e finisce per terra tramortito Soddisfatto per aver dato una lezione al «ragazzino», il nomade si allontana *Ma subito dopo,* richiamato dalle grida di alcuni conoscenti che hanno seguito da lontano la lite, torna sul posto dove il ragazzo giace quasi senza vita E a quel punto si rende conto di aver compiuto un gesto impensabile, di averlo probabilmente ucciso Si dispera, si mette le mani nei capelli, cerca anche lui di aiutarlo Ma ormai non c'è più niente da fare

Nel giro di pochi minuti, intorno al bar si radunano decine di persone. «Non mi sono accorta di nulla – racconta fra le lacrime la proprietaria del locale – Ho solo sentito gridare: "Chiamate l'autoambulanza, c'è un ragazzo per terra"». «Abbiamo chiamato l'autoambulanza praticamente subito – ha detto un amico della vittima – e l'abbiamo vista arrivare quasi un'ora dopo». Intorno, la commozione per un episodio che lascia tutti senza parole

Siglato un nuovo protocollo per la sicurezza. Il traffico però non trova requie

I cantieri mondiali sotto controllo Ma i lavori paralizzano la città

Lavori più sicuri per i mondiali? Ce l'hanno messa tutta i sindacati che hanno ottenuto dagli enti pubblici, quali le Ferrovie dello Stato, l'Acea, la Sip e altri, un protocollo d'intesa per evitare le morti del pallone. L'accordo varrà anche dopo, col patrocinio del Campidoglio. Intanto i lavori per giugno hanno messo in ginocchio la città: ieri mattina blocchi di traffico ovunque e paralisi di ore.

GRAZIA LEONARDI

E adesso una cortina di sicurezza circonda i cantieri dei lavori mondiali. C'è da ieri e s'è alzata in una mattinata, con due manciate di firme in calce ad un accordo, quelle di Carraro, il sindaco, Redavid, assessore ai lavori pubblici, Minelli, Orsini, Manieri per Cgil, Cisl, Uil, eppoi i tanto attesi enti pubblici, Anas, Fs, Enel, Acotral, Atac, Acea, Sip, Coni, Italgas Si lavorerà meglio? Sulla carta c'è scritto, anche se il meglio non attenuerà la morsa di caos romano ieri un'altra giornata infernale, grovigli di auto, tram, mezzi e persone, lunghe file e i soliti bollettini di guerra.

Ma nei cantieri di Roma mondiale si starà più sicuri, dice il protocollo d'intesa. E si spera senza più morti, visti i controlli, le relazioni, le schede che ogni 15 giorni faranno i «gruppi operativi», i medici e gli ingegneri che potranno entrare in ogni cantiere Chi è fuori legge non riceverà più innocue bacchettate, ma dovrà chiudere i cantieri, fermare i lavori, i contratti potranno essere stracciati, altre imprese sostituiranno i contravventori, ma gli operai non finiranno in mezzo alla strada, sarà loro garantito il lavoro.

Dunque nessuno potrà farla franca, dice l'accordo che ieri ha piantato un altro paletto, un «Ufficio di coordinamento centrale», in Campidoglio, una *task force* di assessori ai lavori pubblici e alla sanità comunali e regionali, affiancata dal comandante dei vigili urbani e un rappresentante delle Usl Saranno i supercontrollori di 50 cantieri, minuscoli e grandi, degli enti pubblici, di altrettanti interventi su strade circoscrizionali e dei 16 lavori commissionati dal Campidoglio, sui quali già vigilano dal 16 febbraio scorso Saranno perfino intricati terminali cui giungeranno notizie sullo stato dei lavori, sui turni di lavoro, sulle norme di sicurezza Le notizie verranno smistate ai sindacati, al Comune, alla magistratura, alla Regione, all'ufficio del lavoro. Un tandem indistruttibile. Lo sarà davvero?

Meno rischi di quelli che hanno finora dato il doloroso bilancio di 18 operai morti. Non è che l'inizio, perché la volontà di tutti è sforare il '90, far valere l'accordo sempre, per fare di Roma una città dal lavoro sicuro. L'accordo di ieri arriva tardivo, ma avrà buon esito, si augurano i sindacati che hanno ben chiaro di quanti e quali tasselli mancano. «Li poseremo noi», dice come un provetto vigilante, Pierluigi Albini, segretario generale aggiunto della Camera del lavoro Roma In questi mesi i sindacati devono aver lavorato sodo, sofferto molto per ottenere quel protocollo cui facevano il filo dai primi di marzo e si capisce perché «Di quei morti mondiali, una buona metà sono nei cantieri delle Ferrovie dello Stato», spiega Albini E perché lo dicono le schede sui lavori arrivate per essere controllate: «i cantieri comunali le redigono in maniera comprensibile, le Fs e la Sip comunicano solo il numero di quelli in funzione e nient'altro. L'Enel compila tutte le voci, quantità dei lavori, l'impresa che li fa, gli orari, le norme di sicurezza, il termine. Tutti naturalmente hanno bisogno di essere verificati Ci sarà lavoro, tanto lavoro e non solo allora per consegnare stadi e strade in ordine Ma l'intesa di ieri ha quietato molte inquietudini «È l'accordo più avanzato stilato nelle città dei mondiali – dice Albini – Non è la panacea, certo, perché a volte appalti e subappalti sono processi oscuri. È lì che bisogna intervenire, nei processi produttivi puntellandosi sulla legge La Torre-Rognoni Noi faremo la nostra parte intanto i potenti enti pubblici che finora hanno agito come corpi extraterritoriali, saranno seguiti passo passo»

Sgominata una rete di scommesse clandestine sulle partite. Arrestate 17 persone Coinvolti due impiegati. Raccoglievano giocate al ministero delle Poste e alla Fao

Il totonero correva via fax

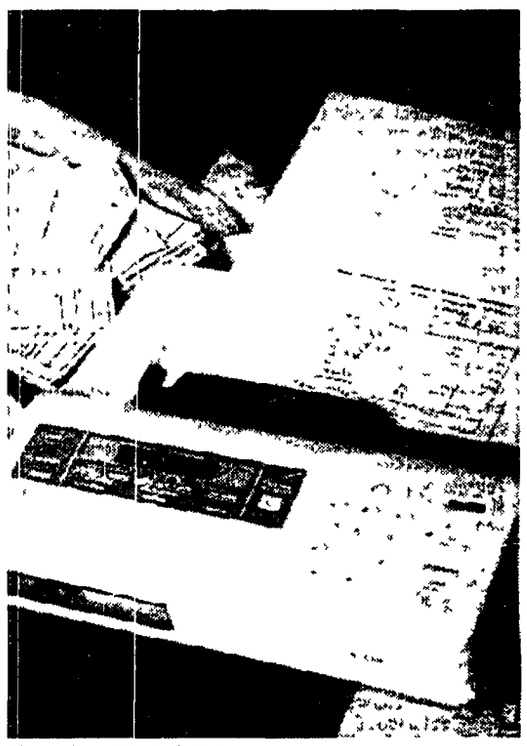
Usavano il fax, non per lanciare messaggi, ma per organizzare il totonero. Arrestate dalla squadra mobile 17 persone per associazione a delinquere. Una rete di scommesse clandestine che aveva base in una villa di Orte collegata via fax con un bar di Boccea. Tra i 15 «capizona» della banda un impiegato delle Poste e uno della Fao. A capo di tutto un rapinatore «in pensione».

RACHELE GONNELLI

Il terminale della rete di scommesse clandestine, un telefax, era custodito in una villa di quattro piani a Orte, nel Viterbese, immersa in un parco di quindici ettari e protetta da telecamere a circuito interno Era questa la base operativa della «banda» sgominata dalla sesta sezione della squadra mobile, con un giro di «affari» di centinaia di milioni a settimana, come attesta il registratore di cassa sequestrato dagli agenti Il capo della banda, proprietario della lussuosa villa, è un rapinatore «in pensione» Tullio Taglianozzi di 44 anni, che viveva comodamente delle rendite delle sue «imprese» Insieme alla convivente – la ventottenne Rita Ratti – e altre quindici persone, è finito a Regina Coeli Non se l'è cavata come altre volte – da habitué del gioco d'azzardo – con una multa Applicando una legge del dicembre 89, i 17 organizzatori del totonero sono stati tratti in arresto, mentre una diciottesima persona è latitante e un altra denunciata a piede libero Per tutti il reato contestato è associazione per delinquere finalizzata alla gestione di scommesse clandestine esercizio abusivo di attività di giochi o di scommesse o di pronostici riservati allo Stato o ad altro ente concessionario», per il quale è prevista una pena fino a 4 anni

Le manette sono scattate domenica scorsa alle 17,30, cioè al termine delle partite. Ma l'operazione della polizia, che è costata due mesi di appostamenti e ricerche, si è conclusa solo il giorno successivo, lunedì Il dottor Vito Vespa, dirigente della mobile, ha ricostruito la struttura dell'organizzazione Il primo filtro delle «puntate» era in un bar di Boccea, di proprietà di Taglianozzi, ma gestito da Massimo Ciorra, 27 anni, detto «il principe» La villa di Orte dove si svolgeva lo spoglio delle giocate era collegata via fax con il bar E telematico era anche il continuo aggiornamento infrasettimanale delle quote e il resoconto finale delle vincite. Gli utili netti di questo traffico vengono calcolati in una quarantina di milioni a domenica, dei quali solo il 5-10% spettava ai gregari. Il resto andava a Taglianozzi che «reinvestiva» gran parte del ricavato come semplice cliente di più grandi giri d azzardo di altre città

Tra i «capizona» arrestati c'è anche un impiegato del ministero delle Poste, Giuseppe Ferrante, incaricato di raccogliere le scommesse sulle partite di serie A, serie B e coppe internazionali nell'ambiente di lavoro Analogo compito era svolto da Franco De Angelis nel palazzo di viale Aventino dove lavorava come dipendente della Fao, ma quest'ultimo estendeva la sua «giurisdizione» anche nei quartieri di Magliana e S Paolo Armando Di Rosa, «il barone», aveva il suo territorio all'Aurelio Altri controllavano Montesacro, l'Appio-Tuscolano, Torpignattara, Nomentano, Bravetta, due negozianti, un benzinaio, tutti organizzatori di scommesse «part-time» Tra i «professionisti» del totonero, invece, il braccio destro di Taglianozzi, Roberto Mascellani Il «capozona» di Bravetta, Carlo Benedetti, è stato arrestato anche per detenzione di sostanze stupefacenti Durante la perquisizione della sua casa, infatti è stato trovato nel cassonetto del wc un sacchetto con 3 grammi di cocaina.



Il fax per le giocate clandestine

Piano parcheggi Incontro tra Conte e Carraro

Il piano parcheggi della capitale ed i criteri per la ripartizione dei fondi previsti dal governo (legge sui parcheggi) sono stati ieri mattina al centro di un incontro tra il ministro alle Aree urbane, Carmelo Conte, e il sindaco Franco Carraro (con lui gli assessori competenti Redavid, Gerace e Angeletti) «Completa identità di vedute» è stato il commento dei partecipanti al vertice In pratica si sono detti tutti disposti a «impegnarsi perché la città sia dotata in tempi brevissimi di quelle strutture che possano garantire una maggiore mobilità» Carraro ha presentato la documentazione relativa allo scorso anno nell arco di una settimana, il ministro potrebbe *quindi firmare il relativo decreto di finanziamento Per la documentazione* relativa al periodo 90-91 il Comune si è impegnato a presentarla entro il 30 giugno prossimo

Droga Sono 29 i morti dall'inizio dell'anno

Un ragazzo di ventidue anni è stato trovato morto ieri in una casa di via Orti spagnoli *nel quartiere Portuense, con* una siringa accanto Si tratta di Claudio Pulicari, di Udine È l ottava vittima della droga da un mese a questa parte, il ventinovesimo morto per overdose dall'inizio dell'anno Sempre ieri i carabinieri hanno reso noto il risultato di una *operazione antidroga nella zona di Termini e piazza Vittorio* che ha portato all'arresto di 28 persone e al sequestro di un chilo tra eroina e hashish. Tra questi cinque nordafricani che nascondevano le dosi tra rose e mughetti, mascherati da fiorai agli angoli delle strade Altre cinque persone sono state arrestate per spaccio dal commissariato dell Eur davanti al Sat dell ospedale S Eugenio tra cui quattro tossicodipendenti

Vigili del fuoco Sciopero rinviato al 16 maggio

Lo sciopero dei vigili del fuoco in programma per domani è stato rinviato al prossimo 16 maggio La decisione è stata presa in un vertice tra il prefetto Alessandro Voci e i rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil (confederali e di categoria) La durata della protesta è stata però allungata da quattro a sei ore I motivi del rinvio il prefetto si è impegnato a chiedere al ministero del Tesoro stanziamenti per 15 miliardi, allo scopo di potenziare il corpo dei vigili di uomini e mezzi, ma, dicono i sindacati, la decisione è dovuta anche al fatto di voler evitare disagi agli utenti, dato che per domani è già in programma uno sciopero dei Cobas aeroportuali

Bilancio Atac Cosentino (Pci): «Il sindaco mandi un manager»

Una decisione che ha visto d accordo maggioranza e opposizione quella di bocciare il bilancio Atac, nella seduta del consiglio comunale di sabato scorso. E ora? Un invito al sindaco Carraro, perché si impegni a modificare la politica dell'azienda è venuto ieri da Lionello Cosentino, della segreteria della Federazione romana comunista: «Occorre affidare ad una seria società di certificazione dei bilanci aziendali il compito di guardare dentro i conti dell'Atac E occorre – ha aggiunto Cosentino – un manager onesto e capace, per restituire efficienza e pulizia all'azienda»

Entrano in casa e l'aggrediscono Donna in prognosi riservata

Sono entrati nel suo appartamento e probabilmente sorpresi perché credevano di non trovare nessuno, l hanno aggredita, colpendola alla testa Il fatto è avvenuto ieri sera, intorno alle venti, al primo piano di via Bellucci 20 Per Jole Mantovani, 55 anni, c è stato solo il tempo di chiedere aiuto a un vicino di casa e poi è svenuta. Immediato l arrivo dell'autoambulanza e il ricovero al Policlinico Umberto I La donna, che non ha saputo dire quanti fossero stati i suoi aggressori, è in prognosi riservata

«Liberazione» Piramide Cestia vestita di luci e di immagini

Saranno le immagini di «Amadeus», proiettate sulle pietre della Piramide Cestia, a fare da sfondo al gioco di luci, che l'architetto Cesare Esposito ha voluto allestire per celebrare l'anniversario della liberazione Lo spettacolo avrà inizio intorno alle 21 di oggi Subito dopo lo scenario di luci, sull'insolito schermo verranno proiettati alcuni film Non è la sola manifestazione in programma In mattinata, delegati del Comune e dell amministrazione provinciale deporranno corone di alloro su vari monumenti, tra i quali il sepolcreto dei caduti al Verano e la lapide che si trova alle fosse Ardeatine

GIAMPAOLO TUCCI

Viterbo va alle urne

Appalti miliardari e torbide vicende nel capoluogo dove comanda la Dc

I comunisti lanciano la sfida «Da sudditi diventiamo cittadini. Trasparenza e decentramento»

Scandali e affari d'oro nella città del leone

Trecentoventi candidati, nove liste, 40 poltrone in palio al palazzo dei Priori. Il capoluogo della Tuscia si prepara alla competizione elettorale di maggio. I comunisti lanciano una sfida di programma e di trasparenza alla forte Dc andreottiana che comanda a Viterbo. In gioco sono affari e appalti miliardari quasi uguali a quelli per Roma Capitale. Viaggio tra scandali e abusi edilizi.

STEFANO POLACCHI

Il feudo di Rodolfo Gigli si prepara alle urne. In palio, nella corsa al palazzo dei Priori di Viterbo, centinaia di miliardi di affari. Un giro di opere e appalti che, se anche non raggiungono le dimensioni e il «clamore» di quelle per Roma Capitale, fanno gola a molti. Soprattutto, appunto, alla forte compagine democristiana legata alla corrente andreottiana capeggiata da Gigli, ora in corsa per la presidenza della giunta regionale. Ma, per i comunisti, queste elezioni devono anche essere l'occasione per liberare la città. «Vogliamo che i viterbesi da sudditi diventino cittadini – afferma Antonio Capaldi, segretario della federazione di Viterbo –. In questa città anche per ottenere un certificato c'è bisogno di avere amici politici. Il decentramento non esiste, e invece dei computer nelle circoscrizioni ci sono i portaborse degli assessori che sbrigano le pratiche degli elettori».

Saranno circa 320 i candidati in lizza per conquistare le 40 poltrone del Comune capoluogo, divisi nelle nove liste tra cui potranno scegliere i circa 40mila elettori. Il quadripartito che ha guidato finora la giunta comunale ha contato su una sorta di rendita di posizione che, di fatto e nei numeri, ha reso impossibile una diversa composizione del governo cittadino. La Dc ha 18 consiglieri, contro i nove del Pci. Ne ha 6 il Psi, 4 il Msi e uno ciascuno Pri, Psdi e Pli. Cinque anni fa, al grido di «Liberiamo Viterbo», i comunisti lanciarono la sfida all'elefantiaca Democrazia cristiana locale. Venne messa in campo una lista di battaglia, ma la Dc di Gigli ottenne uno dei migliori risultati elettorali degli ultimi tempi.

La battaglia di oggi è sui programmi, una competizione senza rigidi steccati, giocata sulla richiesta di trasparenza nella gestione pubblica, sulla volontà di realizzare le opere in ballo da oltre dieci anni e *mai finite, sullo sviluppo della* città. Una competizione, appunto, non una guerra. E a capeggiare la gara il Pci ha chiamato il preside della facoltà di lingue dell'università di Viterbo, Massimo Miglio, indipendente. Dietro di lui una lista in cui largo spazio hanno gli indipendenti, elaborata dopo una approfondita consultazione nelle sezioni del partito e con le associazioni di base e le forze sociali organizzate. Una lista nuova, in cui solo 5 dei 9 consiglieri uscenti vengono riportati (Liviana Amici, Marco Faregna, Carlo Arcangeli, Vito Ferrante e Vito Guerriero). Marcello Polacchi, Quarto Trabacchini, Antonio Russo e Achille Poleggi hanno scelto di non ricandidarsi per far posto a nuovi nomi. Tra i candidati di prestigio, oltre all'ex senatore Sergio Pollastrelli, c'è il professor Fiorenzo Nappo, docente a ingegneria di Roma e appassionato «amico» delle terme del Bulicame.

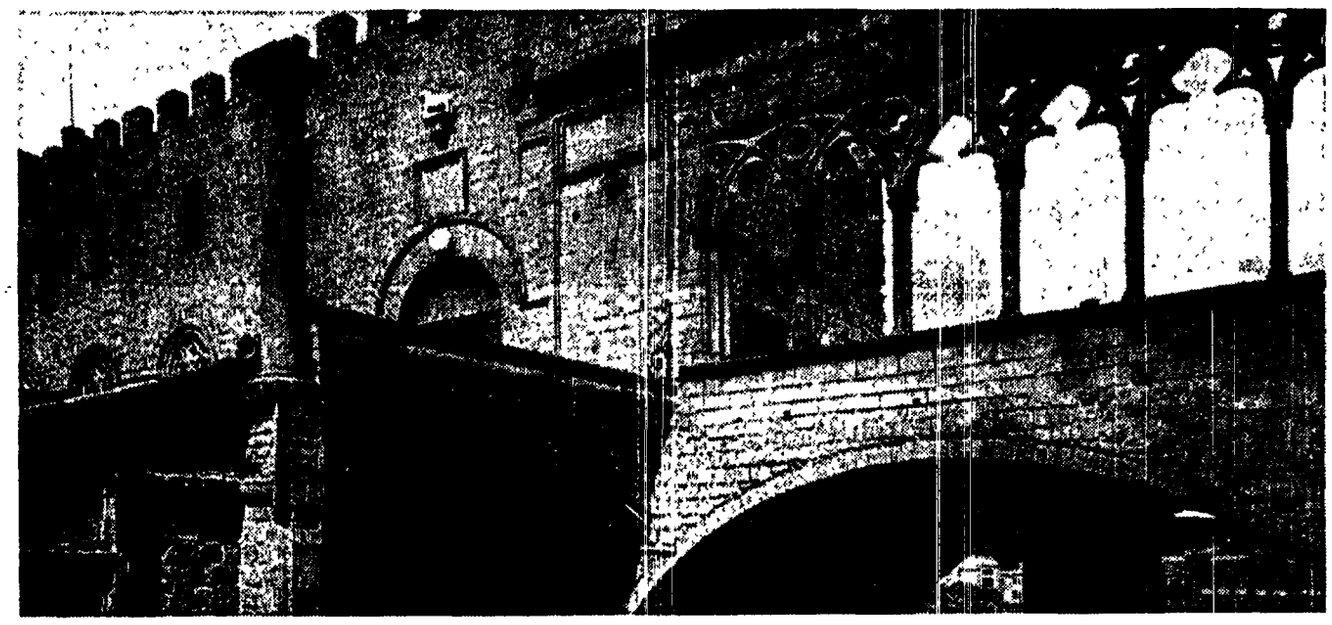
Torniamo alla posta in gioco. *«Nelle urne verrà deciso se* questa città deve o no puntare a un vero sviluppo. Se le opere in piedi da anni e anni dovranno essere finite o no. Tutti lavori e progetti per cui da decenni si continuano a spendere milioni su milioni – afferma Marco Faregna, segretario dell'unione comunale del Pci –. Ne sono esempio la città termale, per cui si sono già commissionate decine e decine di progetti, tanto che per molti è ormai una vera e propria rendita certa. Poi c'è "Tuscia Espone", di cui da 10 anni si parla, e così anche il "centro agroalimentare". Il piano per il commercio è scaduto ormai nel '72, e per il recupero del centro storico non è stato fatto nulla di organico. Per il depuratore, per cui nell'80 mancavano 40 milioni al completamento, non si è fatto nulla. Ma ora vengono riaffidati i lavori per un importo che sfiora i 600 milioni».

Poi c'è l'«affare degli affari», il «serpentone» che ha già distrutto una splendida collina, il *nuovo ospedale di Belcolle*. La sua storia ha ormai quasi 30 anni, ed è già costato 72 miliardi. Altri 120 sono in arrivo. Mentre è già in via di completamento l'appalto per la gestione dei servizi del nosocomio per un anno, un affare da 8 miliardi. Un affare che ha già scatenato polemiche e che sembra essere stato fatto su misura per i «soliti» imprenditori. L'ospedale di Belcolle è quasi il simbolo e il filo conduttore della speculazione edilizia e dell'urbanistica selvaggia viterbese. Intorno al nosocomio si sono svolti gli affari più succulenti e le speculazioni sulle aree più importanti degli ultimi 20 anni. A partire dalla edificazione del quartiere popolare La Pila, nato sulla area destinata invece dal piano regolatore appunto all'ospedale.

Nel capoluogo dell'Alto Lazio, intanto, non si è ancora spenta l'eco della battaglia giudiziaria intrapresa da Rodolfo Gigli contro un foglio di *informazione locale*, «Sottovoce», e contro il suo direttore Ettore Segatori. «Sottovoce», nonostante il suo nome, ha accusato pubblicamente l'allora sindaco Gigli di aver dato il via libera a una delle più torbide operazioni degli ultimi anni: l'appalto dell'illuminazione pubblica alla «Icem» di Palermo, sospettata appunto di legami con la mafia. In primo grado, in Appello e in Cassazione il giornalista locale ha avuto la meglio. «La dettagliata elencazione degli inquietanti avvenimenti che caratterizzarono questa torbida storia rende perfettamente comprensibile l'allarme da essa suscitato in osservatori attenti come Segatori, e l'esigenza dallo stesso avvertita di richiamare energicamente l'attenzione della gente sui pericoli in essa insiti» recita la sentenza che assolve il giornalista. E questa vicenda ha ormai valicato le mura medievali di Viterbo per piombare nella corsa elettorale alla Regione Lazio. Una vicenda che anche un'agenzia di informazioni «riservate», vicina agli ambienti di Sbardella, ha messo tra i piedi del probabile capolista dc alla Pisana, Rodolfo Gigli, «Nando» per gli amici, presentato dal suo partito come l'uomo «trasparente» e dalle mani pulite.

Commercianti, artigiani e coltivatori diretti

«È in gioco lo sviluppo dell'economia»



Artigiani, contadini, commercianti. Cosa si aspetta dalle urne la «città economica»? Le millesettecento imprese artigiane, i 2000 negozi e i 600 ingrossi, gli oltre mille coltivatori diretti, cosa chiedono ai politici? Quali sono gli interventi strutturali e programmatici per far decollare un'economia spesso compressa e mal governata? Ne abbiamo parlato con i diretti interessati.

Millesettecento imprese artigiane a Viterbo, 7500 nella provincia, 8 consorzi di imprese artigiane nel capoluogo, una realtà di artigiani donne che a Viterbo è ormai al 20%, un migliaio di coltivatori diretti e 2 aziende di agriturismo nel Comune, 2000 esercizi commerciali in città cui si aggiungono 600 grandi ingrossi. Ecco la città economica, ne parliamo con i responsabili di alcune organizzazioni di categoria per sapere quali sono gli interessi in ballo.

«Per quanto riguarda il commercio sono essenzialmente tre le questioni sul tappeto – afferma Ermanno Barbieri, segretario della Confesercenti e candidato al Comune per il Pci –. Il nuovo piano per il commercio ormai scaduto da 15 anni sarà sicuramente il tema più vivo in questi giorni. Si tratta di riorganizzare tutto il tessuto commerciale cittadino, di studiare i nuovi insediamenti commerciali nei nuovi quartieri che ne sono sprovvisti. Poi ci sono le questioni del Centro agroalimentare e di "Tusciaespone". Infine c'è la necessità di individuare la nuova zona artigiana, visto che quella attuale è diventata ormai quasi del tutto commerciale. A ciò – afferma sempre Barbien – si aggiungono i problemi dell'abusivismo e del centro storico, dove si concentra il 70% dell'attività. Noi siamo per la quasi totale chiusura al traffico del centro storico, per valorizzarne la vocazione commerciale»

Per gli artigiani i problemi maggiori vengono invece dalla Regione, dove per il Pci è candidato Luigi Daga, consigliere provinciale e ex segretario della categoria. «È la Regione l'ente che ha la possibilità di legiferare in materia – afferma Ferindo Palombella, segretario dell'Upav-Cna – L'attuale gestione del governo alla Pisana è completamente lasciata al caso, non c'è programmazione. Basti pensare che erano previsti appena 9 miliardi per l'89, mentre siamo riusciti a farne impegnare 32». Ma cosa chiedete per gli artigiani? «La programmazione nel tempo per le infrastrutture – risponde Palombella – facilitazioni per l'acquisizione di tecnologie, potenziamento dei consorzi, interventi per urbanizzazione e per strutture espositive permanenti». In particolare per Viterbo? «Centro agroalimentare e "Tusciaespone" sono le cose più urgenti – afferma Palombella –. C'è la questione del centro storico: va bene la chiusura al traffico, ma bisogna programmare lo spostamento delle attività artigiane ché incompatibili con queste misure. Poi c'è la necessità di più garanzie negli appalti pubblici: contro il subappalto selvaggio chiediamo che almeno il 10% venga riservato a imprese locali. Altrimenti si assiste al ricorso al plurisubappalto con tutte le ripercussioni negative su sicurezza e qualità dei lavori».

Anche per i contadini il referente maggiore è la Regione Lazio. «La gestione assessorile dell'agricoltura comporta clientelismi assurdi e insostenibili ritardi – afferma Luigi Arcangeli, segretario della Coldiretti –. Manca qualsiasi programmazione e qualsiasi tutela delle produzioni tipiche locali. Interi settori, come l'allevamento delle vacche chianine o l'olivicoltura vengono abbandonate a se stesse». Il Comune? «Si limita a indicarci come gli inquinatori – afferma Arcangeli –. Ma sulle proposte concrete è inesistente. A partire dalla battaglia su concimi e pesticidi».

Massimo Miglio, capolista pci Preside di Lingue e indipendente

«Il privilegio? Stare con i giovani»

Qualcuno dei suoi studenti è rimasto un po' perplesso, ma la sua candidatura rappresenta la vera novità della corsa elettorale al Palazzo dei Priori. Il *preside della facoltà di lingue dell'Università* della Tuscia, Massimo Miglio, guida come «indipendente» la compagine comunista nella campagna elettorale di maggio. Lo abbiamo intervistato.

Perché il Pci?

Perché nel panorama politico è la forza più in movimento, quella più dinamica e che prospetta più novità.

Perché cambiare Viterbo?

Perché deve diventare una città europea, moderna. Pur senza perdere la sua caratterizzazione sociale e culturale. Proprio questa è la scommessa: l'identità forte della città può costruire la sua fortuna a livello nazionale e europeo.

Quali sono i punti qualificanti per la nuova Viterbo?

Valorizzazione delle piazze storiche, a partire da quelle splendide delle Erbe e del Gesù, esemplari quasi unici di piazza salotto. Ristrutturazione del complesso murario, che caratterizza fortemente la città rendendola riconoscibile al primo impatto. Sviluppo di un turismo qualificato, cioè che sia attratto proprio dalle offerte tipiche di Viterbo. Ma l'integrazione è anche economica. Le potenzialità inespresse vanno sviluppate e non a rimorchio della capitale ma con l'occhio più verso la Toscana e l'Umbria.

Come si vive oggi a Viterbo? Cosa c'è da cambiare?

Il problema del decentramento e di nuove regole per le circoscrizioni è essenziale. Ma inoltre ci sono una serie di soggetti sociali oggi «più a rischio» donne e maggiormente donne lavora*trici, bambini, anziani. Le periferie non* hanno assolutamente alcuno spazio di aggregazione, nessuna struttura per fare sport o per passare il tempo. Le uniche forme di aggregazione sono rimaste il Corso e lo «struscio».

È possibile fare tutto ciò che chiedi?

Intanto occorre una legge nazionale che dia certezza alle finanze locali. Ma la mia impressione è che i soldi ci siano. Il problema è di come spenderli e di far partecipare di più la gente. Finora la politica a Viterbo è stata troppo asfittica, realtà importanti come l'università o come i 5000 militari non hanno un peso specifico.

Che significa essere preside e sedere a Palazzo?

Ho il privilegio di avere un rapporto più stretto con i giovani, oltre che con il mondo della cultura. La facoltà può essere punto di incontro non solo per gli studenti, e l'università può essere trainante non solo per la cultura ma anche per l'economia. Per ciò occorre prestare più attenzione a queste realtà.

Qualche studente è stupito di vederla in lista col Pci...

Perché? Forse essere preside può venire interpretato automaticamente come un fatto di conservazione. Ma è un luo*go comune. È invece ora che gli uomini* di cultura si impegnino attivamente nella politica, perché far politica non è né una cosa sporca né un fatto che limita la libertà. Semmai il contrario.

S.Po.

Achille Poleggi, consigliere uscente Il racconto di un «decano»

«Cemento fuorilegge Mai un'inchiesta»

«La denuncia delle violazioni al piano di ricostruzione, nel dopoguerra, è stata la mia prima battaglia. Sono stati gli anni in cui si è strutturato lo sviluppo distorto e caotico della città». Achille Poleggi è un po' la memoria storica della politica viterbese. Quarant anni di passione politica, più di un quarto di secolo di impegno sui banchi del Comune. Entrò a palazzo dei Priori trent'anni fa. Siamo andati a stuzzicargli la memoria nello studiolo del suo appartamento. «Le ferite della guerra vennero riparate senza alcun disegno preciso, a caso, senza neanche provare a ricucire i quartieri dilaniati – ricorda –. Quegli interventi distorti hanno compromesso per sempre lo sviluppo della città, la sua funzionalità, e il traffico è ingovernabile proprio per quelle violazioni edilizie. Gli angoli più belli, via Matteotti, via Cavour, porta Romana, sono stati devastati».

Dopo la ricostruzione, però, le vicende urbanistiche non ebbero più fortuna «Al contrario, si continuò nello scempio. Fatto il piano regolatore iniziarono le violazioni. Invece delle piazze si costruirono palazzi, invece dei villini spuntarono palazzoni a 5 piani».

Ma le denunce di Achille Poleggi, oltre a un po' di piombo sui giornali locali, non hanno avuto gli effetti che avrebbero dovuto sortire. Alla fine degli anni 60, dopo una inchiesta prefettizia-farsa, si consumò uno degli scandali che ancora fanno discutere Viterbo: la vicenda della Ecce. «Con una variante al piano regolatore, mai approvata regolarmente, la zona della Pila destinata alla costruzione dell'ospedale divenne zona di edilizia economica e popolare, a tutto vantaggio dei proprietari delle aree – racconta Poleggi –. Il Comune stipulò una convenzione con la società Ecce per la costruzione di 105mila metri cubi. La Ecce avrebbe dovuto realizzare opere di urbanizzazione per oltre 70 milioni di venti anni fa. Non solo furono realizzati 17mila metri cubi in più, ma si fecero appena 36 milioni di servizi. Ma non è finita. Poco dopo la Ecce ebbe un'altra licenza edilizia in una zona Peep e per cui era obbligatoria invece la convenzione. Insomma, a distanza di 20 anni la vicenda è ancora aperta. Ora la giunta punta a risolverla con una transazione: riceverebbe dalla Ecce 5 appartamenti già cadenti, e in cambio la società vedrebbe azzerati i suoi circa 3 miliardi di mancati investimenti. Tutti soldi che ovviamente dovrà tirare fuori la collettività».

Ora invece cosa succede? Come è cambiato il mondo degli affari? «Adesso si costituiscono le società – afferma –. C'è un giro di appalti miliardari che finiscono sempre nelle tasche dei soliti imprenditori legati ai partiti di governo e nascosti dietro sigle anonime. Dalla vicenda del nuovo mattatoio, costato 7 miliardi, ancora non collaudato e che ha un valore effettivo almeno della metà del costo. Per non parlare degli appalti che ruotano intorno al nuovo ospedale di Belcolle». Ma la magistratura cosa fa? «Strano, ma non è mai intervenuta».

S.Po.

I partiti che governano Dc e Psi all'ultima scheda

È guerra aperta tra le correnti e per il sindaco

È guerra aperta, nelle squadre dello scudocrociato e del garofano viterbesi, per la corsa al Comune e alla Pisana. Per la Regione lo scontro è tra l'ingegner Candido Sociarelli, uomo fidato di Gigli nella Tuscia («professionista d'oro» lo hanno definito le opposizioni per le parcelle milionarie che gli hanno assicurato le direzioni dei lavori nelle più grosse opere pubbliche viterbesi), e l'assessore provinciale alla cultura Rosato Rosati, legato alla corrente di Forlani e Scotti. Questa gara ha spaccato anche gli andreottiani che a Viterbo la fanno da padroni. Infatti la potente associazione dei contadini legata a Bruni, la «Coldiretti», ha rotto con Gigli e si è alleata con Rosati. Tutto è da vedere, ma è sicuro che sarà una gara davvero all'ultimo voto.

Al Comune la lista della Dc, capeggiata dal sindaco Giuseppe Fioroni, non vede ricandidati i due primi cittadini degli scorsi anni: il ricco imprenditore agrario Silvio Ascenzi e il brillante professionista Pio Marcoccia. Se per quest'ultimo la mancata ricandidatura è forse stata una scelta che comunque non lo esclude dal giro degli «amici» per i prossimi anni, per Ascenzi è stata invece probabilmente una vera e propria esclusione. Si dice che infatti facesse ombra, viste le 5000 preferenze che lo portarono a fare il sindaco, al solito Gigli.

Tra i socialisti che alla Pisana candidano il presidente della Provincia Antonio Delle Monache, la battaglia è concentrata sul Comune. È scontro tra i due personaggi maggiori, Pino Genovese dell'ultimo, assessore al commercio e allo sviluppo economico, e Beno Salvadori, legato invece a Santarelli, vicesindaco e assessore all'urbanistica. Genovese non avrebbe dovuto essere in lista, poiché lo statuto del partito impone di non superare le tre legislature. Ma il forte assessore ha ottenuto la deroga e sarà così ancora una volta in corsa per il palazzo dei Priori.

C'è battaglia, però anche tra i due partiti per il Comune. Infatti, mentre i socialisti si pongono l'obiettivo di raggiungere gli 8 consiglieri («A parole si può tutto» ironizzano le opposizioni), la Dc punta al diciannovesimo consigliere, per non dover discutere col Psi sulla poltrona di sindaco.

video 1
CANALE 59
Da giovedì 26 aprile a venerdì 4 maggio
Filo diretto con il capolista del Pci alla Regione
VEZIO DE LUCIA
dalle ore 22 alle ore 23

Cento casi ogni tre mesi nel Lazio

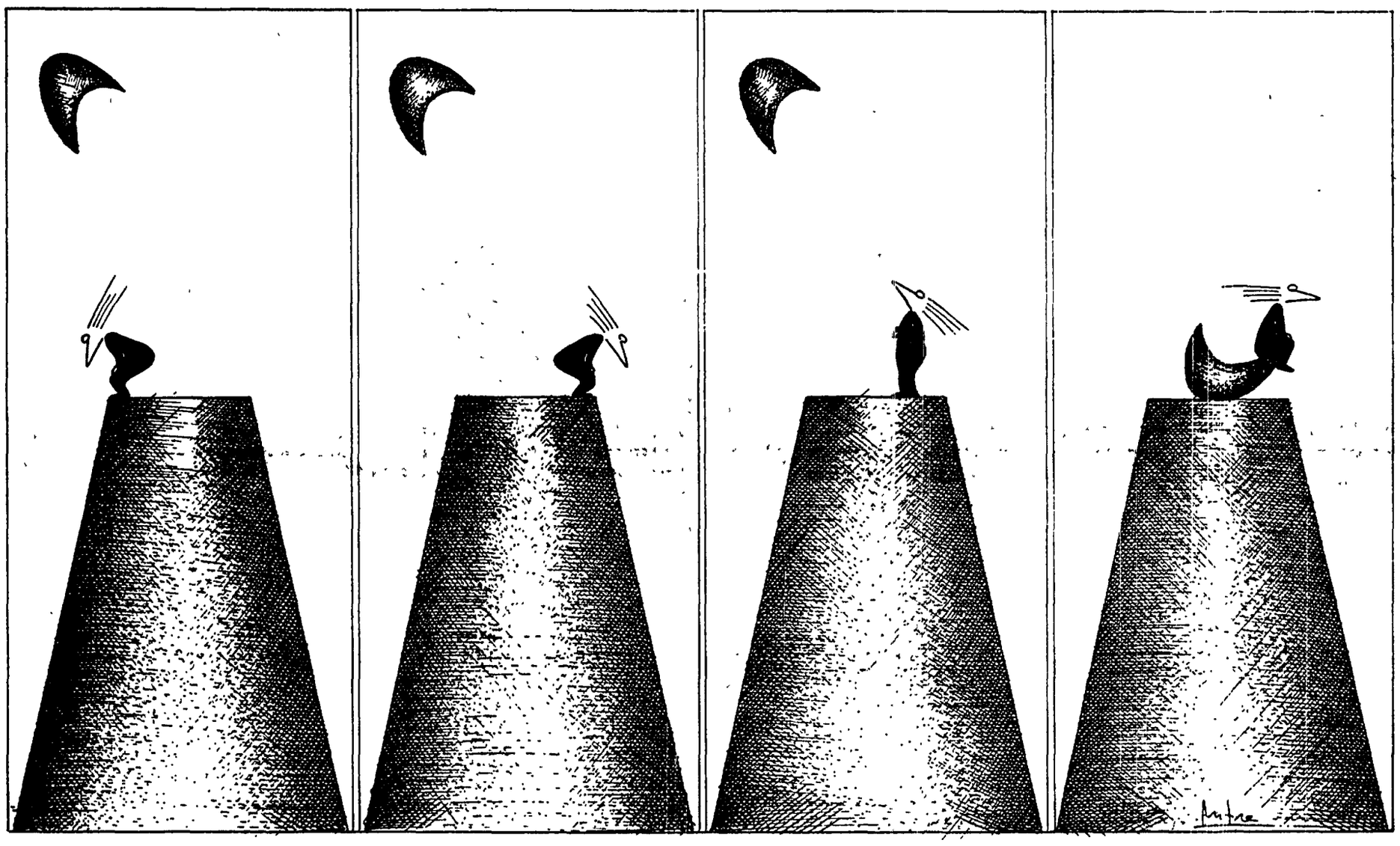
Aids

Dietro le cifre uomini e donne dimenticati Tanti silenzi poca solidarietà

Intervista con Don Luigi Di Liegro

Un buco nero. L'assistenza ai malati di Aids a Roma è un cielo con pochissime stelle, avvolto da nubi di emarginazione e indifferenza. Un ospedale di malattie infettive, lo Spallanzani, che versa in pieno degrado. Un'assistenza domiciliare, che stenta a decollare, e tanti posti letto da costruire, su cui pende già l'ombra della speculazione. Intanto l'infezione si diffonde al ritmo di 100 casi di Aids ogni tre mesi in tutto il Lazio. Unica eccezione all'abbandono: le case accoglienza della Caritas. Ne parliamo con Don Luigi Di Liegro, che ha gestito l'iniziativa di questi centri, scendendo in campo contro la sollevazione di parte degli abitanti dei Parioli, contrari all'installazione di una casa famiglia nel parco pubblico di Villa Glori.

«Per assistere i malati di Aids dobbiamo moltiplicare le case famiglia, attivare l'assistenza domiciliare e migliorare la qualità dei servizi ospedalieri». È la «sfida» lanciata da Don Luigi *per affrontare con umanità e competenza i* problemi di chi soffre, per realizzare nei fatti una cultura di solidarietà. «Per noi il grosso problema è l'accoglienza ai tossicodipendenti. Avevamo cominciato con l'Aids e adesso l'Aids è in buona compagnia con la droga. È questo il problema da affrontare per svolgere un'efficace azione di liberazione nei confronti dei giovani. Quando i ragazzi si trovano in condizioni migliori la "tentazione" della droga diventa forte».



Come pensate di intervenire?

Piano piano vorremmo trasformare Villa Glori in una semi-comunità, dove con una certa disciplina, non agli stessi livelli delle comunità terapeutiche, si cerchi di affrontare la tossicodipendenza in modo più efficace. Per i ragazzi cedere alla droga significa far precipitare tutto l'equilibrio psicologico umano e della salute, costruito a fatica. Sarà necessario specializzare ancora di più gli operatori e far fare una verifica da specialisti del Gemelli e del policlinico *Umberto I, esperti non solo in* malattie infettive ma soprattutto nel trattamento della tossicodipendenza. Noi cerchiamo di stare attenti. Di sostenerli. Ci sono dei momenti in cui l'astensione produce nei giovani tanta stanchezza. Non bisogna dimenticare che hanno già un equilibrio compromesso. L'astensione porta alla *cosiddetta crisi di astinenza*, in questi casi bisogna fare una terapia psichiatrica e socio-psicologica che miri a sostenere questi ragazzi nei momenti duri della lotta contro la tossicodipendenza. Da qui la necessità di renderli attivi per quanto è possibile durante la giornata. La scuola di restauro che li tiene occupati 4 ore è *già un tentativo riuscito*. Ma ci sono altre iniziative da rafforzare per cercare che ciascuno di loro abbia un interesse. Bisogna ottenere che il giovane non abbandoni il lavoro se ce l'ha e che si senta attivo fino all'ultimo. Questo è un problema culturale che investe la responsabilità dell'istituzione e della società. Il giovane Aids *non va confinato, esiliato, rin*chiuso nel lazzaretto.

Il problema è dunque triplicato.

Sì. Mentre in Francia e in America il grosso problema è l'Aids, dovuto ad un cattivo uso della omosessualità – e adesso contenuto perché gli omosessuali stanno prendendo maggiore responsabilità – a Roma è il contrario. L'Aids per l'80% è causato dalla tossicodipendenza. Quindi il problema è molto più grave. Dialogare con un tossicodipendente è molto difficile ed è un problema che si ripercuote sull'assistenza domiciliare. Il malato di Aids può passare la gran parte dell'anno a casa e andare in ospedale solo per affrontare le infezioni opportunistiche Quindi bisogna agire su tre direzioni: evitare che i tossicodipendenti diventino sieropositivi, vedere se le famiglie continuano ad ospitare – se lo facevano anche prima – i giovani che si sono ammalati. E moltiplicare le case famiglia.

Avete dei progetti? E in che modo vi sostiene l'amministrazione?

Stiamo vedendo che tipo di rapporto si può stabilire con le istituzioni. Ho l'impressione che si va avanti a forza di slogan, di interviste e di progettazioni campate in aria. Riguardo a Villa Glori, al di là della delibera che ha favorito l'apertura della casa, non ho visto molto entusiasmo da parte del Comune. Per adesso non si sta facendo molto per rendere questa struttura accogliente. L'assessore Azzaro è andato a Parigi per vedere come funziona l'assistenza *domiciliare. Forse avrebbe fatto meglio a venire* a visitare Villa Glori, che è una struttura comunale. C'è un padiglione, grande quanto la casa dove adesso abitano i ragazzi, completamente inutilizzato, perché dal tetto entra l'acqua. E intanto i ragazzi quando non stanno nelle camere sono costretti a stare in un corridoio stretto stretto. Mi sembra che a Roma non c'è una politica sociale che miri ad investire le risorse richieste tenendo conto delle urgenze e di alcune priorità. Le risorse economiche potrebbero essere sufficienti. *Ma ho l'impressione* che spesso ci sono motivi di clientela che spingono a dare soldi in un settore e toglierli ad altri. Bisognerebbe dare una priorità alla politica sociale, perché ne va di mezzo la qualità della vita dei cittadini, soprattutto di quelli più spauriti. E lo spessore civile della città. Con l'Osservatorio epidemiologico della Regione Lazio c'è un buon rapporto, sono loro ad aver dato la spinta alle nostre iniziative.

Adesso state organizzando l'assistenza domiciliare.

Abbiamo già formato degli operatori, qualifichiamo l'intervento dell'assistenza domiciliare tenendo conto della storia già pesante del giovane tossicodipendente. Non si va in famiglia solo a pulire la casa, o a vedere se le medicine vengono somministrate. L'intervento va fatto *verso il tossicodipendente e verso la famiglia* che è logora. Sono necessari uno psicologo e uno psichiatra esperti nel trattamento della tossicodipendenza, ma anche persone che sono uscite dalla droga. È molto efficace il contatto tra i tossicodipendenti e chi è riuscito a smettere. È importante anche la figura di un terapeuta della famiglia. Il servizio domiciliare e il servizio nelle case famiglia devono essere in stretto collegamento. Alcuni utenti delle case potrebbero passare dei periodi in famiglia, ma non è possibile perché i familiari non hanno alcun sostegno Tra breve presenteremo al Comune un progetto organico.

Quante persone hanno bisogno dell'assistenza domiciliare?

Noi conosciamo la geografia delle presenze di giovani Aids sul territorio. Il centro storico è una delle circoscrizioni più ricche di persone malate di Aids, così la XIII, la XVII, la V. Abbiamo già iniziato qualche piccolo sondaggio, ma *intendiamo operare collegandoci alle strutture* del territorio, i Sat, il Cim, le Usl Il compito dell'assistenza domiciliare è di creare un contatto tra il malato la sua famiglia, i servizi territoriali e la società. Anche evitare comportamenti di violenza e disagio.

L'intolleranza è ancora ai livelli di due anni fa?

La reazione che c'è stata a Villa Glori è avvenuta in seguito ad una provocazione. Quando l'assessorato competente ha esaltato l'iniziativa è scattata una reazione immediata. In altre zone dove non abbiamo dato annunci pubblicitari, non abbiamo avuto reazioni, ma collaborazioni. Tutte le volte che andiamo in periferia a strombazzare un'iniziativa sociale subito si formano le barricate. Quando aggiriamo l'ostacolo, dimostrando la nostra attività non a parole, ma con i fatti, la gente collabora e chi manifesta ostilità viene isolato

Superare l'intolleranza significa anche dare la possibilità ai malati di svolgere attività lavorative.

L'organizzazione sindacale dovrebbe tutelare maggiormente gli interessi dei lavoratori che hanno dovuto affrontare il problema della droga. Questo non risolve tutto perché alcuni malati, essendo tossicodipendenti, avevano già abbandonato il lavoro. Da una parte il tossico*dipendente non è tollerato, mentre dall'altra* lui si è isolato dalla società, rifiutando il dialogo. Questo non giustifica l'interruzione del rapporto da parte della società. La società ha una grossa responsabilità delle cause che hanno determinato la fuga nella tossicodipendenza. Ci vuole il recupero e la lotta contro lo spaccio. Non bisogna risolvere tutto con la repressione *come si tenta di fare.*

I ragazzi soffrono dello stigma che pesa sull'Aids?

Lo vivono sicuramente come un dramma però la vita è più forte, è sempre molto più forte della morte, e delle paure della morte. La speranza è l'ultima a morire, si suol dire, e i giovani, se hanno dei momenti di grave depressione e paura hanno anche momenti di recupero quando si sentono inseriti in una comunità che li vuol bene, che li rispetta, che non lascia loro molto tempo per scoraggiarsi, ma tenta in tutti i modi di stimolare la voglia di vivere e la voglia di agire. È sorprendente constatare che molti di questi giovani sembrano dimenticati della storia terribile che devono sostenere, che farebbe e fa paura a tutti, ma sembra non far paura a loro Non è una finzione. La vita ha energie misteriose, che non fanno scomparire la gioia di vivere neanche nel giovane affetto di Aids. Rimane il problema di non far appesantire *questa gioia di vivere dalle «tentazioni» della* vita. Questo potrebbe rendere ancora più celere il cammino drammatico verso una conclusione fatale della malattia. Quando il giovane si fa prendere dalla constatazione che non c'è più niente da fare è il momento in cui ogni criterio di una vita sana ed equilibrata può saltare. Per questo è importante che gli operatori siano bravi e che tra di loro ci siano dei volontari preparati. Il volontario deve appoggiare l'operatore, che non può essere tenero verso il malato di Aids, già tossicodipendente. La terapia nei confronti del tossicodipendente è molto dura, a volte il volontario si commuove rispetto alla sofferenza, ma la commozione non è una terapia.

Qual è il ruolo del volontario?

Il volontariato non deve essere sostitutivo degli operatori, ma un sopporto, un elemento di umanizzazione. Lo scopo del volontario è di dire ai malati di Aids che loro sono, in una certa misura, gli araldi di una società che non li abbandona, non li dimentica e non li violenta. Sono l'altra faccia della società che emargina e terrorizza, sono la faccia della solidarietà.

Che cosa si impara stando accanto ai malati di Aids?

Credo che s'imparano almeno due cose. S'impara ad amare e ad apprezzare di più la vita, a stimarla. Nonostante alcuni aspetti di fragilità la vita è sempre il valore più grande che ci possa essere, che va rispettato in tutti, anche se le persone si trovano ad affrontare drammi incredibili. S'impara quel valore della solidarietà che significa interdipendenza, unità tra noi e chi si trova in difficoltà. Unità che serve non soltanto a far vivere il giovane che si trova a combattere in questo momento di grave agonia, ma insegna anche a noi stessi a vivere sapendo che la vita ha un'altissima dignità quando si stabilisce un rapporto con l'altro. Io mi realizzo al massimo quando riesco a mantenere in piedi un dialogo rispettoso e solidale con il cittadino che si trova ai margini della strada, *scaraventato lì da colpe* che non sono solo sue. La missione della Caritas è quella di creare questa prospettiva nei confronti di tutti i cittadini, operiamo anche accanto ai malati terminali, soprattutto quando vengono rispediti a casa perché l'ospedale non ha più niente da fare. Operiamo su queste frontiere difficili per innalzare la bandiera della vita. Altrimenti quando si parla di vita si rischia di fare dell'ideologia. È il caso invece di fare meno chiacchiere e più impegno politico. Impegno che metta chi ha un minimo di solidarietà accanto a chi ne ha bisogno, che open all'interno della società per evitare discriminazioni, muri di Berlino, barricate Questa è la parte peggiore della nostra convivenza sociale, contro questa apartheid dobbiamo combattere. Abbiamo fatto tanti cortei contro l'apartheid in Sudafrica e adesso ci accorgiamo che non è un fatto isolato, la tentazione di discriminare è dapertutto. E sta diventando sempre più crudele perché ci avviamo verso un tipo di società dove due terzi devono godere e un terzo si deve sacrificare, e a farlo sono sempre i poveri.

Più che un'emergenza Aids, c'è allora un'emergenza apartheid?

L'emergenza è molto più vasta. L'Aids è solo un aspetto, forse il più drammatico, della crudeltà con cui si tenta di rendere sempre più difficile la vita degli emarginati. C'è un'emergenza individualismo, apartheid, paura del più fragile, del «diverso». Oggi la paura sta scattando nei confronti del diverso perché ha un colore *diverso di pelle. C'è una cultura della divisione* e del protezionismo, economico, del benessere ottenuto. Oggi è questa la direzione della politica. Se la politica vuole essere un impegno per la promozione dei diritti dell'uomo, un impegno che porta a dire che la terra è di tutti, deve essere una politica cosmopolita. Se si ferma a difendere il benessere dei ghetti non è più una politica, ma è corporativismo. Purtroppo la lotta politica in Italia sta diventando così. Gli emarginati sono il sintomo del degrado dei nostri comportamenti. Mettono a nudo le certezze che tanto propagandiamo. Affermiamo di essere solidali, amanti dei diritti dell'uomo Ecco il luogo della verifica di tutte queste belle idee. Se non diventano fatti concreti rischiano di essere slogan ipocriti, che servono soltanto a coprire e a nascondere i nostri sentimenti perversi, le nostre malvagità.

Testi di
DELIA VACCARELLO

Disegni di
MITRA DIVSHALI

L'assistenza negata
L'inferno dello Spallanzani
Intervista al direttore
del centro epidemiologico
A PAGINA 22

Una giornata a villa Glori
con ragazzi e operatori
della casa famiglia
Parla Ferdinando Aiuti
A PAGINA 23

Giovanni Berlinguer
ministro ombra della sanità
«La solidarietà è minacciata
Prevenzione al primo posto»
A PAGINA 24

Aids 470 malati in una ex cucina nell'ospedale-lazzaretto

Viaggio nell'inferno dello Spallanzani

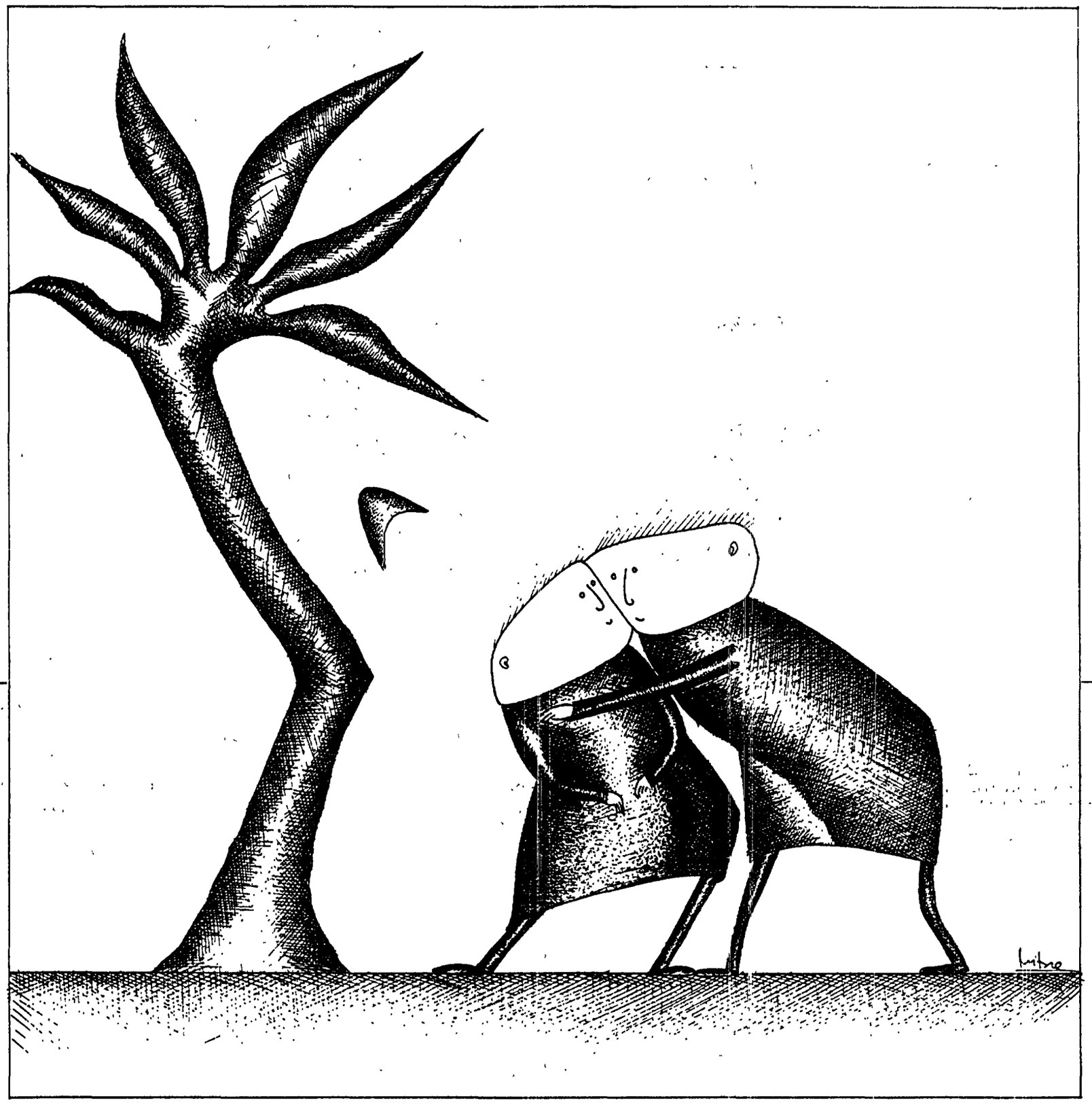
Nove metri quadrati per il day hospital di 470 pazienti, un bugigattolo per i prelievi, le stanze dei degenti simili a celle di reclusione. Sporche, strette. Questo il calvario dei malati di Aids allo Spallanzani. «Ogni mattina vengono circa 60 pazienti per terapie, visite e prelievi – dice il dottor Valerio Tozzi, in forza al day hospital della seconda divisione –. Molti sono costretti ad aspettare fuori, ma non c'è una sala d'attesa. Stanno nell'atrio dell'ospedale, dove ci sono al massimo sei posti a sedere». Finita l'interminabile attesa entrano. Ma dove? Il locale è ricavato da una cucina, ancora c'è la presa per il gas («fino a qualche tempo fa ogni tanto sentivamo qualche esalazione», dice Tozzi). A stento c'è lo spazio per un lettino, un computer, un tavolo, un armadio zeppo di cartelle cliniche e un telefono che squilla in continuazione. Tutto accatastato. Da tre anni questa ex-cucina è adibita a day hospital per 470 malati, affetti da Aids, Arc o infezioni da Hiv sintomatiche.

Un'altra tappa della via Crucis, i prelievi. Si fanno in uno stanzino. Il paziente siede su uno sgabello a ridosso della porta, poggia il braccio su un comodino, dall'altro lato sta l'infermiere con la siringa in mano. Il bugigattolo è anche multifunzionale, è un piccolo deposito di farmaci. Mentre l'infermiere fa il prelievo la porta si apre, una, due, tre volte. Risultato: molti si sono punti. «Il locale è talmente stretto che dopo il prelievo, quando l'infermiere si volta per buttare la siringa, si può anche pungere una terza persona – dice il dottor Tozzi –. L'infermiere dovrebbe avere un ampio spazio a disposizione e tanta luce. Per questo motivo abbiamo fissato un tetto: non più di 25 prelievi al giorno, escluso le urgenze». Così, dopo la prenotazione bisogna aspettare un mese. C'è anche una stanza con sei letti dove attendono i malati in peggiori condizioni, ma non basta. «Per evitare la degenza assistiamo in day hospital anche gli ammalati gravi» aggiunge Tozzi.

E la privacy? «Molti vorrebbero fare dei colloqui a quatt'occhi, ma non è possibile – dice il dottor Tozzi – nei due locali entra sempre tanta gente per consultare una cartella clinica, per prelevare un medicinale». «Dopo il prelievo vorrebbero parlare – aggiunge la capo sala – hanno tanto bisogno di essere confortati. Ma non c'è tempo, né spazio, né intimità. C'è un altro problema, quando s'incontrano rimangono sconvolti». E già, l'appuntamento con gli altri compagni di sventura è obbligato. Il giorno del prelievo qualcuno si incontra sempre. Ma non per tutti è una visione gradita. «Per i malati ai primi stadi vedere i conoscenti ormai debilitati è un trauma», afferma Tozzi. A completare il quadro la carenza di operatori. Sono 6 gli addetti al day hospital, un dottore e 5 infermieri, che però devono occuparsi anche dei malati affetti da epatopatie gravi, un centinaio di degenti.

E i reparti? Lo scenario è ancora più tragico. «Stanze senza bagno, bombole d'ossigeno accatastate nelle toilette, carenza d'acqua calda – afferma Tozzi –. Illuminazione difettosa, di notte quando si accorre dai malati non ci si può muovere agevolmente. Per i malati non c'è uno spazio dove stare oltre al letto e ai corridoi. A loro non resta che sentire la radio in stanza, ma spesso sorgono problemi di convivenza». Il rosario dei mali non è tutto sgranato. Molte stanze sono minuscole, oltre al letto resterà non più di un metro per passare. Gli ammalati sono quasi sdraiati contro la parete. In alcuni reparti stanzoni per 16 letti sono divisi da tramezzi che non arrivano al soffitto. Risultato: i malati stanno stretti in corridoi di quattro letti, e sentono il rumore di tutti gli altri. Il loro giudizio sull'assistenza è inequivocabile.

Come si sta allo Spallanzani? La risposta è secca, precisa. «Male – dice un paziente –. Le medicine non ci sono, spesso devono andare fuori a cercarle. Gli infermieri sono pochi e fanno quello che possono. I bagni non ci sono, io devo andare in quello di un altra camera. A volte siamo in 15 ad usare un solo bagno. Tutto è sporchissimo. Venga qui. Guardi. Sulla parete schizzi di sangue, macchie di sporco, in alto ragnatele. Questo è un ospedale per malattie infettive? Qui c'è una stanza vuota, stamattina è andato via un paziente, tra poco ne arriverà un altro. E nessuno pulisce». Anche la droga è un problema. «Sono in molti a bucarsi – dice un familiare – l'eroina circola tranquillamente, e spesso i malati litigano, anche per questioni di denaro». Molti parlano del ricovero allo Spallanzani come di un passaggio all'inferno.



«Quante patenti per emarginare...»

«L'Aids è la malattia sulla quale si sono raccolti più dati e in modo più rapido. Di quello che possiamo sapere sappiamo tutto». Carlo Perucci, direttore dell'Osservatorio epidemiologico della Regione, da anni impegnato nello studio della malattia, fornisce dati, valutazioni e indicazioni. «In media si verificano nel Lazio 100 casi di Aids ogni tre mesi. Ma osservare oggi i casi di Aids significa guardare gli effetti di un fenomeno che in termini epidemici si è verificato 12 anni fa».

Tutti quelli che si infettano sviluppano la malattia?

Ci sono buone ragioni per intendere che una parte dei sieropositivi non svilupperà mai l'Aids. Se ogni infetto di Hiv vivesse trecento anni, non morendo per altra causa, sicuramente morirebbe per Aids. Ciò che oggi interessa di più in termini di epidemia sono le modalità di trasmissione dell'infezione. Per adesso il 60% di malati di Aids sono tossicodipendenti, ma non significa che oggi la popolazione più interessata all'epidemia è quella dei tossicodipendenti. Almeno un 30% delle nuove infezioni avviene per via sessuale. E, va detto con forza, non esistono «categorie di trasmissione». Chi sono gli omosessuali? Quelli che hanno avuto 10 o 5 rapporti con una persona dello stesso sesso, oppure 1, o basta solo averlo desiderato? L'invenzione delle «categorie a rischio», al posto dell'uso della corretta definizione di «rischi associati a comportamenti», da una parte serve ad emarginare, dall'altra risponde al bisogno di rimuovere la paura della morte simbolizzata dall'Aids. L'Aids così diventa una malattia dei «diversi», un problema «loro» e non di tutti.

C'è il problema dei posti letto, qual è la reale necessità?

È possibile sulla base dei dati che abbiamo già osservato stimare i fabbisogni del futuro. Pur ammettendo che un malato di Aids stia in ospedale circa 65 giorni per anno di sopravvivenza, e che ogni persona con Arc, una condizione che precede l'Aids, passi in ospedale 13 giorni per ogni anno di Arc, nella situazione attuale oggi servirebbero nel Lazio non più di 500 posti letto complessivamente per assistere i malati di Aids, e le persone che hanno Arc. Questi posti letto esistono, ma sono in pessimo stato. Soltanto il policlinico Gemelli ha la metà delle stanze con letto singolo e servizi. Per il resto è un disastro totale, in modo particolare allo Spallanzani. I posti letto ben strutturati non servono solo per i malati di Aids, ma in tutti i reparti di malattie infettive. Non bisogna cadere nell'equivoco che queste strutture siano necessarie perchè un malato di Aids è particolarmente pericoloso, servono solo per dare una migliore assistenza. Io credo che se fosse realizzato in tempi rapidi l'intero nuovo ospedale Spallanzani i posti letto per l'Aids sarebbero sufficienti a Roma e nel Lazio per fare fronte alla situazione. Entro la fine del '92 occorrono almeno 1.000 posti letto, che già avremmo se fossero adeguatamente ristrutturati tutti quelli a disposizione. Il problema riguarda la durata delle degenze e la garanzia alle persone di prestazioni che non siano solo di tipo ospedaliero. La degenza dei malati di Aids, lavorando in modo efficiente, potrebbe essere ridotta a 30/35 giorni per anno di sopravvivenza, dimezzando così il fabbisogno di letti. I malati con Arc dovrebbero essere assistiti soltanto per via ambulatoriale. In alcune strutture italiane è già possibile arrivare ad uno standard di questo genere. Credo che in questo momento c'è un eccessivo uso di ospedalizzazione per i malati di Aids sia per motivi sociali, perché molto spesso le famiglie tendono a scaricare questi malati, sia anche perchè all'interno delle strutture sanitarie c'è una forma di strumentalizzazione. Si tenta di cavalcare l'ondata emotiva creatasi intorno all'Aids per incentivare il bisogno di costruire nuovi posti letto. Anche se tutto andasse nel peggiore dei modi alla fine del '93 ci sarebbe bisogno in tutta Italia soltanto di 7.000 posti letto.

Oltre ai posti letto è necessario predisporre l'assistenza domiciliare e le case famiglia

Dobbiamo renderci conto che le persone malate di Aids non saranno più questi «strani» tossicodipendenti, o questi «strani» omosessuali, ma saranno sempre di più persone qualunque, che hanno una casa e una famiglia. Noi siamo partiti cercando di attivare le case-famiglia, cioè delle case per persone che non hanno casa, che servono ad evitare alle persone con Aids il ricovero in ospedale quando non è necessario. Adesso bisogna passare da un modello di casa famiglia ad un modello di assistenza domiciliare che aiuti l'assistenza a casa. Viene spesso usato in alcuni documenti governativi un brutto termine che è quello di ospedalizzazione a domicilio, si tratta invece di realizzare dei supporti che sono prevalentemente di natura socio-assistenziale, per rendere più facile la vita a casa a queste persone.

Quali sono i motivi per cui ancora non parte l'assistenza domiciliare?

Non viene fatta dal servizio pubblico, in realtà ci sono organizzazioni private a fini di lucro che la fanno. Credo che il problema grosso, che taglia le gambe a tutte le forme di assistenza, è la burocrazia. C'è un apparato burocratico della Regione e delle Usl che si oppone ad ogni tipo di intervento innovativo, anche per proteggere interventi di tipo privato speculativo. Ci sarebbero le leggi, le risorse finanziarie, per offrire un'assistenza domiciliare decorosa a costi contenuti. Non si fa per inettitudine della macchina burocratico-amministrativa. C'è un'amministrazione dei servizi fatta molto di più per conservare se stessa che non per rispondere ai bisogni della gente.

Cosa si può fare per prevenire?

L'enfasi degli inizi che identificava l'Aids come «gay desease», malattia dei gay, è stata strumentale. L'epidemia di Aids tra gli omosessuali è stata di piccole dimensioni e molto contenuta per un comportamento maturo da parte di queste persone. È partita tra piccoli gruppi di tossicodipendenti e adesso sta passando ad un'epidemia della popolazione generale, attraverso trasmissioni deboli che sono i rapporti sessuali. Se io ho un rapporto sessuale con una persona infetta il rischio di contrarre l'infezione per singolo rapporto sta tra 1 a 200 a 1 a 500, un piccolo rischio, soprattutto se lo confrontiamo con quello di contrarre l'epatite. Però, fortunatamente, la popolazione che ha rapporti sessuali è tanta e i rapporti sessuali sono molto più frequenti di altri contatti a rischio. Quindi ci sono due priorità di prevenzione, una tra i tossicodipendenti, dove la situazione ormai è disperata. La seconda riguarda la popolazione in generale. Per i tossicodipendenti è necessario realizzare interventi che vadano a cercare nella popolazione i tossicodipendenti che non arriverebbero ai servizi, che sono i più recenti, di classe sociale più bassa e a maggior rischio d'infezione. I servizi devono offrire loro aiuto, solidarietà, e strumenti d'informazione per evitare che prendano l'infezione o muoiano di Aids. A questo riguardo è deleteria la legge adesso in discussione in Senato che avrà solo l'effetto di portare i tossicodipendenti a nascondersi. Più si nascondono, più tardi si conosce il loro stato, meno probabilità ci sono di salvarli dalla morte. Sull'epidemia di Aids questa legge avrà un effetto nefasto. Bisogna fare interventi pragmatici, come distribuzione gratuita di siringhe e «scambio rituale di siringhe», i tossicodipendenti portano le siringhe sporche e gli si danno in cambio quelle pulite. In altri paesi è una procedura già in atto. Bisogna dare ai tossicodipendenti offerte di aiuto indipendenti dal requisito del recupero. Per la prevenzione sessuale non c'è bisogno di fare una campagna specifica. È necessario che nelle nostre scuole entri l'informazione sessuale come elemento banale. Il pericolo grosso è che si rischia di parlare di sesso perché si parla di morte. L'attività sessuale comporta dei rischi come qualunque altra cosa, come sciare o andare in bicicletta. È allucinante che certi settori istituzionali, politici e religiosi usano questo messaggio paradossale: parlano di sesso in relazione alla morte. In generale, dobbiamo fare sforzi di prevenzione perché l'epidemia non si allarghi ancora di più, soprattutto nella popolazione generale e attraverso la modalità della trasmissione sessuale, e preparare strutture di diagnosi e cura tali da poter garantire un'assistenza adeguata a tutti quelli che si ammaleranno.

Qual è il rischio per gli operatori che lavorano a contatto con i malati di Aids?

In ambiente ospedaliero chi rischia di più di contrarre le infezioni da Hiv, peraltro difficilmente trasmissibili, sono le persone che lavorano a contatto con individui di cui non si conosce la malattia. L'addetto all'ambulanza, al pronto soccorso, ad una traumatologia, sono loro ad altissimo rischio d'infezione perché hanno contatti con sangue «sconosciuto». Per questo motivo le direttive di sicurezza che vengono progressivamente emanate negli ospedali parlano di prevenzione universale, cioè di norme da usare in tutti i reparti. Gli operatori che lavorano a contatto con i malati di Aids soffrono spesso di un particolare stress psicologico, ma forse anche per lo stigma sociale che c'è intorno all'Aids.

Quali sono i problemi dell'Aids pediatrico?

Abbiamo avuto fino ad oggi nel Lazio 41 casi di Aids da madre sieropositiva. Erano madri tossicodipendenti. Ma non bisogna costruire dei reparti per assistere i bambini nati da madri infette. Bisogna invece prevenire le gravidanze nelle donne sieropositive. Una donna infetta corre un rischio del 35% di partorire un figlio infetto. Tutti i bambini che nascono infetti muoiono di Aids. È necessario adottare metodi adeguati per informare le tossicodipendenti sulla contraccezione. Ad esempio è inutile prescrivere loro dei contraccettivi ormonali perché il loro stile di vita non permetterebbe di rispettarli. E bisogna garantire alle tossicodipendenti l'accesso alle prestazioni di interruzione di gravidanza quando ne hanno bisogno.

Cosa consigli sull'uso dei test?

Lancio un appello: faccia il test di Hiv solo chi ha ragionevoli e fondati dubbi di essere infetto, per essersi esposto al rischio. Dal momento in cui una persona si infetta a quello che sviluppa anticorpi leggibili dal test passano dalle 4 alle 8 settimane. I test vanno fatti dietro la consulenza di persone che conoscono bene questo problema. Da parte dei medici di base c'è un ricorso spropositato e immotivato ai test, con conseguenze drammatiche. Falsa rassicurazione per persone che si sono infettate e risultano sieronegative. Dramma per le persone che risultano positive ad un test screening, aspettano 40 giorni per il test conferma pensando di essere sieropositivi, e invece non lo sono.

Tra i ragazzi di villa Glori Aids Le ore e i sogni nella casa famiglia e lo sforzo di «rinascere»

Qual è il momento più bello della giornata? «Quando facciamo la riunione o andiamo al corso di restauro». I ragazzi di Villa Glori non hanno esitazioni, una delle gioie più grandi è stare insieme, parlare delle proprie vite, «tenendosi per mano» tra i sorrisi e le difficoltà. «Per me il momento più bello è il riposino del dopo pranzo, è un'ora piena di sogni – dice Franco – l'altro giorno ho sognato una spiaggia esotica, aria e cielo limpidissimi. Spesso faccio sogni erotici e di frequente sogno di me bambino, all'età di 7 anni seduto in mezzo ad una campagna. Ad un certo punto compare un cavallo ed io lo seguo con gli occhi, lui inizia a correre, forte forte, a galoppare, lo seguo il galoppo e mi ritrovo, in un'altra scena del sogno, a volare. Poi sono in mezzo alla gente, alcuni cercano di afferrarmi, ma faccio grandi salti e fuggo via. È strano: quando sogno certe volte sono il protagonista, altre volte lo spettatore».

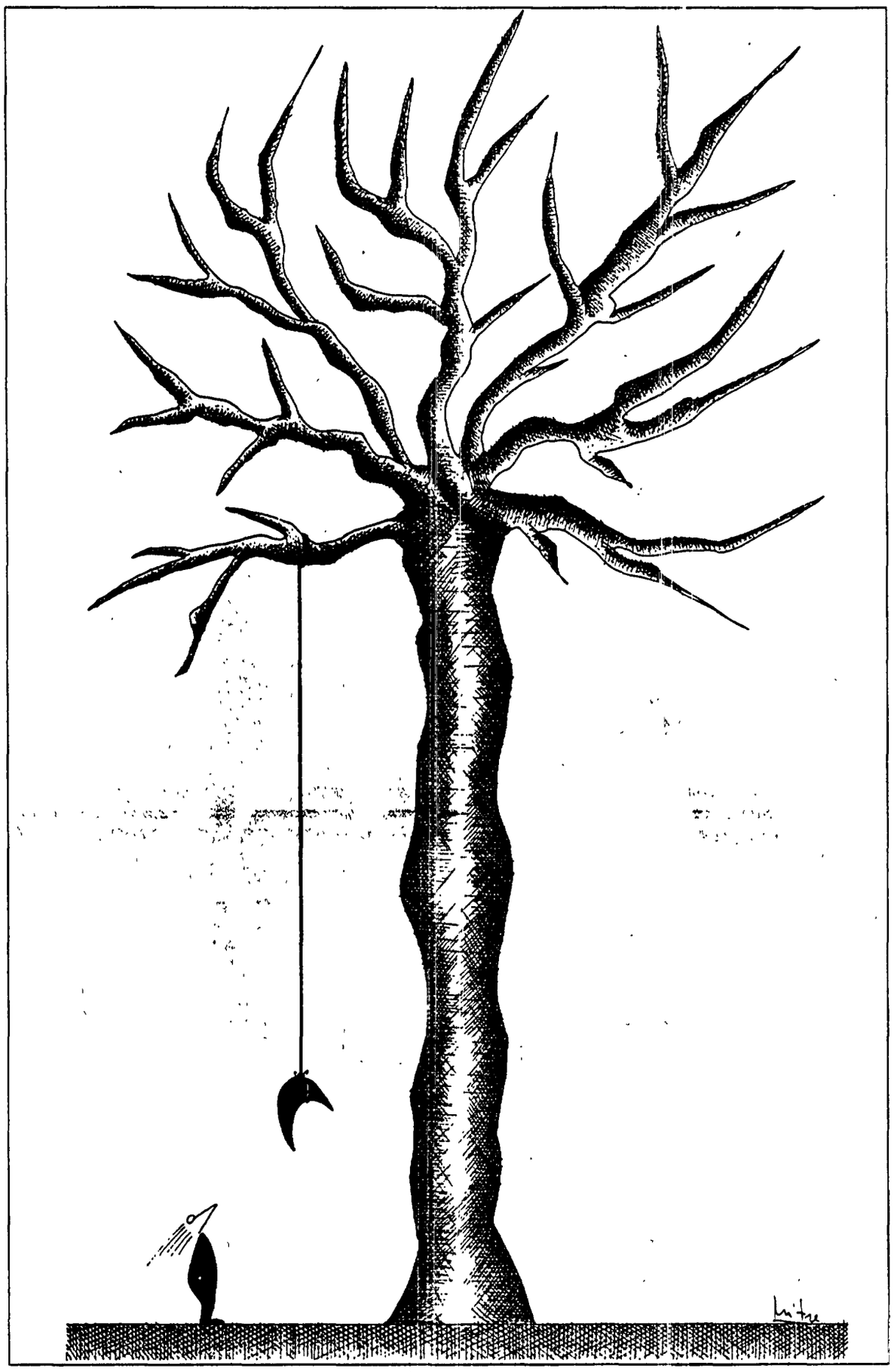
La carezza del sogno, potente e ineffabile, regala a Franco, e a chi lo ascolta, un sottile filo di piacere. Cosa dà forza a questi ragazzi, che la mattina, per alzarsi dal letto, fanno tanta fatica, che sono costretti ad un'attenzione stressante verso ogni variazione del loro stato di salute? «L'amicizia – risponde Nando, da due mesi a Villa Glori -. Quando stai per strada in cerca della droga, l'amicizia non sai cos'è. Io la conosco da quando sono qui. Quando sono uscito dall'ospedale ho fatto l'errore di prendere la roba. Ma qui ho imparato tante cose, anche a non farlo più. Per il resto dobbiamo fare una vita così fin quando non trovano un vaccino».

Marco invece, vivendo in comunità, ha scoperto il valore di sé. «A casa quando sono stato male mi hanno rifiutato, ero io ad uscire con la febbre a 38 per comprarmi le medicine. Quando ho saputo di essere malato di Aids ho pianto come un pazzo, ho tentato di buttarmi dalla finestra. Non vedevo l'ora di venire a Villa Glori. Poi mi sono calmato, ho capito che ormai ci stavo dentro, e ho iniziato a fare delle cose. Adesso sono fiero di quello che faccio, ho dei contatti con la comunità di Pietralata, sto cercando di convincere mio fratello che si buca ad entrare in comunità. Insomma ho trovato qui quello che mi è mancato sempre, che i miei genitori non mi hanno mai dato».

L'arte di questi ragazzi è riuscire ad elaborare la sofferenza, è trasformarla in uno sguardo attento verso l'umanità della vita. «Quando ho saputo di essere ammalato di Aids mi è sembrato di ricevere una sentenza a morte – dice Franco –. Il mistero dell'ora della morte, che sconvolge tutti noi, si è dissolto in un attimo. Ero disperato, ho capito che avevo qualcosa di grave e che non sarei stato assistito adeguatamente. Io vivevo in una casa da solo, ma ho dovuto lasciarla, perché non potevo pagare più l'affitto. Sono stato sempre indipendente e i primi tempi il fatto di stare in una comunità mi sconvolgeva, mi sentivo spaesato, confuso. Poi me ne sono fatto una ragione di vita. La sofferenza o ti sensibilizza o ti annienta. Dopo aver passato 4 mesi in ospedale riesco a capire che significa soffrire, dinanzi alla sofferenza sono come nei sogni, sia spettatore che protagonista, riesco a realizzarla, colgo delle sfumature che prima non vedevo. Quando sai di essere una persona colpita dal dolore riesci a capire di più, hai voglia di aiutare gli altri, di essere una persona umana. Per alcuni invece succede l'inverso, soffrono e diventano cattivi con chi sta bene. A volte provo tanta angoscia perché sulla sofferenza o si fanno dei giochi di potere, o c'è l'indifferenza, c'è chi dice "è successo a te e non a me, e non posso farci niente"».

«Cosa mi dà forza? Il contatto con i miei genitori, una grande voglia di vivere, di stare meglio per esprimermi di più (ma le mie forze sono limitate), la musica, il teatro, l'arte, e la preghiera. Ci sono momenti in cui sento il desiderio di parlare con Dio, per me Dio è un dialogo». Come risponde Dio? «Sento una spinta interiore che riesce a farmi fare tutto con semplicità, mi riesce tutto meglio. E come se mi dicesse "fai così e così e risolverai questa cosa", credere vuol dire aprirsi e confidarsi, i miei compagni di comunità li sento vicini come fratelli. Il mondo di fuori invece mi spaventa. Vedo tanto egoismo, facce chiuse, grigie, pensierose, che non sorridono mai, senza amore, non vedo persone felici». Franco, invece, è felice. «Mi sento abbastanza felice, certe volte dico che non è stata un tragedia, sto scoprendo tante cose nuove. In questo posto ci sono tutte persone buonissime, sento che c'è amore. A volte penso che magari quando escono fuori diventano dei "mostri", tanti dottor Jeckyll e Mr Hide, ma poi sono sempre così gentili». È stata la malattia a far scoprire a Franco un mondo così «spietato»? No, lo conosceva anche prima, ma adesso gli pesa di più. «Prima davo meno importanza a questa crudeltà. Ho viaggiato molto nella mia vita per scoprire chi ride e chi non ride, ed ho scoperto che nei paesi poveri la gente fa dei sorrisi enormi. Qui invece hanno tutto e soffrono di più, c'è un progresso che è un regresso, ed anche per questo vengono le malattie».

Mario per adesso sta passando un brutto momento. «Facevo il pescatore, e portavo in giro i turisti sulla mia barca. Lavoravo anche 20 ore al giorno, e non ero mai stanco. La mattina saltavo dal letto come un grillo, adesso invece non riesco a dormire. Ho dei grossi problemi psicosomatici. È difficile reagire quando senti che la vita ti sta sfuggendo dalle mani. Ma bisogna farlo. Fino ad un anno fa immaginavo i malati di Aids come cadaveri viventi. Ma adesso, che mi sono ammalato, non mi sento affatto un morto. Bisogna reagire. Quando stai bene hai tanta voglia di fare qualcosa per gli altri. E sono in tanti ad avere bisogno di noi, tutti quelli che cercano informazioni sulla malattia o sulla realtà della droga. Noi ormai siamo degli "esperti"». E i progetti? Ci vuole coraggio per farli, ci vuole amore. E i ragazzi di Villa Glori li fanno. «Vorrei leggere tanto, quando leggo mi sento crescere», «se ho le forze farò un viaggio, la mia meta? Gerusalemme, è una città affascinante», «ho sempre amato guardare le persone, imparare a conoscerle, per moltiplicarmi in loro».



A colloquio con gli operatori Aids Terapie, affetti, attività, problemi «Ma qui non si aspetta la morte»

Restaurano quadri. «Mi piace molto. Significa ridare loro la vita», dice Franco, da più di un anno ospite di Villa Glori. Per quattro ore al giorno i ragazzi di Villa Glori puliscono, stuccano, ridipingono tele. Alcune vanno ad ornare le case dei Parioli, quel quartiere che si schierò quasi in massa contro la casa di accoglienza per malati di Aids nel parco cittadino. «Questa casa è nata come una struttura residenziale di attesa della morte – dice Rocco Martino, uno dei 9 operatori al lavoro, che parla a nome di tutti – dopo tre mesi ci siamo accorti che era diventata un luogo di battaglia per la vita. E il nostro motto è diventato "vivere un giorno alla volta, tutti i giorni"». Infatti a Villa Glori si vive. «La casa è stata aperta dalla Caritas a dicembre dell'88 – continua Martino –, i malati giungevano dall'ospedale allettati, con piaghe da decubito e problemi igienici. Dopo un po', con una corretta alimentazione, una temperatura elevata, la terapia con l'Azt, il controllo immediato delle infezioni opportunistiche, la riduzione dei comportamenti a rischio, iniziavano a stare meglio. Nel giro di pochi mesi avevano ripreso sette e anche otto chili. A questo punto il problema è diventato dare loro la ricchezza dei rapporti umani».

A Villa Glori giungono solo i malati con Aids conclamato, che hanno la residenza nel Lazio e vengono segnalati dall'Osservatorio epidemiologico della Regione. La struttura nacque per evidenziare l'esistenza del problema agli enti locali. «Non si voleva creare un'emergenza – continua Rocco Martino –, che è deleteria per gli ammalati: ha l'effetto di trasformarli in «mostri» ed è molto dispendiosa. La Caritas voleva segnalare questa necessità all'attenzione del Comune, non pretendeva di risolvere il problema Aids». E il Comune, oltre a dare i locali, non sembra essersi interessato molto. «L'obiettivo era dimostrare che queste sono persone umane, e che hanno diritto all'assistenza».

Uno dei primi problemi è stato quello di non fare della villa un ghetto. «Diventando un'istituzione totale, chiusa, avrebbe dato adito a parecchie patologie relazionali che influiscono sul sistema neuroormonale e su quello immunitario». Un esempio? «Molti di loro hanno situazioni drammatiche. A differenza di quanto succede in Francia, in Italia i malati di Aids sono tossicodipendenti, con una storia familiare piena di problemi e grosse rotture. Di recente una madre è venuta a trovare uno di loro, subito dopo lui è caduto in uno stato di grande depressione, gli è venuta una dermatite, non ha digerito più. Perché? La madre non lo aveva salutato con il bacio. Il problema delle relazioni sociali per i tossicodipendenti è molto grande. Tendono ad isolarsi, non riescono a comunicare con gli altri. Noi ci sforziamo continuamente di creare uno spirito di gruppo – difatti nascono delle amicizie – e di riagganciare i rapporti con i familiari».

Tra i problemi più gravi c'è la tossicodipendenza. «Dopo che si riprendono dalla permanenza in ospedale ritorna il problema droga. Loro sono liberi di uscire e alcuni a volte tornano con il buco. Il problema allora diventa grosso. Le comunità terapeutiche in genere riescono a risolvere il 9% dei casi trattati, i Sat il 12%. Ma quando c'è l'Aids tutto si complica. In molti casi l'intervento psicologico è vanificato. Ad esempio noi cerchiamo di sostenere un paziente in depressione. Se dopo un po' gli viene un'infezione si deprime di nuovo e il nostro lavoro è stato tutto inutile. Per questo motivo abbiamo cercato di limitare la terapia psicologica, facciamo una riunione tutti i giorni e parliamo insieme di tutti i loro problemi».

I problemi dei malati di Aids sono tanti. Iniziamo ad esplorarli da quello più ricorrente, fare i controlli e attendeme il verdetto. «Diventano molto ansiosi quando devono andare in ospedale per fare il day hospital, oppure per prelevare il risultato delle analisi. Poi c'è la tossicodipendenza. In ospedale prendono il metadone, o i farmaci e a volte riescono a bucarsi tranquillamente. Qui dentro no, abbiamo vietato anche l'alcool, perché molti passavano dalla tossicodipendenza all'etilismo. Il problema non riguarda tanto le crisi di astinenza, quelle si superano con le chiacchiere, la camomilla e qualche volta un antidolorifico. È che quando hanno il cervello disintossicato gli ritornano tutte le difficoltà: i problemi di tutti, quelli che avevano prima di diventare tossicodipendenti e il problema Aids». Il problema che li assilla di più? «È la sessualità. Loro non possono avere rapporti. Sono terrorizzati anche di instaurare dei rapporti affettivi per timore che possano diventare dei convolgimenti troppo forti, destinati a rimanere insoddisfatti».

Diventa importante allora impegnare i ragazzi in attività creative e socializzanti. «Al corso di restauro partecipano anche degli esterni, per loro è un recupero della manualità e una possibilità di allargare la sfera delle relazioni. L'Enaip lo organizza da un anno. È solo una delle strade, noi vorremmo che Villa Glori fosse trasparente, che tutti si accorgessero che loro non sono degli appestati. Uno dei ragazzi è in contatto con la comunità di recupero autogestita di Primavalle, e va spesso a trovarli. Altri intervengono negli ospedali per sostenere chi riceve la notizia di essere malato di Aids. Costituiscono un esempio di forza. Un nostro operatore è un ex tossicodipendente e per i ragazzi è un esempio. Insomma, cerchiamo di utilizzare tutte le nostre risorse e vorremmo anche che cambiasse l'accoglienza del quartiere e il rapporto con il territorio».

Ma anche gli operatori hanno difficoltà e ostacoli da superare. Quali sono? «Prima di tutto la formazione del personale. Non è sufficiente essere specializzati in un settore, bisogna saper fare tutto. Ci vuole tutta la buona volontà cristiana o un'appassionata solidarietà laica. Noi siamo nove e lavoriamo a turni di tre al giorno, e non siamo tutti cattolici. Uno dei problemi più grandi per l'assistenza sono i tanti malati di Arc, quasi tutti tossicodipendenti, che vivono per strada e si prostituiscono. Per assisterli si aspetta che si ammalino di Aids. È pazzesco. È un fatto gravissimo sia per loro che per le dimensioni dell'epidemia, se rimangono per strada l'epidemia si diffonde di più».

Aiuti: «Assistere con competenza»

«L'assistenza domiciliare deve essere fatta da persone competenti, gli operatori devono avere esperienza della malattia e possibilmente degli stessi malati». L'immunologo Ferdinando Aiuti non ha dubbi, l'assistenza ai malati di Aids non va improvvisata, deve essere svolta da unità specializzate in contatto con il presidio dove sono in cura gli ammalati. La proposta elaborata dal Comune invece non sembra avere questi requisiti. Affida la gestione dell'assistenza alle cooperative. Ma a quali?

Professor Aiuti, quali sono i requisiti dell'assistenza domiciliare?

L'assistenza domiciliare deve riguardare sia gli aspetti sociali e psicologici sia quelli infermieristici e medici. Per il primo aspetto abbiamo preparato, insieme alla Regione Lazio e all'Associazione nazionale per la lotta contro l'Aids, alcuni giovani. Il loro compito è di portare un conforto ai malati e di aiutarli nei piccoli bisogni quotidiani. Questa iniziativa è nata da un anno circa, promossa e finanziata dall'associazione.

E l'assistenza medica?

L'assistenza medica e infermieristica deve essere fatta in continua corrispondenza con il centro dove i malati sono in cura. Le persone che vanno a domicilio devono avere esperienza della malattia e possibilmente degli stessi malati. Il medico deve conoscere il singolo paziente per potere intervenire. Questa è una premessa indispensabile. Deve esserci una continuità tra l'ospedale e il malato. Secondo i nostri psicologi il malato di Aids considera l'ospedale una sua «seconda casa», si affeziona al luogo, ha paura di vedere persone sconosciute. Comunque questa assistenza è destinata a quei pazienti che non sono tanto gravi da avere una necessità continua di essere ricoverati, che possono fare alcune terapie a domicilio oppure che abitano lontano dall'ospedale. Abbiamo calcolato che il malato di Aids viene ricoverato in media 60 giorni all'anno, e in day hospital 15 giorni l'anno. L'assistenza domiciliare può essere utile per i malati che hanno bisogno di ricorrere all'ospedale più spesso. Ci sono malati di Aids o Arc che hanno bisogno di un supporto medico infermieristico quasi tutti i giorni. Con l'invio di medici e infermieri a domicilio potrebbero non venire in ospedale. Comunque soltanto il 30% dei malati di Aids potrebbe aver bisogno di questo tipo di assistenza, da effettuarsi da 1 a 3 volte a settimana. L'unità deve essere composta da un medico, che vada una volta a settimana, da uno psicologo, un infermiere e un ausiliario. Per adesso l'associazione ha finanziato, per un numero ristretto di casi urgenti, alcuni interventi domiciliari. Utilizzando medici specializzandi e infermieri in pensione.

Il policlinico ha un progetto del genere?

No, ma – ripeto – l'assistenza domiciliare è una soluzione parziale, riservata solo ad alcuni tipi di malati di Aids. Non va bene né per i malati in condizioni gravi, né per quelli autosufficienti. Stiamo seguendo 270 pazienti affetti da Aids e sindromi correlate, tutti in terapia con Azt, e ritengo che la maggioranza di questi soggetti può venire benissimo ai nostri centri, per loro può essere un incentivo a muoversi e a uscire, a vedere il primario e il compagno di sventura. Comunque l'assistenza potrebbe essere strutturata tramite convenzioni tra il Comune, l'università o i presidi ospedalieri: il Comune può dare un budget all'ospedale, che si impegnerebbe di fare contratti a termine a medici specializzati senza lavoro o a infermieri in pensione. La conditio sine qua non è che il personale deve avere un collegamento con il centro che ha seguito per anni i malati.

Il Comune ha un progetto di assistenza domiciliare presentato ad un convegno tenutosi di recente. Lei sa da chi può essere gestito?

Il tipo di assistenza proposto dagli esperti francesi convenuti all'incontro è simile al nostro, cioè basato sull'unità sanitaria locale. Il tipo proposto dal Comune e dai servizi sociali, per quanto mi è stato riferito dai miei collaboratori, è un genere di assistenza che viene fatto dalle cooperative. Non so quali cooperative siano, se hanno una qualifica professionale, se facevano assistenza psichiatrica, se davano un sostegno agli handicappati, oppure si occupavano delle mense degli asili nido.

È rischioso improvvisare l'assistenza.

Certo, l'assistenza domiciliare deve essere qualificata. Non si tratta di fare massaggi, o di accompagnare gli handicappati. Il personale deve avere esperienza, altrimenti può fare molti danni. Mi è stato riferito anche che il Comune intende fare assistenza solo in alcuni quartieri. È una cosa ridicola, noi abbiamo pazienti che vengono da tutto il territorio. Per il sostegno sociale non c'è bisogno di grandi qualifiche, ma in realtà serve molto poco. Perché a differenza dell'America la percentuale dei malati di Aids abbandonati dalle famiglie è ridottissima: meno del 2%. Le famiglie sono state in questi anni meravigliose, quasi nessuno è abbandonato. Noi abbiamo il 70% di malati tossicodipendenti, la rottura con le famiglie c'era prima della malattia, nel momento in cui c'è l'Aids il malato non si droga più e la famiglia si ricompone.

Il rischio che la malattia diventi un affare

Aids

La solidarietà minacciata
L'informazione negata e distorta

Intervista con Giovanni Berlinguer

Il panorama dell'assistenza ai malati di Aids nella capitale è sconfortante. La situazione degli ospedali, tranne qualche eccezione, raggiunge punte disastrose. L'assistenza a domicilio stenta a partire. Unica eccezione: le case accoglienza gestite dalla Caritas, dove però non risiedono più di 30 persone. Come intervenire? Ne parliamo con Giovanni Berlinguer, ministro ombra alla sanità.

La legge sull'Aids attualmente in discussione al Senato prevede la costruzione di nuovi reparti. Cosa ne pensi?

È necessario. Anche perché i reparti dove sono ricoverati i malati di Aids spesso sono inidonei. Ma dobbiamo tenere presenti due elementi. Primo, gran parte dell'assistenza può essere svolta anche all'esterno, non si deve trasformare ogni malato di Aids in un ricoverato permanente. Secondo, l'indice di utilizzazione dei posti letto negli ospedali spesso è basso, sono possibili quindi recuperi di reparti scarsamente utilizzati. Non vorrei che ci si avviasse ad un gigantismo ospedaliero.

Il malato di Aids, se assistito a dovere, potrebbe stare in ospedale pochi giorni l'anno. Non c'è il rischio di una speculazione sulla costruzione di nuovi ospedali?

Sì. Tanto più che la prima proposta che era stata presentata dal governo, e che siamo riusciti a modificare, prevedeva che l'intero appalto di tutte le costruzioni ospedaliere di reparti Aids fosse affidato ad una sola impresa. Mancava solo il nome e il cognome e probabilmente la tangente già stabilita. Siamo riusciti a ottenere che ci siano delle procedure rapide e più garantiste dal punto di vista della scelta delle imprese e della verifica dei costi e dei lavori.

Nelle case accoglienza gestite dalla Caritas i malati stanno molto bene. Ma nella capitale ce ne sono soltanto tre.

Bisogna moltiplicare queste esperienze che sono più umane e meno costose, avendo però tutte le garanzie di competenza e di alta specializzazione che richiede l'assistenza ai malati di Aids. Vedo il rischio che si catapultino su questo lavoro persone impreparate o organizzazioni voraci, che potrebbero deviare dallo scopo le somme destinate a questo fine e non raggiungere i risultati che sono possibili nella terapia lunga, faticosa, ma non inutile di questi malati. Anche perché non ci sono parametri sicuri per definire se il peggioramento delle condizioni del malato di Aids è dovuto alla ciclicità della malattia, che ha degli alti e bassi spontanei, oppure al trattamento. La garanzia deve essere preliminare: si devono affidare i malati di Aids a strutture e persone che abbiano una riconosciuta competenza, un grande spirito di solidarietà, e una forte motivazione etica.

L'assistenza domiciliare in alcuni casi viene definita una sorta di ospedalizzazione a domicilio. Per adesso molti dei malati di Aids sono tossicodipendenti con una situazione familiare in crisi. Per loro non si tratta solo di trasferire il day hospital nelle case, ma di dare un sostegno più generale. Quale sarebbe l'intervento migliore?

Ci sono delle esigenze di solidarietà dalle quali bisogna partire. Ricordo ciò che disse il dottor Mann, direttore del programma Aids dell'Oms, quando aprì l'ultima conferenza internazionale su questo argomento. Disse: «Siamo tutti sieropositivi», una metafora per dire: «Dobbiamo essere profondamente coinvolti in questa vicenda, come se ne fossimo personalmente toccati». Questo è il presupposto di ogni assistenza, e in particolare di quella a domicilio. Bisogna superare preoccupazioni che non hanno una giustificazione medica e uno spirito punitivo che può colpire in particolare quelli che sono sia Aids che tossicodipendenti. Bisogna garantire l'anonimato, altrimenti essere malato diventa una punizione, un motivo di esclusione. Realizzati questi presupposti, bisogna ricostruire un tipo di assistenza che sia al tempo stesso familiare e specializzata. Il problema è notevole per tutti coloro che hanno subito una rottura dei rapporti familiari. Non escludo però che in qualche caso la malattia spinga alla ricostruzione di questi rapporti, e possa consentire da un lato l'interruzione della tossicodipendenza, e dall'altro il ripristino dei rapporti con le famiglie e con gli amici.

C'è l'impressione che in questi tempi «bui» la solidarietà sia minacciata da più parti. Allora, forse «sentirsi tutti sieropositivi, o tossicodipendenti» significa anche sentirsi tutti più umani.

Il clima di solidarietà corre un rischio. Temo molto il danno, non tanto dei singoli provvedimenti repressivi che sono nella legge governativa sulle droghe, quanto dell'effetto che l'annuncio di questi provvedimenti può comportare. Temo una rottura del desiderio di umanità, della solidarietà, dell'aiuto reciproco. Bisogna evitare che questo avvenga, al di là delle modifiche necessarie da apportare alla legge sulle droghe. Se i tossicodipendenti si allontanano dal circuito dell'assistenza, dal contatto con le istituzioni, dalla rete informale di solidarietà è forte il danno per loro e il rischio che si faciliti la disseminazione della malattia. Bisogna modificare il clima di caccia al tossicodipendente che si rischia di istaurare in Italia o che è stato proposto nell'incontro promosso alcune settimane fa dalla signora Thatcher. Bisogna introdurre misure analoghe a quelle prese a Modena e a Reggio Emilia, come la distribuzione gratuita di siringhe autobloccanti, o altre misure di prevenzione che costituiscono il punto più debole sia della legge in discussione al Senato che della politica del ministero della Sanità.

Parliamo di prevenzione, oggi la malattia riguarda la popolazione in generale. Come prevenire a largo raggio?

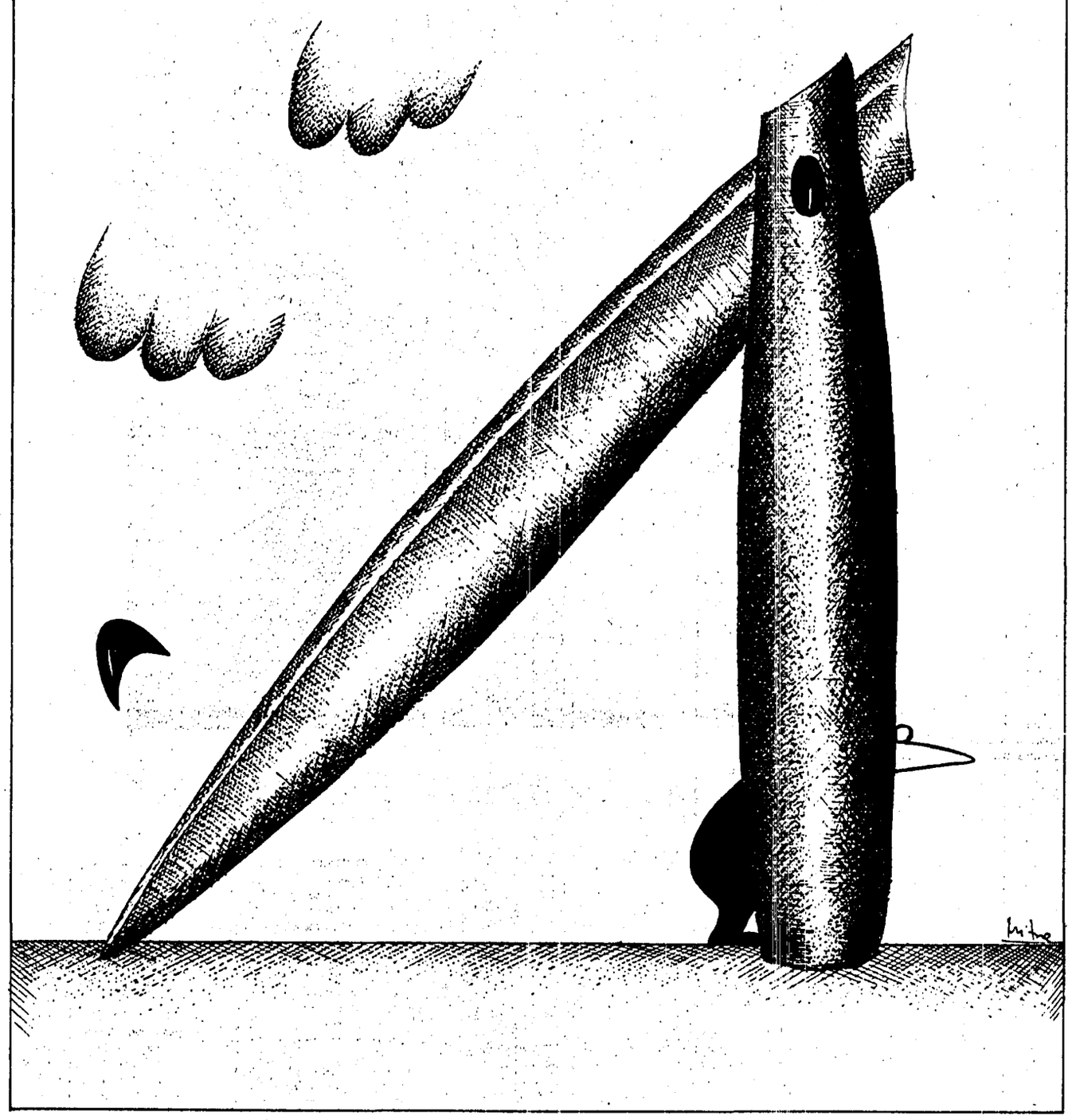
Dobbiamo domandarci perché in Italia la malattia si è sviluppata poco tra gli omosessuali. È un fatto eccezionale rispetto ad altri paesi. Gli omosessuali hanno capito che il pericolo si stava avvicinando e hanno promosso una campagna di prevenzione che ha coinvolto essi stessi e ha influito sull'informazione generale. Credo che sia la prima volta nella storia delle malattie che persone che hanno comportamenti a rischio si organizzano e promuovono un'attività preventiva. Non altrettanto solerte è stato il governo. Che a l'epoca di Donat Cattin ha lanciato il messaggio della castità anziché quello della prevenzione, ritardando così le campagne necessarie. Neanche De Lorenzo ha fatto molto, ha posto l'accento quasi esclusivamente sulla moltiplicazione dei reparti ospedalieri. Poi l'informazione dei media è stata saltuaria. Non c'è lo stimolo continuo che crea una coscienza diffusa. Invece bisogna insistere. Anche le amministrazioni locali possono fare moltissimo, per assumere delle responsabilità in questo campo.

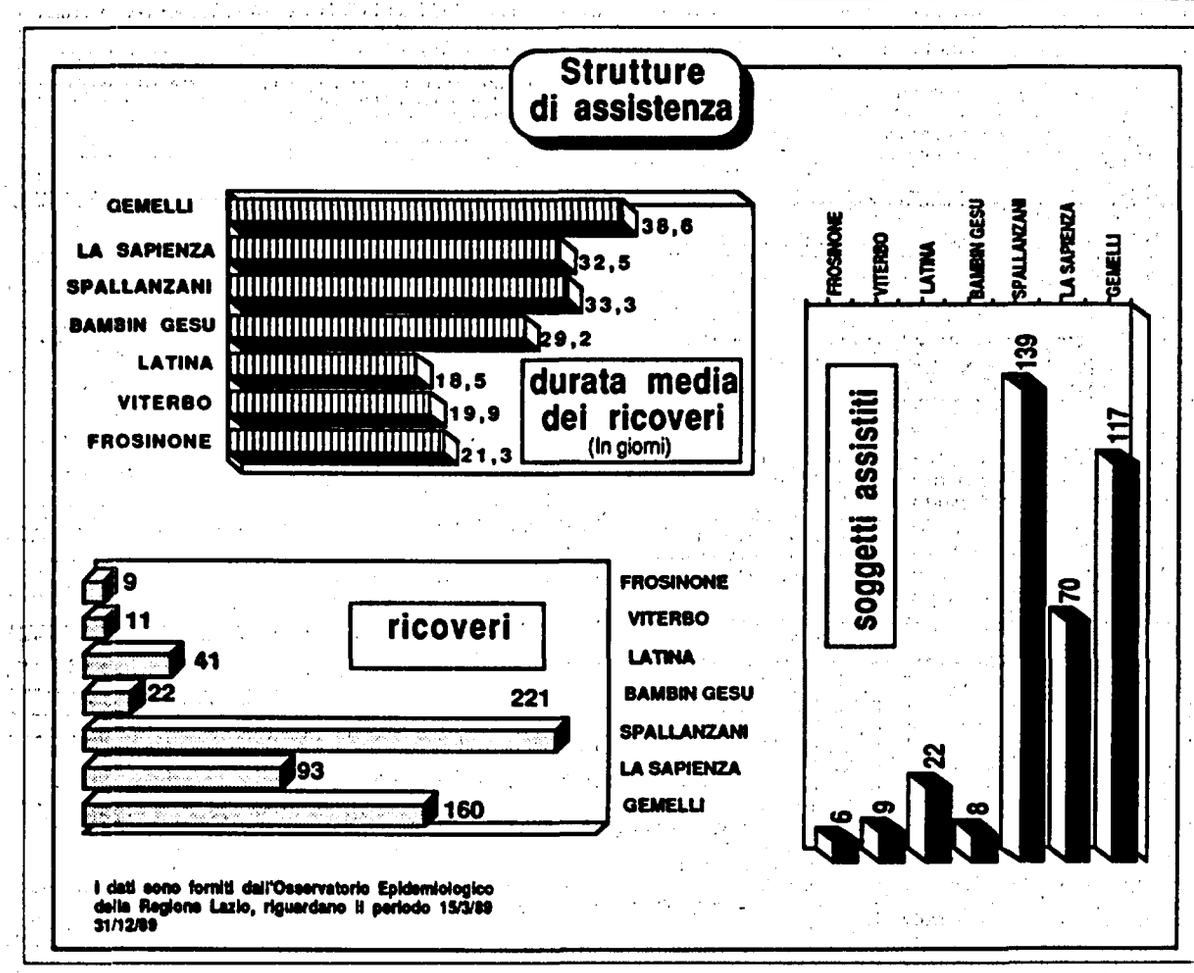
La malattia è stata caricata di significati simbolici punitivi. Ecco il passaggio logico più automatico: chi è «diverso» e «deviante» merita questo «castigo di Dio». Tutto ciò ha avuto un peso enorme sui malati ma anche sulle campagne di prevenzione e di informazione. Oggi nelle scuole si entra per fare un'educazione sessuale mirata sull'Aids. Si parla di sesso perché si parla di morte. Come spezzare questo meccanismo perverso?

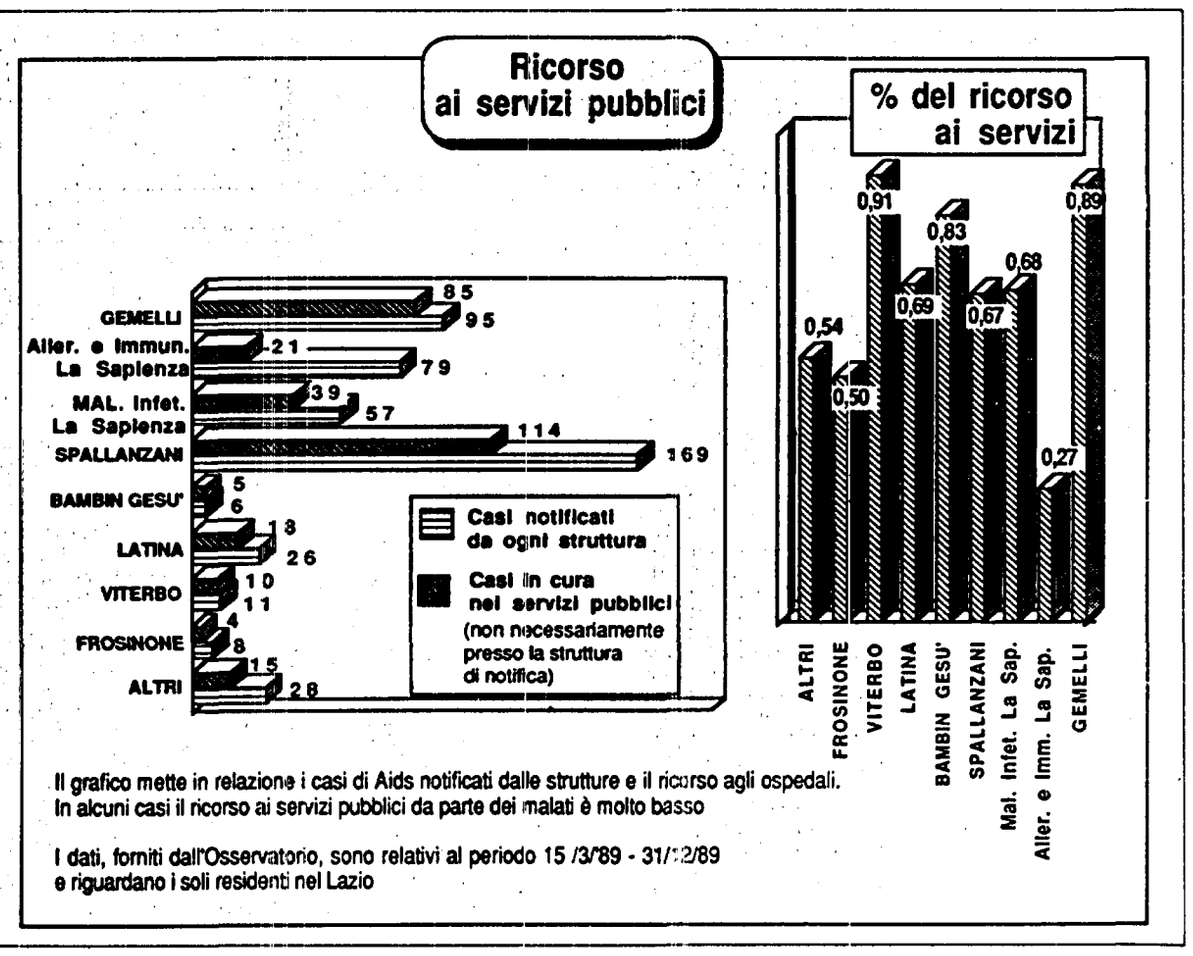
La situazione è ancora più grave. Negli ultimi anni si è parlato di sesso per l'Aids, per l'aborto, che è comunque l'interruzione di un progetto di vita, e in occasione delle giuste manifestazioni contro lo stupro. Non si parla di sesso associandolo alla felicità, al piacere, alla comunicazione, ai sentimenti, alla pienezza dell'espressione di sé nel rapporto con l'altro. Pretendere di svolgere educazione sessuale su queste basi è assurdo. È opportuno fare un'informazione specifica sull'Aids, non collegandola però all'educazione sessuale. L'informazione sessuale deve aver ben altre basi fisiologiche, antropologiche, culturali, che diano alla sessualità la sua dimensione positiva, specificando che si tratta di un'attività responsabile e che esistono dei rischi. È stato gravissimo da parte di Donat Cattin e del cardinale Siri dire «l'Aids la contrae chi se la cerca». Dobbiamo far conoscere quali comportamenti accrescono il rischio ed evitare di colpevolizzare chi si ammala. Ognuno deve sapere quali comportamenti controllare per evitare a sé e ad altri il rischio. Su questo è necessario costruire un alto senso di responsabilità.

Come fare?

Questa responsabilità è minacciata da un clima morale poco favorevole. Da un lato c'è la ricerca del piacere ad ogni costo, dall'altro l'individualismo esasperato e l'egoismo. Come controspinta, la tendenza a biasimare le vittime. Ma non possiamo rinunziare a lottare e a combattere. Va detto però che adesso rispetto a malattie passate, quali la sifilide o la tubercolosi la situazione è migliore. La scienza permette di conoscere meglio la causa, i meccanismi di trasmissione, le modalità preventive della malattia e quindi consente di approntare i rimedi. Ci sono forze organizzate della solidarietà che contrastano le tendenze segreganti. Mi riferisco per l'Italia alle forze del partito comunista, agli interventi delle organizzazioni sindacali contro i licenziamenti dei sieropositivi, e alle posizioni coraggiose assunte dalla Chiesa. Mi turbano le difficoltà esistenti ma vedo anche quanto possa agire positivamente la sintesi di scienza e solidarietà.







NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cri ambulanze 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575893
Centro antiveleni 3054343
(notte) 4957972
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 530972
Aids da lunedì a venerdì 864270
Aied adolescenti 860661
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453

Pronto soccorso a domicilio 4756741
Ospedali:
Policlinico 4462341
S Camillo 5310066
S Giovanni 77051
Fatebenefratelli 5873299
Gemelli 33054036
S Filippo Neri 3306207
S Pietro 36590168
S Eugenio 5904
Nuovo Reg Margherita 5844
S Giacomo 67261
S Spirito 650901
Centri veterinari:
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appio 7182718

Pronto intervento ambulanza 47498
Odontoiatrico 861312
Segnalazioni animali morti 5800340/5810078
Alcolisti anonimi 5280476
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi 3570-4994-3875-4984-8433
Coop auto:
Pubblici 7594568
Tassistica 865264
S Giovanni 7853449
La Vittoria 7594842
Era Nuova 7591535
Sannio 7550856
Roma 6541846

I SERVIZI
Acea Acqua 575171
Acea Recl luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Arci (baby sitter) 316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza alcolismo) 6284639
Aied 860661
Orbis (prevendita biglietti concerti) 4746954444

Acotral 591462
Uff Utenti Atac 4695444
S A FE R (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autonoleggio) 47011
Herzt (autonoleggio) 547991
Bicinoleggio 6543394
Collalti (bici) 6541084
Servizio emergenza radio 337809 Canale 9 CB
Psicologia consulenza telefonica 339434

GIORNALI DI NOTTE
Colonna piazza Colonna via S Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino viale Manzoni (cinema Royal) viale Manzoni (S Croce in Gerusalemme) via di Porta Maggiore
Flaminio corso Francia via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Parioli piazza Ungheria
Prati piazza Cola di Rienzo
Trevi via del Tritone (Il Messaggero)

Il biscotto all'anice col sapore di Medioevo

Se il 25 aprile è per la coscienza civica il giorno della memoria nessuno si spinge tanto indietro nel tempo quanto gli abitanti di Bomarzo (Vt). Al bando giacche e cravatte si tornerà ai variopinti costumi medievali. Non bastasse, per tutto il pomeriggio, complice un buon numero di vigili urbani il centro storico sarà *off limits* per le automobili. Al loro posto cavalli, cavalieri e fanti. Non tutti uniti, beninteso. Ritorna in auge infatti lo spirito del campanile coi cinque rioni – Dentro Borgo Croci Madonna del Piano Poggio – a muovere dalle rispettive chiese alla tanto attesa disputa del Palio di S Anselmo.

La vigilia si consuma nella cosiddetta «provaccia» si tratta dell esibizione di cavalli e fantini, rigorosamente «forestieri», che serve ai cinque Priori rionali per scegliere chi si batterà nella grande sfida di oggi. L abbinamento tra cavalieri e contrade viene invece deciso dal sorteggio di questa mattina. Nel primissimo pomeriggio i cinque rioni, agli ordini del Capitano del Popolo e dei Priori escono in corteo da palazzo Orsini in un mare di bandiere, stendardi gualdrappe con i loro stemmi Torre, Fontana Croce di Lorena, Aquila, Tre colline. Alla sfilata partecipano anche i gruppi di sbandieratori e ragazze in antichi costumi che offriranno a tutti il Biscotto di S Anselmo tipico ciambellone all anice celebrato contemporaneamente in Sagra. Il corteo si dirige al Capo del Fossatello anello in terra battuta di 250 metri che i cavalieri dovranno percorrere cinque volte. Ai contradaioli non resta che ridividersi e tifare.

□GS

Da domani una rassegna completa dei film di Jacques Tati

Senza parole, da Monsieur Hulot

DARIO FORMISANO

Un autore comico che ha girato il suo primo lungometraggio nel 1919, ma che si sarebbe trovato perfettamente a suo agio nella grande stagione del cinema muto. Magari accanto a Buster Keaton, dalla cui lezione ha fatto discendere buona parte della sua ispirazione. È Jacques Tati, meticoloso regista e interprete di un numero ristretto di film, una figura marginale nel cinema francese del dopoguerra, capace però di colpire, ancora oggi, per la sorprendente modernità dei suoi film.

A Tati mimo e attore di cabaret negli anni 30 approdato al cinema attraverso un lungo e apprezzabilissimo tirocinio nel cortometraggio, la Monaco International Studio, società che produce programmi televisivi e cinematografici «culturali» e il Centro culturale francese di Roma dedicano da domani, una manifestazione che si terrà nella sala Capizzuchi in piazza Campitelli fino al 14 maggio, in concomitanza con una prestigiosa rassegna che si sta svolgendo a Parigi presso «L Espace Jacques Tati au Champollion».

Tuttotati è un'iniziativa composita che proporrà tutti i lungometraggi (e un paio di cortometraggi inediti) dell artista e che prevede la partecipazione di critici, attori e autori comici italiani.

Domani dunque, alle 18 30, si inizia con un prezioso documentario, *Tati sur le pas de Monsieur Hulot*, realizzato per Antenne 2 da Sophie Tatischef figlia di Tati, presente nell occasione a Roma. Due i cortometraggi della produzione giovanile previsti in rassegna *Soigne ton gauche* e *L école des facteurs* il primo assolutamente inedito ed entrambi in versione originale francese. Dopodomani e mercoledì 2 maggio (alle 20) è la volta di *Jour de fête* (Giorno di festa), con Tati calato nel personaggio di un postino stralunato «estraneo» ad una realtà rurale della quale non riesce a coglierne gli esatti connotati. Di quattro anni dopo è poi *Les vacances de Monsieur Hulot* (Le vacanze di Monsieur Hulot) con cui Tati si avvicina al suo stile più maturo e ad un certo successo di pubblico. Hulot è anche il personaggio che ritorna in *Mon oncle* (Mio zio), del '58 e in *Trafic* (Monsieur Hulot nel caos del traffico) del 71 Comico-grottesco il primo nel contrapporre un modello Hulot individualista e primitivo e la moderna «tecnologia» borghese qui rappresentata dal microcosmo familiare, violenta e schematica satira della civiltà dei consumi il secondo.

Chiudono la rassegna di *Tuttotati* (che Claudio Fava introdurrà pubblicamente domani) *Playtime* del 67, un film realizzato dopo circa dieci anni di silenzio e *Parade* (Il circo di Tati), rivisitazione di un luogo classico del cinema classico. Tutto sembra muoversi e far rumore intorno a Tati. Così va il mondo degli altri di fronte al quale non resta che opporre la sua silhouette solitaria e allampanata, il suo linguaggio incomprensibile.

Nella foto accanto Jacques Tati. A sinistra, il chitarrista Tom Verlaine

Suoni e poesie per Verlaine artista «flou»

DANIELA AMENTA

Certo che è dura amare la musica nella nostra città. Ci si deve assoggettare a spazi infami, biglietti dai costi esorbitanti, spettacoli in versione ridotta. Oppure a lunghe, esasperanti code per riuscire a raggiungere il club del caso, in genere esaltato dagli avventori che tentano di occupare una degna postazione. Come spesso accade anche l altra sera, l ingresso del «Classico» era praticamente ostruito da un muro di persone che solo dopo una snervante attesa hanno trovato accesso nel luogo preposto. Tanta aspettativa è stata, comunque, premiata dalla poetica delicata presenza di Tom Verlaine, ex leader dei «Television» uno dei personaggi di punta della scena newyorkese a metà dagli anni 70. Smessi, in parte i panni dell acido rocker Verlaine all indomani dell esperienza «Television», conclusasi nel 78 ha inaugurato una brillante carriera da solista che in «Words from the front» ed in «Flashlight» ha raggiunto i momenti più significativi. Giunto quasi in sordina al suo sesto album «The wonder», Verlaine ha dato vita ad un concerto struggente di impareggiabile bellezza. Uno show acustico in cui l artista americano accompagnato dalla propria chitarra ha snocciolato liriche e suoni in perfetta simbiosi.

Un concerto sussurrato, proposto con un intensità quasi tangibile da un personaggio di culto che in un'atmosfera pressoché magica, ha spezzato il silenzio con gli arpeggi della propria sei corde. Solo cinquanta minuti di musica per scivolare tra le maglie dell arte di Verlaine, nel romanticismo «flou» dei suoi testi dolci e dolorosi per cantare piano in sua compagnia «Kaleidoscopin» o «Man in the backyards», per ripensare ai «Television» e all'America scossa dai sussulti della new wave e dai fremiti virulenti del punk.

Verlaine che ha cavalcato l onda sonora che ha segnato inesorabilmente il destino degli anni 80 conserva i modi gentili, riservati di un cantastorie che racconta di sé delle proprie visioni «32 gennaio con il fango fino alle ginocchia, mentre piove. Siamo in trincea » E da «Words from the front» la voce di questo timido riservato personaggio che arrossisce ad ogni applauso, si è dipanata attraverso le linee compositive di «Cover», gli spunti armonici di «Dreamtime».

Una prova deliziosa, uno spettacolo bello e profondo il cui unico difetto è stato quello di esser durato poco, troppo poco. Ma i poeti si sa amano concedersi solo di sfuggita.

All'Orologio le memorie di Wanda von Masoch

Wanda von Sacher Masoch si chiamava in realtà Aurora Rümelin e scrisse *Confessioni* le sue memorie nel 1906. Nel libro l ex moglie del celebre scrittore Leopold von Sacher-Masoch (i cui testi ed abitudini sessuali ispirarono il termine masochismo) descrisse e raccontò la sua struggente storia d amore e un rapporto che corre costantemente sul filo di una lucida follia. Adattato e diretto per le scene da Riccardo Reim *Frau Sacher Masoch* è ora in programma alla Sala Caffè del Teatro dell Orologio, interpretato da Silvana De Santis con la scena e i costumi firmati da Luigi Perego.

Un castello per il teatro

MARCO CAPORALI

Il castello degli Orsini di Montenero Sabino, paese di quattrocento abitanti a una sessantina di chilometri da Roma, ospiterà il «Centro interuniversitario di studi sul teatro e sullo spettacolo». Hanno illustrato il progetto, in una conferenza stampa nella rocca carolingia (sorta nel sec VIII e ampliata in successive fasi fino al sec XIV dalla famiglia Orsini), il direttore del dipartimento di Musica e spettacolo/Centro teatro ateneo Ferruccio Marotti che ha ottenuto in comodato per trenta anni dal Comune sabino il castello, l'architetto Umberto Michele il consigliere regionale Andrea Ferroni e il sindaco della piccola località del Reatino Giancarlo Tanteri. Sulla base di un programma di cooperazione (Erasmus) a cui partecipano i dipartimenti di studi teatrali di Amsterdam, Parigi III e Roma I, si prevedono – appena lo consentiranno i lavori di restauro intrapresi grazie al primo stanziamento di un miliardo da parte della Regione – sessioni di studio, seminari *stages* strutturati con il metodo intensivo della *total immersion*. I mezzi tecnologici di cui dispone il Centro teatro ateneo permetteranno la realizzazione di un laboratorio permanente di ricerca nel campo audiovisivo.

L aspetto tecnico-pratico dei corsi, con il supporto della documentazione video, sarà affidato a uomini di teatro mentre la parte teorica si avvarrà del contributo di docenti universitari italiani e stranieri. Tra quanti hanno già assicurato la loro presenza a Montenero figurano Peter Stein, che avrebbe voluto ambientare nel castello Orsini il suo Tito Andronico, Peter Brook, Antony Quinn, Dario Fo, Luca Ronconi. La scelta di aree extraurbane propizie nel loro isolamento allo studio e alla ricerca, è ricorrente in Europa nelle discipline musicologiche linguistiche e scientifiche. L estensione alla didattica teatrale è quanto mai auspicabile in un sistema logistico come quello di Montenero che sia per gli spazi interni al castello che per l assetto urbano, contornato da oltre mille ettari di bosco, consente «una interdipendenza – come ha precisato Umberto Michele – tra ambiente naturale e città (concepiti come fondale e platea) e monumento inteso quale laboratorio di ricerca della teatralità. Oltre ai fondi della Regione (si attendono altri tre miliardi entro il 90) contributi per la gestione delle attività sono stati erogati dalla Comunità europea e dal ministero del Turismo e dello spettacolo. Prefigurando un costo complessivo di circa venti miliardi è la prima volta che si richiede l utilizzazione dei fondi Fio per interventi di finalizzazione specifica e non di mero restauro. Se i lavori proseguiranno con la dovuta celerità l apertura dei laboratori sarà possibile già nei prossimi mesi con l inaugurazione entro l'estate dello studio internazionale dello spettacolo con una festa intitolata «Un castello per il teatro».

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Avviso alle Federazioni del Lazio e alle sezioni di Roma si avvisano le Federazioni del Lazio che è disponibile il materiale di propaganda presso il magazzino in via Circonvallazione Nomentana 372, per le sezioni di Roma presso i 20 centri zona (le commissioni stampa e propaganda di Roma e del Lazio)
Sezione San Basilio, alle ore 18 manifestazione-concerto corsa ciclistica con Carlo Leoni Gianni Palumbo Zolla Iusef Gioffredi Zica Ali
Sezione Castelverde, alle ore 10 iniziativa in piazza con Ugo Vetere
Sezione Casalbertone, alle ore 9 diffusione dell Unità e volantinaggio con Romano Vitale
Sezione Donna Olimpia, alle ore 16 30 manifestazione anniversario della Liberazione a largo Donna Olimpia con Mattioli
Sezione Villaggio Prenestino, alle ore 15 30 inaugurazione nuova sezione con Carlo Leoni Renato Nicolini Umberto Gentiloni
Sezione Bravetta, alle ore 9 30 a via della Pisana posa corona caduti 25 aprile con Olivio Mancini
Sezione Torrevecchia, alle ore 17 piano bar. Intervengono Lionello Cosentino e Franca Cipriani
Sezione Tor Tre Teste, alle ore 10 assemblea inquilini Iacp viale Morandi sulla Legge 33 con Francesco Speranza
Sezione Centocelle, alle ore 10 a piazza delle Camelie commemorazione e posa corona lapide con Vittoria Tola
Sezione Villaggio Breda, alle ore 9 30 volantinaggio con Vittorio Parola
Sezione Moranino, alle ore 18 al Bocciofilo incontro con Michele Meta
Sezione Spinaceto, alle ore 16 incontro su bretella sudovest con Matteo Amati, Caterina Nenni Vittorio Amadio
Sezione Casalotti, alle ore 9 volantinaggio
Sezione Nuova Gordiani dalle ore 9 30 alle ore 12 ai parchi di Villa Gordiani e via Olevano Romano iniziativa di campagna elettorale

COMITATO REGIONALE

Federazione Castelli Colleferro, c/o ristorante Muraccio ore 16 presentazione candidati (Marroni Carella Tidei) Genzano loc Landi ore 19 incontro dibattito (Bisano Cesaroni Settimi Fagiolo Si) Nettuno c/o Parco Loricina tutto il giorno manifestazione pubblica sui giovani (Bruni Tortorici) Pomezia piazza Indipendenza ore 10 comizio (Carri A Rosa) Rocca di Papa piazza Garibaldi ore 10 comizio (Ciocci Crocenzi) Grottaferrata, ore 10 uic a in piazza (Posa S lo) Castel Gandolfo c/o ristorante Bucci ore 17 30 presentazione programma e candidati (Crocenzi Posa) Gavignano ore 18 comizio (Cacciotti) Ardea c/o Banditella Battaglia ore 11 assemblea di quartiere Santa Maria delle Mole c/o parco Spigarelli dalle ore 17 in poi presentazione candidati segue festa (Ciocci Caracci Moschini Matai) Carpineto ore 11 comizio (Carella), Montelanico ore 11 30 comizio (Cacciotti) Anzio, piazza Pia ore 11 volantinaggio Lariano ore 11 comizio (T Ferretti) Carchitti, ore 16 30 incontro Centro anziani (Colombini), Carchitti ore 18 30 comizio (Colombini), San Cesareo ore 11 diffusione dell Unità Colleferro ore 11 diffusione dell Unità
Federazione Civitavecchia. Civitavecchia sez «Berlinguer», ore 10 incontro abitanti Casaletto Rosso (Tidei Barbaranelli Morra) Civitavecchia, sez «Berlinguer» ore 17 30 incontro abitanti San Giordano (Tidei Barbaranelli Morra) Cerveteri ore 11 comizio Cerveteri ore 12 conferenza stampa (Tidei Di Giulio Cesare) Civitavecchia Fgci ore 17 presentazione candidati (Magri) Civitavecchia sez Togliatti, ore 9 diffusione dell Unità e materiale elettorale Canale ore 10 diffusione dell Unità e materiale elettorale (Di Giulio Cesare)
Federazione Frosinone Si terranno i seguenti comizi Frosinone ore 11 30 largo Turriziani (Quattrucci) Ferentino-Cercete ore 20 (Mianchi) Strangolagalli piazza centrale ore 18 30 (Belli M Cinque) Aquino piazza Centrale ore 21 (Pellicchia Trignani Collepardi) Sgurgola piazza Centrale ore 18 30 (Gianmaria Ambrosi) Fiuggi piazza Trento e Trieste ore 11 comizio lista «Fiuggi per Fiuggi» ore 18 piazza Spada comizio lista Fiuggi per Fiuggi Monte S Giovanni Campano Centro ore 10 (Faroni V Belli) ore 19 loc Carbonaro (Faroni V Belli Buttarazzi) Veroli Cotropasmo ore 17 30 (Pescosolido) Boville Ernica Casavinicola ore 18 (Paglia Cervoni) Supino piazza Centrale ore 11 (Gianmaria) Piglio, viale Umberto I ore 18 (Meloni) Ripi piazza ore 10 (Sapio) Villa S Lucia piazza ore 11 (Bove Pellecchia) Colle San Magno piazza ore 10 (Bove Pellecchia) Boville Ernica Biblioteca com le ore 1 incontro con associazioni culturali (Paglia Cervoni) Tecchiena ristorante Aurelio ore 18 30 presentazione lista comunale (Cecchinelli) Acuto in sezione ore 18 assemblea (Cervini) Sora, piazza ore 9 manifestazione (Pescosolido Vencini) Colfelice c/o impianto riciclaggio manifestazione di zona ore 17 (Savali Bove Collepardi De Marco Pugnari)
Federazione Latina Sezze Porta Piscibella ore 11 incontro dibattito Vuitelli Poli) Comizi Castelforte ore 18 (Vitelli Di Viccaro) Bassiano ore 10 30 (Amici Pacelli) Giulianello ore 11 (Cannisa) Terracina ore 19 (Recchia) Salvatori)
Federazione Rieti. Roccantica ore 18 comizio (Giraldi) Casperia ore 19 30 comizio (Giraldi) Rieti Quattro strade ore 11 comizio Tigli) Selci ore 18 30 comizio (Perroni) Poggio Bustone comizio (Dionisi) Antrodoco presentazione lista comunale Poggio Mirteto ore 18 30 comizio (Tocci) Toffia ore 16 30 ass di rendiconto (Ferroni) Passocorese ore 18 ass (Ottaviano) Chiesa Nuova ore 20 30 (Bianchi Festeccia)

PICCOLA CRONACA

Lutto È mancata all affetto dei suoi cari Eleonora Pampiglione compagna fondatrice della sezione Esquilino e del Centro anziani. Sincere condoglianze dalla sezione e dall Unità

4 GIORNATE CON IL P.C.I.

Giovedì 26 aprile
Ore 18 presso il Comitato di Quartiere in via dei Salentini 3 (ex depositeria occupata) «Diritti dei cittadini e questione morale» «la Repubblica» e «Avvenimenti» intervistano Carlo PALERMO

FESTA AL PARCO DEI CADUTI 19 LUGLIO '43
(Parco Tiburtino)

Venerdì 27 aprile
Ore 17 anteprima in musica ore 18 «Le donne incontrano i tempi», «il manifesto» e «Rinascita» intervistano E SALVATO della Direzione del Pci, ore 20 Balera dal vivo con Sergio e Filippo

Sabato 28 aprile
Ore 17 anteprima in musica ore 18 Incontro con i candidati del Pci, ore 20 Concerto di musica leggera con gli «Armony»

Domenica 29 aprile
Ore 10 diffusione de «l Unità», ore 17 anteprima in musica, ore 18 «Il futuro dell Italia è in movimento» «Il Messaggero» e «l Unità» intervistano Lucio MAGRI della Direzione del Pci, ore 20 Concerto della Banda musicale di Testaccio

Punto di ristoro - Libri d'occasione tutti i giorni
Il 6 e 7 maggio un voto utile, un voto al Pci

SEZIONE SAN LORENZO PCI

LA SALUTE È UN DIRITTO: IL PCI DALLA PARTE DEL CITTADINO

I candidati del Pci incontrano gli utenti, le associazioni di tutela della salute, i lavoratori della sanità.

Partecipano:

Carlo PALERMO, Silvio NATOLI, Matteo AMATI, Graziella AZARO e Paolo CAPPELLI (candidato Provincia).

Appuntamento presso sezione Pci Monteverde Vecchio (Via F. Sprovieri, 12)

Venerdì 27 aprile 1990 ore 18

A cura della sezione Pci Rm/10 con Pci Monteverde Vecchio, Monteverde Nuovo, Colli Portuensi e sezione Donna Olimpia

SEZIONE PCI OSTIA ANTICA - LONGARINA

FESTA DEL PRIMO MAGGIO

PROGRAMMA

Sabato 28 aprile
Ore 17 00 Giochi popolari
Ore 20 30 Gruppo Teatro Essere «Datemi un teatro e vi solleverò ...», di Tonino Tosto
Ore 22 00 Ballo liscio

Domenica 29 aprile
Ore 9 00 Torneo di bocce
Ore 15 00 Incontro di calcio
Ore 17 00 Giochi popolari
Ore 18 00 Dibattito «Elezioni regionali e provinciali»
Ore 20 30 Serata danzante con «Deny e Merly»

Lunedì 30 aprile
Ore 16 00 Incontro di calcio
Ore 17 30 Giochi popolari
Ore 20 30 Ballo liscio

Martedì 1° maggio
Ore 9 00 Diffusione de **l'Unità**
Ore 9 30 Gara di briscola
Ore 15 00 Finali tornei di calcio
Ore 18 00 Dibattito «Lavoro e sindacato»
Ore 20 30 Ballo liscio
Ore 22 00 Premiazioni gare

FUNZIONERANNO STAND GASTRONOMICI

Sez Pci Ostia Antica — Cell Longarina

VENERDÌ 27 APRILE
c/o CMB - Via Ettore Franceschini ore 18

Assemblea dei responsabili elettorali e di organizzazione delle sezioni

Odg:
— Discussione sulle modalità di svolgimento delle elezioni
— Consegna materiale elettorale
— Nomina dei rappresentanti di lista

3° CONCORSO
La scuola il quartiere
Per borse di studio riservate agli alunni delle scuole elementari medie e superiori della XIX Circoscrizione sul tema

LE STRADE DELLA NONVIOLENZA

Indetto da CGIL SCUOLA ZONA NORD GIOVANI COMUNISTI GIOVANI EVANGELICI PCI MONTE MARIO

Sono messe a concorso tre borse di studio di L 500 000 ciascuna rispettivamente per alunni delle elementari medie e superiori. Una quarta borsa di studio verrà assegnata all elaborato ritenuto meritevole tra tutti quelli pervenuti. Potranno essere presentati elaborati individuali o di gruppo scritti grafici plastici fotografici audiovisivi o di qualsiasi altro genere di carattere saggistico narrativo poetico ecc

Gli elaborati dovranno pervenire entro e non oltre il 15 maggio presso una delle seguenti sedi
CGIL SCUOLA via Bonelli 8/10 - Tonino Pellegrino tel 6286633
PCI MONTE MARIO via A. Avoli 6 Bruno Seravalli tel 335371

LETTORE
- Se vuoi saperne di più sul tuo giornale
- Se cerchi una organizzazione di lettori per difendere il pluralismo nell informazione
- Se vuoi diventare socio qualificato

ADERISCI
alla Cooperativa soci de «l'Unità»

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale alla Coop soci de l Unità via Barberia 4 40123 BOLOGNA e versa la quota sociale minimo diecimila lire sul C/c postale n. 22029409

Succede a ROMA

CINEMA ☐ OTTIMO ○ BUONO ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI A: Avventuroso **BR** Brillante **DA** Disegni animati, **DO** Documentario **DR** Drammatico **E** Erotico **FA** Fantascienza **G** Giallo, **H** Horror **M** Musicale **SA** Satirico **SE** Sentimentale **SM** Storico-Mitologico **ST** Storico **W** Western

TELEROMA 56

14 Tg, **14 45** «Piume e paillettes», novela, **15.30** «Cara dolce Kyoko», cartone, **17.45** Uli, **18.15** «Mash», telefilm, **18.50** «Piume e paillettes», novela, **19.30** «I Ryan», telefilm, **20.30** «Colpo da re», film, **22.30** Teledomani, **23** Tg Roma, **0.10** «Il capitalista», film, **2.30** «Mash», telefilm

GBR

Ore 9 30 Buongiorno donna **12** Sport mare, **12 45** «Cristal», telenovela **14.30** Videogiornale **16.45** Cartoni animati **17.45** «Passioni», telenovela **18.20** «Cristal» telenovela, **19 30** Videogiornale, **20.30** Tutti in scena **22** Partite dei mondiali di calcio Italia-Argentina 1982, **23.45** Servizi speciali Gbr

TVA

12 «Si è giovani solo due volte», telefilm **13** Documentario **14** Tva 40 **16 30** Redazionale **19** «Gli inafferabili» telefilm **20** «Marta» novela **22** Documentario **23** Tva 40 **24** «Marta» novela

VIDEOUNO

Ore 9 30 Buongiorno Roma **13.30** «Fiore selvaggio», telenovela, **14** Tg notizie **14.30** «In casa Lawrence», telefilm, **15.30** Rubriche del pomeriggio **17 30** «Mash» telefilm, **18.30** «Fiore selvaggio» telenovela, **19 30** Tg notizie, **20.30** «Al di là dell odio» film **22.30** World sport special **24** «In casa Lawrence» telefilm

TELETEVERE

Ore 9.15 «Prigioniera di un segreto» film **11 30** «Peccato» film **14** Cartoni animati, **17.30** Musei in casa **18** Spose 2000 **19 30** Cartoni animati, **20** I protagonisti, **20.30** La nostra salute **22** Salute e bellezza, **23** System color, **1** «Gli invincibili», film

T.R.E.

10 30 «Curro Jmenez» telefilm, **14** Sugar Cup **15** Usa Today **17.15** «Senora», telenovela **18 30** Barzellette **18 50** «Panico» telefilm **20** Barzellette **20.30** «Uragano» film, **22.30** Hollywood movies **23** «Il diavolo è femmina» film

■ PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira 5 (Piazza Bologna) L 7 000 Tel 426778
○ **Seduzione pericolosa** di Harold Becker con Al Pacino Ellen Barkin - G (16-22 30)

ADMIRAL Piazza Verbano 5 L 8 000 Tel 851195
○ **Harry ti presento Sally** Di Rob Reiner - BR (16 30-22 30)

ADRIANO Piazza Cavour, 22 L 8 000 Tel 3211896
Senti chi parla di Amy Heckerling - BR (16 30-22 30)

ALCAZAR V a Merry del Va 14 L 8.000 Tel 5880099
Il mio piede sinistro di Jim Sheridan con Daniel Day Lewis - DR (16 40-22 40)

ALCIONE Via L di Lesina 39 L 6 000 Tel 8380930
○ **Sesso, bugie e videotape** di Steven Soderbergh con James Spader - DR (16 30-22 30)

AMBASCIATORI SEXY Via Montebello 01 L 5 000 Tel 4941290
Film per adulti (10-11 30-16-22 30)

AMBASSADE Accademia degli Agiati 57 L 7 000 Tel 5408901
L'avaro di Tonino Cervi con Alberto Sordi Laura Antonelli - BR (16-22 30)

AMERICA Via N del Grande 6 L 7 000 Tel 5816168
Senti chi parla di Amy Heckerling - BR (16 30-22 30)

ARCHIMEDE Via Archimede 71 L 8 000 Tel 875567
☐ **Valmont** di Milos Forman con Colin Firth Annette Bening - DR (17-22 30)

ARISTON Via Cicerone 19 L 8 000 Tel 353230
Lettere d'amore di Martin Ritt Jane Fonda Robert De Niro - DR (16 20-22 30)

ARISTON II Galleria Colonna L 8 000 Tel 6793267
Oltre ogni rischio di Abel Ferrara con Peter Weller Kelly McGillis - DR (17-22 30)

ASTRA Viale Jonio 225 L 6 000 Tel 8176256
Chiuso per ferie

ATLANTIC V Tuscolana 745 L 7 000 Tel 7610656
Senti chi parla di Amy Heckerling - BR (16 30-22 30)

AUGUSTUS C so V Emanuele 203 L 6 000 Tel 6875455
Milou a maggio di L Malle con M Piccoli e Miou Miou - BR (16 30-22 30)

AZZURRO SCIPIONI V degli Scipioni 84 L 5 000 Tel 3581094
Saletta «Lumière» **Il testamento del dottor Mabuse** (18 30) **Il mostro di Dusseldorf** (20 30) **Metropolis** (22)
Saletta «Chaplin» Rassegna **Peter Greenaway** (18 30-22 30)

BARBERINI Piazza Barberini 25 L 8 000 Tel 4751707
Always di Steven Spielberg con Richard Dreyfuss, Holly Hunter - FA (15 30-22 30)

CAPITOL Via G Sacconi 39 L 7 000 Tel 393280
Tango & Cash di Andrei Konchalovsky con Sylvester Stallone, Kurt Kussell - A (16 30-22 30)

CAPRANICA Piazza Capranica 101 L 8 000 Tel 6792465
Nato il quattro luglio di Oliver Stone con Tom Cruise Kyra Sedgwick - DR (17-22 30)

CAPRANICHETTA P za Montecitorio 125 L 8 000 Tel 6796957
Racconto di primavera di Eric Rohmer - BR (16 30-22 30)

CASSIO Via Cassia 692 L 6 000 Tel 3651607
Tesoro mi si sono ristretti i ragazzi di Joe Johnston con Rick Moranis - BR (16 15-22 15)

COLA DI RIENZO P za Cola di Rienzo 88 L. 8 000 Tel 6878303
Music box di Costa-Gavras, con Jessica Lance - DR (15 30-22 30)

DIAMANTE Via Prenestina 230 L. 5 000 Tel 295606
Chiuso per ferie

EDEN P zza Cola di Rienzo 74 L 6 000 Tel 6878652
Turnè di Gabriele Salvatores con Fabrizio Bentivoglio, Diego Abatantuono - BR (16 30-22 30)

EMBASSY Via Stoppani 7 L 8 000 Tel 870245
Ore contate di Dennis Hopper con Jodie Foster - G (16 15-22 30)

EMPIRE V le Regina Margherita 29 L. 8 000 Tel 8417719
Un uomo innocente di Peter Yates, con Tom Selleck - G (16-22 30)

EMPIRE 2 V le dell Esercito 44 L 7 000 Tel 5010652)
Senti chi parla di Amy Heckerling - BR (16 30-22 30)

ESPERIA Piazza Sonnino 37 L 5 000 Tel 582884
○ **Harry ti presento Sally** di Rob Reiner - BR (16 30-22 30)

ETOILE Piazza in Lucina 41 L 8 000 Tel 6876125
L'avaro di Tonino Cervi con Alberto Sordi Laura Antonelli - BR (16-22 30)

EURCINE Via Liszt, 32 L 8 000 Tel 5910986
A spasso con Daisy di Bruce Beresford con Morgan Freeman Jessica Tandy - BR (16 30-22 30)

EUROPA Corso d Italia, 107/a L 8 000 Tel 865736
Il corpo del reato PRIMA (16 30-22 30)

EXCELSIOR Via B V del Carmelo 2 L 8 000 Tel 5982296
Music box di Costa-Gavras con Jessica Lance - DR (15 45-22 30)

FARNESE Campo de Fiori L 7 000 Tel 6864395
○ **Nuovo cinema Paradiso** di Giuseppe Tornatore con Philippe Noiret - DR (16-22 30)

FIAMMA 1 Via Bissolati 47 L 8 000 Tel 4827100
A spasso con Daisy di Bruce Beresford con Morgan Freeman Jessica Tandy - BR (16 30-22 30)

FIAMMA 2 Via Bissolati 47 L 8 000 Tel 4827100
○ **Enrico V** di e con Kenneth Branagh - DR (17 22 30)

GARDEN Viale Trastevere 244/a L 7 000 Tel 582848
■ **La guerra dei Roses** di Danny De Vito con Michael Douglas, Kathleen Turner - DR (16-22 30)

GIOIELLO Via Nomentana 43 L 7 000 Tel 864149
Evelina e i suoi figli di Livia Giampalmo con Stefania Sandrelli, Roberto De Francesco - DR (16-22 30)

GOLDEN Via Taranto 36 L 7 000 Tel 7596602
Le avventure di Bianca e Bernie - DA (16-22 30)

GREGORY Via Gregorio VII 180 L 8 000 Tel 6380600
○ **L'ultimo fuggente** di Peter Weir con Robin Williams - DR (17-22 30)

HOLIDAY Largo B Marcello 1 L 8 000 Tel 858326
○ **Mio caro Dottor Grasler** di Roberto Faenza con Keith Carradine - DR (16-22 30)

INDUNO Via G Induno L 7 000 Tel 582495
Le avventure di Bianca e Bernie - DA (16-22 30)

KING Via Fogliano 37 L 8 000 Tel 8319541
A spasso con Daisy di Bruce Beresford con Morgan Freeman Jessica Tandy - BR (16 30-22 30)

MADISON 1 Via Chiabrera 121 L 6 000 Tel 5126926
Tesoro mi si sono ristretti i ragazzi di Joe Johnston con Rick Moranis - BR (16 15-22 30)

MADISON 2 Via Chiabrera 121 TEL 5126926 L 6 000
■ **She Devil lei, il diavolo** di Susan Seidelman con Mery Streep Roseanne Barr - BR (16 15-22 30)

MAESTOSO Via Appia 418 L 8 000 Tel 786086
■ **La guerra dei Roses** di Danny De Vito con Michael Douglas Kathleen Turner - DR (15 30-22 30)

MAJESTIC Via SS Apostoli 20 L 7 000 Tel 6794908
Porte aperte di Gianni Amelio con Gian Maria Volontè - DR (16-22 30)

MERCURY Via di Porta Castello 44 L 5 000 Tel 6873924
Film per adulti (16-22)

METROPOLITAN Via del Corso 8 L 8 000 Tel 3600933
■ **La guerra dei Roses** di Danny De Vito con Michael Douglas Kathleen Turner - DR (15 30-22 30)

MIGNON Via Viterbo 11 L 8 000 Tel 869493
Il decalogo (7 e 8) di Krzysztof Kieslowski - DR (16-22 30)

MODERNETTA Piazza Repubblica 44 L 6 000 Tel 460285
Film per adulti (10-11 30-16-22 30)

MODERNO Piazza Repubblica 45 L 6 000 Tel 460285
Film per adulti (16-22 30)

NEW YORK Via delle Cave 44 L 7 000 Tel 7810271
Un uomo innocente di Peter Yates con Tom Selleck - G (16-22 30)

PARIS Via Magna Grecia 112 L 8 000 Tel 7596568
Lettere d'amore di Martin Ritt con Jane Fonda - DR (16-22 30)

PASQUINO Vicolo del Piede 19 L 5 000 Tel 5803622
The dream Team (versione inglese) (16 30-22 30)

PRESIDENT Via Appia Nuova 427 L 5 000 Tel 7810146
Porno sorelle ingorde con vizio in bocca - E (VM18) (11-22 30)

PUSSICAT Via Cairoli 96 L 4 000 Tel 7313300
Le porno casalinghe preferiscono gli stalloni - E (VM18) (11-22 30)

QUIRINALE Via Nazionale 190 L 8 000 Tel 462653
Senti chi parla di Amy Heckerling - BR (16 30-22 30)

QUIRINETTA Via M Minghetti 5 L 8 000 Tel 6790012
■ **Crimini e misfatti** di e con Woody Allen - DR (16-22 30)

REALE Piazza Sonnino L 8 000 Tel 5810234
L'avaro di Tonino Cervi con Alberto Sordi Laura Antonelli - BR (16-22 30)

RIALTO Via IV Novembre 156 L 6 000 Tel 6790763
○ **Il cuoco, il ladro, sua moglie e l'amante** di Steven Soderbergh con James Spoder - DR (16-22 30)

RITZ Viale Somalia 109 L 8 000 Tel 837481
Senti chi parla di Amy Heckerling - BR (16 30-22 30)

RIVOLI Via Lombardia 23 L 8 000 Tel 460883
Music box di Costa Gavras con Jessica Fance - DR (15 45-22 30)

ROUGE ET NOIR Via Salaria 31 L 8 000 Tel 864305
○ **Nuovo cinema Paradiso** di Giuseppe Tornatore, con Philippe Noiret - DR (16-22 30)

ROYAL Via E Filiberto 175 L 8 000 Tel 7574549
L'avaro di Tonino Cervi con Alberto Sordi Laura Antonelli - BR (16-22 30)

SUPERCINEMA Via Viminale 53 L 8 000 Tel 485498
○ **Legami** di Pedro Almodovar con Antonio Banderas, Victoria Abril - BR (VM18) (16 30-22 30)

UNIVERSAL Via Bari 18 L 7 000 Tel 8831216
L'avaro di Tonino Cervi con Alberto Sordi Laura Antonelli - BR (16-22 30)

VIP-SDA Via Galla e Sidama 20 L 7 000 Tel 8395173
Il male oscuro di Mario Monicelli con Giancarlo Giannini - DR (16 30-22 30)

■ CINEMA D'ESSAI

AZZURRO MELIES (Via Faà di Bruno 8 Tel 3581094)
La febbre dell'oro (18 30) **Violino** (20 15) **Georges Melies** (20 30) **Performance** (21) **Sinfonia di una capitale** (21 30) **1900 i primi film western** (23) **Georges Melies** (24)

CARAVAGGIO Via Paisiello 24/B L 4 000 Tel 864210
Leviathan (15 30-22)

DELLE PROVINCIE Viale delle Provincie 41 L 4 000 Tel 420021
Indio (16-22 30)

NUOVO Largo Ascianghi 1 L 5 000 Tel 588116
☐ **Fa la cosa giusta** di Spike Lee, con Danny Aiello, Ossie Davis - DR (16 15-22 30)

IL POLITECNICO Via G B Tiepolo 13/a - Tel 3227559)
Riposo

TIBUR Via degli Etruschi 40 L 4 000-3 000 Tel 4957762
Notturno indiano (16 15-22 30)

TIZIANO Via Reni 2 Tel 392777
Poliziotto a quattro zampe (16-22 30)

■ CINECLUB

ASSOCIAZIONE CULTURALE MONTEVERDE Via di Monteverde 57/A Tel 530731
Riposo

DEI PICCOLI Viale della Pineta 15 - Villa Borghese L. 4 000 Tel 863485
Il gatto con gli stivali (11-15 30-18 30)

GRAUCO Via Perugia, 34 Tel 7001785-7822311
Cinema polacco **Il lago di Baden** di Janusz Zaorski (19), Cinema spagnolo **27 Horas** di Montxo Armendariz (21)

IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27 L. 5 000 Tel 3216283
Sala A. Il Decalogo (1-2) di Kristof Kieslowski (16.30-22 30)
Sala B. Un mondo senza pietà di Eric Rochant (17 30-22 30)

LA SOCIETÀ APERTA Via Tiburtina Antica 15/19 Tel 492405
Riposo

■ VISIONI SUCCESSIVE

ANIENE Piazza Sempione 18 L 4 500 Tel 890817
Film per adulti

AQUILA Via L Aquila 74 L 2 000 Tel 7594951
Week end per mogli di gusto - E (VM18)

AVORIO EROTIC MOVIE Via Macerata 10 L 5 000 Tel 7553527
Film per adulti

MOULIN ROUGE Via M Corbino 23 L 3 000 Tel 5562350
La signora e la bestia - E (VM18) (16-22 30)

ODEON Piazza Repubblica L 2 000 Tel 464760
Film per adulti

PALLADIUM P zza B Romano L 3 000 Tel 5110203
Film per adulti (16-22)

SPLENDID Via Pier delle Vigne 4 L 4 000 Tel 620205
Festival porno star I più grandi racconti sessuali - E (VM18) (16-22 30)

ULISSE Via Tiburtina 354 L 4 500 Tel 433744
Film per adulti

VOLTURNO Via Volturno 37 L 10 000 Tel 4827557
Erotismo n. 1 - E (VM18) (15-22)

■ FUORI ROMA

ALBANO

FLORIDA Tel 9321339
Nato il quattro luglio di Oliver Stone, con Tom Cruise Kyra Sedgwick - DR (15-22 15)

FRASCATI

POLITEAMA Largo Panizza 5 Tel 9420479
SALA A **Senti chi parla** di Amy Heckerling - BR (16-22 30)
SALA B ○ **Nuovo cinema Paradiso** di Giuseppe Tornatore con Philippe Noiret - DR (16-22 30)

SUPERCINEMA Tel 9420193
Always di Steven Spielberg con Richard Dreyfuss Holly Hunter - FA (16-22 30)

GROTTAFERRATA

AMBASSADOR L 7 000 Tel 9456041
Senti chi parla di Amy Heckerling - BR (15 30-22 30)

VENERI L 7 000 Tel 9411592
A spasso con Daisy di Bruce Beresford con Morgan Freeman Jessica Tandy - DR (16-22 30)

MONTEROTONDO

NUOVO MANCINI Tel 9001888
Alla ricerca della valle incantata (15-22)

OSTIA

KRYSTALL Via Pallottini L 5 000 Tel 5603186
A spasso con Daisy di Bruce Beresford con Morgan Freeman Jessica Tandy - BR (16 30-22 30)

SISTO Via dei Romagnoli L 8 000 Tel 5610750
Senti chi parla Di Amy Heckerling - BR (16 30-22 30)

SUPERGA V le della Marina 44 L 8 000 Tel 5604076
L'avaro di Tonino Cervi con Alberto Sordi Laura Antonelli - BR (16-22 30)

TIVOLI

GIUSEPPETTI Tel 0774/28278
Vittime di guerra

TREVIGNANO

CINEMA PALMA L 4 000 Tel 9019014
Abissi (16-22)

VALMONTONE

MODERNO Tel 9598083
Non pervenuto

VELLETRI

FIAMMA L 5 000 Tel 96 33 147
Harlem nights (15 30-22 15)

■ PROSA

AGORA '80 (Via della Penitenza - Tel 6868528)
Alle 18 **Frammenti da una vita** Tre atti unici di H Pinter con Maria Sansonetti e Stefano Marafante Regia di Roberto Marafante

AL BORGO (Via dei Penitenziari 11 - Tel 6861926)
Alle 21 15 **Attrice** omaggio alla Magnani con la Compagnia Gamma Regia di Gianni Scuto

ANFITRIONE (Via S Saba 24 - Tel 5750827)
Alle 18 **Rose rosse e acido muriatico** Scritto e diretto da Pilar Castel

ARGENTINA (Largo Argentina 52 - Tel 6544601)
Alle 17 e alle 21 **Le baruffe chiozzotte** di Carlo Goldoni regia di Gianfranco De Bosio

ARGOT (Via Natale del Grande 21-27 - Tel 5898111)
Alle 18 **Dialoghi con Leucò** Adattamento e regia di Andreas Rallis con M Chiotto P Foiella C Galante

BELLI (Piazza S Apollonia 11/A - Tel 5894875)
Domani alle 21 15 PRIMA «Il demonio» scritto e diretto da Michele Serio con Tommaso Bianco Maria Capotorto

CATACOMBE 2000 (Via Labicana 42 - Tel 7003495)
Venerdì alle 21 **Otello** di e con Franco Venturini Regia di Francomagno

COLOSSEO (Via Capo d Africa 5/A - Tel 7004932)
Alle 21 15 **Glasses** omaggio a Jerome David Salinger Regia di Aldo Miceli

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel 4818598)
Domani alle 21 PRIMA **La brocca rotta** di H von Kleist con Mario Scaccia Roberto Bisacco Regia di Luca De Fusco

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello 4 - Tel 6784380)
Alle 21 **Mi voleva Strehler** di M Micheli e U Simonetta con Maurizio Micheli e Giovanni Del Giudice Regia di Maurizio Micheli

DELLE MUSE (Via Forlì 43 - Tel 8831300-8440749)
Alle 18 **Il fantasma del varietà** Scritto diretto ed interpretato da Bruno Colella

DELLE VOCI (Via Bombelli 24 - Tel 6810118)
Alle 21 30 **Immaginate Shakespeare** con la Compagnia Teatro delle Voci Regia di Salvatore Santucci

DUE (Vicolo Due Macelli, 37 - Tel 6788259)
Alle 21 **La donna del banco dei pegni** di Manlio Santanelli con la Compagnia Gran Teatro Pazzo Regia di Marco Lucchesi

DUSE (Via Crema 8 - Tel 7013522)
Alle 21 15 **La trappola** di Gianluca Murasecchi Regia di Fabrizio Russotto

ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel 462114)
Alle 20 45 **Non si può mai sapere** di André Roussin con Alberto Lionello Erica Blanc, Regia di Marco Parodi

GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel 6372294)
Alle 17 **Il testamento di Parassacco** di Eduardo Scarpetta con Mario Scarpetta Nunzio Gallo

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare 229 - Tel 353360)
Alle 17 **La rigenerazione** di Italo Svevo con il Teatro Stabile di Bolzano Regia di Marco Bernardi

IL PUFF (Via Giggi Zanazzo, 4 - Tel 5810721)
Alle 22 30 **Piovre calamari e gamberi** di Armendola & Corbucci, con Lando Fiorini Giusy Valeri

IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni 3 - Tel 5895782)
SALA TEATRO Alle 21 **Joseph Roth. La leggenda del Santo Bevitore** di Teresa Pedroni con la Compagnia Diritto e Rovescio Regia dell Autore
SALA PERFORMANCE lo spettacolo **E le sirene cantavano** è momentaneamente sospeso
SALA CAFFÈ Alle 21 30 **Foto di famiglia** di e con Massimiliano e Francesco Morini **Freezer** di Milesi-La Rona

LABIRINTO (Via Pompeo Magno 27 - Tel 3215153)
Oggi e domani alle 22 30 **Troppo rischio per un uomo solo** con la Premiata Ditta Astro Vitelli e Paco D Alcatraz

LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A)
Alle 17 30 **Suffiè** di Piero Castellacci con Adriana Russo Maurizio Mattioli Eliana Ericina

LA COMUNITÀ (Via Giggi Zanazzo 1 - Tel 5817413)
Alle 21 **Il tempo degli assassini** di Pippo e Pepe Fiorello

MANZONI (Via Monte Zebio 14/C - Tel 312677)
Domani alle 2 **La Mandragola** di N Machiavelli diretto ed interpretato da Antonio Salines

OROLOGIO (Via de Filippini 17/a - Tel 6548735)
SALA GRANDE Alle 21 **Tamara, la femme d'or** - di Mario Moretti con Ottavia Fusco Federica Paulillo Regia di Don Lurio
SALA CAFFÈ TEATRO Alle 21 30 **Frau Sacher Masoch** scritto e diretto da Riccardo Reim interpretato da Silvana De Santis
SALA ORFEO (Tel 6548330) Alle 21 15 **Il signor di Pourceaugnac** - da Molière con la Compagnia La Giocosa Accademia Regia di A Di Francesco

PARIOLI (Via Giosuè Borsi 20 - Tel 803523)
Alle 21 30 **Preferisco ridere** di e con Ciuloli Draghetti Foschi Insegno

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel 4650185)
Alle 18 **Minnie la candida** di M Bontempelli con la compagnia Piccolo Eliseo Regia di M Parodi

POLITECNICO Via G B Tiepolo 13/A - Tel 3611891)
Alle 21 **Tre donne di tanti anni fa** di Sergio Velitti Regia di Nello Pepe

SALA UMBERTO (V a della Mercede 50 - Tel 6794753)
Alle 21 **Italia-Germania 4-3** di Umberto Marino Regia di Massimo Navone

SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli 75 - Tel 6791439-6798269)
Alle 21 30 **Kekkasino** di Castellacci e Pingitore con Leo Gullotta Oreste Lionello Regia di Pierfrancesco Pingitore

SAN GENESIO (Via Podgora 1 - Tel 310632)
Alle 21 **Umanità** Regia di Maurizio Castè

SISTINA (Via Sistina 129 - Tel 4826841)
Alle 17 **Aggiungi un posto a tavola** di Garinei e Giovannini con Johnny Dorelli Aldo Chelli Adriano Pappalardo

SPAZIO UNO (Vicolo de Panieri 3 - Tel 5896974)
Alle 21 **Apparizione di Elsie** di Aldo Rosselli interpretato e diretto da Ulderico Pesce

SPERONI (Via Luigi Speroni 13 Tel 4112287)
Alle 20 45 **Il sogno americano** - di E Albee con l Associazione culturale Casal de Pazzi Regia di Gianni Calviello

TEATRO IN (Vicolo degli Amatriciani 2 - Tel 6867610)
Alle 21 **Un monologo per Caterina** di Tonino Tosto con Caterina Licheri e Luciano Ariu in concert

TORDINONA (Via degli Acquasparta 16 - Tel 6545890)
Alle 21 15 **Il piccolo principe** di Saint Exupery con la Compagnia Teatro Mobile Regia di Gianni Pulone

VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel 6869049)
Alle 21 **Ti amo Maria** - di Giuseppe Manfridi con Carlo Delle Piane Anna Bonaiuto Regia di Marco Sciaccaluga

VITTORIA (Piazza S Maria Liberatrice 8 - Tel 5740598-5740170)
Alle 21 **Accademia** con la Compagnia «Attori e Tecnici» Regia di Attilio Corsini

■ PER RAGAZZI

CATACOMBE (Via Labicana 42 - Tel 7003495)
Sabato alle 17 **Un cuore grande così** con Franco Venturini

CENTRO STUDENTESCO ANIMAZIONE (Tel 7089026)
Teatro dei burattini e animazione feste a domicilio per bambini

DON BOSCO (Via Publio Valerio 63 - Tel 7487612-7484644)
Alle 10 **L'inverno del pettirosso** con la Compagnia di Trieste

ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via di Grottapinta 2 - Tel 5896201 - 6893098)
Alle 10 **Hamlet prince of Denmark** - di W Shakespeare spettacoli per le scuole)

GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel 7001785-7822311)
Sabato alle 10 **La tempesta** di William Shakesperare versione di Roberto Galve **Il lontano Far West** a cartoni animati (16 30)

IL TORCHIO (Via E Morosini 16 - Tel 582049)
Alle 10 **La stella sul comò** di Aldo Giovannelli

TEATRO DEL CLOWN TATA (Via Glasgow 52 - Tel 5949116 - Ladispoli)
Tutti i giorni alle 16 30 **Papero Piero e il clown magico** di G Taffone con il clown Tata di Ovada

TEATRO IN (Vicolo degli Amatriciani 2 Tel 6867610)
Alle 10 **Giulio Cesare** di William Shakespeare Alle 17 **La cortigiana** di Pietro Aretino (spettacoli per le scuole)

TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense 10 - Tel 5892034)
Alle 10 **Allegro con brio** di M Letizia Volpicelli. Regia di Michele Mirabella

MUSICA ■ CLASSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B Gigli - Tel 463641)
Domani alle 20 30 **La vedova allegra** di F Lehar Direttore Daniel Oren maestro del Coro Gianni Lazzari regia Mauro Bolognini coreografia Zarko Prebil interpreti Raina Kabaivanska Mikael Melbye Daniela Mazzucato Luca Canonici Silvano Pagliuca Elio Pandolfi Orchestra coro e corpo di ballo del Teatro dell Opera

ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione - Tel 6780742)
Venerdì alle 21 Concerto della English Chamber Orchestra diretta da Jeffrey Tate violinista Raphael Oleg In programma Beethoven Quartetto in fa minore op 95 (versione per orchestra d archi di Mahler) Mozart Concerto in re maggiore K 218 per violino e orchestra Sinfonia in sol minore K 550

ACCADEMIA DI SPAGNA (Piazza S Pietro in Montorio 3)
Domani alle 20 30 Concerto di Donato Mastrullo (clarinetto) M G Trausunto (pianoforte) Musiche di Puccini Verdi e Bellini

AUDITORIUM DUE PINI
Domani alle 21 Concerto dell Orchestra Sinfonica Abruzzese Musiche di Boccherini, Colizzi Schubert

AUDITORIUM RAI (Sala A - Via Asiago 10)
Riposo

AUDITORIUM RAI (Foro Italico - Tel 4827403)
Sabato alle 21 Concerto sinfonico pubblico direttore Janos Furst. Musiche di J Haydn

AUDITORIUM DEL SERAFICO (Via del Seratico 1)
Domani alle 20 45 Concerto del quartetto Accademia con Carlo Bruno (pianoforte) Luigi Sini (chitarra) In programma I Quintetti di Boccherini

AULA MAGNA UNIVERSITÀ LA SAPIENZA
(Piaz. a A Moro)
Venerdì alle 21 Concerto del Coro Sabaceni direttore G Agostini Musiche di Monteverdi (Ingresso libero)

CHIESA S AGNESE IN AGONE (Piazza Navona)
Domani alle 21 Concerto della The Wallace Collection Musiche di G Gabrieli A Banchieri G Frescobaldi

GHIONE Via delle Fornaci 37 - Tel 6372294)
Domani alle 21 Concerto di Enrico Camerini (pianoforte) Musiche di Mozart Chopin Albeniz

IL TEMPIETTO (Tel 4814800)
Alle 18 (c/o Basilica S Nicola in Carcere) Festival delle Nazioni 1990 Musica sacra per organo Musiche di Frescobaldi Bach Zipoli Renzi Somma

RIARI 78 (Via dei Riari 78 - Tel 6879 77)
Domani alle 21 15 Concerto di Cecilia Ceccato (pianoforte) Musiche di Beethoven Liszt

■ JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia 9 - Tel 7599398)
Alle 22 Concerto del duo Gianni Palombo & Cinzia Baldana

BIG MAMA (V lo S Francesco a Ripa 13 - Tel 582551)
Alle 22 Concerto del gruppo Mod Dogs

CAFFE LATINO (Via Monte Testaccio 96 - Tel 5744020)
Oggi e domani alle 22 Concerto jazz con il gruppo Maltese Marini Armetta Alberti Martino Carrano

CARUSO CAFFÈ (V a Monte Testaccio 36 - Tel 5744997)
Alle 21 30 Concerto jazz con il quartetto di Eddy Palermo

CLASSICO (Via Libetta 7)
Alle 21 30 Concerto del Joe Diorio Trio-Jazz

EL CHARANGO (Via Sant Onofrio 28)
Alle 22 30 Musica latino-americana con Aliana & Esteban

EURITMIA CLUB (Via Romolo Murri 43 - Eur tel 5915630)
Alle 22 Black Festival (2ª serata)

FOLKSTUDIO (Via Gaetano Sacchi 3 - Tel 5892374)
Domani alle 21 30 Serata benefit con Francis Kuipers

FONCLEA (Via Crescenzio 82 A - Tel 6896302)
Non pervenuto

GRIGIO NOTTE (Via dei Fienaroli 30/b - Tel 5813249)
Alle 22 Andrea Avena Group

HABANA (Via dei Pastini 120 - Tel 6781983)
Domani alle 22 Concerto del gruppo di Melina

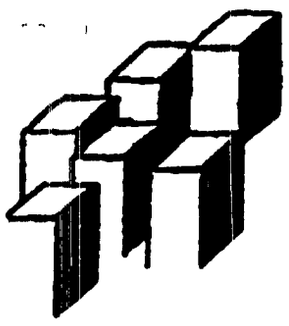
OLIMPICO (Piazza G Da Fabriano 17 - Tel 393304)
Domani alle 21 Concerto di Ivan Graziani

SAINT LOUIS (Via del Cardello 13/a - Tel 4745076)
Alle 22 Concerto del gruppo «El Trio»

TENDA STRISCE (Via C Colombo)
Oggi alle 21 Jeff Beck in concerto

NOZZE D'ORO

Maria e Edmondo Ramacci festeggiano oggi ad Albano il 50° anniversario di matrimonio A dividere la loro gioia, sono vicini i figli, i nipoti e i parenti che augurano ancora tanti anni felici A Maria e Edmondo congratulazioni dal nostro giornale.



A Roma - realizzazione di alloggi nelle zone: Salaria, Nomentana Tiburtina, Prenestina, Capannelle Casilina, Colombo

Ai Castelli Romani - realizzazioni delle costruzioni nei comuni di: - Albano, Genzano, Marino Pomezia, Segni, Zagarolo

Progettazioni personalizzate costo dell'alloggio chiavi in mano

PER SAPERNE DI PIÙ RIVOLGITI ALL' ICRACE

Viale Sacco e Vanzetti, 46 - 00155 Roma

Telefono (06) 4070081/4070082

ICRACE

- **Garanzia di venticinquennale attività nella cooperazione edilizia con oltre 1000 alloggi realizzati**
- **Professionalità attenta all'innovazione tecnologica**
- **Esperienza per un ottimale equilibrio tra costi e qualità dell'alloggio**

OFFRE AI PROPRI SOCI:

- **La polizza Unipol - Unicasa con un elevato rendimento**
- **Risparmio sociale come forma di investimento per il socio a tassi interessanti**
- **Pagamenti personalizzati per la parte contante**
- **Prestiti individuali a tassi convenzionati con istituti di credito e finanziarie**

ICRACE

istituto consorziale romano attività cooperativistiche edificatrici soc coop a r l

lega

ASSOCIAZIONE LAZIALE COOPERATIVE DI ABITAZIONE

Per il rinnovo del contratto

Gli undicimila dipendenti spengono la Rai Domani sarà black-out?

Domani la Rai rischia il black-out per lo sciopero dei suoi 11 000 lavoratori. In ogni caso sono previste difficoltà nella messa in onda delle trasmissioni. In pericolo anche i lavori di allestimento della «macchina» per i mondiali Sono previste agitazioni anche per i prossimi giorni. Dopo più di un mese di colloqui interlocutori, rotte le trattative tra azienda e sindacati per il rinnovo del contratto.

ELEONORA MARTELLI

Il braccio di ferro fra la Rai e i suoi dipendenti iniziato più di un mese fa con le trattative per il rinnovo del contratto, è entrato nella fase più dura e di maggiore tensione e rischia di spengere lo schermo della televisione pubblica Sono stati proclamati scioperi a raffica. Tanto per cominciare domani Otto ore di sciopero generale per tutti i lavoratori dell'azienda Le trattative sono state interrotte contemporaneamente su ambedue i tavoli sui quali venivano condotte dalla Rai con i sindacati confederali da una parte e con quelli autonomi dall altra Unanime però il giudizio circa la risposta che Rai ed Intersind hanno dato alle loro richieste «Si tratta di proposte provocatorie».

I sindacati autonomi Snater e Libersind hanno voluto giocare d'anticipo, *mentre erano* ancora in corso i colloqui tra azienda e sindacati confederali Hanno rotto le trattative e proclamato uno sciopero di ventiquattro ore di cui otto per domani e le altre con modalità da decidere I sindacati confederali Filis Cgil-Fis Cisl-Uilsic Uil, hanno indetto a loro volta uno sciopero di sedici ore, di cui otto per domani, e otto entro la fine del mese In conclusione, domani le astensioni dal lavoro indette dai diversi sindacati coincideranno In seguito l'intenzione è quella di colpire in modo mirato i telegiornali, le dirette e l'allestimento della «macchina» tecnologica per i mondiali «Le ulteriori sedici ore - precisa infatti un comunicato dei sindacati autonomi Snater, Libersind e Associazione nazionale dei quadri Adrai - saranno articolate e finalizzate a colpire l'informazione, le tribune elettorali e le dirette sportive»

Di fronte ad una volontà più volte espressa dai sindacati, di chiudere le trattative senza arrivare ad azioni di lotta in considerazione anche del momento delicato che l azienda attraversa, la Rai e l Intersind - dicono i sindacati - hanno risposto in modo rigido, impopolare e provocatorio In un comunicato Snater e Libersind spiegano «La Rai ha avanzato proposte provocatorie offrendo 164 000 di aumento medio per una durata contrattuale di quattro anni, la quale attualmente è triennale Nessun aumento per la parte variabile del premio di produzione Solo dodici ore annue di riduzione dell'orario di lavoro Consistenti passi indietro per tutta la parte normativa Nessuna revisione dell'inquadramento, mentre posizioni negative sono emerse anche per la parte generale della piattaforma (appalti, assunzioni, ecc)» E la Filis Cgil sottolinea come ancor più che le povere cifre dell offerta Rai, è intollerabile il metodo, quello del ritorno indietro su tutte le questioni, come ad esempio quella della riduzione dell'orario di lavoro, che è stata affrontata cominciando addirittura ad abolire due giornate semilavorative, sulle quattro che se ne contano durante l'anno dando così il segno della scarsa volontà di venire incontro alle esigenze dei lavoratori

Intanto si registrano già le prime difficoltà una conferenza stampa che giovedì Giovanni Minoli avrebbe dovuto tenere negli studi di via Novaro, è stata bloccata e si dovrà tenere nei locali della redazione.

Simona Marchini fa un bilancio finale di «Piacere, Raiuno»

«Signora mia, che giro d'Italia»

Simona Marchini conduttrice di «Piacere, Raiuno»

Si conclude venerdì *Piacere, Raiuno*, l'appuntamento del mezzogiorno che per diciannove settimane ha accompagnato i telespettatori in un lungo tour attraverso l Italia Simona Marchini, Piero Badaloni e Toto Cutugno hanno portato le telecamere nei teatri della «grande provincia» e incontrato il pubblico che di solito non frequenta gli studi delle «capitali delle tv» Ma l'Auditel è stato tiranno

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. «Si poteva fare di più» Simona Marchini definisce «entusiasmante l esperienza di *Piacere Raiuno* che si conclude venerdì a Fiuggi l incontro col pubblico dai teatri di Asti e Trento a quelli di Sassari e Lucca ma se la prende con un grande tiranno l Auditel «Il timore di non raggiungere una platea vasta ascolti da primato, ci ha limitati nella possibilità di scavare più a fondo nelle realtà che incontravamo Io avrei voluto proporre qualcosa di musica classica lirica, interventi artistici Come *quando eravamo a Trento* e nella vicina Pordenone c era la mostra su Rembrandt o a Pesaro, dove sono riuscita a fare un duetto con un "basso" Ho un grande rispetto del pubblico sono sicura che tra le 12 e le 13,30 c è davanti alla tv molta gente che avrebbe apprezzato queste proposte»

In questo giro d Italia avete trovato un pubblico «cambiato» nel rapporto con la televisione? «Ci siamo resi conto che eravamo i portatori del mito moderno, che non sono più gli attori del cinema, ma la tv le telecamere La gente aveva una gran voglia di partecipare, di essere lì con noi, di vedere da vicino come funziona la macchina televisiva, esserne *protagonista Era comunque* un pubblico "maturo" al quale si sarebbero potuti dare stimoli più raffinati Del resto, non è la televisione che influenza i gusti del pubblico?»

C è stata la possibilità di fare una «radiografia» dell Italia, sia pure tra canzoni e quiz? «No, non credo È una trasmissione di intrattenimento e i problemi locali – dalla disoccupazione alla questione degli ospedali – *non sono stati sottolineati* È vero che quando eravamo a Padova, per esempio, è stato affrontato il tema della contestazione studentesca ma sempre in modo superficiale, edulcorato All inizio speravo di poter fare per esempio interviste a personaggi locali, ma nell assestamento che ha avuto il programma i settori tra me, Badaloni e Cutugno si sono divisi molto rigidamente Comunque io non sono davvero nelle condizioni di lamentarmi il calore, l affetto con cui sono stata accolta dalla gente è stata una conferma emozionante del rapporto che sono riuscita ad instaurare col pubblico Quello che spero è che con questo programma siamo *riusciti a sollecitare nel pubblico* televisivo la voglia di riscoprire questo nostro paese»

La «paura» dell'Auditel, il condizionamento che ne avete avuto di cosa è nato? «Si vive di nulla E all inizio l ascolto di *Piacere, Raiuno* non era eccezionale ma è cresciuto via via fino a raggiungere nelle ultime trasmissioni vette di 4 milioni e 900mila telespettatori un record per quest orario Io *ho avuto più o meno lo stesso* ruolo che avevo in *Pronto, è la Rai*? cioè l attrice comica anche qui ho trovato più spazio Ma sempre di un programma di canzonette e quiz si è trattato anche se ho avuto modo di fare un giochino molto particolare quello sui dialetti, che ha avuto il valore anche di "omaggio" alle tradizioni sono valori in cui io credo molto, perché mantengono un minimo di fisionomia alle origini, alla cultura della gente»

Venerdì si chiude E la Marchini è pronta a ripartire per la provincia La aspettano a Lodi per il suo *Salotto Carmen* e – sempre per l opera lirica – è stata invitata al Festival Verdiano di Parma per un altra *opera buffa, Salotto Trovatore* In autunno, poi, l aspettano a Torino per la riapertura del Teatro Regio che festeggia i 250 anni

RAIUNO ore 9,40

I «ribelli» del lago di Garda

Unomattina in occasione del 25 aprile propone oggi alle 9 40 il film *Ribelli Brigata Perlasca* diretto da Angio Zane, raccontato dalla voce di Giampiero Albertini Riccardo Cucciolla e Renzo Palmer Il film, realizzato con la collaborazione *dell Istituto Storico* rappresenta un documento unico sulla Resistenza italiana è la storia di una Brigata di «ribelli» (come erano chiamati i partigiani dagli avversari) dal 43 al 45 fino alla Liberazione nel contesto degli avvenimenti dell Italia e dell Europa in quegli anni

La Brigata Perlasca delle formazioni «Fiamme Verdi» operò in difficili condizioni, tra ambienti duri e a volte ostili sui monti della Valle Sabbia, tra il Trentino e il Lago di Garda dove aveva sede la «Repubblica di Salò» di Mussolini

Tre superstiti riuniti per l'occasione rivivono fatti e intenzioni raccontano persone e episodi fino ad oggi sconosciuti *per comprendere meglio* – sia pure attraverso la loro limitata esperienza personale – i motivi ideali e le storie anche personali, della Resistenza

Per i Telegatti Manzoni si fa in due

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Il Gran Premio internazionale della tv, più noto come il Telegatto di *Sorrisi e canzoni* continua nella sua euforia di grandeur, annunciandosi anche quest'anno come una sfilata infinita di nomi e titoli, premiati e premiatori Il tutto per riempire di appeal la *serata dell 8 maggio su Canale* 5 che quest anno non sarà (purtroppo) presentata da Mike Bongiorno il quale, creando come per miracolo un po' di vuoto mentale nel troppo pieno del tutto, riusciva dare un tocco di poetico nonsense allo spettacolone Invece quest'anno ci saranno il simpatico ma greve (diciamo meglio non aereo come Mike) Corrado e la superflua Elisabetta Gardini due professionisti E basta Tra gli ospiti in arrivo per l abbuffata ci sono Sulvester Stallone e Catherine Deneuve, Ed Asner e Gregory Peck, Glenn Ford e naturalmente Andreotti, con la sua diabolica onnipresenza

Ma quel che è più interes*sante di questa manifestazione* è il referendum di pubblico che comunque consente E che segnala talvolta gli spostamenti progressivi del gusto e dell audience

Anzitutto in questa stagione sono comparse nuove offerte di spettacolo segnalate anche nelle schede di *Sorrisi* Principalmente la tv di servizio e le telesatire, categorie già piuttosto complesse e differenziate che mettono insieme programmi lontani come la luna (ad esempio *Blob* e *Biberon*) ma che comunque hanno caratterizzato una annata a prima vista piuttosto fiacca di novità Mentre lo spoglio delle schede continua, si conoscono solo, categoria per categoria i primi dieci segnalati, ma *in ordine puramente alfabetico*

Quanto basta per certificare alcune tendenze in atto Anzitutto il fatto che la categoria Film-tv si è riscattata del tutto dalla americanizzazione degli anni andati e vede la quasi totale prevalenza della produzione italiana (4 titoli di Canale 5, 6 di Raiuno e nessuno delle altre reti) Una curiosità i *Promessi Sposi* figurano due volte una nella versione Nocita (ascolto medio 14 237 000) e una nella versione Trio (ascolto medio 10 905 000) e se i voti saranno fedeli agli ascolti, (così che non è detta) conquisterà no a Don Alessandro un telegatto in similoro simile a quelli di cui hanno fatto collezione Mike Buongiorno Enzo Biagi, Maurizio Costanzo e Bim Bum Bam Nella categoria della telesatira va inoltre segnalato il caso di *Emilio* programma che per volontà dei suoi autori si è sottratto alla gara in polemica con la assegnazione dell'etichetta Ridicolo

Gremitissima risulta poi, rispetto agli altri anni la categoria «Intrattenimento con ospiti» cioè talk-show un tempo dominio incontrastato di Maurizio Costanzo, oggi terreno di proposte anche molto diverse come sono per esempio *C'eravamo tanto amati* e *Tg-L'una* oppure *Harem* e *Mezzogiorno è* Come sempre i risultati finali si conosceranno solo all'ultimo momento (tanto per tenere in piedi la similitudine con gli Oscar) e tentare delle previsioni non è il nostro mestiere Quel che conta è sottolineare come ascolti e gradimenti possano allontanarsi e perfino contraddirsi in relazione soprattutto ai cosiddetti «eventi» come *Sanremo* oppure anche *Fantastico* e perfino i *Promessi Sposi* Appuntamenti ai quali il pubblico si presenta compatto e diviso

Elisabetta Gardini e Corrado presentano i «Telegatti»

RAIUNO

- 7.00 **UNO MATTINA.** Di Pasquale Satalia
- 8.00 **TG1 MATTINA**
- 9.40 **RIBELLI BRIGATA PERLASCA**
- 10.30 **TG1 MATTINA**
- 10.40 **CI VEDIAMO.** Con Claudio Lippi
- 11.40 **RAIUNO RISPONDE**
- 11.55 **CHE TEMPO FA**
- 12.00 **TG1 FLASH**
- 12.05 **PIACERE RAIUNO.** Con P Badaloni e Simona Marchini e Toto Cutugno
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Tg1 tre minuti di
- 14.00 **TRIBUNA ELETTORALE.** Due domande a Pli
- 14.05 **GRAN PREMIO: PAUSA CAFFÈ**
- 14.15 **OCCHIO AL BIGLIETTO**
- 14.25 **EQUITAZIONE.** C S I O
- 15.55 **CALCIO:** Milan-Juventus Nell intervallo tra il 1° e il 2° tempo, collegamento con piazza di Siena per «equitazione Csio»
- 18.00 **TG1 FLASH**
- 18.05 **ITALIA ORE 6.** Con E Falcetti
- 18.40 **LASCIA O RADDOPPIA?** Gioco a quiz
- 19.40 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA**
- 20.00 **TELEGIORNALE**
- 20.30 **LA NOTTE DEL PROFUMO.** In diretta *dal Palazzo Albergati di Bologna* conducono Eleonora Brigliadori e Paolo Villaggio
- 22.15 **TRIBUNA ELETTORALE.** Conferenza stampa Psdi
- 23.15 **TELEGIORNALE**
- 23.25 **PALLACANESTRO.** Partita play off
- 0.10 **TG1 NOTTE. CHE TEMPO FA**
- 0.2015 **GALÀ PATTINAGGIO ARTISTICO**

RAIDUE

- 7.00 **PATATRAC.** Varietà per ragazzi
- 8.55 **CAPITOL.** Teleromanzo
- 9.55 **CASABLANCA**
- 10.00 **ASPETTANDO MEZZOGIORNO.** Di Gianfranco Funari
- 12.00 **MEZZOGIORNO È...** Con G Funari
- 13.00 **TG2 ORE TREDICI. TG2 DIOGENE. TG2 ECONOMIA**
- 13.45 **TRIBUNA ELETTORALE** Intervista Partito Radicale
- 14.00 **QUANDO SI AMA.** Teleromanzo
- 14.45 **L'AMORE È UNA COSA MERAVIGLIOSA.** In studio Sandra Milo
- 16.20 **LA TV DEGLI ANIMALI**
- 17.00 **BELLITALIA.**
- 17.25 **URAGANO: IL VENTO DELL'ATTUALITÀ**
- 18.20 **TG2 SPORTSERA**
- 18.30 **CASABLANCA**
- 18.35 **LE STRADE DI SAN FRANCISCO** Telefilm
- 19.45 **TG2 TELEGIORNALE**
- 20.25 **CALCIO.** Genoa-Inter
- 22.25 **TG2 STASERA** Meteo 2
- 22.40 **RITIRA IL PREMIO** con N Frassica
- 23.10 **IL BRIVIDO DELL'IMPREVISTO**
- 23.40 **CASABLANCA**
- 23.45 **TG2 NOTTE - TG2 EUROPA**
- 0.20 **IL CONFORMISTA.** Film con Jean-Louis Trintignant regia di Bernardo Bertolucci

RAITRE

- 11.00 **CICLISMO.** G P della Liberazione
- 12.00 **DSE.** Meridiana
- 14.00 **RAI REGIONE.** Telegiornali regionali
- 14.10 **SCHIAVO DELLA FURIA.** Film con D O Keefe, regia di A Mann
- 15.30 **VIDEOSPORT.** Scherma, Off shore, Hockey su pista
- 17.30 **VITA DA STREGA.** Telefilm
- 18.00 **GEO.** Di Gigi Grillo
- 18.30 **CICLISMO.** G P Industria e comm
- 18.45 **TG3 DERBY**
- 19.00 **TELEGIORNALI**
- 19.45 **TRIBUNA ELETTORALE REGIONALE**
- 20.00 **BLOB.** Di tutti di più
- 20.25 **CARTOLINA.** Di Andrea Barbato
- 20.35 **NESSUNA PIETÀ.** Film con Richard Gere Kim Basinger, regia di Richard Pearce (1° tempo)
- 21.25 **TG3 SERA**
- 21.30 **NESSUNA PIETÀ.** Film (2° tempo
- 22.55 **FLUFF.** Di e con Andrea Barbato
- 24.00 **TG NOTTE**

«Nessuna pietà» (Raitre, ore 20 30)

TELE MONTECARLO

- 13.30 **TELEGIORNALE**
- 15.00 **CARTONI ANIMATI**
- 16.00 **ATLANTIDE, CONTINENTE PERDUTO.** Film
- 17.45 **TV DONNA**
- 20.30 **PER FAVORE NON TOCCATE LE PALLINE.** Film Regia di Richard Thorpe
- 22.10 **GALILEO.** Attualità
- 23.05 **STASERA NEWS**
- 24.00 **QB VII - DELITTO DI GUERRA.** (3ª ed ultima parte)

ODEON

- 13.00 **SUGAR.** Varietà
- 16.15 **PASIONES.** Telenovela
- 18.30 **BARZELLETTE.** Varietà
- 20.00 **BARZELLETTE.** Varietà
- 20.30 **URAGANO.** Film con Jason Robards regia di Jan Troell
- 22.30 **HOLLYWOOD MOVIES**
- 23.00 **IL DIAVOLO È FEMMINA.** Film Regia di George Cukor

SCEGLI IL TUO FILM

14.10 SCHIAVO DELLA FURIA
Regia di Anthony Mann, con Dennis O'Keefe, Claire Trevor. Usa (1948) 74 minuti.
Bel poliziesco diretto dalla mano maestra di Anthony Mann *Un uomo viene incastrato da un gangster* e chiuso in gale a Evade e fugge con la donna del gangster, che si è innamorata di lui Variazione sul tema degli amanti maledetti con un cast pieno di nomi illustri (tra gli altri John Ireland e Raymond Burr, futuro Perry Masor)
RAITRE

20.30 IL RE DELLE ISOLE
Regia di Tom Gries, con Charlton Heston, Geraldine Chaplin. Usa (1970). 100 minuti.
Un ex commerciante di schiavi e una donna cinese da lui riscattata (e molto portata per gli affari) si mettono in combutta per gestire delle terre coltivabili alle Hawaii Probabilmente coltiveranno ananas e uno dei personaggi del film sarà l uomo Del Monte quello che dice sempre sì Scusate la battutaccia ma il film non è davvero granché Evitabile
RETEQUATTRO

20.35 NESSUNA PIETÀ
Regia di Richard Pearce, con Richard Gere, Kim Basinger Usa (1987). 107 minuti
Poliziotto di New Orleans intercetta un killer venuto da Chicago per uccidere un boss locale Si reca ad un appuntamento al suo posto e incontra una donna stupenda che finirà per diventare sua alleata Bel «noir» ambientato fra paludi e motel di infimo ordine con la coppia Gere-Basinger ben affiatata In prima visione tv
RAITRE

20.30 URAGANO
Regia di Jan Troell, con Mia Farrow, Jason Robards, Max von Sydow. Usa (1979) 101 minuti.
Vaghissimo «remake» del vecchio film omonimo di John Ford La conclusione è simile (un uragano che spazza l isola lavandone i peccati) ma è diverso lo sviluppo con una bella donna bianca che si innamora di un ruvido indigeno L esperienza hollywoodiana dello svedese Jan Troell non è felicissima, ma il film si può vedere E ha un bellissimo cast
ODEON

23.00 IL DIAVOLO È FEMMINA
Regia di George Cukor, con Katharine Hepburn, Cary Grant. Usa (1935) 89 minuti.
Un classico della commedia sofisticata con Katharine Hepburn nei panni di una vispa ladra e Cary Grant in quelli del derubato Delizioso E la regia di Cukor è una garanzia
ODEON

0.20 IL CONFORMISTA
Regia di Bernardo Bertolucci, con Jean-Louis Trintignant, Stefania Sandrelli. Italia (1971). 116 minuti.
Marcello Clerici, un intellettuale accetta un incarico dalla polizia segreta fascista si recherà a Parigi per uccidere l esule antifascista Quadri suo ex maestro Affascinante melodramma politico tratto da un romanzo di Moravia
RAIDUE

0.30 PER SALIRE PIÙ IN BASSO
Regia di Martin Ritt, con James Earl Jones, Jane Alexander Usa (1970) 101 minuti
Uno dei migliori film americani sulla boxe È la storia di Jack Johnson il primo pugile nero che divenne campione del mondo dei massimi in anni (tra il 1908 e il 1915) in cui il razzismo era ancora assai diffuso
RETEQUATTRO

CANALE 5

- 8.00 **UNA FAMIGLIA AMERICANA.** Telefilm «L editore»
- 9.00 **LOVE BOAT.** Telefilm
- 10.30 **CASA MIA.** Quiz
- 12.00 **BIS.** Quiz con Mike Bongiorno
- 12.40 **IL PRANZO È SERVITO.** Quiz
- 13.30 **CARI GENITORI.** Quiz
- 14.15 **GIOCO DELLE COPPIE.** Quiz
- 15.00 **AGENZIA MATRIMONIALE**
- 15.30 **CERCO E OFFRO.** Attualità
- 16.00 **VISITA MEDICA.** Attualità
- 17.00 **DOPPIO SLALOM.** Quiz
- 17.30 **BABILONIA.** Quiz con U Smaila
- 18.00 **O.K. IL PREZZO È GIUSTO.** Quiz
- 19.00 **IL GIOCO DEI 9.** Quiz
- 19.45 **TRA MOGLIE E MARITO.** Quiz
- 20.25 **STRISCIA LA NOTIZIA**
- 20.40 **DALLAS.** Telefilm
- 21.40 **DYNASTY.** Telefilm
- 22.40 **FORUM.** Attualità
- 23.15 **MAURIZIO COSTANZO SHOW**
- 1.15 **PREMIÈRE.** Quotidiano di cinema
- 1.20 **LOU GRANT.** Telefilm

ITALIA 7

- 10.30 **SIMON & SIMON.** Telefilm
- 11.30 **NEW YORK NEW YORK.** Telefilm
- 12.35 **CHIPS.** Telefilm
- 13.30 **MAGNUM P.I.** Telefilm
- 14.30 **SMILE.** Varietà
- 14.35 **DEEJAY TELEVISION**
- 15.25 **BARZELLETTIERI D'ITALIA**
- 15.45 **TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO.** Telefilm «Il premio»
- 16.00 **BIM BUM BAM.** Varietà
- 18.00 **ARNOLD.** Telefilm
- 18.35 **L'INCREDIBILE HULK.** Telefilm
- 19.30 **GENITORI IN BLUE JEANS.** Telefilm
- 20.00 **CARTONI ANIMATI**
- 20.30 **PAPPA E CICCIA.** Film con Lino Banfi e Milly Carlucci
- 22.20 **CALCIO** Germania Uruguay (sintesi)
- 23.20 **CALCIO.** Inghilterra-Cecoslovacchia (sintesi)
- 00.20 **JONATHAN.** Documentario
- 1.00 **BARZELLETTIERI D'ITALIA**
- 1.15 **STAR TREK.** Telefilm

RETE 4

- 11.00 **ASPETTANDO IL DOMANI.** Sceneggiato con Sherry Mathis
- 11.30 **COSÌ GIRA IL MONDO.** Sceneggiato
- 12.15 **STREGA PER AMORE.** Telefilm
- 12.40 **CIAO CIAO.** Per ragazzi
- 13.35 **BUON POMERIGGIO.** Varietà
- 13.40 **SENTIERI.** Sceneggiato
- 14.30 **TOPAZIO.** Telenovela
- 15.30 **LA VALLE DEI PINI.** Sceneggiato
- 17.05 **VERONICA, IL VOLTO DELL'AMORE.** Telenovela
- 17.35 **GENERAL HOSPITAL.** Telefilm
- 18.30 **FEBBRE D'AMORE.** Sceneggiato
- 19.00 **C'ERAVAMO TANTO AMATI**
- 19.30 **MAI DIRE SÌ.** Telefilm
- 20.30 **IL RE DELLE ISOLE.** Film con Charlton Heston Geraldine Chaplin
- 23.00 **GAIA.** Progetto ambiente
- 23.30 **ITALIA DOMANDA.** Attualità
- 0.30 **PER SALIRE PIÙ IN BASSO.** Film Regia di Martin Ritt

CINQUESTELLE

- 13.00 **TENNIS.** Torneo Atp
- 18.15 **WRESTLING SPOTLIGHT**
- 18.45 **TELEGIORNALE**
- 19.30 **SPORTIME**
- 20.30 **BASKET.** Campionato N B A
- 22.00 **TELEGIORNALE**
- 22.10 **TENNIS.** Torneo Atp

VIDEOMUSIC

- 8.00 **I VIDEO DELLA MATTINA**
- 12.30 **ON THE AIR**
- 14.30 **HOT LINE**
- 19.30 **QUIREBOYS SPECIAL**
- 21.30 **ON THE AIR**
- 23.30 **BLUE NIGHT**
- 0.30 **NOTTE ROCK**

TV ITALIA

- 17.30 **I RYAN**
- 18.30 **WORLD SPORT**
- 19.00 **INFORMAZIONE LOCALE**
- 19.30 **PIUME E PAILLETTES**
- 20.30 **COLPO DA RE.** Film
- 22.30 **TELEDOMANI**

RADIO

- 14.00 **IL TESORO DEL SAPERE**
- 16.00 **UN AMORE IN SILENZIO.** Telenovela con Erika Buenfil
- 19.00 **TV MAGAZINE**
- 20.25 **GLI INCATENATI.** Telenovela
- 21.15 **UN AMORE IN SILENZIO**
- 22.00 **UN UOMO DA ODIARE**

- 15.00 **POMERIGGIO INSIEME**
- 18.00 **PASSIONI.** (53ª puntata)
- 18.30 **CRISTAL.** Telenovela
- 20.30 **SPECIALE CON NOI**
- 22.30 **MONDIALI DI CALCIO.** Italia-Argentina 82

RADIOGIORNALI GR1 6, 7, 8, 10, 11, 12; 13, 14, 15, 17, 19, 23 GR2 6 30, 7.30, 8 30; 9 30, 11 30, 12 30; 13 30, 15 30, 16 30, 17.30, 18 30, 19 30 22 35 GR3 6 45 7.20, 9 45, 11.45, 13 45, 14 45 18 45, 20 45, 23 53.

RADIOUNO Onda verde 6 03 6 56 7 56 9 56 11 57 12 56 14 57 16 57 18 56 20 57 22 57 9 La primavera della libertà 12 Via Asiago tenda 15 Habitat 17 30 Radiouno jazz 90 18.30 Musica sera 20 30 Omnibus 23 05 La telefonata

RADIODUE Onda verde 6 27 7 26 8 26 9 27 11 27 13 26 15 27 16 27 17 27 18 27 19 26 22 27 6 Il buongiorno di Radiodue 10 30 Radiodue 3131 12 45 Impara l arte 15.30 Pomeridiana 17 30 Tempo giovani 19 50 Le ore della sera

RADIOTRE Onda verde 7 23 9 43 11 43 6 Preludio 8 30-10 45 Concerto del mattino 12 Foyer 14 10 L inferno di Dante 15 45 Orione, 19 *Terza pagina* 21 *I concerti di Milano*

Elizabeth Taylor

Elizabeth Taylor in gravi condizioni

LOS ANGELES. Le voci e le notizie si rincorrono, ma le reali condizioni di salute di Elizabeth Taylor sono in pochi a conoscerle. Di certo sono gravi, anche se le ultime agenzie lasciano intravvedere qualche spiraglio di miglioramento. La celebre attrice, cinquantottenne (è nata infatti nel 1932), era stata ricoverata, il 10 aprile scorso, nell'ospedale Daniel Freeman di Marina del Rey in California, per un'affezione respiratoria con febbre. All'inizio si era pensato ad un grave attacco di sinusite ma in seguito, con l'aggravarsi delle sue condizioni, era stato deciso il suo trasferimento in un reparto di terapia intensiva del St. John's Hospital di Santa Monica.

L'altro ieri, in un comunicato diffuso dall'ospedale, non si nascondevano le preoccupazioni per le condizioni dell'attrice. «È gravemente malata – si diceva nel comunicato – e domenica scorsa è stata sottoposta a biopsia per determinare meglio le cause della polmonite. La respirazione è assistita automaticamente. Le condizioni – proseguiva il comunicato – si stanno stabilizzando e i suoi medici sono compiaciuti dei progressi». La sua agente pubblicitaria, Lisa Del Favero, in una successiva dichiarazione, ha confermato la gravità della situazione ma ha smentito che l'attrice si trovi «sul letto di morte». La Del Favero ha riferito poi che i quattro figli della Taylor, Maria Burton-Carson, Liza Todd-Tivey e Christopher e Michael Wilding, la assistono continuamente.

Dal canto suo il dottor John Mohler, lo specialista di malattie polmonari dell'ospedale di Santa Monica, ha spiegato la decisione che ha convinto i sanitari a procedere alla biopsia. L'estrazione di un frammento di tessuto polmonare (da sottoporre ad analisi di laboratorio per stabilire il tipo esatto di infezione) è stata compiuta perché l'organismo dell'attrice non rispondeva agli antibiotici. Evidentemente l'attrice è stata colpita da un virus insensibile ai comuni antibiotici usati nei casi consueti di polmonite. Questa circostanza aveva fatto diffondere la voce che la Taylor fosse affetta da una patologia legata all'Aids, ma la notizia era stata prontamente smentita. Riguardo al fatto che l'attrice sia stata messa in terapia intensiva e sotto la tenda ad ossigeno (altre fonti parlano addirittura di polmone d'acciaio), i medici hanno spiegato che si tratta di una decisione dettata da cautela. Liz Taylor, infatti, già in passato, e per la precisione nel 1961, soffrì di un altro grave episodio di polmonite. «Sembrerebbe – ha dichiarato il dottor Mohler – che ci sia qualcosa di strutturalmente sbagliato coi suoi polmoni o con la loro funzione, e ora vogliamo vederci chiaro».

Ma i guai sanitari dell'attrice non risalgono solo a questi ultimi tempi. A parte le feroci e defatiganti diete alle quali, in più riprese, si era sottoposta, Liz Taylor era sofferente da anni di forti dolori alla schiena (causati originariamente da una caduta da cavallo durante le riprese, nel 1945, a soli tredici anni, del film *Gran Premio*). Più volte poi, anche di recente, era stata ricoverata in clinica per disintossicarsi dall'abuso di analgesici, tranquillanti ed alcol.

Bloccati ieri tutti i set italiani per la manifestazione promossa da Sindacato attori, Filis-Cgil e dal Forum per il pluralismo

Ospiti del «Capitan Fracassa» 400 fra registi, interpreti e tecnici: perché il cinema abbia nuove leggi e nuovi fondi

Cinecittà: ciak, si sciopera

Molte presenze, ieri a Cinecittà, per lo sciopero indetto da Sindacato attori, Filis-Cgil e Forum. Attori (Volonté, Nuti, Ghini, Castellitto, Caruso, Ornella Muti, Massimo Dapporto), registi (Scola, Loy, Montaldo, Maselli, Magni, Amelio), produttori (Piccioli e Berardi) e soprattutto tecnici, attrezzisti, macchinisti schierati accanto agli autori. In attesa di altri incontri per il rilancio del nostro cinema.

ALBERTO CRESPI

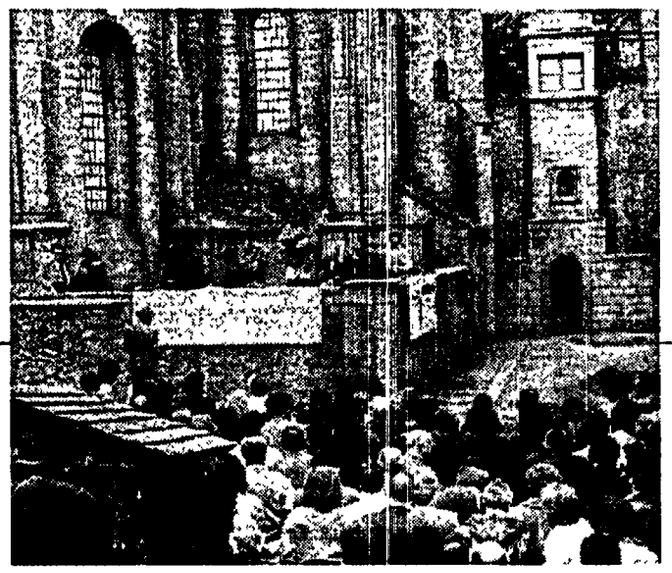
ROMA. Erano 400, forse 500, parecchi per uno sciopero che riguardava categorie poco numerose («Non siamo mica i metalmeccanici», ha detto l'attore Massimo Ghini). Erano tutti radunati in uno dei set di *Capitan Fracassa* di Ettore Scola. Lo sciopero ha avuto successo, anche se – lo hanno ribadito tutti – si tratta solo di una tappa intermedia di una battaglia che abbraccia temi molto vasti: l'emendamento contro gli spot nei film, la legge sul cinema, il rispetto delle quote Cee sulla programmazione di film nazionali sulle tv, la lotta contro i trust. Tutte cose che per una cinematografia sana dovrebbero essere ovvie. Ma il cinema italiano, si sa, non è sano. È ammalato, da tempo.

Cinecittà rischia un'anticipata chiusura per ferie. I teatri (gli 11 disponibili, altri cinque sono in restauro) ultimamente hanno lavorato, ma soprattutto grazie a due grosse produzioni (*Capitan Fracassa*, che occupa cinque teatri contemporaneamente, e il *Padrino 3* di Coppola, prima che si trasferisse armi e bagagli a Palermo). E il famoso «cinema medio» che dovrebbe costituire l'ossatura di un'industria cinematografica non moribonda? Vi diciamo solo che, oltre al *Fracassa*, i set in sciopero ieri erano tre: *Cane sciolto 2* che è una produzione tv, *Verso sera* (l'opera seconda di Francesca Archibugi) e un imperscrutabile *Pierino* diretto, così dicono, da Alvaro Vitali. Questa è la fotografia del cinema italiano, primavera 1990.

Per questo, come ha esordito Pino Caruso del Sindacato Attori, è necessario il varo di una legge organica, che tuteli le categorie e rispetti le normative Cee sulla programmazione di film e telefilm in tv. Caruso ha denunciato che le giornate lavorative degli attori italiani sono diminuite del 40 per cento nel '90. Accanto ad attori ed autori, la novità della giornata è stata la forte presenza delle maestranze, dei tecnici: e anche i loro rappresentanti Falivena e Bertucci reclamano una nuova legge, e giudicano la vecchia proposta Carraro inadeguata.

Lo sciopero indetto dal Sai ha avuto molte adesioni. In primo luogo da parte del «Forum per la libertà delle imprese e il pluralismo delle opinioni», nato al Delle Arti una ventina di giorni fa, ieri rappresentato fra gli altri dal critico Lino Micciché: «La nostra adesione deve chiarire che questo sciopero è un momento di una lotta unitaria per risolvere i problemi dello spettacolo e dell'informazione. I lavoratori di questo settore sono poco tutelati dalle leggi, poco seguiti dalla maggioranza della classe politica, molto adoperati, troppo dimenticati». Poi, la Filis-Cgil, il cui esponente Muoio ha dichiarato: «La lotta deve proseguire ed allargarsi, anche tra le difficoltà. Il fatto che oggi aderisca solo la Cgil è significativo. L'unità con Cisl e Uil deve essere il prossimo passo». L'Anac, per la quale ha parlato Francesco Maselli: «Urgono nuove leggi per rilanciare la produzione, liberandola da due monopoli – la tv e il gruppo Cecchi Gori-Penta – ugualmente agghiaccianti». Sono intervenuti Massimo Felisatti per Cinema democratico, Alfredo Angeli (uno dei più apprezzati registi di spot pubblicitari), Gianni Borgna per il Pci («Ci batteremo alla Camera perché l'emendamento sugli spot resti nella legge. Una legge che non porterà alla crisi, non pigliamoci in giro: la crisi esiste da tempo ed è il risultato di scelte politiche, della colonizzazione del nostro mercato»), Luciano Tovoli per l'Aic (l'associazione dei direttori della fotografia), un'allieva del Centro sperimentale, Silenzi della Sinagi-Cgil (il sindacato giornalai).

Dal canto suo, Gianfranco Piccioli (uno dei produttori «dissidenti» nei confronti di Anica e Penta) ha ribadito che tra Rai e Fininvest è in corso una «pax televisiva» con la Penta come mediatore, e ha affermato: «Se passerà la legge sugli spot non sarà la fine del cinema, sarà la morte di un certo tipo di televisione». Infine, Ettore Scola, che faceva gli onori di casa: «Dare la colpa della crisi alla legge sugli spot è pretestuoso. La crisi viene da lontano. Il cinema italiano deve ritrovare orgoglio e autonomia. Non sarà la tv a ridarceli, dobbiamo trovarli da soli».



Lo sciopero di Cinecittà, sullo sfondo delle scenografie di Luciano Ricceri per il film «Il viaggio di Capitan Fracassa»

L'Italia, capitale del Sud che consuma

MILANO. Abbiamo fatto parte per decenni, fino alla metà degli anni Settanta, del Nord che produce. Oggi ci avviamo a diventare, salvo brusche inversioni di rotta, tra i principali esponenti del Sud che consuma. Si fa riferimento, ovviamente, all'industria degli audiovisivi. Fantasiosi artigiani e fortunati esportatori, qualche volta, di film destinati al grande schermo, ridotti ad acquistare (e a trasmettere), a blocchi, film e telefilm americani. Con il rischio della colonizzazione subito dietro l'angolo. Sono frasi e concetti che ricorrono spesso nel dibattito di questi mesi ma a confermarli è giunta ieri un'indagine della Agb, il più importante gruppo europeo specializzato in ricerche di marketing e pubblicità. Attraverso il sistema di misurazione dell'ascolto «people meter» la Agb ha indagato su quanti programmi provenienti dagli Stati Uniti d'America siano trasmessi dalle reti nazionali di quindici differenti paesi, tra cui l'Italia, nel corso del 1989. Lo studio evidenzia che l'Italia è la terza nazione quanto a numero di programmi Usa messi in onda (113 la settimana), appena dietro Hong Kong (119 programmi) e le Filippine (124). Gli altri Stati europei, Francia, Gran Bretagna e Germania sono rispettivamente al settimo, ottavo e nono posto, con 64, 61 e 54 trasmissioni in media ogni settimana. Ad utilizzare il minor numero di programmi Usa (8) è invece il Belgio fiammingo.

Per quel che riguarda le ore di trasmissione l'Italia risulta essere invece al quinto posto (25 ore la settimana) preceduta anche dalla Nuova Zelanda (29 ore) e dall'Australia (34), mentre Hong Kong scivola al sesto posto. Francia, Gran Bretagna e Germania sono nona, tredicesima e dodicesima (con 17, 12 e 13 ore). Il paese dove viene trasmesso il minor numero di ore di programmi americani è la Thailandia (5 ore alla settimana).

Deludenti infine gli indici di ascolto che rispetto al numero complessivo delle ore di trasmissione rimangono molto bassi. Dei 773 programmi mandati in onda nei 15 paesi, soltanto il 30% viene seguito da più del 5% della popolazione.

Il concerto. Jeff Beck a Milano

Un mito con la Fender

Jeff Beck con il suo gruppo

L'aggettivo mitico, nel mondo del rock, si spende per un nonnulla, esordienti fortunati e talenti decotti; non è fuori luogo, però, se si parla di Jeff Beck, chitarrista sopraffino che l'altra sera ha suonato in trio a Milano. Una buona occasione per parlare di ricordi e progetti, mentre Jeff sembra dedicarsi anima e corpo a una sperimentazione elettrica lontana dal blues-rock che lo rese famoso.

ROBERTO GIALLO

MILANO. Lui, più di altri, può dirlo senza pudori: una vita per il rock'n'roll, trent'anni almeno passati a suonare la chitarra elettrica e – paradosso – senza nemmeno diventare un numero uno se non, s'intende, nel cuore dei palati fini. Trent'anni su e giù con la sua Fender (leggermente modificata», dice sorridendo sornione) e a braccetto con i grandi: da Rod Stewart a Mick Jagger, per non parlare degli inizi, quando venne chiamato negli Yardbirds a sostituire un'altra bella mano, quella di Eric Clapton.

Parlare con Jeff Beck, allora, è come cavalcare ricordi e rimembranze, tutte rigorosamente in quattro quarti. L'altra sera, allo Smeraldo di Milano, Jeff si è presentato con una strana formazione: un trio senza basso, con Terry Bozzio alla batteria e Tony Hymas alle tastiere. E così ha dichiarato ancora una volta la sua passione per la ricerca e l'innovazione: «Non entro in sala di registrazione – dice Jeff – se non ho intorno gente che mi interessa. E sul palco è lo stesso, forse non crei come in studio, ma liberi pur sempre elettricità e se riesci a trasmetterla è davvero buon segno. Con Terry e Tony è andata così».

Eppure, viene da chiedergli, in una carriera luminosissima sono mancati proprio gli sprazzi di immensa popolarità che tanti, anche meno bravi di lui, hanno avuto. «Sì – ride Beck serafico – forse ho perso qualche autobus, ma non importa. Quel che mi spiace è che la critica non abbia apprezzato nella giusta misura l'ultimo disco e le sue innovazioni». E con i grandi che hai incontrato? «Suonare con Rod Stewart mi piaceva – risponde Jeff – ma lui non ha saputo rinunciare alla sua vena pop, e per me era un po' troppo, mi sentivo un ospite fuori programma. Con Jagger, invece... Lui voleva metgtere in scaletta per suonare dal vivo, cose come *Brown Sugar* o *Satisfaction* e allora, beh, che continuasse a suonare con i Rolling Stones che bisogno aveva di me?».

Scavare nel passato con Jeff Beck, comunque, è esercizio impegnativo, e non solo mnemonico. Svolte e giravolte, nella sua carriera, non si contano, e la più recente, quella concretizzata con l'ultimo album, *Jeff Bekeck's guitar shop* può anche lasciare un po' perplessi. Tra qualche melodia e molta chitarra, spunta infatti l'elettronica e, nonostante la batteria di Bozzio faccia il diavolo a quattro, l'assenza del basso si sente. Poco ne soffrono, sembra, gli aficionados corsi allo Smeraldo, osannanti e affettuosi come viene spontaneo solo con vecchi amori. Scorrono così, quasi tutte, le canzoni dell'ultimo disco, ma certo la platea reagisce in modo diverso quando Jeff si butta su vecchi pezzi sempre eccellenti, da *Beck's Bolero* a *People Get Ready*. Lui, per quanto difenda fino in fondo la sua scelta di ricerca e innovazione, dice che tutto viene ancora da lì: «La mia musica si basa sul blues e con quello non c'è storia: ce l'hai oppure no». Questione di pelle e di cuore.

Così come naturale, per Jeff, è la chitarra, un prolungamento delle dita, né più né meno, tanto che è un piacere vederlo all'opera, accartocciato sulla sua Fender mai tradita. Forse nel suo futuro c'è il lavoro di produttore, di talent scout, di valorizzatore occulto di nuovi bravi chitarristi. «Ce ne sono molti in giro – dice – da Steve Lukather a Steve Vai, a Jeff Healey. Quanto alla produzione, faccio già fatica con i dischi miei...»

Per le troupe una giornata particolare

DARIO FORMISANO

ROMA. Il piccolo villaggio è interamente ricostruito. Una piazza francese del '600, stretta tra l'abside di una cattedrale e i portici rinascimentali, una delle tante tappe del *Viaggio di Capitan Fracassa*, il film che Ettore Scola sta girando, unica troupe, in questi giorni a Cinecittà. Ad inaugurarlo, ieri mattina, non sono state le riprese previste dal piano di lavorazione ma lo sciopero promosso dal Sindacato attori, dalla Filis-Cgil e dal «Forum per la libertà d'impresa e il pluralismo delle opinioni». Sul palco improvvisato hanno parlato molti relatori, avvolti presto in una luce oscurata da un maltempo passeggero. *Loro* l'avrebbero chiamata una luce «a cavallo», propria dell'alba o del tardo pomeriggio. *Loro* sono attrezzisti, macchinisti, elettricisti, in una parola le maestranze del cinema e della televisione, che a molte decine affollavano il piazzale, stretto tra lo studio 5 dov'è montato un altro set di Scola e il modernissimo numero 10 che ospita alcuni sofisticati e inutilizzati effetti speciali. Aderiscono alla Filis-Cgil e hanno portato con sé un volantino, firmato «Coordinamento lavoratori troupes di scena» dove dichiarano di voler «salvaguardare il pluralismo delle idee, ridare regole e ambiti ad un mercato selvaggio, ristabilire un corretto rapporto tra cinema e televisione». Sopra, in una sorta di prologo riquadrato è citato perfino Tristan Tzara: «L'arte serve per ammucchiare denari e accarezzare gentili borghesi?...». Stupisce vederli condividere gli stessi applausi con sceneggiatori, registi, direttori della fotografia, giornalisti, anche qualche produttore. «Cosa abbiamo in comune con Nanni Loy, con Maselli?» si chiede dal palco un loro delegato. Non soltanto il lavoro negli stessi film, una responsabilità che investe tutti «dal primo manovale all'ultimo regista». Oggi anche questa battaglia contro le concentrazioni e l'annunciata paralisi delle attività produttive.

La preoccupazione per il futuro prossimo è forte: «Finora non mi posso lamentare – racconta un attrezzista – Lavoro molto in pubblicità ed è un settore che ha subito meno contrazioni. Si gira poco a Cinecittà, è vero, ma oggi molte società hanno dei loro piccoli teatri di posa». Un gruppista aggiunge che questo però è il momento in cui si decidono e si preparano le molte produzioni che partono d'estate, e incrocia le dita.

Non soltanto le maestranze sono scese in campo ieri mattina. Anche i «tecnici» erano presenti compatti. Il «Forum» ha registrato le adesioni delle associazioni dei tecnici del suono, degli aiuto registi e segretarie di edizione, dei truccatori e parrucchieri, degli operatori di macchina e degli assistenti. Oltre ai direttori della fotografia, gli scenografi, i costumisti e gli arredatori. «Non lavoro da quattro mesi – dichiara una giovane segretaria di edizione – e non mi era successo mai da quando ho iniziato a lavorare». Giovani per la maggior parte, chiedono «più tutela» per i loro diritti ma finalmente, anche, una politica che non sia «l'uovo oggi piuttosto che la gallina domani». Reclamano «unità» e l'occasione che hanno davanti (non loro soltanto) è da non perdere. Una sorprendente coincidenza lega oggi l'interesse all'occupazione con quelli più complessi del rilancio, culturale ed economico, dell'industria cinematografica.

A Parma il Meeting dell'attore

Ginkas, un lituano alla «corte» di Cechov

Intitolato ormai da tempo alla figura dell'Attore, il Teatro Festival Parma ha schierato quest'anno, in apertura, una splendida compagnia, testimonianza vivente di come singole e forti personalità possano fondersi, senza tuttavia perdere ciascuna la propria *fisionomia, in un organismo artistico unitario*. Altro elemento di grande interesse: la compresenza di apporti linguistici, nazionali e culturali di varia radice.

AGGEO SAVIOLI

PARMA. Il Lilla Teatern è giunto qui dalla Finlandia, ma lo spettacolo è recitato in svedese (forse non molti sanno che in quel paese nordico, ma non scandinavo, una consistente minoranza parla e si esprime nell'idioma di Strindberg e di Bergman). Il testo allestito è invece tratto dall'opera d'un sommo scrittore russo, Anton Cechov. Adattatore e regista Kama Ginkas, sovietico ma non russo: lituano, per l'esattezza (è nato a Kaunas, nel 1941); la cui attività si è svolta però, in netta prevalenza, a Leningrado e poi a Mosca (dal '78 all'81 è rimasto disoccupato, per intuibili motivi). Apprendiamo inoltre che la più recente produzione del Lilla Teatern, curata sempre da Kama Ginkas, è un *Delitto e Castigo*, da Dostoevskij, dove si combinano svedese, finnico e russo.

In un periodo nel quale le differenze di stirpe, di lingua, di fede religiosa vengono esaltate di nuovo fino al delirio, ci consola il pensiero che la cultura e l'arte, e il teatro in particolare, possano esercitare ancora una funzione mediatrice, propiziatrice di legami, in ogni campo, non costrittivi, ma liberamente scelti.

Certo, la situazione effigiata nello stupendo racconto cechoviano *Il reparto numero 6*, da Kama Ginkas elaborato in forma drammatica, e ribattezzato *Il teatro del guardiano Nikita*, non è di quelle che inducono a sperare nel progresso morale e sociale dell'umanità. Ricorderete l'argomento: il medico Andrej Efimic Ragin, persona intelligente e onesta, presta servizio in un ospedale di provincia, che comprende un reparto destinato ai malati mentali. Uno di questi, Ivan Dimitric Gromov, afflitto da mania persecutoria, ma per il resto lucido e penetrante nei suoi ragionamenti, mette in *crisi la fragile filosofia*, tra stoica e cinica, nella quale cerca riparo il dottore (consapevole dei modi brutali usati verso i pazzi, e gli infermi in genere, ma scettico sulla possibilità di migliorare le cose, poiché nell'organizzazione sanitaria come nell'amministrazione pubblica dominano incompetenza, insensibilità e corruttela). Così, Andrej Efimic finirà intrappolato anche lui, esposto alle durezze e alle offese di cui era stato, prima, elusivo, sfuggente spettatore. E la sua vita si concluderà nella maniera più tragica.

Come da troppi segni risulta, la denuncia pronunciata un secolo fa da Cechov mantiene una sua concreta validità anche se riferita all'ambiente specifico. Ma è perfino ovvio che, dalla pagina narrativa e dalla sua traduzione teatrale, scaturisce un'immagine complessiva del mondo, inteso come carcere, reclusorio, manicomio, che ci inquieta e ci turba nel profondo.

Un diverso adattamento (sovietico e russo, nel caso) del *Reparto numero 6*, visto a Prato lo scorso giugno, prevedeva che il pubblico si trovasse a ridosso dell'azione scenica, coinvolto in essa quasi fisicamente, assistendo inerme a una impressionante simulazione di violenze corporali. La quale non manca nemmeno qui (quelle secchiate d'acqua sulle membra denudate e vergognose di poveri dementi...), ma cede largamente il passo alla neghittosa indifferenza del guardiano Nikita, simbolo lampante di un potere rozzo e torpido, che a lungo riposa o sonnecchia, e si sveglia poi solo per gratificare i suoi «sudditi» di insulti e bastonate. Nel rigoroso disegno «d'epoca» (tardo Ottocento), in bianco e nero, creato dallo scenografo e costumista David Borovskij (collaboratore stabile della Taganka moscovita) noi scorgiamo dunque riflesso, come in uno specchio, il nostro presente.

Il regista sovietico Anatolij Vasilev, ospite del festival di Parma

A Milano la rassegna «Wiwargentina»

Donna Amalia, la radio e un Tango visionario

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. Una scuola internazionale di teatro alla quale partecipano i migliori drammaturghi e teatranti dei paesi latinoamericani, da Augusto Boal al «patriarca» Enrique Buenaventura a Osvaldo Dragun; un seminario itinerante di teatro *Nuestra America* con cui questi paesi si apprestano a ricordare i cinquecento anni della scoperta dell'America; dibattiti e musica; alcuni spettacoli teatrali, da *Ulf* scritto e interpretato da quel grande attore che è Juan Carlos Gené a *Tango Varsoviano* di Alberto Felix Alberto. Anche quest'anno la rassegna *Wiwargentina* – voluta e coordinata dalla Comuna Baires – si presenta ricca di proposte e suggerimenti. In più si svolge nella nuova sede che finalmente il Comune ha dato al gruppo italo-argentino costretto finora a vivere fra gravi difficoltà economiche.

Wiwargentina sta dunque diventando un punto di riferimento necessario per chi voglia saperne qualcosa di più sulla cultura e sul teatro latinoamericano che, in auge da noi al tempo del Sessantotto, sono invece oggi totalmente e ingiustamente dimenticati. Da parte sua, il teatro argentino si rivela ancora e caparbiamente non solo calato nella realtà, ma attento alla sperimentazione e soprattutto costruito attorno a un concreto, reale rapporto fra drammaturgia e scena. Non è un caso, infatti, che molti fra i drammaturghi argentini e latinoamericani in generale siano, a loro volta, registi e interpreti dei loro spettacoli, non per banale protagonismo ma perché il drammaturgo in questi paesi è, prima di tutto, un uomo di teatro.

Visionaria o dichiaratamente politica, soggettiva o storica la drammaturgia argentina si mostra, comunque, inserita nel dibattito estetico e teatrale del suo paese. Lo dimostra anche uno spettacolo come *Tango varsoviano* scritto e messo in scena da Alberto Felix Alberto soprattutto come attento sperimentatore della contaminazione dei linguaggi spettacolari. In *Tango varsoviano* (il titolo vagamente misterioso si spiega con la presenza in scena di un personaggio chiave, il Polacco) letteratura e teatro, simbolismo e cinema si danno la mano costruendo un intreccio molto stretto. Il testo è concepito proprio come una lunga sceneggiatura che pone al suo centro i rapporti fra sogno e realtà visualizzati anche nella divisione della scena in due spazi destinati però a intrecciarsi e contaminarsi. Il modello, ovviamente, è Borges e la sua scrittura che mescola oggettività e visionarietà; ma la sua influenza si sente anche nello spazio lasciato al tango e non solo nel titolo, come rito trasgressivo e intrigante.

In scena sta una donna, Amalia, intenta alle sue faccende di casa; un vero e proprio pretesto per pensare al suo passato sull'onda di una canzone che esce da una vecchia radio, cantata da Azucena Maizani, cantante popolarissima negli anni Quaranta. Fuori dalla stanza c'è la città con tutte le sue tentazioni, il rumore, le voci, il circo. E ci sono altri uomini e donne, veri e propri «doppi» fantastici a vivere fra bar e champagne, fra violenza e passione al di là di un sipario di specchi che riflette le loro immagini e azioni, quella vita che lei, Amalia, sposata e quasi stuprata dal manto polacco non ha mai vissuto. Ma sogno e realtà si intrecciano fino al violento scioglimento finale dove, come in tante canzoni, si muore per coltelle anche se non si sa se il colpo fatale è reale o solo immaginato. Dentro questa idea che fa del tango una vera e propria visione del mondo Alberto Felix Alberto ha messo in scena uno spettacolo formalmente ineccepibile anche se non nuovissimo, interpretato con grande rigore da Monica Lacoste, Adriana Elvira Diaz, Luis Solanas e Cesare Armando Repetto.

Un'ombra sulla gioia della città

Una voce improvvisa dall'Argentina
Il giocatore dopo lo scudetto se ne va
Moggi replica: «Vogliono innervosirci»
Polemiche per i commenti di Berlusconi

L'ultimo Maradona?

Napoli smentisce: «Resterà qui»

La società smentisce ogni voce di divorzio da Maradona a fine stagione. Per Moggi è ancora una manovra «destabilizzante» contro la società partenopea, ma la squadra è turbata dalle voci. Duri commenti alle dichiarazioni di Berlusconi al «Processo del lunedì». «I problemi di Napoli non si liquidano con una battuta», dice Ferrara. E Carnevale: «Quella telefonata poteva risparmiarsela».

FRANCESCA DE LUCIA

NAPOLI. Quel dispaccio d'agenzia gli ha rovinato la festa. «È sempre così. Appena ci accingiamo a giocare una partita importante escono fuori certe voci. Siamo veramente stufi». Di nuovo il Marsiglia, di nuovo voci di una cessione a fine stagione al club francese, sembra impossibile. Luciano Moggi ci tiene a sottolineare però che la telenovela Maradona almeno per il Napoli non replica. «Maradona è un giocatore del Napoli, c'è un contratto che lo lega a noi fino al '93. Il fatto che possa avere delle richieste non può sorprendere dal momento che Diego è il più grande giocatore del mondo...».

Pare che ieri mattina tra piazza dei Martiri e l'ufficio del manager Coppola in Argentina, ci sia stata più di una conversazione. Maradona intanto era a Roma dal professor Dal Monte e tornerà a casa solo domani. Certamente l'argentino non era all'oscuro della sortita del suo manager: che sia un nuovo modo per ribadire il suo peso? La squadra intanto apprendeva le dichiarazioni di Coppola appena radunatasi negli spogliatoi. «Una notizia che ci ha turbati – ammette sinceramente De Napoli – non vedo l'ora di rivedere Diego e chiedergli la verità. No, non credo che Maradona potrà lasciare una città che lo ama tanto e nella quale ha vinto due scudetti...».

Anche se mancano 90 minuti (ed almeno un punto da conquistare contro una Lazio che si annuncia battagliera) i giocatori napoletani parlano già al presente. «Uno scudetto nostro al 99 per cento» dice Crippa. Sembrano gli azzurri più eccitati della stessa città. Ieri a Soccavo c'erano solo una ventina di ragazzini ed è bastata un'esile poliziotta bionda per tenerli a bada. Esauriti i biglietti per la Lazio anche il sindaco dopo la Federazione giovanile comunista ha inoltrato formale richiesta al prefetto Finocchiaro per la diretta tv.

Lo stesso prefetto ha già fatto pressione sulla Rai e gli organismi sportivi. Ma a non essere daccordo è il presidente Ferlaino. «Ci sono da proteggere anche gli interessi delle società minori», fanno notare in società suggerendo l'allestimento di due schermi giganti in piazza del Plebiscito. Tra l'altro in Campania domenica sono in programma due attesissimi derby in serie C1: Salernitana-Casertana e Puteolana-Ischia.

Ma a tenere banco ieri a Soccavo sono state le dichiarazioni rese al «Processo del lunedì» dal presidente del Milan Silvio Berlusconi e dal team manager Ramaccioni. «Se non dovesse andare al Milan sono contento che questo scudetto lo vinca il Napoli così potrà dare gioia ad una città afflitta da tanti problemi», aveva detto Berlusconi al telefono con Biscardi. Una osservazione che ha ferito la sensibilità di molti. «Non si possono liquidare i problemi di Napoli con una battuta, né confondere il calcio con altre cose», nota il napoletano Ciro Ferrara. «I problemi di Napoli riguardano il sindaco non Berlusconi – dice De Napoli –. Da uno come Berlusconi non mi aspettavo un'uscita simile». Andrea Carnevale era tra gli ospiti della popolare trasmissione di Rai3: «Quella telefonata finale Berlusconi poteva proprio risparmiarsela», nota. Ironico Corradini: «Sono le solite frasi già sentite. Berlusconi è arrivato secondo anche in questo».

Intanto, in un ambiente come si è detto più tranquillo e distaccato del previsto, la squadra azzurra prepara la partita contro la Lazio. Sconguirate complicazioni per Maradona (la botta alla clavicola rimediata a Bologna gli ha procurato solo una forte contusione) l'unico dubbio riguarda Crippa, ieri fermo per una infiammazione al ginocchio destro.

Un Maradona in un'espressione amletica sembra chiedersi: resto a Napoli o vado a Marsiglia? Il giocatore ieri non ha voluto confermare le voci che lo danno partente a fine stagione

Basket, play-off secondo atto
Philips rischiatutto a Milano

E Mike D'Antoni vuole rinviare il pensionamento

Torino, voglia di vincere

Ritorno degli ottavi di finale dei play-off (ore 18,30)

RIUNITE-IL MESSAGGERO	(Duranti-Nelli)
STEFANEL-KNORR	(Tallone-Paronelli)
IPIFIM-ENIMONT	(Fiorito-Maggiore)
PHILIPS-VIOLA (ore 19)	(Zanon-Zancanella)

Gli eventuali spareggi sono in programma domenica 29

Oggi, partite di ritorno degli ottavi di finale dei play-off: Il Messaggero vuole chiudere il conto vincendo a Reggio Emilia (Raiuno alle 23,30). Ipifim e Stefanel, matricole d'assalto, cercheranno di portare alla «bella» Enimont e Knorr. Ma è ancora Milano a tenere banco: perdendo nuovamente contro Reggio Calabria, uscirebbe dai play-off. E Mike D'Antoni, il capitano, affronta il momento più delicato della sua carriera.

LEONARDO IANNACCI

ROMA. Milano col fiato sospeso fino all'ora di cena. Alle 21 circa, al termine della partita con la Viola, saprà il suo destino in questi play-off: battendo la Viola guadagnerebbe il *diritto di scendere nuovamente* a Reggio Calabria per la «bella». Perdendo nuovamente contro l'allegra brigata di Tonino Zorzi, chiuderebbe malamente la sua stagione più nera da un decennio a questa parte.

Una situazione strana, momenti di ansia quelli vissuti da una grande squadra o da un campione che giunge al capolinea di una carriera straordinariamente vincente. Fu il caso, nel ciclismo, del «cannibale» Eddy Merex che risultò persino umano al grande pubblico quando, ultratrentenne, veniva sistematicamente staccato dal gruppo e non riusciva a vincere più neppure le *kermesse*. Ed è il caso della Philips e del suo capitano storico, Mike D'Antoni, che oggi pomeriggio potrebbe giocare l'ultima partita di una carriera esemplare. A 39 anni suonati, il più geniale play-maker che abbia calcato i parquet negli anni Settanta-Ottanta, affronterà la partita più difficile della sua carriera. La nuova Philips, quella che Gianmario Gabetti sta rifondando per gli anni Novanta, molto difficilmente punterà ancora sul gruppo dei veterani e su Mike D'Antoni. E la partita di stasera, nel caso di una sconfitta milanese, potrebbe assumere un valore storico: l'ultima recita del capitano davanti al suo pubblico. «Un'eventualità che in questa vigilia non ho preso in considerazione neppure un attimo – ha spiegato ieri D'Antoni al termine dell'ultimo allenamento. A questo punto non ci sono più trucchi, non possiamo nasconderci davanti a nulla. La Philips può battere la Viola e vincere domenica la bella. Il resto non mi interessa».

Le polemiche di Reggio Calabria, l'*arbitraggio messo sotto accusa* per alcune decisioni definite «assurde», sono alibi su cui lo stesso D'Antoni non vuol fare affidamento. «Quando perdiamo non dormo la notte – ha spiegato – e dopo Reggio Calabria mi sono rivisto tre volte il filmato della partita: possiamo farcela, di guerre ne *abbiamo affrontate tante e sono* convinto che l'esperienza, nei play-off, rimane sempre un asso nella manica decisivo nei momenti difficili. Vinceremo stasera e sbancheremo Reggio Calabria domenica prossima, ne sono convinto».

Nella Viola, ancora dubbi per il quintetto di partenza: Gustavo Tolotti, che radiomercato vuole vicinissimo alla Philips, è ancora incerto. La distorsione alla caviglia sinistra, che l'ha costretto alla panchina nella prima gara, non è migliorata. Scenderà in campo soltanto in caso di assoluta necessità. Zorzi affronta il ritorno con i suoi «ragazzini» terribili e con Dan Caldwell tirato a lucido. Sabato scorso, nel primo round, fu proprio il tiratore scelto americano a trovare il colpo da ko per mettere al tappeto la Philips e il suo capitano. *Stasera, alle 19, il nuovo* «gong», quello forse decisivo per il futuro di Milano e di D'Antoni.

Le altre sfide. Joe Isaac, dopo la disastrosa prestazione delle sue Riunite a Roma domenica scorsa, aveva dato appuntamento a Bianchini per il ritorno. «Dimostrerò che la mia vera squadra non è quella che si è vista al Palaeur...». Un messaggio nella bottiglia delle Cantine che soltanto ritrovando il miglior Bryant possono sperare di arrivare alla terza gara. Ipifim e Stefanel, le due matricole bellissime di A2, cercano fortuna e una serata di gloria contro Enimont e Knorr. Dido Guerrieri, il saggio, ha gli uomini per tentare l'impresa contro i livornesi: Dawkins può essere decisivo, Morandotti ha la voglia e le motivazioni per lasciare anch'esso un'impronta sul match. *È forse l'ottavo di* ritorno più equilibrato insieme a quello di Milano. Salvo, ovviamente, sorprese.

Il manager Coppola è sicuro: «Marsiglia o Usa nel suo futuro»

BUENOS AIRES. Diego Armando Maradona lascia il Napoli. Domenica contro la Lazio quasi sicuramente giocherà per l'ultima volta con la maglia azzurra. La notizia, clamorosa, è rimbalzata dalla capitale argentina ed ha avuto l'effetto di un fulmine a ciel sereno. Ad annunciarlo è stato Guillermo Coppola, procuratore del calciatore. Questa volta non si tratta di un semplice capriccio di Diego oppure di una sua nuova e improvvisa crisi esistenziale, cose che dettero vita l'anno scorso ad una deprimente telenovela fatta di inaspettati voltafaccia. Coppola, in questa circostanza, ha parlato di precisi accordi con il club partenopeo, definiti nell'autunno scorso, nel momento del grande strappo fra le due parti. Se il Napoli avesse vinto lo scudetto in questo campionato, fu promesso, Ferlaino avrebbe lasciato libero il calciatore di scegliersi una nuova squadra. Con tre quarti di scudetto in tasca, dopo i risultati di domenica passata si sono concretizzate le condizioni per il definitivo addio, condizioni divulgate con grande clamore ieri da Coppola. Il procuratore del calciatore ha parlato anche delle possibili destinazioni di Diego. Due le soluzioni: l'Olimpique Marsiglia di Bernard Tapie, che tentò nell'estate scorsa di strappare Diego al Napoli, oppure un club statunitense, dove il calcio sta tentando nuovamente di riemergere in vista dei mondiali del 94 che si svolgeranno proprio negli Usa. Il trasferimento porterebbe nelle casse del club partenopeo venti milioni di dollari, circa venticinque miliardi di lire, meno di quanto avrebbe incassato se avesse lasciato andar via il calciatore l'anno scorso. La trattativa fra il Napoli e i probabili acquirenti, secondo le notizie fornite da Coppola, cominceranno la prossima settimana. Finora Maradona ha giocato con la maglia azzurra 169 partite realizzando 75 gol.

E Diego fa l'astronauta per il Mondiale

Maradona sfida il mondiale, Valdano sfida la scienza. Assistiti dal professore Dal Monte e dal suo team, i due argentini si allenano ogni inizio di settimana nei laboratori dell'Istituto di Scienza dello Sport. Ieri, i due sudamericani hanno sostenuto una doppia seduta. Maradona, arrivato a Roma in mattinata, non ha però voluto commentare le notizie filtrate dall'Argentina circa il suo futuro.

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Il reparto di biomeccanica dove Maradona e Valdano si preparano per il Mondiale pare un laboratorio Nasa. Macchine sofisticate, computer in ogni stanza. L'atmosfera rigida viene spezzata dal monopattino del professor Dal Monte: lo scienziato lo usa per abbreviare i tempi dei suoi spostamenti. Quando Dal Monte sbuca fuori dalla sua stanza *in monopattino*, Maradona strattona Valdano: «Mira (guarda)!», e l'altro strabuzza gli occhi. Maradona è di buon umore. Si irrigidisce solo alla presenza dei cronisti: «Scusate, ma non voglio parlare», dice il fuoriclasse argentino. Il sorriso ricompare sul viso quando sta per iniziare l'allenamento. È un Maradona caricato, che sta ritrovando nelle gambe e nella testa quelle condizioni di forma che trascinarono in Messico la sua nazionale al titolo *mondiale*. Maglietta bianca e calzoncini, è pronto per il primo «esercizio». Si chiude in una gabbia di vetro, e comincia a correre. Il pavimento è un tappeto in movimento, che inframezza al ritmo costante brevi accelerazioni. Quando smette, Diego è da strizzare. Si cambia, ora indossa una maglietta gialla canarino, recupera i liquidi bevendo un reintegratore di sali minerali. Una pausa e si passa ad un altro esercizio.

La corsa di Valdano, invece, è contro le leggi della scienza. «Se riusciremo nell'impresa – dice il professor Antonio Dal Monte, direttore dell'Istituto di Scienza dello Sport – avremmo vinto una scommessa senza precedenti. Recuperare un giocatore di calcio dopo tre anni di inattività, causata da una epatite B di tipo persistente che lo costrinse a ritirarsi, è quasi un miracolo». L'avventura di Valdano cominciò lo scorso novembre. Bilardo, al matrimonio di Maradona, gli propose di fare il Mondiale. L'ex attaccante del Real Madrid rispose subito sì. Abbandonò l'attività di telecronista e si lanciò nella sua rincorsa alla storia. A febbraio, l'inizio della cura «Dal Monte», con un programma particolare. Tutto bene fino a marzo, poi, dopo la partita del rientro, l'amichevole Monaco-Argentina, una lesione al muscolo che ha rallentato il lavoro. «Ha sostenuto uno sforzo superiore alla sue possibilità di allora e l'ha pagato – spiega Dal Monte – ha recuperato comunque e le sue condizioni sono buone. Nessuno può dire se ce la farà, del resto si sta allenando per un Mondiale, ma il carattere e le motivazioni del giocatore possono fare il miracolo».

Maradona, invece, sta imboccando il rettilineo decisivo. È dimagrito quattro chili «la dieta – precisa Dal Monte – è curata dal professor Cherot», i test ai quali si sta sottoponendo praticamente tutti i lunedì danno risultati incoraggianti. Sta ripercorrendo, Maradona, la strada intrapresa prima dell'avventura messicana. Sono passati però quattro anni, e per un calciatore come il fuoriclasse argentino, sottoposto ad un'usura particolare, c'è il rischio che questo lavoro possa produrre esiti meno brillanti. Dal Monte non è d'accordo: «Maradona ha un fisico particolare. I progressi rapidi ottenuti in queste cinque settimane di lavoro hanno rivelato che ha una caratteristica molto rara: la «non decadenza» delle doti atletiche. Se dovessi tracciare i grafici del lavoro di allora e quello di adesso, otterrei una linea orizzontale. Le condizioni fisiche sono identiche. Tutto dipenderà dalle motivazioni psicologiche. Se continueranno a rispondere in maniera positiva, Maradona potrà giocare un grandissimo Mondiale».

Vicini spia. Il ct azzurro a Londra per scoprire la Cecoslovacchia. Il giocatore della Fiorentina figliol prodigo

Kubik dopo la fuga, perdono in nazionale

Stavolta «l'osservatore» Vicini sarà in azione a Londra. Il ct azzurro questa sera, dopo Stati Uniti e Austria, spierà la Cecoslovacchia, la terza squadra del girone mondiale dell'Italia. La nazionale di Venglos affronta a Wembley l'Inghilterra e il «fiorentino» Kubik ricorda la sua fuga e il suo primo approdo occidentale sull'Isola. «Forse dalla Cecoslovacchia di adesso non sarei scappato».

DAL NOSTRO INVIATO
RONALDO PERGOLINI

LONDRA. L'albergo dei cecoslovacchi è vicino ad Hyde Park. La famosa erba brilla sotto i raggi di un inusitato sole e fa «impazzire» i maniaci londinesi del footing. Brillano anche gli occhi di Kubik, ma un velo di commozione li rende meno scintillanti. «Si è vero – ammette il calciatore della Fiorentina – ritrovarmi qui in questo paese e con la maglia della mia nazionale mi fa provare sensazioni fortissime. Il ricordo di quei giorni è ancora troppo fresco e la gioia di questi momenti non riescono a cancellarlo. Era l'agosto dell'88, con la mia squadra, lo Slava Praga, eravamo in ritiro in Germania. Non fu una decisione improvvisa. Alla fuga avevo pensato già da diverso tempo e mentalmente l'avevo provata e riprovata decine di volte. Non potevo restare nel mio paese. Avevo bisogno di libertà. Mi spostai in Olanda, poi arrivai in Inghilterra. Da lì chiamai mia moglie Renata, che avevo lasciato a Praga assieme a mia figlia Andrea. Ero solo, ma libero. All'inizio fu dura. Mi allenavo con il Derby County ma potevo giocare soltanto le amichevoli. Impossibile firmare un contratto. Poi arriva la svolta: la Fiorentina. Capii che la ruota della fortuna si era messa a girare nel verso giusto. Un contratto con una squadra che gioca nel migliore campionato del mondo, una città stupenda e poi, finalmente, la possibilità di riabbracciare mia moglie e mia figlia». Ed ora anche la possibilità di tornare a Praga... «Sì, ci sono tornato per due volte, per rivedere i parenti, per ritrovare gli amici. E quest'estate ci tornerò per passarci le vacanze. Se ci penso mi sembra *impossibile. Quante cose sono* cambiate in poco tempo, quante cose rimaste per tanto, troppo tempo ferme». E da «questa» Cecoslovacchia saresti ancora fuggito? «Forse no. I cambiamenti, seppure lenti e faticosi, si vedono. Forse sarei rimasto per poter vivere dal di dentro questo momento così pieno di speranza per il futuro. Ma adesso sono a Firenze, mi trovo bene e spero che la società mi confermi il contratto di tre anni». Kubik ritrova l'Inghilterra ma ritrova anche, dopo due anni la nazionale. Come è andato il giorno del rientro? I compagni come hanno accolto il «fuggiasco»? «Bene, molto bene. Che piacere ritrovarsi insieme e quante cose da raccontarsi». Bilek e Hasek, due di quelli che sono rimasti confermano: «Nessun problema». Forse un pò di invidia per l'amico che è riuscito a sbarcare in occidente c'è, ma in confronto a lui sono più ricchi di altri tesori. Loro possono raccontare di aver visto piazza San Venceslao invasa dalla gente «pazza» per la ritrovata libertà e anche dei festeggiamenti tributati alla nazionale che aveva conquistato il posto ai Mondiali. Il loro pensiero ora è ad Italia '90, occasione unica per mettersi in mostra e poter seguire la strada di Kubik senza tante peripezie. Ivan Hasek, leader dello Sparta Praga e della nazionale è il più accreditato a strappare un ingaggio italiano. Da tempo diversi club, in particolare la Fiorentina, lo stanno marcando stretto. Lui non conferma: «E' logico che l'idea mi affascini. Nel vostro campionato giocano i migliori calciatori del mondo. E' il più bello, il più difficile e il più ricco...Ma per il momento pensiamo ai Mondiali». E ai Mondiali ci pensa soprattutto il ct Josef Venglos. Giugno è alle porte e deve ancora trovare la giusta inquadratura alla squadra. Due amichevoli, due sconfitte: questo il bilancio premondiale dei cecoslovacchi. La sconfitta per 1-0 contro la Spagna è stata ultimamente bissata contro l'Egitto. Il risultato ha fatto parecchio rumore, anche se Venglos ha cercato di metterci il silenziatore delle tante assenze degli «stranieri». Questa sera dovrà rinunciare solo all'«olandese» Chovanec. Di fronte avrà un'Inghilterra rosa dalle polemiche sui due Robson, il fredifrago ct Bobby e il multifratturato, nonché ubriacone dichiarato regista della squadra Bryan. Ma i «bianchi», nonostante tutto non perdono da quasi due anni.

Lubos Kubik

INGH.-CEC.

(Differita Italia 1 - Ore 22,30)

Shilton	1	Milosko
Dixon	2	Kocian
Pearce	3	Bielik
Stevens	4	Straka
Walker	5	Kinier
Butcher	6	Bilek
Robson	7	Hasek
Gasoigne	8	Kubick
Bull	9	Moravcic
Lineker	10	Skuhravy
Hodege	11	Knoflicek

Arbitro: Girard (Francia)

C'è anche Germania-Uruguay

Un mercoledì mondiale prova per Italia Novanta

ROMA. Il mercoledì di calcio internazionale si presenta ricchissimo di appuntamenti: ben dieci finaliste di «Italia '90» scendono infatti oggi in campo per giocare varie amichevoli. Oltre a Inghilterra-Cecoslovacchia, si disputeranno anche Scozia-Germania Est a Glasgow, Eire-Urss a Dublino, Germania Ovest-Uruguay a Stoccarda, Svezia-Galles a Stoccolma, Israele-Romania a Tel Aviv, Irlanda del Nord-Colombia a Belfast. Il match di cartello è indubbiamente Germania Ovest-Uruguay: la gara verrà trasmessa da Italia 1 alle 20.30. Si tratta peraltro in quasi tutti i casi di partite di pura preparazione al Mondiale, dove il risultato varrà fino a un certo punto. Una dimostrazione in questo senso viene dalle numerose defezioni che patiscono quasi tutte le rappresentative impegnate stasera. Non è il caso peraltro della Germania che potrà contare anche sugli «italiani» Brehme, Berthold, Matthaeus, Voeller e Klinsmann; nell'Uruguay invece mancheranno Francescoli, Gutierrez, Alzamendi e l'infortunato portiere Alvez (ci saranno invece Sosa, Paz, Perdomo e Aguilera). «Sarà un test utile in vista della gara con la Colombia che gioca allo stesso modo», ha detto Matthaeus, mentre Voeller è preoccupato «perché l'Uruguay è una squadra che picchia forte». Ma i sudamericani hanno fatto sapere di giocare «non per il risultato ma per ragioni economiche» e il Ct Tabarez ha aggiunto che «sarebbe presuntuoso pensare di battere i vice campioni del mondo». Tantissime defezioni in Eire-Urss: a Lobanowski mancano Dasaev, Zavarov, Aleinikov, Belanov, Rats e gli infortunati Mikalicenko e Protassov; Charlton (che spera di conservare l'imbattibilità casalinga che dura da tre anni) non può contare su Hougton, Cascarino, Aldrige e Whelan.

La finale di Coppa Italia

A San Siro tre giorni dopo il naufragio di Verona i rossoneri di fronte ad un nuovo duro esame. Sacchi sdrammatizza e invita a non cadere nell'isteria e nel vittimismo

I forzati del Milan giocano per dimenticare

Dimenticare è ancora la parola d'ordine in casa rossonera, ora tutte le forze sono concentrate sulla partita di stasera con la Juventus per la finale di Coppa Italia. Una vittoria per il Milan sarebbe una boccata d'ossigeno dopo il clamoroso scivolone con il Verona. Con l'apertura del terzo anello sono previsti ottantatremila spettatori per un incasso record di oltre 3 miliardi.

MILAN-JUVENTUS

(diretta Rai 2 ore 15 55)

G Galli	1	Tacconi
Tassotti	2	Napoli
Costacurta	3	De Agostini
Colombo	4	Alessio
F Galli	5	Bruno
Baresi	6	Bonetti
Donadoni	7	Alejnikov
Rijkaard	8	Barros
Van Basten	9	Casiraghi
Evani	10	Marocchi
Massaro	11	Schillaci

Arbitro D Elia di Salerno

Pazzagli	12	Bonaiuti
Carobbi	13	Brio
Salvatori	14	Galia
Simone	15	Zavarov
Borgonovo	16	Serena

ALESSANDRA FERRARI

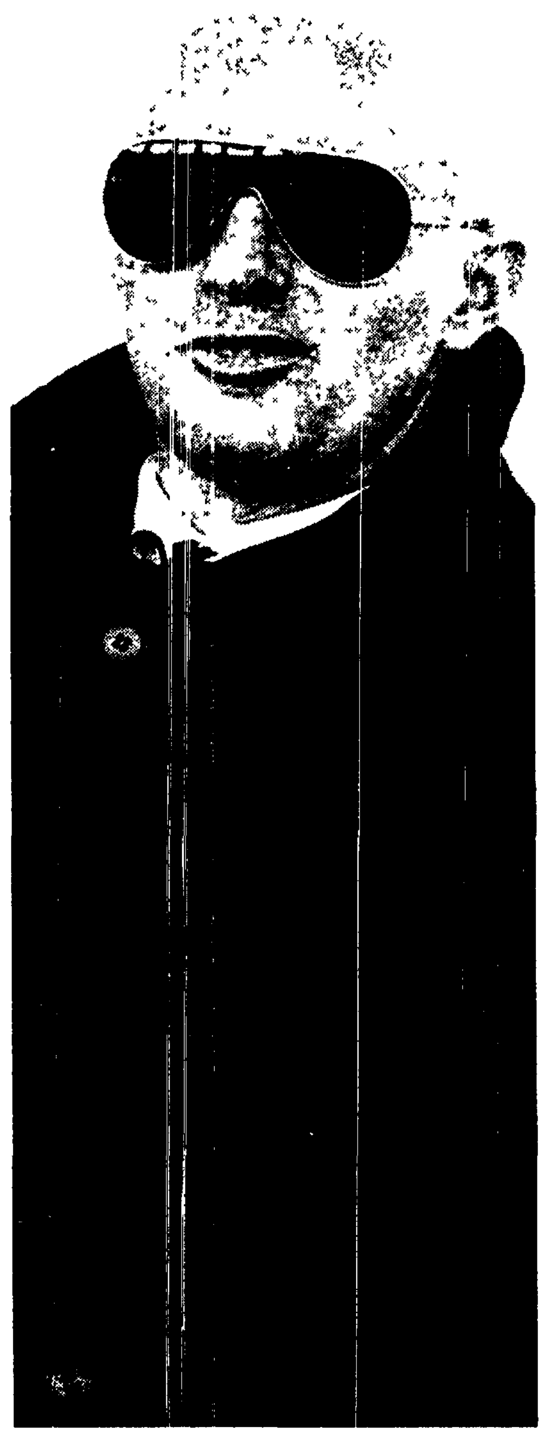
MILANO Adesso il suono del fischietto che domenica per ben quattro volte ha lentamente distrutto i sogni del Milan risuona ancora nelle orecchie dei rossoneri che a fatica riescono a scacciare brutti pensieri e frasi polemiche Dalla società arriva un ordine «Tutte le componenti del Milan, società e giocatori, non parleranno mai più della partita con il Verona» Ma che fatica ragazzi non una parola non un commento polemico tutto sembra già appartenere al passato, anche se dalle facce che circolavano ieri a Milanello era una tesi ben difficile da sostenere Il veto imposto dalla società più che *un ordine da eseguire* diligentemente sembra una catena che imprigiona e costringe ad un forzato silenzio Ora si pensa solo alla finale di Coppa Italia con la Juventus una opportunità per voltare pagina e per ritrovare motivazioni e soprattutto morale

Una vittoria oggi potrebbe risultare come una pozione magica, una salutare boccata d ossigeno «È una finale importante a cui teniamo particolarmente – commenta Arrigo Sacchi – la Juventus è un'ottima squadra come dimostrano i risultati che ha ottenuto in campo internazionale Farà sicuramente vedere un calcio veloce, aggressivo non badando solo a difendersi Noi abbiamo tentato una accoppiata difficilissima campionato e Coppa Campioni Avevamo bisogno *di un po' di fortuna* e comprensione ma non abbiamo ottenuto né l'una né l altra» Le paure di Sacchi vanno però ben al di là del campo un Milan che si trova in queste condizioni psicologiche è una pericolosa mina che potrebbe re aggiungere danno al danno «È una partita difficile dobbiamo stare attenti a non cadere nell isterismo e nel vittimismo, dobbiamo mettere tutto il cuore e l orgoglio che abbiamo Sono comunque convinto e fiducioso nell intelligenza dei miei giocatori che li porterà sicuramente a fare autocritica L importante è non creare eccessiva tensione, se abbiamo sbagliato non lo faremo più, dobbiamo avere rispetto per tutte le componenti del calcio anche per l arbitro, siamo i primi ad abbassare la testa Ci sono tre fattori negativi che dobbiamo assolutamente evitare dietrologia, vittimismo e avvilimento»

È sempre lui Arrigo Sacchi, mentre parla si guarda in giro, intreccia nervosamente le mani le sue frasi sono piene di delusione e di amarezza frasi che costano caro, frasi che bruciano Alla fine però non si trattiene e con una velata ma polemica constatazione si congeda «Si è sempre detto che chi gioca meglio vince, in questo caso i risultati dicono che ha giocato meglio il Napoli anche se è stato fischiato molte volte» Alle tentazioni non si resiste ed eccolo qui Sacchi ancora a parlare di Napoli di campionato e di uno scudetto ora troppo lontano Pensieri che voltano lo sguardo al passato ma anche un progetto da tempo nella mente di Sacchi che ieri ha confermato «Dopo il 92 guarderò anche io il calcio dalle *tribune*, mi riposerò»

A calmare gli animi e a chiarire la posizione della società si è presentato ieri a Milanello l amministratore delegato Adriano Galliani «Mi sono incontrato con Matarrese che ancora una volta ha dimostrato di essere una persona attenta ai fatti del mondo del calcio Siamo assolutamente certi della totale imparzialità della Federcalcio È chiaro che in tutto ciò c è molta amarezza Abbiamo perso un campionato perché in Italia ci sono certe regole che all estero non esistono Una partita come quella di Bergamo in altri paesi si sarebbe ripetuta anche la distinzione tra fuorigioco attivo o passivo non esiste Comunque queste sono le regole e noi le accettiamo»

Oggi il Milan ha un solo risultato possibile vincere ogni altro verdetto sarebbe inutile visto la gara d andata a Torino finita 0 a 0 I rossoneri non potranno schierare Maldini, che risente di uno stiramento alla spalla sinistra, Ancelotti ancora influenzato e Gullit che tornerà in campo domenica prossima per l ultima partita di campionato Oggi si inaugura lo stadio mondiale con l apertura del terzo anello che potrà ospitare 19mila spettatori Intanto *dal Milan arriva la conferma* della partita amichevole che i rossoneri giocheranno il primo maggio a Madrid contro il Real



Arrigo Sacchi torna in panchina dopo l espulsione di Verona

Appello di Baggio ai tifosi «Non scendete in piazza...»

Un appello di Roberto Baggio (nella foto) per scongiurare la manifestazione di protesta dei tifosi viola prevista per domenica in occasione di Fiorentina-Atalanta gara decisiva per la salvezza La tifoseria chiede la riconferma del fantasista l allontanamento del diesse Previdi e la cessione della società a Mario Cecchi Gori «Con atti di violenza non si ottiene nulla di buono – ha detto Baggio, che sarà juventino dalla prossima stagione, agli ultrà della curva Fiesole – perciò con l Atalanta come già ha chiesto Graziani dovrete sostenerci come contro il Werder soltanto così si potrà evitare la retrocessione» Intanto Battistini ha smentito di essere già dell Inter e di essersi incontrato con Ernesto Pellegrini

Mikhailitcenko è della Roma Quasi fatta tra Lazio e Zoff

Primo colpo della Roma sul mercato straniero raggiunto un accordo con Mikhailitcenko Se il giocatore sovietico dimostrerà al Mondiale di aver recuperato la piena efficienza fisica dopo la doppia operazione al ginocchio il centrocampista della Dinamo Kiev prenderà il posto di Berthold che tornerà in Germania (dove è molto richiesto) «Mika» è stato visitato lunedì dal prof Perugia, il consulente sanitario della Roma che ha dato l okay sulle possibilità di completa ripresa del giocatore L altro acquisto straniero dovrebbe riguardare l olandese Wouters 30 anni a luglio, centrocampista dell'Ajax. Mascetti è volato in Olanda per visionarlo ancora in Ajax Den Haag e chiudere la trattativa Oggi il diesse giallorosso sarà a Dublino per Eire Urss osservato speciale il difensore sovietico Kuznetov Sul fronte Lazio è imminente la firma di Zoff sarà lui il sostituto di Materazzi L altra operazione ormai in porto riguarda Bresciani, l attaccante del Torino quest anno in prestito all Atalanta.

Dp organizza contro-inaugurazione per gli stadi del Mondiale

Far saltare «l operazione-immagine» di Italia 90 anche questo è un obiettivo di Democrazia proletaria. Lo ha annunciato ieri Fabio Alberti esponente del partito durante una manifestazione che si è svolta allo stadio «la Favorita» di Palermo Nelle 12 città che ospiteranno il Mondiale verranno organizzate delle «contro-inaugurazioni» «Con Italia '90 – ha aggiunto Alberti – i gruppi dirigenti si preparano con la faccia pulita e il vestito buono a presentarsi al mondo per entrare nel salotto del sistema imperialista Non conta che per realizzare tutto questo sia stata calpestata ogni normativa di tutela del territorio siano state stravolte intere aree urbane sia stata sacrificata la vita di 26 lavoratori E sia stata spartita una torta di migliaia di miliardi con il consueto corollario di tangenti»

Tennis italiano a picco: anche Nargiso ko a Montecarlo

Momento davvero poco felice per il tennis italiano Dopo Paolo Canè, anche Diego Nargiso e sempre per mano di uno spagnolo, è stato eliminato nel primo turno del torneo di Montecarlo Il «giustiziere» d occasione è stato Juan Aguilera numero 57 delle classifiche mondiali Nargiso come da qualche tempo gli accade, è stato battuto piuttosto seccamente, 6/1 6/3 Da segnalare anche la sconfitta del *declinante Noah (1/6 6/3 2/6 con il cecoslovacco Korda)*, mentre Becker ha battuto il francese Pioline 7/5 6/4 Altri risultati Perez Roldan-Perez 6/2 6/3, Mancini-Van Rensburg 6/2 6/4, Skoff Kroon 6/0 6/4, Munster-Filippini 6/2 6/2, Anas-Muller 6/1 6/3, Leconte-Witsken 6/1 6/4

Equitazione, oggi al via il Piazza di Siena

Si apre oggi a Roma a Piazza di Siena il concorso internazionale di salto ad ostacoli Si tratta della più importante e famosa kermesse italiana di equitazione per cinque giorni a Villa Borghese saranno in gara cavalieri di 1? nazioni Il «top» è previsto per venerdì con la disputa della Coppa delle Nazioni La formazione italiana sarà decisa da Graziano Mancinelli che dovrà cancellare un nome dalla rosa di partenza composta da Bologni, Galeazzi Moyerson, Nuti e Palmizi

FRANCESCO ZUCCHINI

Zoff, un timore: la «rabbia» degli sconfitti

TULLIO PARISI

TORINO «È un traguardo come gli altri, come quelli che ci conquistiamo tutti i giorni» Zoff nel tentativo di riaffermare la propria filosofia del quotidiano e di sdrammatizzare la vigilia, finisce addirittura per contraddirsi Ha sempre sostenuto infatti suscitando anche qualche equivoco tra i tifosi, che questa Coppa Italia vale, sul campo, più della Uefa, intendendo dire che la Juve ha superato tutte le più forti italiane (e il nostro calcio oggi è il migliore d'Europa) trovandosi di fronte la squadra più forte del mondo Il problema però, è appunto questo se la «squadra più forte del mondo» in questo momento sia all altezza di se stessa dopo la cocente delusione di tre giorni fa A sentire il tecnico, non ci sono dubbi sulla risposta affermativa «Quando si hanno a così breve scadenza altri impegni decisivi come una finale, le energie nervose si recuperano in fretta»

Secondo problema De Agostini ha espresso il timore di condizionamenti ambientali «Lo escluderei nel modo più categorico», è la secca risposta di Zoff, ma l'aria è più quella di chi fa gli scongiuri invece di esprimere un pensiero Zoff a questa Coppa tiene moltissimo, perché è conscio che la Juve è stata quest'anno la squadra che ha saputo maggiormente mettere in difficoltà il Milan il riconoscimento del campo, quindi è quello a cui il tecnico tiene di più Secondo la filosofia di Zoff, alla vigilia sono accuratamente da evitare le considerazioni di tipo non tecnico che riguardino l avversario Nessuna risposta a Berlusconi, alla sue recenti accuse di congiura antimilanista, nessun commento specifico sulla sindrome da vittoria che può colpire i forzati del successo come i milanisti «Sono cose che capitano», dice De Agostini «È umanamente comprensibile la delusione dopo che un grosso traguardo ti sfugge a pochi metri dall'arrivo», aggiunge Zoff Nemmeno Tacconi spara più su Berlusconi, il tempo delle battute sull'elicottero di Sua Emittenza è lontano «Io non mi toglierei mai la maglia come ha fatto Van Basten», scherza il portiere, «altrimenti lo sponsor che direbbe?» Insomma, pare proprio che si debba credere allo stesso Tacconi quando dice che «la forza della Juve è quella di tornare a casa serena anche se perde» Forse dopo la battuta il naso di Tacconi è diventato un pò più lungo ma l importante in fondo è essere convinti di ciò che si dice

Gullit neppure in panchina nella 52ª partita stagionale

Overdose da pallone per giocatori stressati

Per Van Basten guai anche in Olanda

Il «momento critico» di Marco Van Basten continua dopo la sceneggiata di domenica con Lo Bello adesso il fuoriclasse del Milan è coinvolto in prima persona in una *querelle* con Rinus Michels L oggetto del contendere è il nome del nuovo commissario tecnico della nazionale olandese come successore di Lijbregts infatti Van Basten sponsorizza (assieme a Gullit e Rijkaard) Cruijff mentre l ex santone del calcio *orange* punta su Beenhakker

Dopo la domenica delle polemiche e dello scudetto perduto, il Milan gioca oggi contro la Juventus la partita di ritorno della finale di Coppa Italia Un match difficile, sia per gli strascichi polemici sia perché la Juventus, quest'anno, ha sempre messo in difficoltà i rossoneri. Il vero ostacolo del Milan è se stesso non si ferma mai Anche il primo maggio giocherà contro il Real Madrid al Bernabeu

DARIO CECCARELLI

MILANO La giostra ricominacia a girare Dopo la domenica delle polemiche e dello scudetto perduto, il Milan riprende la sua lunghissima corsa che doveva portare al grande slam e che, invece, si sta prospettando sempre più affannosa Il campionato è sfumato, la società è al centro di una velenosa polemica che divide mezza Italia, e oggi pomeriggio, tanto per non perdere l abitudine, i resti dei rossoneri si contenderanno la Coppa Italia con la Juventus Un match tutt'altro che agevole per mille motivi che è facile immaginare Il Milan infatti messo alla corde da una pioggia di accuse (stracotti fuori di testa nevrotici, presuntuosi, ecc), potrebbe reagire attaccando a testa bassa la Juventus La rabbia può anche essere una molla positiva a patto però che sia incanalata in modo razionale Ebbene, questo è il punto dolente I giocatori di Sacchi i difatti disputano oggi la loro 52ª partita della stagione e arrivano a questo appuntamento dopo una settimana di fatiche pesantissime i 120 minuti di mercoledì scorso a Monaco, e poi la mazzata di domenica a Verona In mezzo una serie ininterrotta di allenamenti, ritiri, viaggi discussioni Senza contare che, stress a parte, esistono anche dei reali problemi fisici l infortunio alla spalla di Maldini, gli acciacchi di Ancelotti la lenta convalescenza di Gullit (che oggi non sarà nemmeno in panchina), gli infiniti piccoli dolori di Borgonovo

Due i pericoli per il Milan, dunque la sindrome di vedersi sfuggire tutto proprio a pochi metri dal traguardo e infine l ostacolo molto poco «psicologico» ma tanto concreto della Juventus. La formazione di Zoff in fondo può scendere in campo tranquilla in questa stagione ha già fatto moltissimo e non deve dimostrare più alcunché Inoltre come squadra ha sempre messo in difficoltà i rossoneri che patiscono i contropiedi rapidi e improvvisi Nella prima partita di finale il Milan riuscì a malapena a salvarsi con un pareggio senza reti In campionato ricordiamo tutti come andò una sorta di *debacle* senza attenuanti Finì 3 0 e fu una delle peggiori partite del Milan Ritornando al presente, lo zero a zero dell andata non è un risultato molto rassicurante per i rossoneri La Juventus può anche vincere la Coppa con un semplice pareggio che non sia senza gol Il vero problema del Milan, comunque, è sempre se stesso e la sua angoscia di non fermarsi mai Alla lunga, come ha dimostrato a Verona, si perde lucidità, controllo dei nervi, forza fisica *Il Milan, invece, non vuole* mai ritirarsi da nessun tavolo Perfino il primo maggio non tirerà il fiato la società ha difatti organizzato un amichevole col Real Madrid al Bernabeu Quando gli impegni non ci sono, il Milan se li inventa Questione di scelte quando poi ha l infermeria più affollata di una corsia del Niguarda non si lamenti

LO SPORT IN TV

Raiuno. 14,25 Equitazione, concorso ippico di Piazza di Siena, 23,25 Basket, play-off Cantine Riunite-Il Messaggero, 0,20 Pattinaggio artistico da Milano

Raidue. 15 55 Calcio, finale di ritorno di Coppa Italia Milan-Juventus, 18,25 Tg2 Sportsera, 20 30 Calcio, Genoa-Inter (diretta)

Raitre. 11 Ciclismo da Roma, Gp della Liberazione, 15 30 Videosport Scherma campionati italiani - Hockey su pista Lodi Seregno, 18 30 Ciclismo, Gp Industria e Commercio, 18 45 Tg3 Derby

Italia 1. 20,30 Verso Italia '90 Germania Ovest-Uruguay - Inghilterra-Cecoslovacchia

Tmc. 14 Sport News - 90x90 - Sportissimo 23,15 Stasera sport. Tennis, torneo di Montecarlo

Capodistria. 13 Tennis torneo di Montecarlo 19 Campo base, 19 30 Sportime, 20 Juke box 20,30 Basket, play-off Nba, 22,15 Tennis torneo di Montecarlo (replica)

Recupero di A. Stasera la gara sospesa per la pioggia senza tedeschi e uruguaiani impegnati con le nazionali

Replica con la griffe del made in Italy

Aldo Serena

GENOA-INTER

(diretta Rai 2 ore 20 30)

Braglia	1	Zenga
Torrente	2	Bergomi
Caricola	3	Rossini
Ruotolo	4	Matteoli
Collovati	5	Ferri
Signorini	6	Mandorlini
Eranio	7	Bianchi
Florin	8	Berti
Fontolan	9	Serena
Urban	10	Di Già
Rotella	11	Morello

Arbitro Fabbricatore di Roma

Gregori	12	Malgioglio
Ferroni	13	Verdelli
Fasce	14	Staffico
Camerano	15	Rivolta
Cavalli	16	Cucchi

Questa sera Genoa e Inter recuperano la partita interrotta per impraticabilità di campo il 14 aprile scorso Sarà un recupero tutto made in Italy, in quanto entrambe le formazioni dovranno rinunciare ai rispettivi stranieri impegnati sempre questa sera in Germania Ovest-Uruguay La gara sarà trasmessa in diretta tivù anche nella zona di Genova, visto che è quasi scontato il tutto-esaurito

PIER AUGUSTO STAGI

MILANO E speriamo che sia la volta buona Genoa e Inter ritornano ad incontrarsi questa sera (ore 20 30 diretta su Rai 2) per recuperare la partita interrotta lo scorso 14 aprile a causa di un violento acquazzone che costrinse l arbitro Luci a fermare l incontro per l impraticabilità del campo L incontro come ci si ricorderà fu interrotto all 11' del primo tempo quando la formazione di Scoglio era in vantaggio per 1 a 0 grazie alla rete siglata da Fiorini Questa sera quindi la replica e il secondo atto sarà tutto di marca italiana Gli uruguaiani del Genoa e i tedeschi dell Inter sono infatti assenti per l incontro che questa sera opporrà le due nazionali su terreno di Stoccarda In casa genoana sanno che non sarà impresa facile piegare la formazione di Trapattoni che va alla ricerca di due punti preziosi che potrebbero sigillare definitivamente la terza piazza ma Scoglio confida sulle assenze di Brehme Matthaeus e Klinsmann estremamente importanti per gli schemi degli ex campioni d'Italia Estremamente delicato si presenta l incontro per la formazione ligure che dovrà per lo meno strappare un pareggio per mettersi al sicuro in vista dell ultimo incontro di domenica Scoglio comunque riproporrà Caricola e Signorini mentre Aguilera sarà sostituito da Rotella Trapattoni invece punterà su una linea verde e proporrà Rossini Di Già con l inserimento di Cucchi L unico dubbio è nelle file rossoblù e riguarda Eranio il quale lamenta ancora qualche disturbo alla caviglia destra

L incontro tra Genoa e Inter assume comunque un significato tutto particolare soprattutto per Aldo Serena l bomber nerazzurro che quest anno ha vissuto una delle stagioni più difficili Per l attaccante nerazzurro la partita di questa sera sarà una prova importante in vista di Italia 90 Trapattoni infatti gli ha messo a disposizione una formazione ricca di centrocampisti, in grado di porgere la palla giusta all attaccante Serena che rischia seriamente di non rientrare neppure nei ventidue di Vicini «Io giocherò per far vincere l Inter – ha detto Serena – attualmente non penso alla nazionale Vicini mi conosce bene, sa quello che valgo e al momento opportuno saprà fare le sue debite conclusioni» Nella speranza che Serena ritrovi il gol intanto questa sera Trapattoni ritroverà Ton Biondi con il quale quindici giorni fa fu protagonista di un increscioso diverbio Sa che ci sarà anche Ton Biondi? hanno detto a Trapattoni E lui «Bene, così lo saluterò»

BREVISSIME

Il Milan a Bergamo. San Siro chiude e i rossoneri giocheranno l ultima partita di campionato domenica a Bergamo

Sacchi premiato. L'allenatore del Milan ha ricevuto ieri insieme al collega Trapattoni l «Aratro d oro»

Trattative Lega Calcio-Rai. Le due delegazioni sono ad un passo dall accordo per il rinnovo del contratto

Havelange interviene. Il presidente della Fifa dirimerà la controversia tra Benfica e Federcalcio brasiliana sulla disponibilità per la «Selecao» di Ricardo Aldair e Valdo

Cio e Sudafrica. Il Comitato olimpico internazionale ha invitato tutti i paesi africani a dichiararsi favorevoli al rientro del Sudafrica nella «famiglia olimpica»

Argentin a Prato. Si correrà oggi la 45ª edizione del Gp Industria e Commercio di ciclismo al via anche Bugno

Giro Lotteria. Sono in vendita da ieri i biglietti del concorso abbinato al prossimo Giro d'Italia

Basket donne. Stasera terza partita della finale play-off tra Unicar Cesena e Comense

Pallanuoto. Stasera semifinali di Coppa Italia Canottieri- Volturno e RN Savona-Recco

Pallavolo. Oggi pomeriggio (ore 18) a Treviso quarta gara delle semifinali dei play-off tra Maxicono e Sisley

Baseball. Saranno recuperati oggi a Firenze due incontri di campionato tra la Rete 37 Firenze e la Tecnoluce Caserta.

Auto storiche. La Jaguar di Amphicar Schermi è in testa nella classifica della 6ª Coppa Italia che si conclude oggi

Vela, classe J24. Roberto Martinez (Genova) ha vinto ad Alassio la seconda prova del campionato italiano

A Roma il Gp Liberazione

Oltre trecento corridori
al via di una classica
importante come un mondiale
Firmato da Gianni Bugno
l'ultimo successo italiano

La Grande Lotteria di Caracalla

Suggestiva corsa in uno splendido teatro

MORENO ARGENTIN

La richiesta di un giudizio sulle corse dell'*Unità* mi onora e mi riporta indietro nel tempo, quando da ragazzo guardavo il Gran Premio della Liberazione con grande interesse e un pizzico di invidia per quegli atleti che riuscivano a prendervi parte. Ricordo l'emozione provata nella mia unica partecipazione. Stupendo il circuito di Caracalla. Stupendo per la scenografia e la validità del tracciato, un traguardo molto importante, una classica che tutti i dilettanti sognano. Un vero mondiale di primavera, direi. In quanto al Giro delle Regioni, corsa a tappe legata al Liberazione, è chiaro che si tratta di una competizione in cui negli anni hanno trovato un naturale palcoscenico generazioni di corridori, provenienti da tutte le parti del mondo. Le espressioni del futuro della bicicletta sono passati da qui. Un test universale, una prova a tappe che mostra il meglio del ciclismo giovanile, tanti elementi che misurano le loro forze in vista del passaggio al professionismo. Mi pare quindi doveroso concludere con un saluto e un augurio che abbracciano insieme organizzatori e concorrenti.

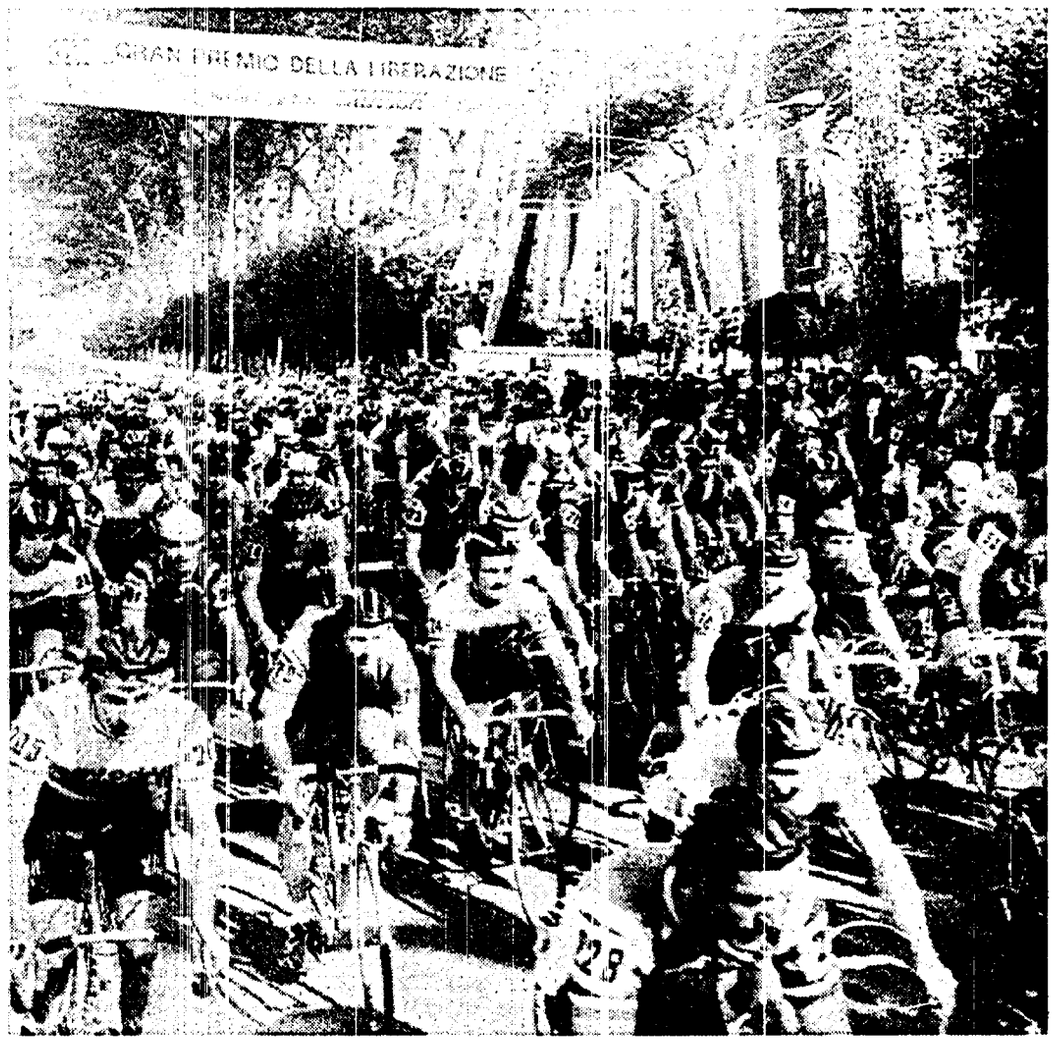
Il circuito di Caracalla (23 giri pari a 121,900 chilometri) proclamerà oggi il vincitore del 45 Gp della Liberazione. Un traguardo prestigioso e un pronostico assai problematico, una corsa per ragazzi capaci di difendersi e di attaccare. Può succedere di tutto, anche un arrivo solitario come nelle ultime due edizioni. Gli italiani cercano il successore di Gianni Bugno, primattore nella «primavera ciclistica '85».

GINO SALA

ROMA. L'appuntamento è per le nove di stamane, l'ora in cui il cenno del mossiere lancerà i 327 concorrenti del quarantacinquesimo Gran premio della Liberazione. Nella circostanza, spero che il cielo illumini il circuito di Caracalla, quel verde tracciato nel cuore di Roma da ripetere 23 volte per una distanza complessiva di 121,900 chilometri. Un percorso ormai collaudato; breve, ma nervoso, giusto un terreno di battaglia per gli uomini di talento e di coraggio. Può succedere di tutto. Una conclusione in volata, vuoi con quindiciventi elementi ingobbiti sul manubrio, vuoi con meno contendenti, conclusioni che mi ricordano i guizzi dell'emiliano Golinelli e dello spagnolo Dominguez negli anni '83 e '84, nonché i due piazzamenti del canadese Bauer che alcuni giorni fa è stato buon secondo nella *Parigi-Roubaix* vinta da Eddy Planckaert per lo scarto di una gomma. Oppure un arrivo solitario, risultato verificatosi nelle edizioni '88 e '89, quando il tedesco Groene e il polacco Halupczok tagliarono la corda nel finale, beffando sprinter del valore di Cipollini e Abdujaparov.

Sto parlando di ragazzi passati nella massima categoria e quindi fuori dal nostro orizzonte, da una classica che di volta in volta rivela nuove promesse e nuovi campioni, perciò coi riferimenti di oggi, con un gruppo che ha cambiato pelle, mi è difficile, anzi impossibile restringere il campo dei favoriti. Ho già scritto e ripeto che potrei fare una quarantina di noi e lasciar fuori quello del primattore. Insomma, per certi versi mi trovo di fronte ad un'affascinante lotteria e dovendo pronunciarmi sono tentato dalle qualità dei sovietici Tonkov e Ushakov, dei polacchi Sikora e Wrona, dello spagnolo Armandis, dei belgi Baguez e Farazlin, dei tedeschi Hobel, Barth e Landsmann, dell'austriaco Hauer, del cubano Osmany e dello jugoslavo Pintaric. Il dovere di ospitalità mi ha portato a citare prima gli stranieri, ma se l'applauso sarà generale, se in un mattino di bandiere tricolori la folla avrà un evviva per l'intero plotone, per quel serpente multicolore lungo circa un chilometro, è chiaro che mi aspetto una riscossa italiana. L'ultimo dei nostri a salire sul podio è stato Gianni Bugno nell'edizione '85 e nella fila di oggi mi pare che abbiano buone possibilità i vari Bartoli, Destro, Gualdi, Baldato, Nicoletti, Paris, De Pasquale, Tozzo, Zanini, Manzoni, Martinelli, Anastasia, Poli e Pezzetti, mi sembra che il prestigioso traguardo del Liberazione '90 sia alla portata di un giovanotto di casa.

Sicuro che la corsa si offrirà agli atleti capaci di difendersi e di attaccare, di misurare bene le energie e di esprimersi al meglio nei momenti culminanti. Fosse una prova di 200 chilometri il discorso sarebbe diverso. Trattandosi invece di un carosello con tratti impegnativi, ma limitato nella distanza, bisognerà stare all'erta dalla prima all'ultima pedalata. All'erta per non perdere il treno delle iniziative, con gli occhi apertissimi e i nervi saldi per controllare la situazione. Prevedo una sequenza di tentativi, di fughe e controfughe. È nello spirito delle nostre competizioni, è la *Primavera* ciclistica che apre le porte al mondo della bicicletta. Una storia sempre bella che continua con molti consensi e tante simpatie.



La folla dei corridori alla partenza della passata edizione del Gran premio della Liberazione, il mondiale di primavera

E al Velodromo tornarono le bici

Incredibile, ma vero. Al velodromo olimpico dell'Eur si rivedono i ciclisti. Non per inanellare giri su una pista dimenticata, ma per vivere tra speranze e sogni la punzonatura del Gp della Liberazione, in programma questa mattina. Tanti protagonisti, ma nessun favorito come vuole la logica di questo mondiale di primavera le cui fasi finali saranno trasmesse su Raitre a partire dalle 11.

ROMA. Vigilia del Liberazione sotto un cielo azzurrino che è una bella promessa per i trecento partecipanti divisi in tre griglie di partenza allo scopo di evitare collisioni e cadute nelle fasi d'avvio. Una decisione bene accolta da tutti, corridori e tecnici. I timori di incidenti provocati da una mischia che al momento del «via» metteva in stato di allarme i servizi sanitari, quelle immagini di ragazzi con le gambe all'aria dopo un paio di chilometri, sembrano cancellati dalla decisione di spezzare il gruppone in tre parti. Dieci metri di differenza fra uno e l'altro e due corridori di ciascuna squadra per ogni troncone, un'idea di Eugenio Bomboni che andavamo sostenendo da anni.

Vigilia di sole, come già detto, e un viavai di gente al Velodromo Olimpico per le operazioni di punzonatura. Tante chiacchiere, tante previsioni ma nessuno che si prende la responsabilità di un pronostico. Timidamente s'affaccia il sovietico Tonkov con la sua faccia di ragazzino e un passato che lo ha visto sul podio del mondiale juniores '87. «Partecipo per la prima volta, mi vedo attorno un'infinità di avversari e penso che le gambe non basteranno per vincere. Ci vorrà anche un bel po' di fortuna...».

Un italiano ben quotato è il lombardo Nicoletti che vanta tre successi in gare internazionali, a Diano Marina, a Poggiridenti e nel Parmense del Recioto. L'atleta della Diana è del parere che sul circuito di Caracalla la minima distrazione si paga a caro prezzo e a sua volta Mario Manzoni (un dilettante che in una tappa della Settimana Bergamasca ha battuto i professionisti) entra nei dettagli con una disamina del tracciato: «L'anello del Liberazione è per corridori compieti, sufficientemente dotati per reggere una sequenza di scatti. Chi non ha fondo è perduto, chi abusa nei rapporti è vittima di cedimenti nel finale, chi non tiene le prime quaranta, cinquanta posizioni rischia di essere eliminato dalle azioni decisive. Spero di trovarmi coi migliori a sei-sette giri dalla conclusione e poi...».

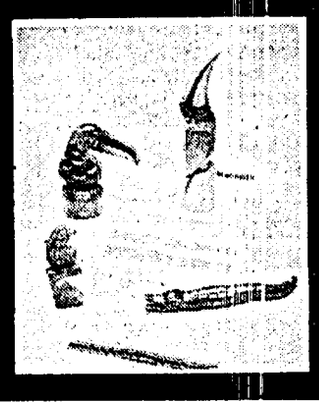
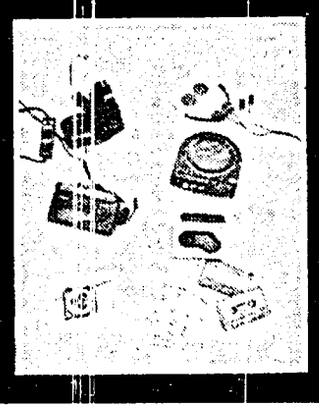
Infine una battuta (ma non soltanto una battuta) del ct Zenoni: «Vincerà Augustin, rappresentante della Rdt. È un nome che mi piace». □ *G.S.*

3MC

ENTERPRISE INTERNATIONAL SRL
L'ESPRESSIONE DEL TALENTO

Leader:
— Elettronica promozionale
— Articolismo pubblicitario
— L'arte del regalo
— L'immagine
— Il prestigio
— Il design
— L'esclusivo

Per qualsiasi forma di promozione,
incentivazione vendite o regali aziendali

consultateci presso i ns. uffici siti in:
via del Casale Santarelli 63/A
00040 MORENA (Roma)
Tel. 06 - 7244562/7247902-32 (4 linee r.a.)
Fax 06 - 7248109 - Tlx 612591 Tremme

3MC
ENTERPRISE INTERNATIONAL srl